



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

50



*infosociale*

# L'immigrazione in Trentino

## Rapporto annuale 2017

a cura di  
M. Ambrosini  
P. Boccagni  
S. Piovesan

Dipartimento Salute  
e Solidarietà Sociale

CINFORMI  
Centro informativo  
per l'immigrazione

2017



*infosociale* 50



# L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

## Rapporto annuale 2017

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Gennaio 2018

© copyright Giunta della Provincia Autonoma di Trento - 2017

Collana **infosociale 50**

Dipartimento Salute e solidarietà sociale - Provincia Autonoma di Trento

Tel. 0461 494171, fax 0461 494159

## **L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2017**

*a cura di*

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

*Stesura del testo*

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2); Serena Piovesan (par. 2.2); Chiara Ioriatti (Capitolo 4); Marco Ciorli e Visola Gjeka (Capitolo 5); Alejandro Ciordia Morandeira e Cristiano Vezzoni (Capitolo 6); Anita Ragazzoni (Capitolo 7); Lucia Bombarda, Riccardo Pertile, Silvano Piffer e Cristina Trettel (Capitolo 8); Anna Brugnolli, Pierluigi La Spada, Marino Migazzi e Patrizia Toss (Capitolo 9).

*Raccolta ed elaborazione dati a cura di*

Serena Piovesan

Coordinamento editoriale

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

*Promotore*

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI), in collaborazione con Cooperativa Città Aperta

Via Lunelli n. 4 - 38121 TRENTO

Tel. 0461491888 - Fax 0461491899

e-mail: [cinformi@provincia.tn.it](mailto:cinformi@provincia.tn.it)

[www.cinformi.it](http://www.cinformi.it)

*I curatori della ricerca*

**Maurizio Ambrosini** è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali. Insegna inoltre nell'università di Nizza. È responsabile scientifico del centro studi Medi di Genova, della Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e della rivista "Mondi Migranti". Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Migrazioni* (EGEA, 2017); *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani* (Cittadella, 2014); *Immigrazione irregolare e welfare invisibile* (Il Mulino, 2013); *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, 2011, nuova edizione).

**Paolo Boccagni** è docente di Sociologia e Diversità e relazioni interculturali all'Università di Trento. Coordina il progetto ERC HOMInG: Home as window on migrant belonging, integration and circulation (2016-2021). Tra le sue pubblicazioni recenti, *Migration and the search for home: Mapping domestic space in migrants' everyday lives* (2017), e *Il lavoro sociale con le persone immigrate* (2017, con E. Barberis). Attualmente sta facendo ricerca sull'accesso delle persone immigrate ai servizi sociali, sul rapporto tra domesticità e mobilità umana, sulle carriere abitative dei migranti e dei rifugiati.

**Serena Piovesan**, dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale, svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est-europee. Attualmente sta facendo ricerca sulle dinamiche socio-economiche delle comunità religiose degli immigrati.

*Si ringraziano per il loro contributo:*

Agenzia del Lavoro – Osservatorio Mercato del Lavoro – PAT; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; Agenzia Provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa – PAT; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; CISL del Trentino; CGIL del Trentino; Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Direzione Casa Circondariale di Trento; Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT); Questura di Trento; Servizio Lavoro – PAT; Servizio di Epidemiologia clinica e valutativa – APSS; Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche – PAT; Ufficio politiche della casa – PAT; UIL del Trentino.

*Progettazione grafica e impaginazione*

Litotipografia Alcione, Lavis – Trento

*Foto di copertina:* Cinformi e Fotolia

## **PREFAZIONE**

Sono ben sedici anni che il Rapporto immigrazione del Cinformi offre il quadro dettagliato della presenza dei “nuovi cittadini” in Trentino. In questo periodo di tempo il fenomeno migratorio è profondamente mutato: alle migrazioni economiche si sono affiancati i ricongiungimenti familiari; i nuovi arrivi hanno subito una robusta frenata contestuale all’impennata delle acquisizioni di cittadinanza. Sullo sfondo – non certo come fenomeno secondario, almeno sul piano umano – le migrazioni forzate, che sin dalla Prima Emergenza Nordafrica hanno spostato l’attenzione della società civile sui richiedenti protezione internazionale. Di fronte a questi cambiamenti, ma anche di fronte ai futuri scenari, il Rapporto immigrazione ha sempre rappresentato un punto di riferimento per un pubblico decisamente trasversale: studiosi, amministratori, cittadini e tutti coloro che desiderano approcciare il tema immigrazione partendo dai dati reali che lo definiscono. Una “narrazione” oggettiva che consente di maturare una visione non ideologica ma scientifica, offrendo quindi strumenti per una risposta pragmatica alle sfide che l’immigrazione porta con sé. Sfogliando questa edizione, trova conferma la stabilizzazione dei migranti sul territorio provinciale, ma anche il loro apporto al “sistema Trentino”. Ampio spazio è dedicato al già citato tema dei richiedenti asilo, nella consapevolezza che la rilevanza di un fenomeno non risiede solo nella sua portata numerica ma anche e soprattutto nelle vicende umane che lo caratterizzano. Purtroppo, la diffusa strumentalizzazione che accompagna il tema dei migranti forzati rovescia la prospettiva, ingigantendo la dimensione statistica con il falso mito dell’invasione e sminuendo, al contempo, l’attenzione verso il vissuto delle persone coinvolte. In questa confusione – come nel più ampio dibattito sullo scenario migratorio trentino – il Rapporto rappresenta, come detto, un vero e proprio punto di riferimento.

***Luca Zeni***  
***Assessore alla salute e politiche sociali***  
***della Provincia Autonoma di Trento***



## SOMMARIO

	Pag.
Presentazione.....	9
<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>Oltre l'emergenza sbarchi. I contrastati processi d'integrazione degli immigrati in Italia</b> .....	13
1. I fabbisogni a cui hanno risposto gli immigrati.....	16
2. Una risposta alle famiglie in affanno .....	20
3. Difficoltà e resilienza nella lunga recessione italiana.....	24
4. La dimensione politica.....	28
5. La questione dei rifugiati.....	30
6. Conclusioni. L'integrazione dal basso e i suoi limiti.....	33
<b>La presenza immigrata in provincia di Trento: alcuni indicatori essenziali (31.12.2016)</b> .....	36
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>1. Un profilo sociale e demografico</b> .....	37
1.1 L'evoluzione della popolazione straniera in Trentino.....	39
1.2 Segnali di stabilizzazione .....	45
1.3 I residenti stranieri in Trentino: un aggiornamento.....	53
1.4 La distribuzione territoriale della popolazione straniera.....	57
1.5 La distribuzione della popolazione straniera per classi di età .....	60
1.6 Le nuove nascite tra gli stranieri in Trentino.....	63
1.7 I matrimoni misti .....	68
<b>2. L'integrazione locale</b> .....	71
2.1 L'integrazione abitativa .....	73
2.2 L'integrazione scolastica.....	77
2.3 L'integrazione sanitaria (e sociale).....	90
2.4 Devianza e criminalità.....	103

<b>3. La cittadinanza economica</b> .....	107
3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino .....	109
3.2 Iscrizioni al collocamento e disoccupazione .....	116
3.3 L'occupazione nei servizi domestici .....	117
3.4 Le assunzioni di lavoratori stranieri .....	120
3.5 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi.....	126
3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare .....	128
3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo.....	132
3.8 Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi.....	136
3.9 Conclusioni. Aspettando la ripresa.....	142

## **SECONDA PARTE**

<b>4. Vivere aspettando: la quotidianità dei richiedenti asilo in Trentino</b> .....	145
<b>5. I cittadini stranieri come utenti della Biblioteca comunale di Trento</b> .....	159
<b>6. BASKETBALL: A WORLD IN A WORD. Come lo sport può divenire un mezzo di integrazione</b> .....	179
<b>7. Il tirocinio formativo come strumento di integrazione sociale dei richiedenti asilo in Trentino</b> .....	203
<b>8. Le patologie oculari infantili in provincia di Trento: il ruolo dei fattori perinatali e della cittadinanza materna</b> .....	219
<b>9. L'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Trentino</b> .....	229
<b>Bibliografia</b> .....	249

## PRESENTAZIONE

“Prima gli italiani!”, si dice e si scrive sovente, nel dibattito pubblico e in quello politico. È uno slogan con cui si potrebbero identificare anche le 3.461 persone straniere che hanno acquisito la cittadinanza italiana in Trentino, per lo più per lungo-residenza, nel corso del 2016 (dato ISTAT). In uno stato di diritto, e almeno sotto il profilo giuridico, avere la cittadinanza italiana vuol dire a tutti gli effetti essere italiani – lasciando l’esperienza migratoria, la nazionalità d’origine, la lingua di provenienza alle spalle. O meglio: conservandole come tratti più o meno rilevanti e duraturi, che tuttavia pesano – sul piano dei diritti e dei doveri – assai meno di prima. Si potrebbe dire che l’essere di origine immigrata, per un cittadino o una cittadina italiana, conti quanto i gusti personali, gli stili di consumo, la religione professata, o i modi di fare famiglia: aspetti importanti per la vita e l’identità di molte persone, ma non tali da creare alcuna gerarchia o stratificazione di fronte alla legge. È così che nel corso del 2016 il 7% circa dei residenti in Trentino ha superato la barriera, e la discriminazione istituzionale di trattamento, tra gli autoctoni e i nuovi arrivati. È dalle acquisizioni di cittadinanza, il cui numero nel 2016 ha largamente superato quello delle migrazioni forzate dal Mediterraneo, che si parte per cogliere l’evoluzione della convivenza multietnica, in Trentino come altrove; anzi, in Trentino più che altrove, se è vero che il peso relativo dei neo-cittadini italiani sugli stranieri residenti è particolarmente alto nel contesto locale (come lo è quello dei titolari di permesso a tempo indeterminato: un altro indicatore di stabilizzazione).

Naturalmente, l’accelerazione dei processi di “cittadinizzazione” – principale motivo per cui, statisticamente, i residenti stranieri sono in calo – non elimina i problemi o le disuguaglianze. La pari condizione giuridica non incide, di per sé, sulla sovraesposizione degli stranieri (e degli italiani di origine straniera) alla marginalità abitativa, all’insuccesso scolastico, o alla disoccupazione. Il trend di acquisizione della cittadinanza, che ci si può aspettare sostenuto anche nei prossimi anni, non influisce necessariamente sulla saldatura tra appartenenza etnica e svantaggio socioeconomico (con il reddito medio degli stranieri, a Trento, pari a meno della metà del reddito degli italiani); e nemmeno sul rischio di una evoluzione ancora più critica, quale la trasmissione intergenerazionale dello svantaggio socio-economico dalla generazione dei migranti a quella dei discendenti nati in Italia. Nondimeno, questo dato è un invito ad apprezzare la crescente diversificazione interna alla popolazione straniera (o ex straniera), la sua crescente stabilità, nonché l’esigenza di studiare la popolazione nella sua interezza – con l’appartenenza etno-nazionale come una categoria tra le altre – anziché “gli immigrati” come entità distinta

dal resto della società. Se le migrazioni più recenti dal Mediterraneo sollevano problemi e dilemmi particolari, dall'accoglienza all'efficacia dei percorsi di presa in carico, è pur sempre necessario comprenderne il peso specifico, in uno scenario più ampio e differenziato.

È quanto ci proponiamo di fare nel Rapporto di quest'anno. Non è un caso che il capitolo introduttivo e svariati approfondimenti privilegino lo studio dei flussi migratori più recenti, per protezione internazionale. Lo fanno, però, in ottica sistemica, guardando alla popolazione straniera – anzi, alla multietnicità della popolazione locale – nel suo complesso. Nell'Introduzione, in particolare, ci si interroga sulle prospettive e i limiti dell'“integrazione dal basso” nel contesto socio-economico italiano, tra l'onda lunga della crisi e la recente centralità, nel discorso pubblico e politico, delle “emergenze sbarchi”. A Trento come altrove, gli sviluppi più recenti si inseriscono in un quadro socio-demografico più strutturato e differenziato, come si discute nel capitolo primo. Occorre considerare la distribuzione degli stranieri lungo-residenti (così come degli ultimi arrivati) per età, per area territoriale, per condizione giuridica, per comportamenti riproduttivi. Nella vita di tutti i giorni, e dal punto di vista delle politiche pubbliche, casa, scuola e servizi socio-sanitari rimangono le principali aree di attenzione, su cui proponiamo dati aggiornati e riletture di più ampio respiro (capitolo secondo). Non meno importante, per i progetti di vita delle persone straniere e di gran parte della popolazione adulta, è la partecipazione al mercato del lavoro. A questo riguardo, il capitolo terzo discute la “cittadinanza economica” degli stranieri a partire dai dati sull'occupazione e la disoccupazione, così come su nuove assunzioni, infortuni sul lavoro, sindacalizzazione e lavoro autonomo. Nell'insieme, tendono ad accentuarsi ancora i trend negativi degli ultimi anni: il numero di lavoratori stranieri è ulteriormente in calo nell'industria e nei servizi, così come nell'imprenditoria. A fronte di questo scenario la recente ripresa economica potrebbe sfociare in miglioramenti relativi, e in ogni caso è legata anche al contributo della manodopera immigrata.

Nella seconda parte del Rapporto, il capitolo quarto offre una lettura originale e approfondita della condizione dei richiedenti asilo in Trentino. Al di là degli aspetti emergenziali, reali e percepiti, una specifica sfida del lavoro sociale con questo profilo migratorio risiede nella provvisorietà e incertezza dei progetti di vita, in relazione all'ottenimento di uno status giuridico. Non è scontato gestire, per i diretti interessati e per chi li accoglie, un periodo di attesa che tende a prolungarsi per anni; un tempo che si potrebbe riempire di nuove iniziative e opportunità, ma può anche creare (o rafforzare) stanchezza, demotivazione, rassegnazione. Subito dopo, il capitolo quinto estende di nuovo lo sguardo, con uno studio originale dei profili di accesso e utilizzo della Biblioteca comunale di Trento tra gli utenti stranieri. Si approfondiscono anche aspetti “eccentrici” rispetto al mandato tradizionale di una biblioteca, ma comunque proficui per l'integrazione, e solo in alcuni casi riconducibili a forme

di devianza o di marginalità. Sulle opportunità di socializzazione, inclusione sociale e valorizzazione dei richiedenti protezione internazionale, anche nella lunga fase di attesa, i due capitoli successivi offrono indicazioni preziose: da un lato, circa il contributo, le caratteristiche ed eventualmente i limiti delle attività sportive (nella fattispecie, il basket – capitolo sesto); dall’altro, sulle opportunità di integrazione sociale legate ai tirocini formativi (capitolo settimo). Da ultimo, presentiamo quest’anno uno studio sulla distribuzione e le determinanti delle patologie oculari in età infantile (capitolo ottavo), prima di chiudere con la consueta ricognizione dei dati sull’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati (capitolo nono).

***I curatori***



## **INTRODUZIONE**

**OLTRE L'EMERGENZA SBARCHI. I CONTRASTATI  
PROCESSI D'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA**



La questione degli sbarchi e delle richieste di asilo ha catalizzato l'attenzione pubblica negli ultimi anni, arrivando a stabilire equivalenze distorsive tra rifugiati e immigrati, tra (relativo) aumento degli arrivi dal mare e crescita dell'immigrazione, tra accoglienza umanitaria e gestione dell'immigrazione (Ambrosini, 2017).

Ora che i flussi di profughi sono stati drasticamente ridotti grazie ai controversi accordi con i principali paesi di transito, Turchia, Niger e per quanto ci riguarda soprattutto Libia, è giunto il momento di proporre un quadro complessivo dei fenomeni che negli ultimi trent'anni hanno trasformato l'Italia da paese di emigrazione a paese (soprattutto) d'immigrazione (Pugliese, 2002). In Italia vivono oggi circa 5,5 milioni di immigrati residenti, oltre a circa 400.000 persone in condizione irregolare (Fondazione Ismu, 2016).

Questo notevole cambiamento delle basi demografiche della popolazione ha seguito un percorso largamente spontaneo, non previsto e poco regolamentato: è stato generato "dal basso", nel mercato del lavoro e nei contesti sociali locali, e soltanto in seguito, fra ritardi e resistenze di vario genere, è stato riconosciuto da parte delle istituzioni pubbliche e regolamentato giuridicamente.

All'inizio degli anni '90, quando è iniziata la presa di coscienza pubblica della trasformazione dell'Italia in un paese di immigrazione, la visione del fenomeno era orientata essenzialmente in senso patologico: un nuovo problema sociale abbattutosi su un paese già carico di difficoltà. Nel frattempo però, in modo poco visibile e frammentato, il mercato del lavoro (imprese, ma anche famiglie), così come alcuni attori della società civile (associazioni, sindacati, chiese...), lavoravano in senso opposto, verso l'inserimento economico dei nuovi arrivati: all'inizio soprattutto informale, poi sempre più formalizzato nelle regioni più ricche e sviluppate, dove lo scarto tra offerta e domanda di lavoro stava diventando sempre più profondo ed evidente. Con qualche anno di ritardo anche il Trentino è entrato in questa dinamica: la serie dei rapporti annuali prodotti dal Cinformi ne documenta l'evoluzione.

La regolamentazione politica di questa situazione è arrivata soltanto in un secondo momento: la prima legge in materia è del 1990 (Martelli); la legge-quadro che regola le politiche in materia è del 1998 (Turco-Napolitano), emendata poi in senso restrittivo nel 2002 (Bossi-Fini). Una simile discrepanza tra la sfera del mercato e quella della politica migratoria si è riprodotta nel corso del tempo. Non a caso, il principale dispositivo di politica migratoria è stato rappresentato dalle leggi di regolarizzazione, approvate a

più riprese (Colombo, 2012): sette in 25 anni, più un certo numero di regolarizzazioni non dichiarate, come quelle prodotte mediante i decreti-flussi. Si può ravvisare una sorprendente continuità nelle politiche migratorie italiane rispetto a questo punto decisivo, malgrado l'alternanza politica. Il mercato del lavoro (imprese e famiglie), con le sue esigenze di manodopera, per anni ha largamente sfondato le prudenti previsioni d'impiego dei lavoratori stranieri espresse nei decreti-flussi, e obbligato la politica a riallineare a posteriori la regolamentazione alle effettive dinamiche del mercato. Gran parte dei lavoratori stranieri adulti hanno attraversato un periodo di irregolarità, mentre sono sempre stati regolari in pratica quasi soltanto quelli giunti per ricongiungimento familiare, oppure nati in Italia o arrivati prima di entrare nel mercato del lavoro. Nella "carriera" degli immigrati in Italia, il passaggio attraverso la condizione di "irregolare" è considerato un'esperienza normale, talvolta lunga, sicuramente difficile, ma attraversabile, e forse inevitabile: una specie di dazio da pagare per poter realizzare l'aspirazione ad emigrare in un paese avanzato. Nell'esperienza della maggioranza dei migranti, a una prima fase di irregolarità e in genere di sfruttamento, segue presto o tardi, in un modo o nell'altro, la possibilità di mettersi in regola e di cercare un lavoro nel mercato regolare (Ambrosini, 2013a).

Si può dunque affermare che, come per altri aspetti del funzionamento dell'economia e della società italiana, una sorta di bricolage microsociale ha riempito il vuoto lasciato dalla debolezza o dal malfunzionamento dei dispositivi istituzionali. Gli immigrati in Italia, malgrado i contraccolpi della recessione nell'ultimo decennio, hanno acquisito un riconoscimento come manodopera necessaria in certi settori di impiego, come portatori di benefici per il sistema economico (nonché per le casse dello Stato), come una provvidenziale risorsa per le famiglie. Difetta ancora il loro riconoscimento come una componente legittima della società, come mostra la rigidità della normativa sull'accesso alla cittadinanza. Si sono accolte le braccia, ma rimangono ancora in cerca di una piena accettazione le persone.

## **1. I fabbisogni a cui hanno risposto gli immigrati**

L'analisi dei processi d'integrazione degli immigrati in Italia si intreccia con lo studio della regolamentazione per via politica dell'ingresso, del soggiorno e della partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini stranieri provenienti da paesi considerati poveri. In molti paesi sviluppati, e soprattutto in Europa, questa dimensione, trascurata in epoche precedenti, quando la mobilità umana per lavoro suscitava meno allarme e domande di controllo, ha acquisito un'importanza sempre maggiore negli ultimi decenni. A partire dagli inizi degli anni '70, soprattutto in seguito al primo shock petrolifero, si osserva una crescita dell'apparato di vincoli e restrizioni che mirano a limitare e circoscri-

vere le migrazioni internazionali, sebbene controbilanciata dall'allargamento dell'Unione Europea verso l'Europa centro-orientale. La stessa categoria di "immigrati irregolari" o "illegali" o "clandestini" è entrata nel dibattito e divenuta di uso corrente in tempi abbastanza recenti, più o meno dagli anni '80 del secolo scorso (Düvell, 2006).

Si può sostenere che i paesi sviluppati (e non solo essi) si stanno caratterizzando sempre più come "importatori riluttanti" di manodopera immigrata (Hollifield, Martin e Orrenius, 2014), pressati come sono tra le opposte esigenze dei sistemi economici, che richiedono apertura e possibilità di attingere a mercati occupazionali più ampi, e sistemi politici, che tendono invece a chiudere le frontiere, sotto la spinta di opinioni pubbliche ovunque sfavorevoli all'aumento della popolazione immigrata. Di fatto, fino ad anni recenti gli immigrati hanno continuato ad arrivare e a insediarsi, malgrado la chiusura ufficiale delle frontiere (Ambrosini, 2014a).

Le norme tendono oggi nell'Unione Europea a privilegiare due tipi di immigrati, oltre alla mobilità interna tra i paesi dell'Unione: quelli altamente qualificati o definiti come tali (molti lavorano nella sanità, come infermieri o paramedici) e quelli addetti ad attività stagionali, senza diritto all'insediamento stabile, per i quali è stata introdotta l'eufemistica etichetta di "migrazioni circolari". Tuttavia, come mostra un rapporto dell'ICMPD di Vienna (2009), tra il 1998 e il 2008 secondo una stima prudenziale, da 5 a 6 milioni di immigrati sono passati da una condizione irregolare allo status di soggiornanti regolari. In questo quadro generale, l'Italia risulta prima in Europa, seguita dalla Spagna, nella graduatoria delle regolarizzazioni: è l'esempio emblematico della fluidità e reversibilità delle definizioni di immigrati regolari e irregolari.

Due tipi di analisi si sono intrecciate nell'interpretazione dei fenomeni migratori intervenuti in un'epoca di chiusura ufficiale delle frontiere. Il primo approccio ha posto al centro dell'interpretazione le specificità dei paesi dell'Europa meridionale (si è parlato in proposito di "modello mediterraneo" di immigrazione: Pugliese, 2002). Persistenza di settori tradizionali, come l'agricoltura, l'edilizia, il terziario urbano a bassa qualificazione; scarsa regolazione pubblica dell'economia, con la diffusione di economia sommersa e lavoro nero; stili di vita tradizionali, imperniati sulla famiglia, che conducono alla richiesta di personale domestico; debolezza del sistema di welfare, con largo ricorso a forme private di accudimento e assistenza nei confronti di anziani e bambini. Aggiungendo l'impreparazione istituzionale a gestire un'immigrazione inattesa, una scarsa dotazione di servizi pubblici, una complessiva inefficienza degli apparati burocratici, si forma un quadro in cui l'immigrazione straniera risponde a varie esigenze delle economie e delle società dei paesi dell'Europa meridionale. Nello stesso tempo, trae vantaggio nei suoi processi d'insediamento dall'inadeguatezza della regolazione pubblica dei fenomeni economici e sociali, ponendo in rilievo antichi difetti e nuovi limiti di queste compagini sociali.

Il secondo tipo di analisi privilegia invece come chiave di lettura le trasformazioni post-industriali delle economie avanzate. Nell'epoca delle grandi fabbriche e dell'operaio-massa, si producevano posti di lavoro sicuri e mansioni ripetitive, tutela sindacale e assenza di prospettive professionali. Ora neo-liberismo e globalizzazione si sono imposti. Mobilità, differenziazione, destrutturazione dei grandi complessi, esternalizzazioni e decentramento delle produzioni, innescano una perdita di garanzie e uno sventagliamento dei percorsi lavorativi, disegnando una crescente segmentazione dei mercati occupazionali. Per contro, un'offerta di lavoro più istruita e consapevole non è disponibile come un tempo ad adattarsi alle condizioni della domanda. Va ricordato che in Italia oggi circa quattro giovani su cinque arrivano a un diploma di scuola secondaria superiore. In modo particolare nelle economie urbane, i centri direzionali delle imprese che operano ormai su scala sempre più internazionale richiamano lavoratori ad alta qualificazione, innescando anche all'esterno una domanda di servizi pregiati, dalla finanza alla pubblicità, dal marketing alla comunicazione. Si determina così una polarizzazione della popolazione urbana. Crescono le componenti privilegiate, formate da dirigenti e professionisti ad alto reddito, mentre declina la classe media, con le sue occupazioni stabili a reddito dignitoso. All'altro estremo della scala sociale si allargano invece le fasce di lavoratori manuali che servono ad assicurare due tipi di attività, la manutenzione delle strutture direzionali (le occupazioni nei settori delle pulizie, della custodia, delle riparazioni, ecc.) e i servizi alle persone richiesti dagli strati sociali ad alto reddito per sostenere uno stile di vita agiato, all'interno e all'esterno delle abitazioni: lavanderie, gastronomie, ristoranti, quindi; e anche baby-sitter, collaboratrici familiari, guardiani, giardinieri e altre figure addette a compiti domestici. Questi lavoratori, dall'occupazione precaria e dai redditi più bassi della classe operaia di cui prendono il posto, provengono in gran parte dalla nuova immigrazione. Il lavoro povero degli immigrati è visto in questa prospettiva come strettamente connesso e strutturalmente necessario al lavoro ricco, sia per la manutenzione delle infrastrutture urbane, sia per il mantenimento dell'alto tenore di vita delle fasce professionalmente privilegiate (Sassen, 2003).

Se nella prima visione la domanda di lavoro immigrato sembra essere correlata con l'arretratezza economica e sociale, la seconda mostra il volto ambiguo dei processi di cambiamento che hanno luogo negli epicentri per eccellenza della modernizzazione: quelle grandi città in cui trovano posto molti lavori, vecchi e nuovi, a basso reddito, dallo status precario, non sempre formalizzati. I due aspetti sembrano saldarsi e sovrapporsi nel caso italiano: lavori faticosi e a basso status sociale, vecchi e nuovi, hanno richiesto un volume di manodopera immigrata che ha raggiunto ormai un'incidenza del 10,5% sul complesso dell'occupazione regolare, senza contare quella sommersa (Ministero del lavoro, 2017). Come notano Fullin e Reyneri (2011), la posizione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano è contraddistinta

da “bassa disoccupazione e cattivi lavori” (vedi anche Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003).

Nel caso italiano attuale, va aggiunto un altro elemento, che aggiunge un accento problematico alla situazione. Soprattutto le regioni e le città più ricche, vivono una profonda contraddizione nel confronto con la componente immigrata della loro popolazione: nei fatti stanno diventando sempre più multietniche, in termini di numero di residenti, partecipazione occupazionale, passaggi al lavoro indipendente, alunni di origine immigrata nelle scuole (Ambrosini, 2017). Nelle loro rappresentazioni culturali, tendono a rifiutare tutto questo. Non vogliono essere città multietniche.

A fronte di un impiego diffuso e capillare di persone immigrate, regolari o meno, nelle famiglie e in tante imprese di vari settori e territori, l’opinione prevalente respinge l’idea di far posto all’immigrazione. Importanti forze politiche e mass-media ne riflettono e inaspriscono le reazioni.

L’Italia, come è noto, conosce profonde differenze di sviluppo economico al proprio interno. Fin dalla prima edizione di questo rapporto, avevamo distinto quattro modelli territoriali di integrazione economica dei lavoratori immigrati:

- Il primo è quello delle province industrializzate del Centro-Nord (soprattutto del quadrante nord-orientale), dove l’immagine tipica del lavoratore immigrato è stata per anni quella dell’operaio di fabbrica, occupato nelle PMI, lungo la catena dei sub-appalti o nei servizi legati alla produzione industriale (movimentazione merci, gestione dei magazzini, pulizie, ecc.). Sempre più con il tempo anche le donne hanno trovato lavoro nel settore domestico e dell’assistenza.
- Il secondo è quello delle città principali, Roma e Milano in testa, dove i destini degli immigrati sono più variegati, ma compresi entro un ventaglio che va dalle costruzioni, alla ristorazione, alle imprese di pulizia e di trasporto. L’immagine più comune, e ormai familiare, è quella della collaboratrice familiare (fissa, ma soprattutto a ore) o dell’assistente familiare degli anziani (la cosiddetta “badante”).
- Il terzo è il modello dell’impiego temporaneo nel Mezzogiorno, che ha rappresentato agli inizi del processo, negli anni ’80, la porta d’ingresso per molti immigrati. Le occupazioni offerte sono per la maggior parte precarie o irregolari: il settore più noto, ormai entrato nell’immaginario collettivo, è quello della raccolta dei prodotti dell’agricoltura mediterranea, e la figura tipica è quella del bracciante, assunto in nero attraverso la mediazione dei “caporali”; ma il settore turistico-alberghiero e le costruzioni sono sempre più interessati dal ricorso a lavoro immigrato, perlopiù ancora con modalità irregolari. L’occupazione in ambito domestico ha poi assunto anche al Sud dimensioni rilevanti.
- Si può individuare infine un quarto modello, tipico delle province del Centro-Nord che attirano flussi importanti di manodopera stagionale, occupata d’estate dall’industria turistica e in autunno dalla raccolta della frutta

(uva, mele, ecc.). Il caso più emblematico è proprio quello del Trentino-Alto Adige, l'unica regione in cui un efficace sistema di importazione di manodopera stagionale funziona, al servizio dell'agricoltura (specialmente in Trentino) e del settore alberghiero (specialmente in Alto Adige). Processi analoghi, anche se meno trasparenti, avvengono in altre province a vocazione turistica del Centro-Nord. Nel complesso in queste aree l'occupazione irregolare è tuttavia meno frequente che al Sud.

## **2. Una risposta alle famiglie in affanno**

Gli immigrati, e soprattutto le donne immigrate, hanno un'importanza crescente in un ambito poco visibile, ma di cruciale importanza per il benessere di milioni di persone in Italia: quello dei servizi domestici e assistenziali in ambito familiare. Qui lavorano a vario titolo, secondo stime pubblicate dal Ministero del Lavoro, 1,6 milioni di persone immigrate (Censis-Fondazione Ismu, 2012). Una famiglia italiana su dieci ricorre a esse.

L'istituzione familiare, malgrado la crescente fragilità e pluralizzazione delle unioni, resta al centro dei sistemi di fornitura delle cure per le persone in condizione di dipendenza (minori, malati, anziani fragili, ecc.) e dei servizi necessari alla vita quotidiana per tutti. Questo è particolarmente vero in Italia e nell'Europa meridionale, dove l'intervento pubblico è rimasto per molti aspetti residuale e inadeguato rispetto all'evoluzione dei comportamenti e delle domande sociali (Esping-Andersen, 2000), più orientato all'erogazione di benefici economici verso gli individui, sotto forma principalmente di pensioni (oltre il 16% del PIL in Italia), più che di servizi. Per scelta o per necessità, malgrado la crescente partecipazione delle donne al lavoro extradomestico e l'aumento del numero degli anziani, le famiglie rimangono il perno del sistema di assistenza sociale. Pressate da questa domanda di cura, molte famiglie hanno reagito silenziosamente, dapprima riducendo il numero dei figli, poi intraprendendo una riorganizzazione del proprio ruolo che ne ribadisce la centralità, ma ridefinisce i meccanismi operativi dell'erogazione delle attività di cura (Ambrosini e Abbatecola, 2010; Tognetti, 2012). Si sono rivolte al mercato, incorporando entro il proprio perimetro una popolazione sempre più vasta di aiuti salariati: collaboratrici familiari fisse e a ore, baby sitter, assistenti domiciliari degli anziani (le cosiddette badanti). In quest'ultimo caso, il fenomeno ha assunto caratteri socialmente pervasivi, debordando dal tradizionale ambito delle classi medio-superiori per coinvolgere anche ceti popolari, periferie urbane, piccolissimi centri di zone rurali, come si può notare anche in Trentino. Si può dire che il ricorso alle donne immigrate per rispondere alla domanda di assistenza agli anziani, con soluzioni informali e domiciliari, ha reso capillare l'intreccio tra società italiana e immigrazione, seminando esperienze di multiculturalismo quotidiano (Colombo e Semi, 2007) in tutta Italia.

Non è soltanto la carenza di strutture residenziali per gli anziani bisognosi di assistenza, o il loro costo, a indurre le famiglie a ricorrere alla soluzione privatistica dell'assunzione (regolare o meno) di un'assistente domiciliare. Interviene anche il rifiuto di soluzioni istituzionalizzanti, il desiderio di mantenere l'anziano nel proprio ambiente di vita, di non sconvolgere i suoi ritmi e le abitudini invalse, di poterlo visitare liberamente, quando lo richiede o quando c'è un momento libero. L'adesione ad una cultura "liberante" nei confronti dell'anziano comporta paradossalmente l'instaurazione di un rapporto di lavoro costringitivo con la donna immigrata assunta per assisterlo (si veda, per un parallelo con la Germania, Lutz e Palenga-Möllnbeck, 2010).

Il ritorno del lavoro domestico "fisso" (e dell'assistenza a domicilio, che ne rappresenta una versione più esigente) rappresenta per molti aspetti una riedizione della versione pre-moderna dei rapporti di lavoro. Ritorna la benevolenza come scelta discrezionale dei datori di lavoro, la crucialità delle relazioni personali come componenti costitutive dei rapporti di lavoro, la sovrapposizione tra abitazione e luogo di lavoro: in definitiva, un'asimmetria profonda nei rapporti, insieme alla dipendenza reciproca tra datori di lavoro e lavoratrici. Ritorna un contesto in cui il "padrone" è anche "patrono", conosce poco il linguaggio dei diritti, ma è disponibile ad assumere un ruolo di protezione verso la lavoratrice che accoglie sotto il suo tetto.

Questo lavoro stenta persino ad essere riconosciuto come tale, affonda nell'invisibilità sociale, si intride di componenti informali, si confonde con le relazioni di mutuo aiuto tra le persone. Anche nelle definizioni si coglie una fatica nell'identificarne la natura di lavoro a tutti gli effetti: in Italia nel linguaggio burocratico delle sanatorie e dei decreti flussi, e poi in molte indagini e pubblicazioni che ne hanno ripreso le categorie, si distingue lavoro "subordinato" (quello prestato alle dipendenze di aziende) dal lavoro "domestico", come se quest'ultimo non fosse "subordinato" ad un datore di lavoro. Ma le anomalie si estendono ad altri aspetti.

Per ragioni di disponibilità e flessibilità (a senso unico) il reclutamento delle lavoratrici tende a seguire criteri opposti a quelli della promozione dell'integrazione sociale. I datori di lavoro assumono informazioni sulla situazione familiare delle candidate e scelgono preferibilmente persone sole, senza figli da accudire, magari arrivate da poco e quindi senza troppe pretese. In altri termini, sembra che la buona assistente familiare per svolgere bene il suo lavoro debba essere socialmente isolata (Vianello, 2009). Anche l'instaurazione di legami e relazioni all'esterno del contesto domestico viene accettata finché non deborda dai limiti di tempo libero assegnati o non entra in tensione con la presenza assidua richiesta dal lavoro di cura.

Pesantezza delle condizioni di lavoro, costrizione dell'autonomia e della vita privata, ristrettezza delle relazioni e dell'ambiente di vita, fatica fisica, assenza di prospettive, fanno sì che l'occupazione di assistente familiare, almeno fino alla recessione, sia stata sovente considerata come una soluzione provvisoria.

ria, o sia stata comunque abbandonata dopo alcuni anni, se si intravedevano possibilità alternative. Queste consistono di solito nel lavoro domestico a ore, che si associa con il conseguimento dell'autonomia abitativa e può favorire il ricongiungimento familiare.

In questo senso, le sanatorie, comprese quelle mascherate sotto forma di decreti flussi, hanno rappresentato per parecchie donne l'occasione per attuare scelte di rottura dello schema: con sorpresa e recriminazione da parte delle famiglie datrici di lavoro, non poche lavoratrici, quando hanno potuto godere della libertà di movimento derivante dalla legalizzazione del loro soggiorno in Italia, hanno lasciato il posto per cercare sistemazioni diverse.

Altre volte, è la morte o il ricovero dell'anziano a porre termine, talvolta bruscamente, alla collaborazione. Quella che sembra apparentemente un'occupazione stabile, relativamente sicura, in grado di fornire quel reddito costante di cui le donne (e le loro famiglie) hanno bisogno, si rivela così improvvisamente fragile e precaria. La caduta in una spirale di impoverimento e marginalità può essere rapidissima, se non subentra in tempi brevi un'altra opportunità nel settore.

A causa del nesso con le attività e le relazioni interne alla famiglia, queste occupazioni comportano poi una richiesta di coinvolgimento affettivo, di sostituzione anche relazionale di congiunti che non riescono a essere presenti come forse vorrebbero, di mobilitazione dunque non solo di energie fisiche, ma della personalità nel suo insieme. Non si vendono e si comprano soltanto delle ore di lavoro o delle prestazioni, ma un modo di essere, di atteggiarsi e di entrare in relazione: diventare "una persona di famiglia" è la richiesta esplicita o latente dei datori di lavoro, particolarmente nel caso di rapporti che comportano carichi assistenziali in un contesto di coabitazione. Possiamo parlare di una tendenza alla "familiarizzazione", densa di ambivalenze e di sottintesi. Le famiglie acquistano prestazioni lavorative, ma in realtà chiedono affetto e coinvolgimento emotivo. Generalmente, l'inquadramento cognitivo dell'aiutante domiciliare immigrata come una persona di famiglia funziona a senso unico: può diventare una scusante per il mancato rispetto degli obblighi contrattuali, o rappresentare una modalità tattica per addossarle compiti di compagnia, sorveglianza, accudimento, che travalicano orari e mansioni pattuite. D'altro canto però anche la lavoratrice può ricercare e gradire la familiarizzazione, o almeno accettarla. Separata dal mondo degli affetti e dal proprio ambiente di vita, può trovare apprezzabile che una famiglia le offra non solo un lavoro, ma un ambiente accogliente ed emotivamente ben disposto nei suoi confronti (Boccagni e Ambrosini, 2012).

Nella vita quotidiana, datori di lavoro e assistenti familiari in Italia molto spesso mangiano insieme, guardano insieme la televisione, escono a far compere o a passeggio: il rapporto di impiego deborda dall'alveo strettamente lavorativo per investire la sfera delle relazioni personali, trascinando con sé stati d'animo, emozioni, affetti; o almeno l'aspettativa che l'interesse per i discorsi, le preoccupazioni, i vissuti dell'altro sia sincero.

Centrale nella composizione di questi nessi ed esigenze è in Italia la figura del *care manager*: la persona, di solito una figlia o una nuora, che organizza l'assistenza per il congiunto anziano. Questi si trova a dover mediare tra le esigenze dell'anziano da assistere e quelle dell'assistente familiare: altre volte tra i rilievi di altri parenti e la necessità di non compromettere il rapporto di lavoro, che nel frattempo si è caricato di componenti relazionali e affettive, ed è comunque diventato per l'anziano un'abitudine accettata. I *care manager* si trovano così a sorvolare sulla pulizia o sull'ordine della casa, purché il congiunto sia accudito con amorevolezza. La familiarizzazione, con le dinamiche relazionali e le componenti emotive che comporta, tende quindi ad oscurare le prestazioni che dovrebbero essere il contenuto principale del rapporto di lavoro.

Per contro, la sollecitudine dei datori di lavoro (e dei *care manager*) arriva a investire varie dimensioni della vita extra-lavorativa della donna immigrata, istituendo una sorta di "facoltà di intrusione" nella vita e nelle vicende private delle assistenti familiari, sia pure benevolmente orientata e magari sollecitata dalle dirette interessate.

La conclusione del rapporto di lavoro, specialmente quando avviene per scelta della lavoratrice, svela tuttavia le ambiguità della situazione: rompe l'involucro della familiarizzazione, e riconduce il rapporto ad uno scambio contrattuale. Proprio per questo, rischia di trascinare con sé forme di recriminazione e risentimento, per l'ingratitude, la strumentalità, l'orientamento all'interesse personale che improvvisamente vengono riscontrati nella donna immigrata "accolta come una persona di famiglia".

Le ripercussioni di questa ristrutturazione di fatto del sistema di welfare si dispiegano attraverso i confini. Soltanto da qualche anno, e in maniera comunque insufficiente, ci si comincia a rendere conto del drenaggio di risorse affettive che viene effettuato nei confronti delle famiglie delle lavoratrici chiamate a puntellare con il loro lavoro i precari equilibri delle famiglie italiane e occidentali (Ehrenreich e Hochschild, 2004). Una questione che riveste invece primaria importanza nel dibattito interno ai loro paesi d'origine, benché trattata spesso in una logica di colpevolizzazione delle madri che, partendo, "abbandonano" i propri figli. Il benessere delle famiglie e degli anziani in Italia genera rimesse e trasferimenti di reddito verso i contesti di provenienza, ma provoca pure lacerazioni e sofferenze emotive nelle famiglie che si trovano private della figura materna (Boccagni, 2009; Bonizzoni, 2007). Meritoriamente, alcune ricerche hanno cominciato a sondare le ricadute sociali del *care drain* (il drenaggio di risorse emotive e relazionali, derivante soprattutto dalla partenza delle madri con figli piccoli) per le famiglie e i contesti d'origine (cfr. per es. Piperno, 2010): un aspetto che non dovrebbe mai essere dimenticato, quando si discute dell'indubbio e ingente contributo che gli immigrati forniscono al sistema italiano di welfare.

### 3. Difficoltà e resilienza nella lunga recessione italiana

Occorre a questo punto approfondire quali conseguenze abbia avuto la lunga recessione dell'economia italiana sull'integrazione occupazionale degli immigrati. La crisi ha senza dubbio inasprito un problema già largamente diffuso, soprattutto nell'Europa meridionale. Mediamente, gli immigrati soprattutto oggi sono più qualificati di quanto sarebbe richiesto dai lavori che svolgono e sono più qualificati degli italiani che svolgono i medesimi lavori. La migrazione comporta di solito una discesa sociale: una traiettoria di mobilità occupazionale a L, in cui le speranze di risalita sociale solo per pochi si realizzano (Fellini e Guetto, 2017). Si potrebbe aggiungere: prevalentemente grazie al passaggio al lavoro indipendente, che rappresenta per gli immigrati la principale valvola di mobilità sociale ascendente, così come è storicamente avvenuto in Italia per le classi popolari (Ambrosini ed Erminio, 2011). La letteratura parla in proposito di *overqualification*, a cui si può accostare il concetto assai simile di *overeducation*, riferito ai livelli di istruzione. Si verifica dunque uno spreco del capitale umano rappresentato dall'istruzione e dalle competenze di molti migranti. Come hanno mostrato le analisi di Fullin e Reyneri (2011; 2013) già richiamate in precedenza, nel Sud dell'Europa i tassi di occupazione degli immigrati sono più alti che nell'Europa settentrionale, ma i lavori che trovano sono schiacciati verso il basso: in gran parte lavori manuali. Nel Nord Europa invece a livelli di occupazione più bassi fa riscontro una (relativa) maggiore diversificazione dei destini occupazionali.

È vero tuttavia che gli immigrati sono anche mediamente più vulnerabili degli italiani dello stesso livello sociale. Molti di loro, soprattutto se hanno familiari o parenti stretti in patria, inviano loro una parte più o meno cospicua dei risparmi che sono riusciti a mettere da parte, mediante le rimesse (Ambrosini, 2014b). Non di rado investono in progetti come la costruzione o l'acquisto di una casa in patria. Se perdono il lavoro, rischiano di avere a disposizione pochi risparmi per far fronte alla crisi, rapidamente molti si trovano a non poter pagare più l'affitto o il mutuo bancario sull'abitazione che hanno faticosamente acquistato in Italia. In altri termini, gli immigrati sono più vulnerabili degli italiani anzitutto per la carenza di risorse di riserva, rappresentate dai risparmi: l'obbligo morale ed economico di inviare rimesse ai congiunti in patria si traduce in una fonte di rischio per gli immigrati quando il lavoro viene a mancare e qualche risparmio servirebbe a fronteggiare periodi di penuria ed eventuali emergenze. Inoltre, le loro reti di riferimento in tempi di crisi si rivelano fragili e meno efficaci che in passato: mancano parenti stretti dotati di qualche mezzo a cui potersi rivolgere per chiedere aiuto, e i connazionali che in altri momenti fornivano informazioni e appoggi per trovare lavoro, sono oggi sovente essi stessi colpiti dalla crisi e in cerca di nuovi sbocchi.

Manca poi agli immigrati una risorsa che ha aiutato molti italiani in difficoltà in questi anni di crisi: le pensioni dei genitori o dei nonni. Un'entrata stabile,

fissa, che ha consentito di fronteggiare la perdita di altre fonti di reddito. Per questo è relativamente più facile che gli immigrati cadano in povertà rispetto agli italiani.

I dati statistici per vari aspetti confermano l'erosione dell'inserimento lavorativo conseguito dagli immigrati tra la fine degli anni '80 e il 2007. Gli immigrati hanno accusato un sensibile aumento del tasso di disoccupazione: da 7,4% (2007) a 14,1% (2016) per i cittadini dell'Unione Europea, da 8,6% a 16,0% per i cittadini non comunitari, malgrado un recente miglioramento. Più controverso è il significato della diminuzione del tasso di occupazione: da 68,1% a 63,3% per i cittadini UE tra il 2007 e il 2016, da 60,8% a 57,8% per i cittadini non comunitari (Ministero del lavoro, 2017). Qui infatti insieme alla recessione entrano in gioco anche i ricongiungimenti familiari e l'aumento della popolazione che non partecipa al mercato del lavoro (casalinghe, anche perché impegnate nell'accudimento di figli piccoli, studenti, giovani NEET).

A queste difficoltà sul piano occupazionale si aggiunge un deterioramento delle condizioni di lavoro, un incremento degli ostacoli alla stabilizzazione e alla promozione professionale, un acuirsi della povertà. Un aspetto posto in luce dal Rapporto ministeriale sul mercato del lavoro immigrato del 2016 consiste negli alti tassi di disoccupazione o di inattività della popolazione femminile di determinate nazionalità: "Il tasso di disoccupazione delle donne pakistane (67,3%), egiziane (62,1%), tunisine (44,1%) e ghanesi (37,2%) è elevatissimo, ma ben più complesso e pervasivo è il fenomeno dell'inattività. I tassi di inattività per le donne originarie del Pakistan, dell'Egitto, del Bangladesh, dell'India superano, infatti, l'80% a fronte di una media nazionale del 60,2%" (Ministero del lavoro, 2016, pp. 27-28). Anche in questo caso si tratta di un fenomeno complesso, in cui entrano in gioco le biografie e il ciclo di vita familiare, la mancanza di una rete familiare di sostegno e la classe sociale all'origine, l'arrivo per ricongiungimento al seguito dei mariti e i riferimenti culturali e religiosi. Difficile però negare che la crisi economica abbia rallentato i processi di integrazione nel mercato del lavoro delle donne immigrate con carichi familiari, soprattutto nell'ambito di alcuni gruppi nazionali.

I dati parlano però anche di altre differenze: di nazionalità, di settore, di territorio, di età. Per esempio i tassi di occupazione rimangono elevati per alcune nazionalità, come filippini (80,6%), cinesi (72,5%), moldavi (64,5%), peruviani (65,4%), bangladesi (63,8%) ucraini (63,8%), sri-lankesi (63,1%) (Ministero del lavoro, 2017). Gli occupati stranieri inoltre sono tuttora nettamente più giovani degli italiani: nel 2016, 15,3% contro 11,6% ricadono nella fascia 15-29 anni; 34,3% contro 21,7% nella fascia successiva, 30-39 anni. Nella fascia 40-49 anni i due gruppi si equivalgono: 30,9%. Poi, nelle fasce di età superiori il rapporto s'inverte, e lì si concentra molto di più l'occupazione italiana: 16,7% contro 27,2% nella fascia 50-59 anni, 3,8% contro 8,7% sopra i 60 anni (Ministero del lavoro, 2017).

Le differenze salariali a loro volta continuano a divaricare occupati italiani e

stranieri. Tra questi ultimi, poco meno del 40% percepisce un salario fino a 800 euro, mentre fra gli italiani il dato riguarda il 14,1% degli occupati. A parità di mansione svolta, i lavoratori stranieri percepiscono una retribuzione decisamente inferiore alla controparte italiana. Nel caso degli operai, il 76,9% dei lavoratori UE e l'80,8% dei lavoratori extra-UE guadagna meno di 1.200 euro al mese, rispetto al 56,5% degli italiani (Ministero del lavoro, 2016, p. 37).

Il dato più sorprendente e generalmente trascurato si riferisce però all'aumento complessivo dell'occupazione degli immigrati durante la crisi, in valore assoluto e in termini di incidenza percentuale sull'occupazione complessiva (cfr. Saraceno, Sartor e Sciortino, 2013; Caritas-Migrantes, 2016). I dati ISTAT aggiornati al 2016, come già accennato all'inizio, parlano di 2.400.000 immigrati occupati in Italia, pari al 10,5% dell'occupazione complessiva, e senza contare l'occupazione stagionale. Erano il 6,3% nel 2007. La crescita dell'occupazione immigrata nell'ultimo decennio, malgrado la crisi, ammonta a 953.000 unità (Ministero del lavoro, 2017). Si può argomentare: la segmentazione del mercato del lavoro italiano non è stata attenuata dalla recessione. È possibile immaginare che la crisi abbia impattato non solo sui numeri degli occupati, ma anche sulla qualità del lavoro, approfondendo il divario tra condizioni occupazionali ritenute accettabili dagli italiani e condizioni accettabili per gli immigrati. In altri termini: la società della conoscenza brilla nei documenti europei, ma il mercato del lavoro effettivo rimane gremito di lavori faticosi, mal pagati, a basso riconoscimento sociale. E proprio questi in tempi di crisi sembrano aver resistito meglio dei lavori più desiderabili. Gli investimenti formativi dei giovani e delle famiglie italiane hanno innalzato la qualificazione dell'offerta di lavoro, ma l'hanno anche allontanata da una domanda non altrettanto dinamica. L'Italia si conferma esportatrice di cervelli, ma anche importatrice di braccia.

Non si può trascurare il senso di fatica, di precarietà, di arretramento, che traspare dietro l'arida oggettività dei dati e nell'osservazione diretta dell'immigrazione marginalizzata nelle città italiane. Ma un'analisi più meditata, senza negare il disagio, getta una luce su un'altra faccia della vicenda: la tenacia dei migranti nel perseguire le speranze di una vita migliore in Italia. Quelle speranze che li hanno condotti qui, affrontando difficoltà di ogni genere. Di qui discende la resilienza dell'immigrazione a dispetto della crisi, in Italia come altrove. Smentendo previsioni improvvisate, analisi frettolose, preoccupazioni benintenzionate e auspici malcelati, gli immigrati raramente tornano indietro. Sono diminuiti i tassi di incremento della popolazione immigrata, ma non i numeri complessivi, così come gli arrivi dal mare non hanno affatto provocato quell'aumento incontrollato del numero d'immigrati che spesso si paventa (Ambrosini, 2017). In modo particolare l'occupazione come abbiamo appena visto è aumentata e non diminuita. Come in occasione di crisi precedenti, quali i due choc petroliferi degli anni '70, di norma gli immigrati preferiscono affrontare la disoccupazione nei paesi di adozione che ritornare mestamente in patria da sconfitti. È relativamente più probabile anzi che tornino indietro

coloro che provengono da paesi in crescita economica, tali da far intravedere nuove opportunità in patria, anziché coloro che si trovano in difficoltà ma non vedono prospettive nei luoghi di origine (Castles e Miller, 2010).

Diventa quindi importante analizzare le pratiche di adattamento e di risposta a questi tempi difficili.

La prima e forse più sorprendente è l'aumento delle partite IVA, ossia della partecipazione alle attività indipendenti, che ha continuato a crescere in controtendenza rispetto all'andamento della componente italiana (circa 570.000 lavoratori autonomi nel 2016: IDOS, 2017). Il dato non è facile da interpretare: può coprire forme di auto impiego di rifugio, in mancanza di meglio; può contenere un certo numero di para-imprese, ossia di attività soltanto formalmente autonome, in realtà dipendenti da un unico committente; può persino rappresentare un semplice espediente per poter rinnovare il permesso di soggiorno. Pur con queste avvertenze, rimane un indicatore di dinamismo e di intraprendenza. Mentre le imprese degli italiani diminuiscono, quelle degli immigrati sono cresciute anche in tempi di crisi.

La seconda indicazione che i dati forniscono muove invece nella direzione dell'adattamento a forme di occupazione peggiori delle precedenti: più precarie, più brevi in termini di orari, meno redditizie, ancora più lontane dai titoli di studio e dalle esperienze professionali pregresse. Il fatto stesso che gli immigrati ritrovino un lavoro più rapidamente degli italiani è ambivalente: indica solerzia nella ricerca, ma anche adattamento di necessità a quanto il mercato offre, senza grandi possibilità di scelta e spazi di negoziazione. È un effetto di un'economia che a sua volta sembra aver generato in questi ultimi anni soprattutto posti di lavoro di mediocre qualità, per i quali gli immigrati rimangono più disponibili degli italiani.

Il terzo spunto riguarda invece i cambiamenti nella composizione dell'occupazione immigrata. Una volta confermata la concentrazione nei bassi livelli del sistema occupazionale, le strategie di resistenza delle famiglie immigrate sembrano passare anche attraverso un riposizionamento sui segmenti in cui la domanda di lavoro ha mostrato maggiore tenuta. Mentre costruzioni e industria manifatturiera hanno perso migliaia di posti di lavoro, nei quali molti immigrati si erano inseriti nel ventennio precedente, la crisi ha investito in minor misura l'agricoltura e i servizi alle famiglie in ambito domiciliare. Due ambiti in cui le lacune nei dati e la diffusione del sommerso rendono più incerte le analisi. In agricoltura si verificano fenomeni di ritorno verso il Mezzogiorno di immigrati che si erano spostati verso il Nord Italia, quando le opportunità occupazionali erano più numerose e continuative. Nel complesso infatti l'agricoltura mediterranea continua a manifestare picchi di fabbisogno nelle stagioni di raccolta, pur offrendo condizioni di lavoro deprecabili (Pugliese, 2012). Nei servizi domiciliari, la domanda si è dimostrata meno dipendente dal ciclo economico di quella relativa alle imprese. Fattori come l'invecchiamento della popolazione e l'aumento degli anziani bisognosi di cure non

badano agli andamenti economici. Qui di conseguenza la domanda regge, anche se non si esprime compiutamente nei dati ufficiali. Per gli immigrati, questo comporta un incremento della quota di occupazione alle dipendenze delle famiglie. Cresce il numero di uomini occupati nel settore. Aumenta la concentrazione delle donne immigrate. In molte famiglie, la perdita o la sottoccupazione dei mariti tende a essere compensata dal maggiore lavoro delle mogli soprattutto in questo ambito, nonché da una ristrutturazione della divisione del lavoro domestico che ribalta i canoni convenzionali (Ambrosini, Coletto e Guglielmi, 2013).

#### **4. La dimensione politica**

A una relativa ma rilevante integrazione degli immigrati nel sistema economico e sociale si contrappone la loro marginalità sul piano politico. La legge sulla cittadinanza ne è il simbolo più eloquente. È stata riformata nel 1992, dopo essere rimasta invariata per 80 anni, proprio quando l'Italia si era accorta di essere diventata un paese d'immigrazione. La nuova legge ha scelto però di guardare indietro, alla lunga storia dell'emigrazione italiana. Ha previsto infatti un più agevole recupero della cittadinanza italiana per i discendenti degli antichi emigranti italiani, inasprendo nello stesso tempo le regole e prolungando i tempi di attesa necessari per gli "stranieri" che intendano richiedere la naturalizzazione. Gli anni di residenza legale necessari sono stati infatti portati da cinque a dieci, ridotti a quattro per i cittadini di altri paesi dell'Unione europea. La concessione della cittadinanza inoltre non è automatica, ma l'amministrazione dello stato si riserva un'ampia discrezionalità nel valutare l'opportunità dell'inserimento dello straniero nella comunità nazionale. I figli sono sottoposti alla medesima disciplina, eccezion fatta per coloro che sono nati in Italia e sempre vissuti sul territorio nazionale, senza assentarsi per più di tre mesi. Costoro (tuttora una minoranza tra i figli di residenti immigrati) tra i 18 e i 19 anni possono richiedere la cittadinanza mediante una procedura amministrativa agevolata. Le iniziative legislative e le campagne di opinione per una riforma della legge non hanno finora prodotto esiti, neppure nell'attuale legislatura. La Camera dei Deputati com'è noto aveva approvato un progetto cautamente liberale, ma il Senato l'ha tenuto fermo per quasi due anni, decidendo infine di accantonarlo per l'approssimarsi delle elezioni politiche: il tema è apparso troppo esposto a speculazioni politiche, a vantaggio dei partiti ostili a immigrati e rifugiati.

Malgrado gli interventi restrittivi dei governi a guida Berlusconi, rimane invece relativamente facile diventare italiani per matrimonio, mentre diversi altri paesi riceventi hanno reso più rigide le norme relative per timore di frodi. Zincone (2006) ha parlato del rafforzamento, di fronte all'immigrazione, di una concezione "etnica, familiare dell'appartenenza".

Soltanto nel 2009, per la prima volta, le naturalizzazioni per residenza hanno superato quelle per matrimonio: 22.962 contro 17.122. Negli anni più recenti, malgrado gli ostacoli, le acquisizioni di cittadinanza sono cresciute notevolmente, giacché decine di migliaia di immigrati hanno raggiunto l'anzianità di residenza richiesta. L'Italia si è così ritrovata al primo posto in Europa per numero di naturalizzazioni: oltre 200.000 nel 2016 (IDOS, 2017).

Questa scelta istituzionale di limitazione dei diritti degli immigrati è stata accompagnata in alcune fasi politiche da altre misure legislative di segno restrittivo, in modo particolare sotto governi di centro-destra. Si può ricordare che negli ultimi governi a guida Berlusconi, tra il 2008 e il 2011, un esponente del partito della Lega Nord ha retto il Ministero degli Affari Interni.

L'enfasi posta dalla sicurezza e sul contrasto dell'immigrazione irregolare si è tradotta in diversi provvedimenti, tra i quali hanno assunto un particolare rilievo la definizione del soggiorno irregolare sul territorio nazionale come reato e i controversi accordi con la Libia per il respingimento in mare dei migranti che cercavano di raggiungere le coste italiane, molti dei quali potenziali rifugiati.

Un provvedimento compreso in uno dei cosiddetti pacchetti-sicurezza varati dal governo nazionale ha attribuito maggiori poteri ai sindaci e ai governi urbani in materia di tutela dell'ordine pubblico in ambito urbano, innescando una fitta produzione di ordinanze (788 emanate tra l'estate del 2008 e quella del 2009 da parte di 445 Comuni: Citalia, 2009), che hanno spaziato dal divieto di portare il velo al divieto di assembrarsi in determinati luoghi e in certi orari. A queste ordinanze si sono aggiunte altre normative locali, che in vario modo hanno puntato direttamente o indirettamente a escludere gli immigrati dalla fruizione di benefici del welfare erogati a livello locale (per esempio, sussidi per i nuovi nati), a limitare la possibilità di aprire attività commerciali, a impedire l'apertura di luoghi di culto e altro ancora. Questo insieme di misure possono essere definite "politiche locali di esclusione" (Ambrosini, 2012).

In questo contesto, molte attività di integrazione degli immigrati sono state e sono tuttora svolte da attori non governativi: sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della classe politica, documentazione statistica e conoscitiva del fenomeno, rappresentanza e richiesta di interventi legislativi, assistenza nelle procedure di regolarizzazione, e soprattutto fornitura di servizi (Campomori, 2008; Kosic e Triandafyllidou, 2007). Varie istituzioni della chiesa cattolica, i sindacati dei lavoratori, molte associazioni di volontariato e ONG, diversi movimenti sociali, sono attivi in questo campo: pur partendo da presupposti ideologici e politici molto diversi, convergono sul principio morale dell'accoglienza degli immigrati, senza distinzioni di razza, nazionalità, credo religioso, titolo di soggiorno. Servizi come la distribuzione di informazioni, l'insegnamento dell'italiano, l'aiuto scolastico ai minori in difficoltà, i pasti per le persone in condizione di bisogno, le cure mediche per chi non può accedere al servizio sanitario nazionale, sono forniti da organizzazioni della società

civile, che si giovano di un ampio concorso di volontari, spesso essenziale per il funzionamento dei servizi (per uno sguardo internazionale sul tema, si veda Ambrosini e van der Leun, 2015). Per altri tipi di interventi, la collaborazione con le istituzioni pubbliche, soprattutto a livello locale, consente invece di ricevere finanziamenti e di organizzare le attività su base professionale (Campomori, 2008): negli ultimi anni, l'accoglienza di circa 250.000 rifugiati provenienti dal Nord-Africa ha rappresentato il caso più rilevante. Si possono però ricordare anche le molte iniziative di orientamento e accoglienza di donne in fuga dalle reti di sfruttamento della prostituzione (Abbatecola, 2010) o di minori non accompagnati (Valtolina, 2011), i progetti per l'integrazione degli adolescenti di origine immigrata, gli sportelli locali di prima accoglienza e orientamento.

Le restrizioni nelle politiche migratorie italiane, a livello nazionale e locale, non sono passate senza incontrare un'attiva opposizione da parte di diversi attori della società civile: voci certamente minoritarie, ma non di meno capaci di farsi sentire e di incidere sul dibattito pubblico.

## **5. La questione dei rifugiati**

Nel panorama sociale descritto, si è inserita negli ultimi anni con crescente rilevanza la questione dell'asilo.

I flussi di rifugiati nel mondo sono un fenomeno di grandi proporzioni, ma il loro impatto sull'Europa e sull'Italia è in realtà modesto se confrontato con quello che avviene sotto altri cieli (Ambrosini, 2017). La guerra in Siria e Iraq ha costretto alla fuga circa cinque milioni di profughi. Secondo i dati dell'UNHCR (2017), solo una modesta minoranza tra questi, mediamente i più attrezzati e selezionati, oltre che i più fortunati, arrivano in Europa, ma questo basta a scatenare paure e rifiuti. Di fatto l'84% dei 65,6 milioni di persone in cerca di asilo trova accoglienza in paesi del terzo mondo. Nell'Unione Europea, Svezia e Malta si attestano intorno ai 30, l'Italia si ferma a quota 4. Eppure in Europa e in Italia predomina l'idea dell'invasione di una folla incalcolabile di richiedenti asilo.

Arrivi molto visibili, certo drammatici ma anche drammatizzati, hanno occupato il centro della scena mediatica e politica italiana, offuscando le altre componenti, molto più rilevanti, di un universo complesso e sfaccettato come quello delle migrazioni. Per di più, gli sbarchi solo negli ultimi due anni si stanno traducendo prevalentemente in richieste di asilo in Italia: in precedenza la maggioranza passava le Alpi per chiedere protezione internazionale in altri paesi. L'Italia nei confronti dei richiedenti asilo rappresentava una porta d'ingresso e poi agiva da ponte. Nel 2014, su 170.000 sbarcati meno di 70.000 avevano richiesto protezione internazionale al governo italiano. Le loro aspirazioni si incontravano con la tradizionale politica italiana in materia:

favorire i transiti verso Nord, evitando il più possibile d'impegnarsi nell'assicurare protezione sul territorio nazionale. Ora le domande di protezione internazionale sono sensibilmente cresciute: 86.722 nel 2015, 98.177 a ottobre 2016. Sommando i dati, i richiedenti asilo accolti a fine 2016 erano circa 170.000, oltre a circa 80.000 rifugiati riconosciuti (fig. 1). Da qui all'invasione c'è ancora comunque molta strada.

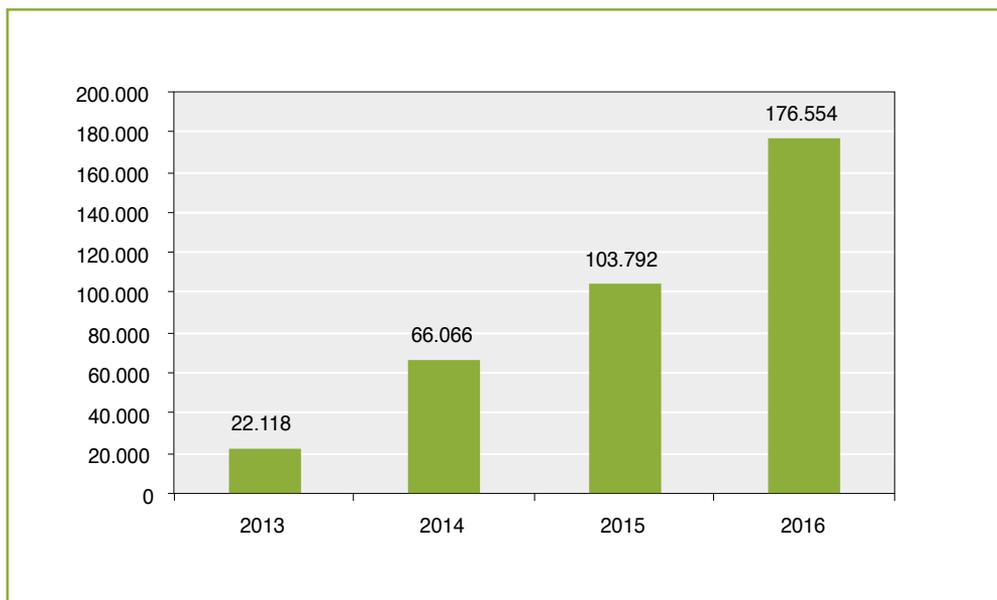
Il governo italiano è stato molto attivo per alcuni anni nei salvataggi in mare, e la marina militare ha l'indubbio merito di aver salvato migliaia di vite umane, con il contributo crescente, fino all'estate del 2017, di navi equipaggiate da organizzazioni umanitarie, da privati cittadini e dalla marina di altri paesi. Oggi semmai il transitò è diventato più difficile, e i paesi dell'Europa centro-settentrionale hanno ottenuto che i rifugiati vengano identificati e accolti nei paesi di primo approdo, anche prelevando forzatamente le impronte digitali presso i cosiddetti *hotspot*. Gli accordi di redistribuzione faticosamente raggiunti nell'autunno 2015, e non con tutti i paesi membri dell'Unione europea, di fatto sono stati finora onorati molto poco: soltanto 8.200 profughi sono stati ricollocati in altri paesi membri dell'UE (settembre 2017). Le frontiere con l'Italia sono presidiate in modo permanente, forzando lo spirito e la lettera degli accordi di Schengen. Continuano invece a essere applicate le convenzioni di Dublino, che obbligano all'accoglienza i paesi di primo approdo, istituzionalizzando uno squilibrio degli oneri della protezione internazionale tra i partner europei.

In Italia per contro, la gestione dell'asilo continua a oscillare tra l'idea di un'"emergenza" da fronteggiare con interventi straordinari e quella di un fenomeno che va affrontato mediante l'allestimento di un "sistema" organico di accoglienza (Marchetti, 2014).

Pur con queste precisazioni, l'enfasi sulla necessità di contenere i flussi non deriva da un'analisi obiettiva dei dati, ma dall'impatto che ha sull'opinione pubblica la visione televisiva dei salvataggi, dei naufragi e degli sbarchi sulle coste delle regioni meridionali. Alcuni attori politici si sono impadroniti dell'argomento, facendone materia di polemica e propaganda. D'altro canto, l'approdo dal mare di persone in cerca di asilo ha tutte le caratteristiche per scatenare le ansie e i fantasmi delle società riceventi: si tratta di stranieri che arrivano senza chiedere permesso e senza essere stati invitati, non hanno regolari documenti, e per di più una volta sbarcati chiedono assistenza e non possono essere respinti. Il vulnus nei confronti dell'idea di sovranità nazionale, di controllo dei confini e di sicurezza nei confronti di intrusioni dall'esterno non potrebbe essere più clamoroso.

**Fig. 1 - Accoglienza dei richiedenti asilo in Italia, 2013-2016**

(fonte: elaborazioni su dati Ministero degli Interni)



Va poi osservato che il tasso di riconoscimento di una forma di protezione internazionale è diminuito nel tempo, dal 60% circa nel 2014 al 41,5% nel 2015, al 40% nel 2016. La grande maggioranza dei profughi sono uomini, le donne sono il 15% nel 2016, pur crescendo leggermente rispetto agli anni precedenti. I principali paesi di origine (2016) sono nell'ordine: Nigeria (27.289 domande), Pakistan (13.660) e Gambia (9.040).

Nei confronti di questo fenomeno, le politiche di accoglienza in Italia sono essenzialmente basate su due sistemi:

- Il sistema SPRAR (Sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo), in cui le autorità locali svolgono un ruolo cruciale, in collaborazione con il Ministero degli Interni, e accolgono piccoli gruppi di rifugiati, attivando varie istituzioni e risorse dei territori (24.000 persone accolte a fine 2016).
- I CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), allestiti all'insegna dell'emergenza, sotto la responsabilità del Ministero degli Interni, erogando fondi a soggetti privati (principalmente cooperative sociali), che sul territorio si occupano dell'accoglienza in vari tipi di strutture, senza particolari vincoli né controlli efficaci (137.000 persone a fine 2016), senza il coinvolgimento delle autorità locali.

Autorità locali e comuni cittadini spesso si oppongono all'arrivo dei richiedenti asilo, dando luogo a proteste e dimostrazioni ostili. Non accettano di ospitare progetti SPRAR e successivamente si oppongono all'insediamento dei

CAS. Anche se l'opposizione è in genere più agguerrita prima che i profughi arrivino e poi tende a scemare, diffidenze e chiusure non agevolano l'integrazione. Alcuni scandali nella gestione dei CAS, che hanno visto anche il coinvolgimento della criminalità organizzata, hanno alimentato un discredito generalizzato nei confronti del sistema di accoglienza. Molti operatori sono improvvisati o non adeguatamente attrezzati per sviluppare processi d'integrazione mediante l'insegnamento della lingua italiana, la formazione professionale, l'orientamento al lavoro e ai servizi del territorio.

Dopo due mesi dalla presentazione della domanda di protezione, i richiedenti asilo possono essere regolarmente assunti. Il clima ostile, l'incertezza sull'esito delle istanze, le difficoltà linguistiche, insieme ai persistenti problemi dell'economia italiana, hanno però finora frenato la loro integrazione nel mercato del lavoro.

All'epoca delle guerre balcaniche, negli anni '90, l'Italia ha accolto circa 77.000 profughi. Malgrado interventi molto limitati, questi sono riusciti sostanzialmente a integrarsi, sia pure al prezzo di una discesa sociale, adattandosi a lavori scarsamente qualificati (Korac, 2009). Oggi, nei confronti degli attuali flussi di richiedenti asilo, questo è avvenuto finora abbastanza raramente.

## **6. Conclusioni. L'integrazione dal basso e i suoi limiti**

Spesso si parla dell'effetto-specchio dell'immigrazione, nel rivelare dinamiche di sviluppo, caratteri peculiari, nodi irrisolti delle società riceventi. Questo appare particolarmente evidente nel caso italiano. Come si è visto, un'integrazione economica ormai consistente, sebbene di modesta qualità, si contrappone a una perdurante chiusura politica sul piano della cittadinanza, nonché delle politiche di molti enti locali. Questo atteggiamento oggi colpisce in modo particolare i richiedenti asilo.

Per contro, il crescente peso degli immigrati nel sistema occupazionale italiano rivela che l'assetto delle economie post-industriali non viaggia univocamente in direzione della "società della conoscenza", come piace alle istituzioni europee: in Italia c'è ancora molta domanda di lavoro manuale, nei campi, nei cantieri edili, nei servizi urbani, nelle famiglie, in ciò che rimane della produzione industriale.

In compenso, l'offerta di lavoro interna sta cambiando rapidamente, e non soltanto per ragioni demografiche. La grande maggioranza dei giovani italiani completano gli studi superiori e più della metà si iscrivono all'università. Difficile rimandarli sui ponteggi dei cantieri edili o ad assistere gli anziani in coabitazione. Difficile anche che siano disposti a spostarsi in città e regioni lontane, con i costi e i disagi conseguenti, quando si tratta di occupare posti precari e mal pagati. La prima ragione del fabbisogno di manodopera immigrata è la forbice tra richieste della domanda e disponibilità dell'offerta di lavoro. In altri

termini, rappresenta una conferma della maggiore autonomia dell'offerta di lavoro italiana di oggi rispetto ai condizionamenti della domanda.

L'arrivo degli immigrati disegna poi un geografia economica dell'Italia che pone in evidenza le aree più dinamiche e bisognose di manodopera, nonostante la crisi, oltre ai sistemi che impiegano lavoro stagionale in agricoltura e nell'industria turistica. In generale, malgrado la recessione abbia colpito severamente proprio le aree dei distretti industriali, resta vero che la presenza di immigrati si correla positivamente con alti livelli di occupazione e di reddito. Possiamo parlare in proposito di "integrazione subalterna": una relativa accettazione degli immigrati a patto che si accollino i lavori rifiutati dagli italiani e si accontentino di una minor dotazione di diritti. Il discorso pubblico ostile, soprattutto negli ultimi anni, tende a negare l'inclusione di fatto conseguita dagli immigrati e a peggiorarne le condizioni, ma non giunge a rovesciare questo dato di fondo. La diffusa mobilitazione della società civile italiana, a vari livelli e in forme diverse, ha accompagnato e favorito processi d'integrazione economica e fronteggiato per quanto possibile le derive xenofobe, mentre ancora scarso risulta il protagonismo politico degli immigrati.

L'integrazione economica non si traduce ancora adeguatamente in integrazione politica. Il caso della mancata riforma della normativa sulla cittadinanza, anche per le seconde generazioni, ne è la conferma. Il ricorso al lavoro di persone immigrate, e in questo caso soprattutto di donne immigrate, ha semmai evidenti connessioni con un sistema di welfare tuttora centrato sul ruolo della famiglia come perno dell'erogazione dei servizi alle persone. Per un verso, l'assunzione di collaboratrici familiari e assistenti familiari immigrate parla dell'affaticamento di questo sistema, pressato dall'aumento degli anziani bisognosi di assistenza, dall'insufficiente sviluppo di servizi di natura pubblica, dalla partecipazione delle donne al lavoro extradomestico, dall'insufficiente redistribuzione dei compiti domestici. Per altro verso, l'estensione della capacità di cura delle famiglie mediante il puntello rappresentato da lavoratrici (e lavoratori) immigrati ribadisce e attualizza la centralità della famiglia come agenzia primaria di produzione di cure informali e quotidiane. Relazioni pre-moderne rafforzano equilibri post-moderni di composizione tra lavoro extradomestico dei coniugi e riproduzione sociale a base familiare, tra realizzazione personale e responsabilità verso i più deboli, tra emancipazione femminile e conservazione dei ruoli tradizionali. Nello stesso tempo, producono intrecci e legami sociali nel cuore delle vite quotidiana e delle relazioni familiari.

Per altri aspetti, gli immigrati stanno rimpiazzando gli italiani anche nei segmenti inferiori del lavoro autonomo. Accanto a forme di lavoro autonomo fittizie, o richieste dalla necessità di conservare il permesso di soggiorno, se ne ricava la conferma, pur nella maggiore difficoltà di questi anni, che mettersi in proprio rimane la via maestra della mobilità sociale per i lavoratori che partono dai ranghi inferiori del sistema occupazionale. Gli immigrati non

sono semplicemente vittime passive di sistemi economici che li attraggono e li lasciano ai margini, né parassiti arrivati per sfruttare le risorse delle società riceventi: sono attori sociali ed economici che, sottoposti a vincoli e condizionamenti di natura anzitutto politica, attivano le risorse di cui dispongono per cercare di costruire opportunità migliori di vita per sé e per le proprie famiglie. Tutto questo appare più complicato per i richiedenti asilo, anche perché arrivati in Italia in un periodo economicamente sfavorevole e poco interessati a rimanere nel paese. Le modalità di accoglienza deficitarie, all'insegna dell'emergenza, e l'ostilità politica che li circonda, stanno rendendo più incerti e problematici i percorsi d'integrazione. Oltre all'impegno della società civile, appare manifesta la necessità di una strategia politica più avanzata e coerente.

## LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2016)

### **Popolazione straniera residente**

46.456 unità (-4,1% rispetto al 2015).

Componente femminile: 53,9%.

Incidenza sul totale della popolazione residente: 8,6%.

### **Macro-aree geografiche di provenienza**

Unione europea (28 Paesi): 30,8%; Europa centro-orientale: 34,4%; Africa settentrionale: 11,9%; Asia: 12,6%; America centro-meridionale: 5,3%; Altri (Nord America/Oceania/altri paesi africani/altri paesi europei): 5,0%.

### **Primi gruppi nazionali**

Romania (22,1%); Albania (12,4%); Marocco (8,2%); Ucraina (5,5%); Pakistan (5,4%); Moldova (5,4%); Macedonia (5,3%); Cina (2,6%); Polonia (2,6%); Tunisia (2,4%).

### **Motivi del soggiorno**

Lavoro (47,4%); Famiglia (45,7%); Studio (2,5%); Altri motivi (4,4%).

**Nati stranieri nel 2016:** 746 (-13,7% rispetto al 2015).

Incidenza sul totale dei nati: 16,1%.

Tasso di natalità della popolazione residente con cittadinanza straniera: 15,72‰.

**Alunni con cittadinanza non italiana (a.s. 2016/2017):** 9.474 (-2,1% rispetto all'a.s. 2015/2016) (11,6% del totale degli alunni).

Distribuzione per ordine di scuola: Scuole dell'infanzia (24,3%); Primarie (38,7%); Secondarie di I grado (20,1%); Secondarie di II grado (16,9%).

**Ricoveri di pazienti stranieri nel 2016:** 6.601 (-2,6% rispetto al 2015).

**Accessi di cittadini stranieri alle strutture di pronto soccorso nel 2016:**

30.809 (-2,6% rispetto al 2015).

**Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2016:** 44.081 (+1,1% rispetto al 2015).

Distribuzione per settori: Agricoltura (40,6%); Industria (10,7%); Terziario (48,6%).

**CAPITOLO PRIMO**

**UN PROFILO SOCIALE E DEMOGRAFICO**



## 1.1 L'evoluzione della popolazione straniera in Trentino

Nell'arco dell'ultimo quindicennio, come è noto, l'evoluzione numerica della popolazione straniera in Trentino ha seguito andamenti contrapposti (tab. 1 e fig. 1): in crescita costante, con un peso totale più che raddoppiato, sino al 2013; in relativo decremento, di alcuni punti percentuali l'anno, nel triennio successivo. Alla fine del 2016 la presenza numerica di cittadini immigrati in Trentino risulta di poco superiore al 2011. In realtà l'analogia tra la popolazione straniera residente di oggi e quella di cinque anni prima è fittizia, al di là della statistica descrittiva. Da un lato, negli ultimi anni è calato il peso relativo dell'immigrazione per lavoro ed ha assunto più visibilità – almeno sul piano dei nuovi ingressi – la componente dell'immigrazione per richiesta di protezione internazionale. Dall'altro, una quota importante delle minori presenze degli ultimi anni è legata alla definizione giuridica dell'immigrazione stessa, più che alla sua evoluzione demografica. Una parte significativa e crescente degli stranieri lungo-residenti è infatti transitata nella categoria dei cittadini italiani, per effetto dell'accesso via via più diffuso alla cittadinanza per naturalizzazione; un processo diffuso e crescente in tutta Italia, ma particolarmente accentuato, nei numeri, in contesto locali come quello trentino. Diventa quindi riduttivo rispondere alla domanda “*quanti* sono i cittadini stranieri”, se non ci si chiede anche “*chi* essi sono” e “*che cosa* li qualifica come tali”; un duplice aspetto che ci proponiamo di approfondire, sotto molteplici punti di vista, nelle pagine di questo Rapporto.

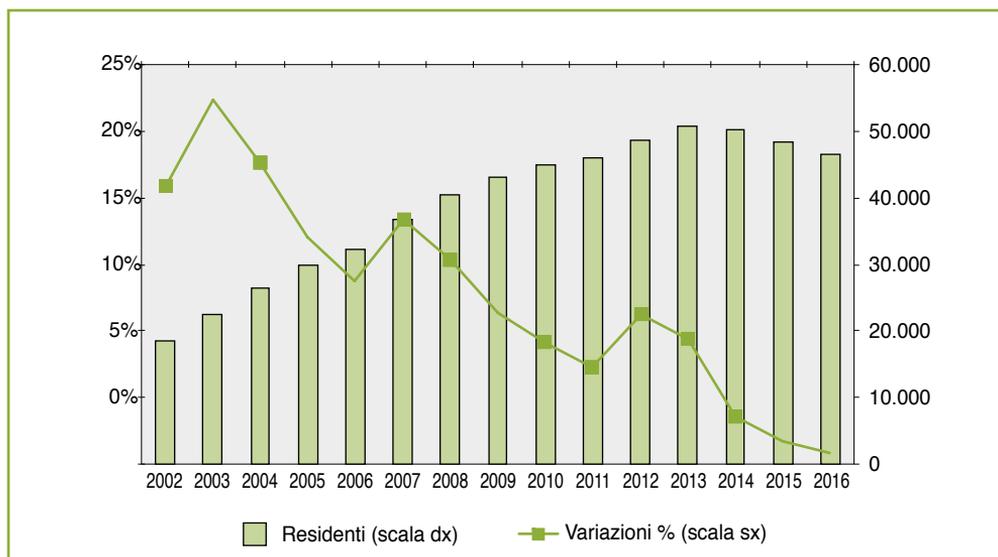
**Tab. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti, incidenza % sulla popolazione totale e variazioni %. Anni 2002-2016 (dati al 31.12)**

Anno	V.A.	incidenza % su pop.	tasso di crescita annua
2002	18.453	3,8	+15,9
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4
2014	50.104	9,3	-1,4
2015	48.466	9,0	-3,3
2016	46.456	8,6	-4,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Fig. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni %. Anni 2002-2016 (dati al 31.12)**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Il dato locale dell’immigrazione straniera in Trentino richiede, per una migliore comprensione, uno sguardo comparativo più approfondito nel tempo, ma anche nello spazio. La tabella seguente pone a confronto l’incidenza relativa della popolazione straniera in diverse aree territoriali di riferimento nel corso degli ultimi venticinque anni. Il confronto ci permette di vedere che il numero di cittadini stranieri residenti in Trentino risulta, dai primi anni novanta in poi, più alto che nella vicina provincia di Bolzano ma sensibilmente inferiore al dato medio del Nord-est nel suo complesso. Al tempo stesso il peso relativo delle presenze straniere in provincia si mantiene al di sopra della media nazionale, con un differenziale che è andato calando negli ultimi anni, per effetto soprattutto delle acquisizioni di cittadinanza per “naturalizzazione”. Se limitiamo l’attenzione all’ultimo quindicennio, inoltre, la fig. 2 documenta la traiettoria evolutiva del numero di residenti stranieri, comprendendo anche il comune di Trento (che ha valori superiori alla media, come è spesso il caso dei capoluoghi di provincia). È possibile cogliere già dal 2013 un trend di lieve decrescita – almeno per i “cittadini stranieri” come categoria amministrativa – a cui si accompagna, su scala nazionale, un volume di popolazione straniera costante (benché mutevole e diversificato al proprio interno). Non è banale ricordare, in anni di “crisi dei rifugiati” e di percezioni allarmistiche sulla crescita “incontrollata” della popolazione straniera, che il volume complessivo delle presenze immigrate è rimasto pressoché inalterato.

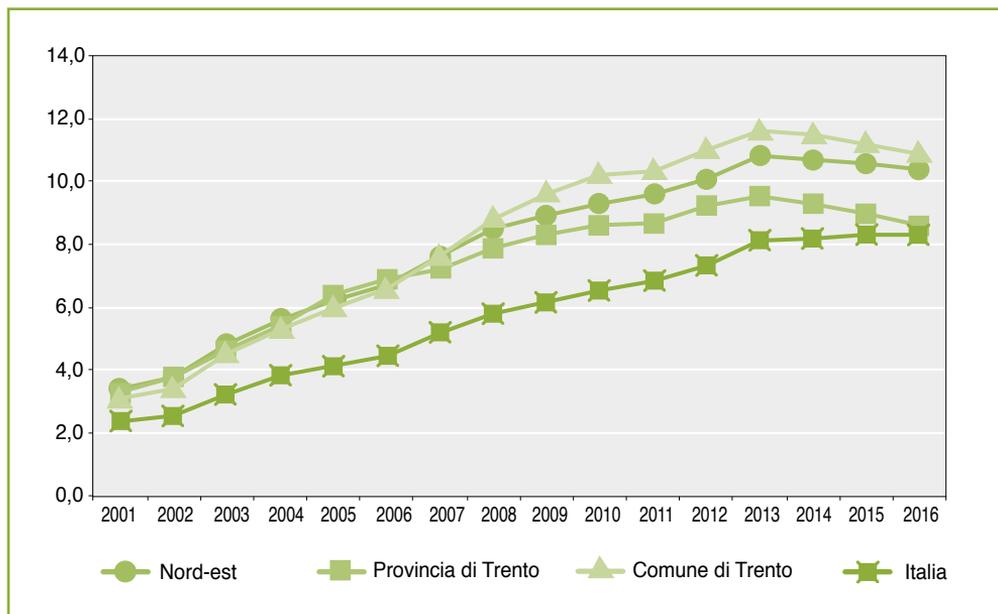
**Tab. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente totale – aree territoriali a confronto (varie annate)**

Anno	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-est	Italia
1990	0,6	n.d.	0,5	0,8
1995	1,6	1,8	1,4	1,3
2000	3,0	3,0	n.d.	2,5
2005	6,0	5,0	6,2	4,2
2010	8,6	7,5	9,3	6,5
2011	8,7	7,9	9,6	6,8
2012	9,2	8,3	10,1	7,4
2013	9,5	8,8	10,8	8,1
2014	9,3	8,9	10,7	8,2
2015	9,0	8,9	10,6	8,3
2016	8,6	8,9	10,4	8,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT (1990, 1995 e 2000) e Istat (2005, 2010-2016)

**Fig. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente: aree territoriali a confronto. Anni 2001-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Un altro stereotipo diffuso, legato anche alla crescente visibilità della migrazione sulla rotta mediterranea, è quello di una totale “alterità” – linguistica, culturale, somatica – della popolazione straniera rispetto a quella autoctona o lungo-residente. Anche senza entrare nel merito di queste categorizzazioni e delle paure che le alimentano, è facile constatare (tab. 3) che la quota preponderante dell’immigrazione in Trentino, così come nel resto d’Italia, è riconducibile al continente europeo; e che la componente femminile, nell’insieme (e nell’immigrazione europea in particolare), è più elevata di quella maschile. Peraltro, nel corso degli ultimi decenni il peso relativo dell’immigrazione (est-)europea in Trentino si è notevolmente accresciuto rispetto ad altri flussi migratori, in particolare dal continente africano (fig. 3). Si tratta di un effetto della dinamica endogena delle migrazioni stesse, ma anche – o soprattutto – dei meccanismi di selezione, e in una certa misura di discriminazione statistica, diffusi nel mercato del lavoro e poi assecondati dalle politiche pubbliche (in virtù, ad esempio, della distribuzione geografica delle “quote”, o della configurazione “mirata” delle ultime misure di regolarizzazione).

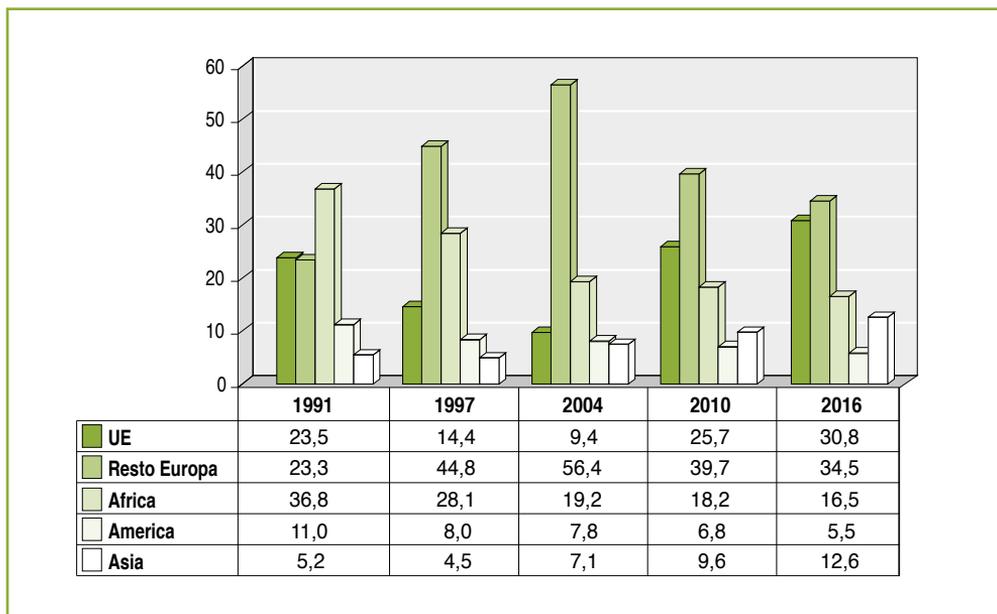
**Tab. 3 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento,  
per sesso e area geografica (31.12.2016)**

	% maschi	V.A.	% su tot.
<b>EUROPA</b>	<b>42,2</b>	<b>30.347</b>	<b>65,3</b>
Europa 15	41,8	1.633	3,5
Paesi di nuova adesione (2004, 2007 e 2013)	41,0	12.664	27,3
<b>Europa 28</b>	<b>41,1</b>	<b>14.297</b>	<b>30,8</b>
<b>Europa centro-orientale (non comunitari)</b>	<b>43,3</b>	<b>16.001</b>	<b>34,4</b>
<i>Altri paesi europei</i>	<i>32,7</i>	<i>49</i>	<i>0,1</i>
<b>AFRICA</b>	<b>56,2</b>	<b>7.658</b>	<b>16,5</b>
<i>Africa settentrionale</i>	<i>52,1</i>	<i>5.542</i>	<i>11,9</i>
<i>Altri paesi africani</i>	<i>66,7</i>	<i>2.116</i>	<i>4,6</i>
<b>ASIA</b>	<b>56,1</b>	<b>5.865</b>	<b>12,6</b>
<i>Asia orientale</i>	<i>46,8</i>	<i>1.661</i>	<i>3,6</i>
<i>Altri paesi asiatici</i>	<i>59,8</i>	<i>4.204</i>	<i>9,0</i>
<b>AMERICA</b>	<b>38,0</b>	<b>2.563</b>	<b>5,5</b>
<i>America settentrionale</i>	<i>43,9</i>	<i>98</i>	<i>0,2</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>37,7</i>	<i>2.465</i>	<i>5,3</i>
<b>OCEANIA</b>	<b>50,0</b>	<b>18</b>	<b>0,0</b>
<b>Apolidi</b>	<b>40,0</b>	<b>5</b>	<b>0,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>46,1</b>	<b>46.456</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Fig. 3 - Distribuzione degli stranieri residenti in Trentino per macro-aree geografiche di provenienza: valori %, varie annate**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT)



Restringendo ora l'attenzione ai mutamenti demografici recenti, la tab. 4 permette di disaggregare le determinanti del decremento numerico della popolazione straniera residente nel corso del 2016. Come si può vedere il saldo naturale dei residenti stranieri è positivo, per circa 670 unità. Il saldo migratorio con l'estero si mantiene anch'esso positivo (benché in calo del 5,5% rispetto al 2015) e ammonta a +1.540 unità. Infine, le cancellazioni dall'anagrafe per l'estero si attestano sugli stessi valori numerici dell'anno precedente. Al di là dei percorsi di mobilità interna, di cui non sempre l'archivio dei residenti può tenere conto "in tempo reale", il principale fattore di mutamento risiede nelle acquisizioni di cittadinanza. È soprattutto al peso degli oltre 3.400 neo-cittadini italiani che si deve il calo relativo delle presenze straniere, ovvero del numero di persone catalogate amministrativamente come tali. È oggettivamente vero, in questo senso, che diminuisce l'immigrazione straniera, mentre aumenta la diversificazione etnica e culturale dentro il comune denominatore dei cittadini e delle cittadine italiane.

**Tab. 4 - Bilancio demografico della popolazione straniera residente in provincia di Trento, 1 gennaio - 31 dicembre 2016**

	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	22.442	26.024	48.466
Iscritti per nascita	373	373	746
Iscritti da altri comuni	1.406	1.691	3.097
Iscritti dall'estero	1.123	1.136	2.259
Altri iscritti	332	211	543
<i>Totale iscritti</i>	<i>3.234</i>	<i>3.411</i>	<i>6.645</i>
Cancellati per morte	40	32	72
Cancellati per altri comuni	1.334	1.638	2.972
Cancellati per l'estero	334	385	719
Acquisizioni di cittadinanza italiana	1.737	1.724	3.461
Altri cancellati	838	593	1.431
<i>Totale cancellati</i>	<i>4.283</i>	<i>4.372</i>	<i>8.655</i>
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
<b>Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2016</b>	<b>21.393</b>	<b>25.063</b>	<b>46.456</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

## 1.2 Segnali di stabilizzazione

Una volta tracciato questo quadro sui flussi in entrata e in uscita, possiamo guardare ai dati di *stock* sulle presenze straniere al 2016. Va anzitutto segnalata, limitatamente ai cittadini non comunitari, l'ulteriore e forte crescita dei documenti a validità illimitata (tab. 5, +14%). È questo il segnale che i processi di stabilizzazione di una quota rilevante della popolazione straniera sono "sopravvissuti" alla crisi, e che una quota crescente di stranieri si muove nella direzione dell'acquisizione della cittadinanza per lungo-residenza. Nella metà dei casi, chi detiene un permesso di soggiorno illimitato proviene da non più di quattro paesi extra-UE: Albania, Marocco, Ucraina e Macedonia. A paragone dell'anno precedente, l'acquisizione di questo titolo di soggiorno è stata più accelerata tra i cittadini serbi e montenegrini, tunisini, cinesi. In rapporto al totale dei permessi di soggiorno già in vigore, la quota di documenti a validità illimitata è particolarmente alta tra i cittadini bosniaci (quasi l'80% del totale) e macedoni, ma anche nell'immigrazione ucraina e tunisina (tre permessi su quattro, in ciascuno di questi casi). L'accesso a questi permessi di soggiorno è invece relativamente basso (62%) nelle fila degli immigrati cinesi.

**Tab. 5 - Documenti a validità illimitata validi in provincia di Trento  
al 31/12/2016: primi 10 gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	V.A.	%	var. % 2016/2015
Albania	3.422	17,3	+12,4
Marocco	2.325	11,7	+17,5
Ucraina	1.935	9,8	+8,9
Macedonia	1.875	9,5	+8,8
Moldova	1.671	8,4	+14,7
Pakistan	1.308	6,6	+8,2
Serbia-Montenegro-Kosovo	1.270	6,4	+26,0
Tunisia	903	4,6	+24,6
Cina, Rep.Pop.	633	3,2	+25,6
Bosnia Erzegovina	449	2,3	+8,7
Altri paesi	4.046	20,4	+12,5
<b>Totale</b>	<b>19.837</b>	<b>100,0</b>	<b>+13,8</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

È invece in sensibile calo (-9%), a conferma di un decremento ormai consolidato, il volume dei nuovi ricongiungimenti familiari. Il dato delle richieste presentate nel 2016 è piuttosto eloquente (tab. 6). Si tratta di un fenomeno molto concentrato su base etno-nazionale, se è vero che la metà delle richieste (poco più di 140 unità) appartiene a tre gruppi nazionali soltanto: pakistani, marocchini, indiani. Il fenomeno è del tutto marginale dentro flussi non-comunitari altrettanto o più consolidati, come l'albanese, il macedone, il moldavo o il cinese.

In un'ampia maggioranza di casi (77%) le richieste di ricongiungimento sono state presentate da maschi. Questo squilibrio di genere "al maschile", in un quadro di consolidata femminilizzazione delle presenze straniere, segnala che i ricongiungimenti rientrano nell'economia di una migrazione familiare, ancora segnata da una prevalenza di primo-migranti uomini, come è nel caso pakistano e – ad appendice di una storia migratoria più antica e consolidata – nel caso marocchino. In una piccola minoranza di casi, il 5% in tutto, la procedura si è conclusa negativamente prima del tempo, per effetto della rinuncia dei richiedenti e in taluni casi, quattro in tutto, per il parere negativo dalla Questura.

**Tab. 6 - Richieste di ricongiungimento familiare pervenute allo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo di Trento nel 2016**

Nazionalità richiedente	V.A.	%
Pakistan	74	26,8
Marocco	47	17,0
India	33	12,0
Serbia/Kosovo/Montenegro	12	4,3
Senegal	12	4,3
Sri Lanka	10	3,6
Tunisia	10	3,6
Ucraina	10	3,6
Bangladesh	9	3,3
Somalia	7	2,5
Altri Paesi	52	18,8
<b>Totale</b>	<b>276</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Allargando lo sguardo all'ultimo decennio (tab. 7), si può constatare come il numero di familiari effettivamente ricongiunti oscilli ormai da vari anni intorno alle 100-150 unità; in parallelo, non casuale, al decremento delle presenze straniere totali. Se quest'ultimo sviluppo deriva soprattutto dall'incremento numerico dei neo-cittadini, il numero di ricongiungimenti più basso che in passato sta a segnalare una certa saturazione nei flussi migratori più consolidati, ma anche la difficoltà, in anni di crisi, ad avviare ricongiungimenti su ampia scala nell'ambito dell'immigrazione più recente. Tra i familiari ricongiunti, a conferma di una linea di tendenza consolidata, i coniugi (53%) sono più numerosi dei figli minorenni a carico (42,5%). Rimane nell'ordine delle poche unità, come già negli anni precedenti, la quota di genitori anziani che beneficiano del ricongiungimento familiare.

Per concludere, i dati sui ricongiungimenti familiari segnalano un fenomeno in relativo calo, e che tende a mantenere la stessa composizione interna (per "tipo" di familiari ricongiunti), al variare degli anni (fig. 4). Va ricordato, peraltro, che questo canale non è l'unico a disposizione dei migranti che investono nella mobilità familiare. Tanto per i cittadini comunitari, quanto per i neo-cittadini italiani, le modalità per fare arrivare in Italia (ed eventualmente accompagnare altrove) i familiari dai paesi d'origine sono più flessibili e inclusive, anche se è difficile raccogliere dati specifici al riguardo.

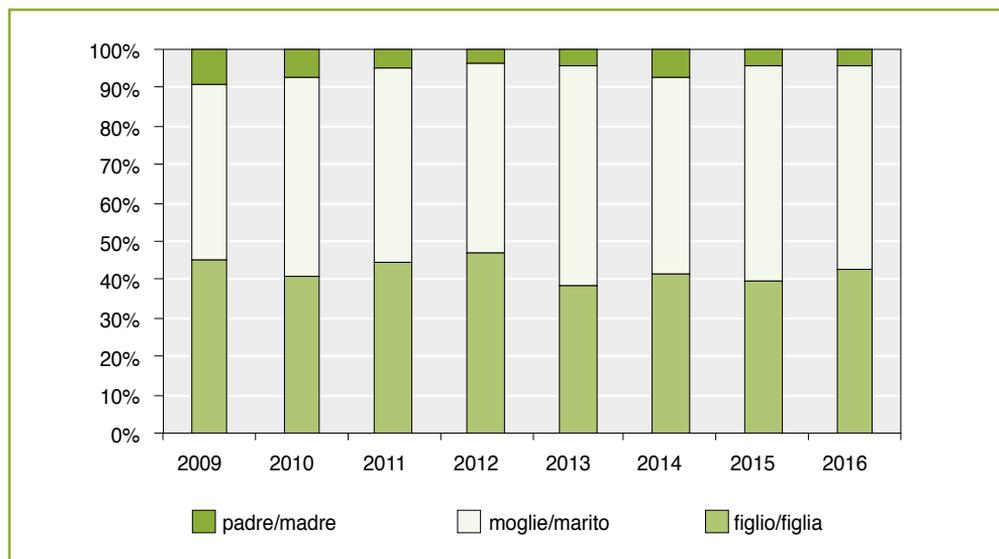
**Tab. 7 - Familiari di stranieri ricongiunti in Italia a seguito di autorizzazione, anni 2006-2016 (valori assoluti e percentuali)**

Anno	N. familiari ricongiunti	di cui: figlio/figlia	di cui: moglie/marito	di cui: padre/madre
2006	813	45,4%	49,3%	5,3%
2007	1.632	41,8%	39,9%	18,3%
2008	838	n.d.	n.d.	n.d.
2009	854	44,9%	46,0%	9,0%
2010	473	40,6%	51,8%	7,6%
2011	314	44,3%	50,6%	5,1%
2012	282	46,8%	49,3%	3,9%
2013	173	38,2%	57,8%	4,0%
2014	108	41,7%	50,9%	7,4%
2015	163	39,9%	55,8%	4,3%
2016	134	42,5%	53,0%	4,5%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento e Commissariato del Governo di Trento

**Fig. 4 - Distribuzione dei ricongiungimenti familiari in provincia di Trento per tipo di familiare ricongiunto (valori %). Anni 2009-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Un dato che si attesta in crescita costante è invece quello delle acquisizioni di cittadinanza italiana. L'archivio ISTAT riporta complessivamente, per la provincia di Trento, ben 3.461 nuove acquisizioni di cittadinanza (50,2% maschi), con un incremento del 5% rispetto al 2015. Si tratta, nel contesto territoriale trentino, dell'equivalente di un comune di piccole-medie dimensioni. Oltre diecimila persone straniere, nell'arco degli ultimi anni, hanno seguito lo stesso percorso in provincia di Trento.

Per quanto riguarda le *modalità di acquisizione*, la contabilità d'insieme del Trentino Alto Adige (in mancanza del dato a livello provinciale) segnala una metà abbondante (52%) di acquisizioni per residenza, una minoranza di nuovi cittadini per matrimonio (9%) e un 39% circa di neo-cittadini per trasmissione o elezione.

Che sia a livello nazionale o locale, la fonte ISTAT è la più esaustiva, poiché include anche le acquisizioni dei minori ai quali il diritto viene trasmesso dai genitori e quelle dei nati in Italia da genitori stranieri, che al diciottesimo anno di età decidono di acquisire la cittadinanza. Questo dato non viene conteggiato dalle statistiche del Commissariato del Governo in provincia di Trento, a cui ci rifacciamo abitualmente, poiché consente una disaggregazione più precisa, nell'ultima annualità e come serie storica, anche sulla base della nazionalità d'origine.<sup>1</sup>

Secondo i dati del Commissariato del Governo (meno esaustivi di quelli indicati in precedenza), le acquisizioni di cittadinanza sono caratterizzate, ormai da diversi anni, da una larga prevalenza del canale della naturalizzazione (85% del totale nel 2016) rispetto al matrimonio con cittadini italiani (tab. 8). Quest'ultima opzione è largamente più diffusa tra le donne straniere (26% delle nuove acquisizioni di cittadinanza) che tra gli uomini stranieri (4%) (tab. 9). Va ricordato, al riguardo, che il numero di matrimoni misti in cui il marito è italiano è da sempre più alto dei matrimoni tra donne italiane e uomini stranieri.

<sup>1</sup> Va inoltre segnalato che il dato del Commissariato non include le pratiche di cittadinanza che passano attraverso altri canali, principalmente gli ufficiali di stato civile del comune (acquisizione tramite matrimonio di chi risiede all'estero e presenta domanda all'ambasciata; acquisizione di cittadinanza da parte di chi è nato in Italia e ha raggiunto la maggiore età; acquisto per discendenza).

**Tab. 8 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Trento, anni 2009-2016**

Anno	Matrimonio	Naturalizzazione	Totale	% natural. su tot.
2009	120	283	403	56,3
2010	193	434	627	69,2
2011	174	373	547	68,2
2012	313	447	760	58,8
2013	474	657	1.131	58,1
2014	287	965	1.252	77,1
2015	258	1.861	2.119	87,8
2016	286	1.625	1.911	85,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

**Tab. 9 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Trento per genere - 2016**

Anno	Maschi	Femmine	Totale
Matrimonio	38	248	286
Naturalizzazione	912	713	1.625
<b>Totale</b>	<b>950</b>	<b>961</b>	<b>1.911</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Nell'arco del 2016, la distribuzione delle concessioni di cittadinanza per nazionalità (tab. 10) rispecchia il peso e l'anzianità relativa dei principali flussi migratori in Trentino. Per quasi la metà del totale i neo-cittadini italiani sono di origine albanese (un quarto del totale), marocchina e macedone. Relativamente più bassa è la quota dei romeni (che hanno anche la cittadinanza comunitaria), e poi di pakistani, moldavi e serbi. In tutti i casi in cui le acquisizioni di cittadinanza sono più numerose, inoltre, il canale della residenza prevale in larga misura su quello del matrimonio. Da ricordare, inoltre, che le richieste di cittadinanza *pervenute* nel 2016 (all'incirca 2.000) segnalano un sensibile incremento rispetto alle richieste dell'anno precedente (+27%).

**Tab. 10 - Richieste di cittadinanza concesse nel 2016,  
per precedente cittadinanza dei richiedenti**

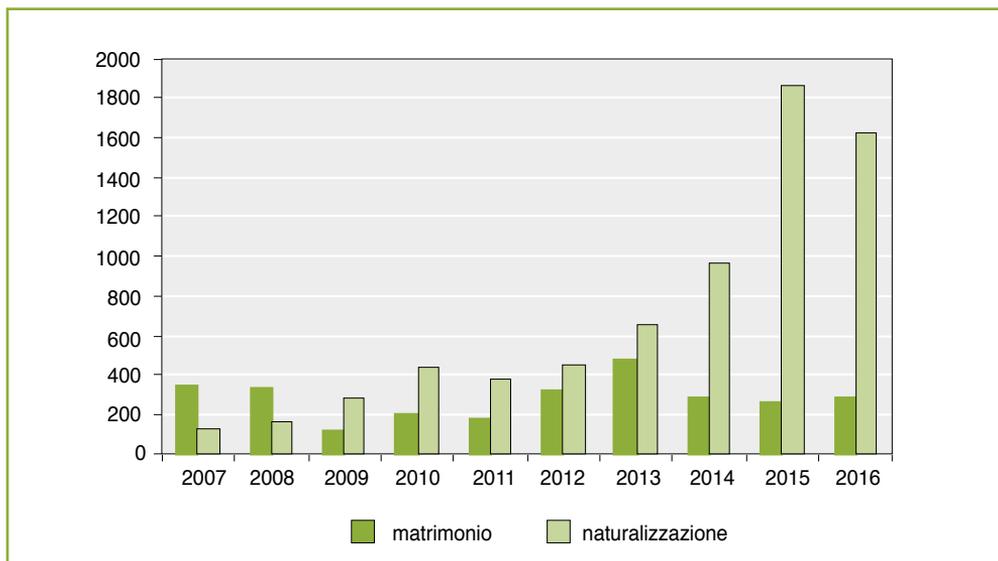
<b>Cittadinanza precedente</b>	<b>V.A.</b>	<b>% su tot.</b>	<b>% matrimonio</b>	<b>% residenza</b>
Albania	453	23,7	10,2	89,8
Marocco	253	13,2	20,9	79,1
Macedonia	219	11,5	9,6	90,4
Romania	138	7,2	9,4	90,6
Pakistan	121	6,3	15,7	84,3
Moldova	111	5,8	12,6	87,4
Serbia	68	3,6	13,2	86,8
Tunisia	64	3,3	17,2	82,8
Ecuador	47	2,5	10,6	89,4
Bosnia Erzegovina	46	2,4	8,7	91,3
Altre cittadinanze	391	20,5	23,3	76,7
<b>Totale</b>	<b>1.911</b>	<b>100,0</b>	<b>15,0</b>	<b>85,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Sul piano grafico la fig. 5 illustra come il canale della residenza, per i neo-cittadini italiani in Trentino, sia in realtà il più battuto già dal 2009 in poi. È soltanto negli ultimi tre-quattro anni, però, che la sproporzione tra “residenza” e “matrimonio” si è fatta più evidente, a segnalare il crescente accesso alla cittadinanza degli stranieri con una residenza ultradecennale. Per distribuzione di genere (fig. 6), il canale della lungo-residenza rivela, almeno per gli ultimi anni, un sostanziale equilibrio tra la componente maschile e quella femminile. Nei percorsi di acquisizione a seguito di matrimonio con un cittadino italiano, invece, il peso delle donne è sistematicamente maggiore di quello degli uomini, per tutto l’arco di tempo considerato.

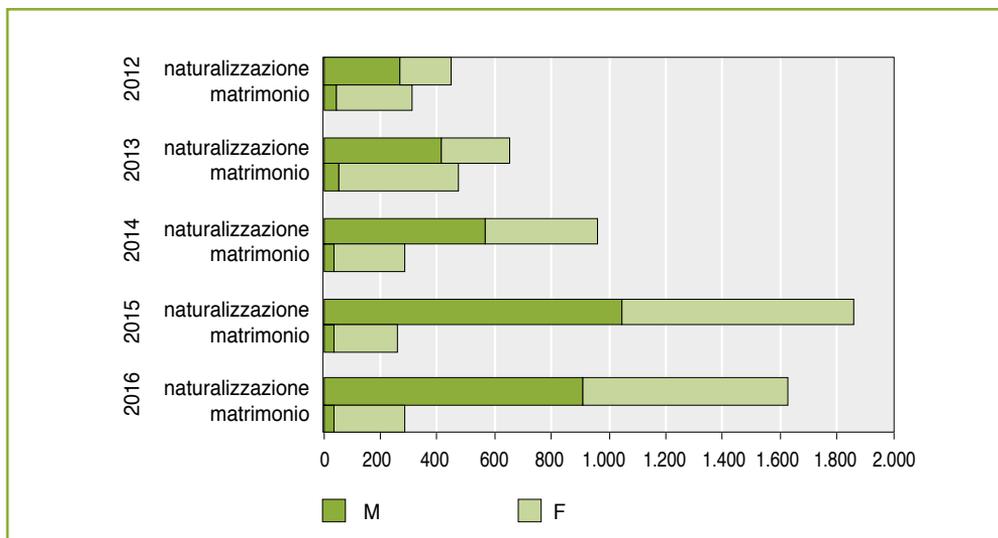
**Fig. 5 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione (V.A.) in provincia di Trento. Anni 2007-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



**Fig. 6 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione in provincia di Trento, disaggregate per genere (V.A.). Anni 2012-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Da ultimo, è importante considerare l'evoluzione delle acquisizioni di cittadinanza in chiave comparativa (tab. 11). Il dato numerico è già ragguardevole

di per sé. Nel solo anno 2016, su scala nazionale più di 200mila persone – l'equivalente di una città di media dimensione – sono uscite dalla contabilità degli stranieri, acquisendo lo status giuridico di cittadini italiani (che garantisce loro, tra l'altro, molta più mobilità territoriale, anche intra-europea). Al di là dei valori assoluti va constatato che, almeno per il 2016, il tasso di "cittadinizzazione" degli stranieri in Trentino – in rapporto ai già residenti – è molto più alto del dato nazionale, ma anche della media delle regioni circostanti, caratterizzate da presenze straniere altrettanto (se non più) diffuse e "antiche". Tra i neo-cittadini italiani gli uomini prevalgono di poco sulle donne, anche se nel caso trentino si registra una sostanziale parità. Su cento stranieri residenti in Trentino all'inizio del 2016, sette sono diventati cittadini italiani nel corso di quell'anno, mentre il valore corrispettivo è di cinque per il Nord-est e di quattro per l'Italia nel suo insieme. Si tratta di un segnale importante della capacità del contesto locale di "trattenere" le presenze straniere e offrire condizioni relativamente favorevoli al loro insediamento di lungo periodo.

**Tab. 11 - Acquisizioni della cittadinanza italiana:<sup>2</sup> provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto. Anno 2016**

	Stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana					
	Maschi	Femmine	Totale	% femmine	Tasso di acquisizione per 1.000 stranieri residenti	Variazione % rispetto all'anno precedente
Provincia di Trento	1.737	1.724	3.461	49,8	72,9	5,1
Nord-est	34.626	31.567	66.193	47,7	54,2	11,3
Italia	103.263	98.328	201.591	48,8	40,0	13,2

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

### 1.3 I residenti stranieri in Trentino: un aggiornamento

Veniamo ora alla consueta contabilità dei cittadini stranieri residenti in Trentino. Il dato non comprende, evidentemente, i neo-cittadini italiani di origine straniera; ed è principalmente a causa di questa "omissione" che il numero complessivo (circa 46.500 unità) risulta in calo rispetto all'anno precedente. Non include nemmeno, nella loro totalità, la quota dei richiedenti protezione

<sup>2</sup> Nel conteggio sono comprese le acquisizioni e i riconoscimenti della cittadinanza italiana per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per *ius sanguinis*.

internazionale, cresciuti negli ultimissimi anni per numero e visibilità, eppure corrispondenti, a oggi, a poco più del 3% degli stranieri presenti in provincia. Nei fatti, più di uno straniero su cinque in Trentino – oltre 10mila unità – è di cittadinanza romena; più di un terzo degli stranieri residenti è riconducibile a due sole cittadinanze – romeni e albanesi; circa la metà della popolazione straniera residente corrisponde, numericamente, a non più di quattro gruppi nazionali, aggiungendo i migranti marocchini e ucraini alle due categorie di cittadinanza già indicate (Romania e Albania). Seguono, sul medesimo ordine di grandezza (e su una soglia numerica superiore alle 2.000 unità), le collettività degli stranieri ucraini, pakistani, moldavi e macedoni. In tutti i casi sino a qui considerati, con l'eccezione dei romeni e dei cinesi, il dato dei residenti a fine 2016 è più basso di quello dell'anno precedente (tab. 13), anzitutto per effetto delle nuove acquisizioni di cittadinanza.

**Tab. 12 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2016)**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	Valore %
Romania	4.358	5.900	10.258	42,5	22,1
Albania	2.944	2.835	5.779	50,9	12,4
Marocco	1.943	1.877	3.820	50,9	8,2
Ucraina	627	1.922	2.549	24,6	5,5
Pakistan	1.494	1.032	2.526	59,1	5,4
Moldova	840	1.680	2.520	33,3	5,4
Macedonia	1.227	1.238	2.465	49,8	5,3
Cina, Rep. Popolare	623	587	1.210	51,5	2,6
Polonia	376	818	1.194	31,5	2,6
Tunisia	632	498	1.130	55,9	2,4
Serbia, Repubblica di	522	473	995	52,5	2,1
India	474	345	819	57,9	1,8
Kosovo	359	336	695	51,7	1,5
Germania	244	334	578	42,2	1,2
Bosnia-Erzegovina	261	259	520	50,2	1,1
Algeria	236	237	473	49,9	1,0
Nigeria	274	162	436	62,8	0,9
Senegal	280	121	401	69,8	0,9
Brasile	112	282	394	28,4	0,8
Colombia	153	238	391	39,1	0,8
Altre cittadinanze e apolidi	3.414	3.889	7.303	46,7	15,7
<b>Totale</b>	<b>21.393</b>	<b>25.063</b>	<b>46.456</b>	<b>46,1</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Tab. 13 - Variazioni % 2016-2015 dei primi dieci gruppi nazionali residenti, per genere**

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	-1,1	+1,7	<b>+0,5</b>
Albania	-10,6	-8,9	<b>-9,8</b>
Marocco	-7,1	-7,5	<b>-7,3</b>
Ucraina	-1,3	-2,2	<b>-2,0</b>
Pakistan	-0,2	-1,0	<b>-0,5</b>
Moldova	-5,6	-6,9	<b>-6,5</b>
Macedonia	-14,4	-11,3	<b>-12,9</b>
Cina, Rep. Popolare	+1,5	+2,8	<b>+2,1</b>
Polonia	-6,2	-2,7	<b>-3,9</b>
Tunisia	-11,5	-10,6	<b>-11,1</b>
<b>Totale residenti</b>	<b>-4,7</b>	<b>-3,7</b>	<b>-4,1</b>

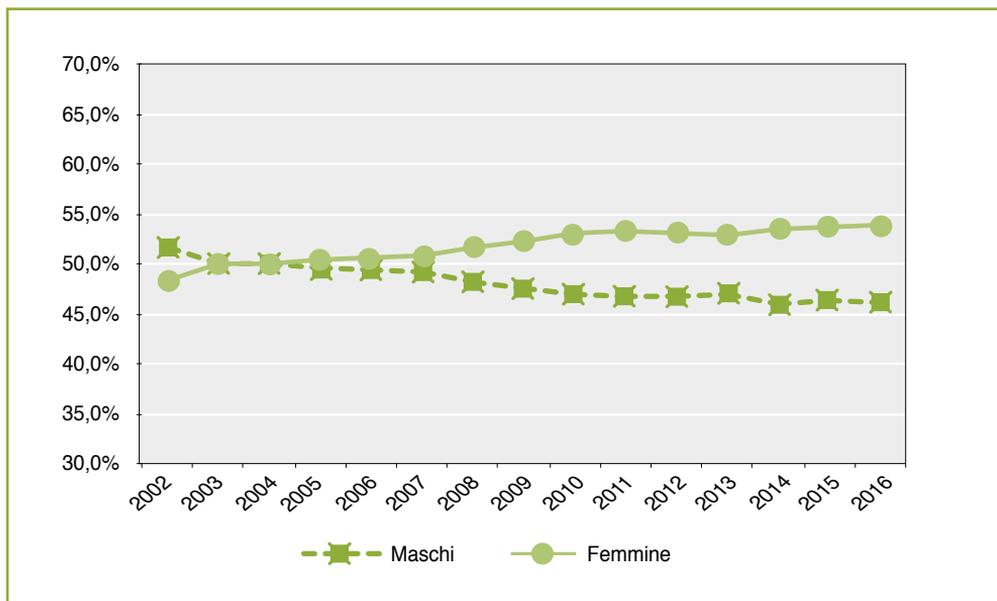
fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Naturalmente la cittadinanza d'appartenenza non è l'unica categoria significativa per studiare l'andamento e la distribuzione della popolazione straniera. Altrettanto importante è, in primo luogo, il genere. Va segnalato anzitutto, a questo riguardo, che la diminuzione statistica dei residenti stranieri riguarda gli uomini, in misura superiore alle donne; e che nell'insieme la prevalenza relativa delle donne (53,9%) ne esce ulteriormente accentuata. Se questa ulteriore tendenza alla femminilizzazione è un dato importante in sé e per sé, non è facile capire in che misura essa dipenda solo dalla composizione di genere delle acquisizioni di cittadinanza (che vedono una certa prevalenza degli uomini, in virtù della loro presenza maggioritaria tra i primo-migranti di lunga residenza); o anche, in qualche misura, dagli effetti di lungo periodo della crisi economica, e dai percorsi di mobilità intra-europea, che hanno coinvolto gli uomini stranieri in misura superiore alle donne straniere.

In ogni caso, i dati più recenti ribadiscono la ben nota differenziazione tra flussi migratori a elevata prevalenza femminile, in primis quelli est-europei (Ucraina, Polonia, Moldavia); e al polo opposto del continuum, una certa prevalenza maschile, benché meno accentuata, nelle popolazioni straniere provenienti dal sub-continente indiano (India, Pakistan) e dalla Tunisia (tab. 14).

**Fig. 7 - Distribuzione di genere della popolazione straniera residente in Trentino, anni 2002-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



**Tab. 14 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2016)**

Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	<b>75,4</b>	24,6	2.549	IV
Polonia	<b>68,5</b>	31,5	1.194	IX
Moldova	<b>66,7</b>	33,3	2.520	VI
Germania	<b>57,8</b>	42,2	578	XIV
Romania	<b>57,5</b>	42,5	10.258	I
Macedonia	<b>50,2</b>	49,8	2.465	VII
Bosnia-Erzegovina	<b>49,8</b>	50,2	520	XV
Marocco	<b>49,1</b>	50,9	3.820	III
Albania	<b>49,1</b>	50,9	5.779	II
Cina, Rep. Popolare	<b>48,5</b>	51,5	1.210	VIII
Kosovo	<b>48,3</b>	51,7	695	XIII
Serbia, Repubblica di	<b>47,5</b>	52,5	995	XI
Tunisia	<b>44,1</b>	55,9	1.130	X
India	<b>42,1</b>	57,9	819	XII
Pakistan	<b>40,9</b>	59,1	2.526	V

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

## 1.4 La distribuzione territoriale della popolazione straniera

Un'altra variabile importante per studiare la popolazione straniera, al di là delle nazionalità di provenienza, ha a che fare con la distribuzione territoriale. Come mostra la tabella seguente, una certa presenza di residenti non italiani si registra in tutte le aree del territorio provinciale, comprese quelle più periferiche. È però nelle comunità della valle dell'Adige, così come nell'Alto Garda e in Valle di Non, che si registra l'incidenza relativa più elevata: tra il 9 e l'11% del totale dei residenti. In rapporto all'ammontare dei residenti, vi sono centri abitati di piccole dimensioni – da Lona-Lases (uno straniero su cinque residenti) a Malosco, fino a San Michele – che hanno, in proporzione, “più stranieri” rispetto alle aree urbane vere e proprie.

**Tab. 15 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo l'incidenza % della popolazione straniera sul totale (2016)**

Comunità di Valle	incid. % stranieri su tot.	Comune della Comunità a maggior incidenza straniera	
		Comune	incid. %
Rotaliana-Königsberg	10,9	San Michele all'Adige	13,3
Territorio Val d'Adige	10,7	Trento	10,9
Alto Garda e Ledro	9,6	Riva del Garda	12,1
Val di Non	9,1	Malosco	16,9
Vallagarina	9,1	Ala	12,1
Valle di Sole	7,9	Malè	13,9
Valle di Cembra	7,1	Lona-Lases	20,0
Giudicarie	7,1	Fiavè	14,1
Alta Valsugana e Bersntol	6,7	Levico Terme	9,9
Valle di Fiemme	6,5	Cavalese	9,6
Valle dei Laghi	6,5	Madruzzo	8,2
Comun General de Fascia	6,3	Vigo di Fassa	8,1
Valsugana e Tesino	5,9	Borgo Valsugana	9,1
Paganella	5,8	Spormaggiore	9,0
Altipiani Cimbri	5,5	Folgaria	6,3
Primiero	3,9	Primiero San Martino di Castrozza	4,9

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Se ora passiamo dai valori relativi a quelli assoluti, non stupisce che in cima alla graduatoria figuri il comune di Trento (quasi 13mila residenti stranieri

– oltre un quarto del totale), seguito da Rovereto (4.500), Riva e Pergine (1.800-2.000 unità ciascuna). È proprio nei comuni più popolosi, tra l'altro, che si è concentrata la quota più cospicua dei richiedenti asilo in progetti di accoglienza. L'immigrazione per lavoro si è invece caratterizzata, nel tempo, per modelli di insediamento più diffusi e diversificati.

**Tab. 16 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo la presenza straniera in valori assoluti (2016)**

Comunità di Valle	V.A.	Comune della Comunità a maggior presenza straniera	
		Comune	V.A.
Territorio Val d'Adige	13.029	Trento	12.819
Vallagarina	8.240	Rovereto	4.531
Alto Garda e Ledro	4.863	Riva del Garda	2.072
Alta Valsugana e Bersntol	3.622	Pergine Valsugana	1.813
Val di Non	3.594	Cles	764
Rotaliana-Königsberg	3.264	Lavis	850
Giudicarie	2.639	Tione di Trento	429
Valsugana e Tesino	1.613	Borgo Valsugana	632
Valle di Fiemme	1.305	Cavalese	393
Valle di Sole	1.230	Malè	299
Valle di Cembra	795	Cembra-Lisignago	192
Valle dei Laghi	705	Vallelaghi	307
Comun General de Fascia	629	Moena	171
Primiero	391	Primiero San Martino di Castrozza	267
Paganella	287	Spormaggiore	115
Altipiani Cimbri	250	Folgaria	198

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Un cenno merita anche di essere fatto alla distribuzione delle diverse collettività nazionali per comunità di valle (tab. 17). Le principali di esse tendono ad essere relativamente più concentrate nei comprensori più popolosi (in particolare nelle aree territoriali di Trento e Rovereto) e assumono un peso relativamente modesto altrove. Ci sono però importanti eccezioni. Le migrazioni dalla Romania e dal Marocco, ad esempio, sono sfociate in comunità relativamente numerose anche in Valle di Non; ucraini, moldavi e pakistani sono largamente sovra-rappresentati nel territorio di Trento; i macedoni hanno la loro massima concentrazione tra l'Alta Valsugana e la limitrofa valle di Cembra.

**Tab. 17 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e Comunità di valle (31.12.2016):  
prime dieci nazionalità - valori percentuali**

Comunità di Valle	Romania	Albania	Marocco	Ucraina	Pakistan	Moldova	Macedonia	Cina, Repubblica di	Polonia	Tunisia	Distribuzione media
Val di Fiemme	3,9	3,5	2,1	3,1	1,5	2,7	5,2	0,9	3,0	0,9	2,8
Primiero	1,4	1,6	0,1	0,5	0,0	1,0	0,5	0,0	0,3	1,2	0,8
Valsugana e Tesino	2,8	4,4	5,4	2,0	0,2	2,2	2,4	14,0	4,4	2,7	3,5
Alta Valsugana e Bersntol	5,9	5,8	9,0	8,3	4,8	5,0	24,7	19,8	10,3	3,0	7,8
Valle di Cembra	0,5	0,5	5,0	1,6	0,4	1,0	12,7	2,0	0,9	0,5	1,7
Val di Non	16,0	5,1	10,7	3,3	1,6	5,4	4,8	0,7	6,1	6,6	7,7
Valle di Sole	6,6	4,0	1,6	0,4	0,2	1,2	0,1	0,5	1,4	0,1	2,6
Giudicarie	5,4	6,6	7,9	2,3	5,7	2,1	15,4	1,0	6,4	3,0	5,7
Alto Garda e Ledro	8,7	12,2	8,2	8,1	8,0	15,0	5,8	12,1	19,9	16,1	10,5
Vallagarina	14,3	21,3	18,8	20,9	27,8	13,4	4,5	13,7	15,9	23,4	17,7
Comun General de Fascia	2,4	1,0	0,8	1,7	0,8	0,4	1,4	0,0	0,7	0,2	1,4
Altipiani cimbri	1,0	0,4	0,2	0,7	0,1	0,2	0,0	0,2	0,3	0,1	0,5
Rotaliana-Königsberg	7,8	10,7	8,5	5,8	3,1	5,0	6,0	5,3	3,4	5,2	7,0
Paganella	1,1	0,4	0,7	0,3	0,4	0,6	0,0	0,0	0,5	1,2	0,6
Territorio Val d'Adige	20,8	20,5	19,7	40,2	43,3	42,3	13,5	29,3	24,5	34,3	28,0
Valle dei Laghi	1,2	1,9	1,4	0,8	2,3	2,5	3,0	0,5	1,9	1,3	1,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>							

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

## 1.5 La distribuzione della popolazione straniera per classi di età

L'età rappresenta un altro asse di diversificazione interno alla popolazione straniera, oltre che di distinzione dalla popolazione italiana, in media più anziana di una decina d'anni. La diversa composizione d'età fra "autoctoni" e "alloctoni", anche in provincia di Trento, trova riscontro nei dati della tab. 18. Il peso relativo dei non-cittadini-italiani è particolarmente alto nella fascia d'età 0-5 e rimane sopra la media anche negli anni della scuola primaria. Si mantiene elevato, in rapporto all'incidenza relativa degli stranieri stessi, nelle classi d'età dei giovani adulti (18-29 e, soprattutto, 30-39). Al di sopra dei cinquant'anni, però, l'incidenza della popolazione straniera diventa più modesta, sino a risultare quasi residuale – ma ben più visibile rispetto al passato, anche recente – nella fascia degli ultrasessantacinquenni. In estrema sintesi, come mostra anche la fig. 8, la popolazione straniera è fatta per il 40% del totale da giovani di meno di 30 anni (a fronte del 29% degli autoctoni). All'estremo opposto, ha almeno 65 anni un residente locale su quattro (23%), ma non più del 4,4% degli stranieri.

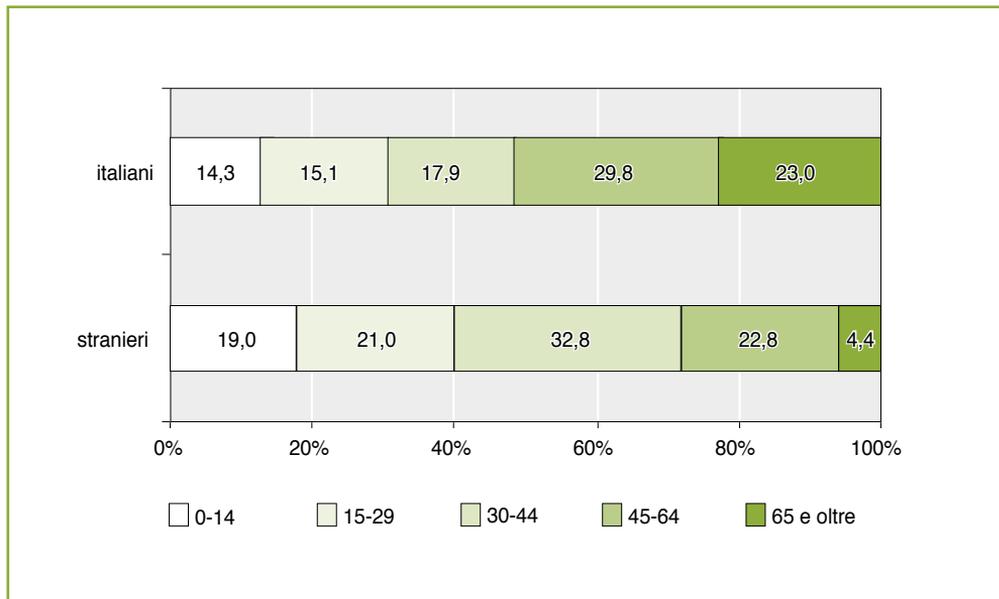
**Tab. 18 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2016)**

Classi di età	Incidenza %
0-5	14,1
6-10	10,6
11-17	7,5
18-29	12,8
30-39	17,2
40-49	9,9
50-64	5,9
65 e oltre	1,8
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Fig. 8 - Peso relativo delle diverse classi d'età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri in provincia di Trento, anno 2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Riguardando la composizione d'età *interna* alla popolazione non-italiana, in effetti, è facile cogliere un relativo sbilanciamento verso le fasce d'età più basse (tab. 19). Oltre un quinto degli stranieri residenti in Trentino corrisponde a minorenni: quella quota di popolazione per cui si è fatto più acceso il dibattito di questi anni sulla riforma della cittadinanza, pur senza sfociare, ancora una volta, nell'adozione di una nuova legge in materia. In quasi i due terzi del totale, inoltre, i residenti stranieri hanno meno di quarant'anni. Gli anziani nel senso "estensivo" del termine danno conto di una quota residuale della popolazione straniera in provincia. Si tratta, però, di un dato sensibilmente in crescita; l'unico, in questa distribuzione, con una sensibile variazione di segno positivo rispetto all'anno precedente. Nel corso dell'ultimo quindicennio, in effetti, la classe d'età degli anziani è l'unica che sia cresciuta in modo costante e sistematico, benché con valori numerici molto bassi, nella curva d'età dei residenti stranieri in Trentino (fig. 9).

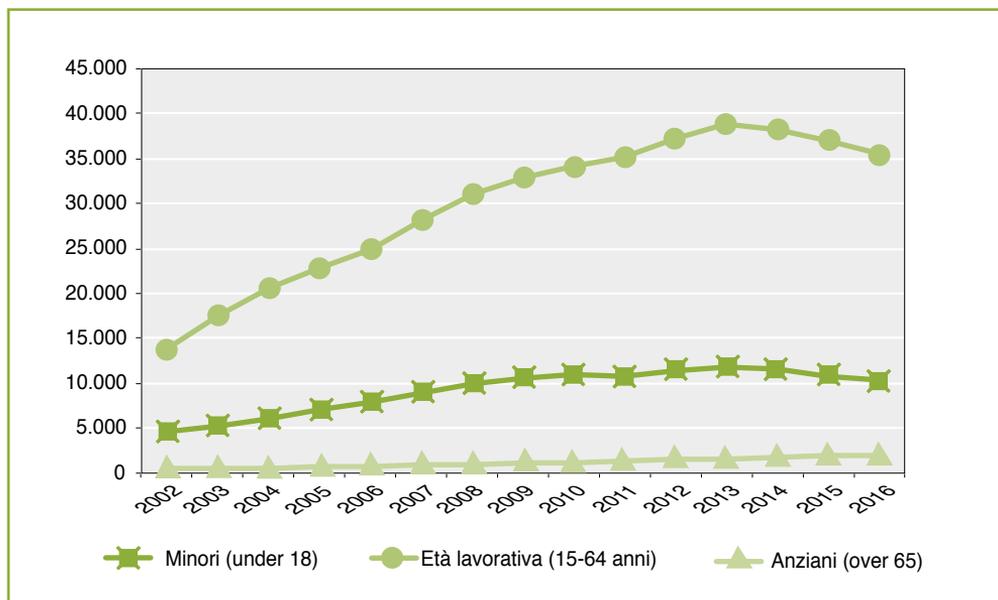
**Tab. 19 - Stranieri residenti in Trentino per genere e classi di età (31.12.2016)**

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2016-2015
0-5	2.123	2.084	4.207	9,1	50,5	-9,8
6-10	1.499	1.381	2.880	6,2	52,0	-7,4
11-17	1.503	1.406	2.909	6,3	51,7	-5,8
18-29	4.251	4.337	8.588	18,5	49,5	-7,0
30-39	5.201	5.673	10.874	23,4	47,8	-3,5
40-49	3.744	4.433	8.177	17,6	45,8	-3,8
50-64	2.381	4.385	6.766	14,6	35,2	+1,6
65 e oltre	691	1.364	2.055	4,4	33,6	+6,0
<b>Totale</b>	<b>21.393</b>	<b>25.063</b>	<b>46.456</b>	<b>100,0</b>	<b>46,1</b>	<b>-4,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Fig. 9 - Evoluzione della popolazione straniera residente in Trentino per macro-classi di età (V.A.), 2002-2016**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



## 1.6 Le nuove nascite tra gli stranieri in Trentino

La rilevazione dei nati “stranieri” rappresenta un argomento importante nell’economia di questo Rapporto, per un duplice motivo. Da un lato essa segnala il dinamismo demografico della popolazione straniera e ne lascia intravedere il radicamento intergenerazionale, e la continuità tra presente e futuro, anche con le sfide (integrazione/esclusione, uguaglianza/disuguaglianza) che da questo derivano. Dall’altro, questa categorizzazione statistica ci ricorda che la stessa etichetta di straniero – applicata a persone nate e cresciute in Italia – reca in sé l’impronta di una definizione “eticistica” della cittadinanza, legata esclusivamente allo *jus sanguinis*, e della ben nota difficoltà a modificarla. Ora, come mostra la tab. 20, i nuovi nati da genitori entrambi stranieri nel corso del 2016 sono poco meno di 750. Si tratta di una quota più bassa rispetto all’anno precedente (-13,7%), che porta a ridimensionare anche l’incidenza dei nati stranieri sul totale, pari al 16% circa. In realtà quest’ultimo dato sale al 26%, ovvero a un quarto del totale delle nascite, se si considerano anche i neonati con almeno un genitore straniero. Nonostante questo calo, le nascite dentro famiglie di soli stranieri rimangono un fenomeno diffuso nell’intero territorio provinciale, generalmente con un’incidenza percentuale più alta rispetto al peso demografico degli stranieri stessi (tab. 21).

**Tab. 20 - Numero di stranieri nati in provincia di Trento e loro incidenza % sul totale dei nati, anni 2008-2016**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>V.A.</b>	853	897	892	896	947	904	833	864	746
<b>% su totale nati</b>	15,7%	16,7%	16,4%	16,9%	18,4%	17,7%	17,1%	17,9%	16,1%

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

**Tab. 21 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri per Comunità di Valle:  
incidenza relativa sul totale dei nati per Comunità. Anno 2016**

<b>Comunità di Valle</b>	<b>Totale</b>	<b>incid. su totale nati Comunità</b>
Comunità territoriale della Val di Fiemme	16	10,7
Comunità di Primiero	2	3,2
Comunità Valsugana e Tesino	19	9,0
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	45	9,5
Comunità della Valle di Cembra	14	13,2
Comunità della Val di Non	49	14,0
Comunità della Valle di Sole	21	15,9
Comunità delle Giudicarie	51	14,9
Comunità Alto Garda e Ledro	71	16,6
Comunità della Vallagarina	155	18,7
Comun General de Fascia	3	3,1
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	4	19,0
Comunità Rotaliana-Königsberg	52	19,2
Comunità della Paganella	7	15,9
Territorio Val d'Adige	225	21,3
Comunità della Valle dei Laghi	12	16,9
<b>Provincia</b>	<b>746</b>	<b>16,1</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT*

Nell'arco dell'ultimo decennio il tasso di natalità della popolazione residente straniera è andato incontro a un decremento quasi costante, con una riduzione più cospicua di quella che si è registrata, in parallelo, tra i cittadini italiani (tab. 22). Se questo è un segnale, tra gli altri, della graduale assimilazione della popolazione straniera (o della minore distanza tra il suo profilo socio-demografico e quello degli autoctoni o lungo-residenti), va pur sempre rilevato che il numero medio di figli, tra le cittadine straniere, resta quasi doppio che tra le cittadine italiane (fig. 10).

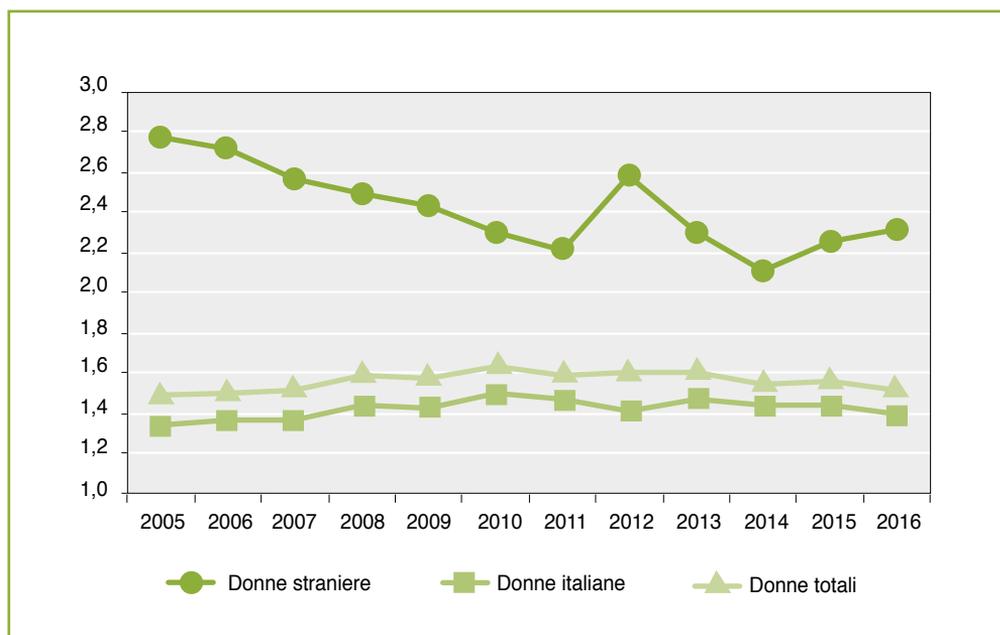
**Tab. 22 - Tasso di natalità della popolazione residente (totale, con cittadinanza italiana, con cittadinanza straniera). Anni 2008-2016 (valori per mille)**

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Totale residenti	10,5	10,3	10,3	10,0	9,8	9,6	9,1	9,0	8,6
Res. con cittadinanza italiana	9,6	9,3	9,5	9,2	8,8	8,7	8,6	8,1	7,9
Res. con cittadinanza straniera	21,2	20,2	18,8	19,0	20,1	18,2	16,5	17,5	15,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

**Fig. 10 - Numero medio di figli per donna, per cittadinanza della madre. Anni 2005-2016, provincia di Trento**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Ripartita per nazionalità, la distribuzione dei nuovi nati stranieri tende a rispecchiare quella delle collettività immigrate più numerose, almeno nelle prime posizioni. L'assenza o la marginalità di gruppi nazionali come l'ucraino o il moldavo è legata soprattutto alla loro struttura d'età relativamente avanzata e alla loro minore stabilizzazione familiare sul territorio locale.

**Tab. 23 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri:  
distribuzione delle prime dieci nazionalità per genere. Anno 2016**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	83	84	167	22,4
Albania	54	53	107	14,3
Marocco	44	35	79	10,6
Pakistan	42	37	79	10,6
Tunisia	19	17	36	4,8
Macedonia	19	15	34	4,6
India	17	15	32	4,3
Cina	11	11	22	2,9
Moldova	11	10	21	2,8
Kosovo	4	10	14	1,9
Altri Paesi	69	86	155	20,8
<b>Totale</b>	<b>373</b>	<b>373</b>	<b>746</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Infine, vale la pena rileggere brevemente il caso trentino nel panorama macro-regionale e nazionale (tab. 24 e seguenti). Per l'incidenza dei nati da entrambi i genitori stranieri, il caso trentino assume una collocazione intermedia tra quella del Nord-est – nell'insieme, più elevata: quasi un neonato su tre ha almeno un genitore straniero – e il dato medio nazionale (un neonato su cinque). Più alta della media del Nord-est è invece la quota di neonati con almeno un genitore straniero (10,2% vs. 9%).

**Tab. 24 - Nati vivi per “tipologia di coppia” dei genitori:  
provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2016**

	Tipologia di coppia dei genitori (% su totale nati)			Nati con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Totale nati (V.A.)
	Genitori entrambi stranieri	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana		
Provincia di Trento	16,1%	7,8%	2,4%	<b>26,3%</b>	4.642
Nord-est	20,7%	6,9%	2,1%	<b>29,8%</b>	91.010
Italia	14,7%	5,0%	1,5%	<b>21,2%</b>	473.438

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Nell'insieme, l'evoluzione delle nascite in Trentino nell'ultimo decennio offre indicazioni contrastanti. A fronte di una sistematica diminuzione del numero totale di nascite, anno dopo anno, il peso dei nati da entrambi i genitori stranieri è rimasto più o meno invariato. È invece aumentata nel tempo la quota dei figli di coppie miste. Nel 2016, in particolare, il numero di nati con almeno un genitore straniero (1.222) è in calo rispetto all'anno precedente, ma l'incidenza sul totale rimane la stessa, in virtù del calo del numero complessivo di nuovi nati.

**Tab. 25 - Nati vivi in provincia di Trento per “tipologia di coppia” dei genitori (2009-2016)**

	Tipologia di coppia dei genitori (% su totale nati)			Nati con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Totale nati (V.A.)
	Genitori entrambi stranieri	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana		
<b>2009</b>	16,8%	5,0%	1,5%	<b>23,3%</b>	5.356
<b>2010</b>	16,3%	5,4%	1,9%	<b>23,6%</b>	5.454
<b>2011</b>	16,9%	5,1%	2,0%	<b>24,1%</b>	5.295
<b>2012</b>	18,4%	6,0%	2,1%	<b>26,5%</b>	5.152
<b>2013</b>	17,9%	5,6%	1,7%	<b>25,2%</b>	5.113
<b>2014</b>	17,1%	5,8%	2,2%	<b>25,1%</b>	4.862
<b>2015</b>	17,9%	5,5%	2,9%	<b>26,3%</b>	4.836
<b>2016</b>	16,1%	7,8%	2,4%	<b>26,3%</b>	4.642

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Va anche ricordato, per concludere, che la provincia di Trento è caratterizzata da un numero medio di figli per donna superiore al dato nazionale, ma anche a quello del Nord-est: sia per le donne italiane, sia per quelle straniere. L'età media alla nascita del primo figlio è più bassa tra le donne straniere (29 anni vs. 32 per le donne italiane), senza variazioni rilevanti tra i contesti territoriali di riferimento. Per quanto riguarda le donne straniere, in particolare, l'età media al parto rilevata nel 2016 è di un anno più elevata, almeno per il Trentino, di quella del 2009 (27,9 anni): un altro indicatore di un certo avvicinamento, negli anni, tra i modelli riproduttivi della popolazione autoctona e di quella straniera, pur nella persistenza di differenze significative nei tassi di natalità.

**Tab. 26 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2016**

	donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
Provincia di Trento	2,32	29,0	1,39	32,6	1,52	31,9
Nord-est	2,10	28,9	1,26	32,7	1,40	31,8
Italia	1,97	28,7	1,26	32,4	1,34	31,8

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

## 1.7 I matrimoni misti

I matrimoni con almeno uno degli sposi straniero celebrati in provincia di Trento nel corso del 2016 sono stati 315, nella maggior parte dei casi – 277 – con almeno uno degli sposi residente in Trentino (tab. 27). Si tratta in larga maggioranza di unioni con rito civile (92%; una quota che, sul totale dei matrimoni celebrati, scende al 60%). I matrimoni con almeno uno sposo straniero corrispondono a quasi il 20% dei matrimoni celebrati in provincia nell'anno in questione. Non è superfluo ricordare che i matrimoni tra uno sposo italiano e una sposa straniera (63% del totale) sono quasi tre volte più numerosi di quelli tra una sposa italiana e uno sposo straniero (tab. 28). I matrimoni con rito religioso, numericamente minoritari, sono relativamente più diffusi nel primo caso che nel secondo.

**Tab. 27 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2016, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi**

RITO	Tipologia di coppia			Totale
	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
<b>VALORI ASSOLUTI</b>				
Religioso	16	5	-	21
Civile	158	59	39	256
<b>Totale</b>	<b>174</b>	<b>64</b>	<b>39</b>	<b>277</b>
<b>VALORI PERCENTUALI</b>				
Religioso	9,2	7,8	-	7,6
Civile	90,8	92,2	100,0	92,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

**Tab. 28 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2016, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi: valori percentuali**

Tipologia della coppia	RITO		Totale
	Religioso	Civile	
Sposo italiano e sposa straniera	76,2	61,7	62,8
Sposo straniero e sposa italiana	23,8	23,0	23,1
Sposi entrambi stranieri	-	15,2	14,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Infine, vale la pena ricordare che la distribuzione degli sposi stranieri per nazionalità assume configurazioni diverse: una certa concentrazione tra le donne, se è vero che in un caso su quattro si tratta di cittadine romene, e che quattro gruppi nazionali (Romania, Ucraina, Brasile, Moldavia) danno conto di quasi la metà del totale; una maggiore differenziazione per la popolazione maschile, nella quale non emerge alcuna chiara prevalenza in relazione alla cittadinanza posseduta.

**Tab. 29 - Matrimoni misti celebrati in provincia di Trento nel corso del 2016, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)**

<b>A - sposo italiano e sposa straniera</b>		
<b>Cittadinanza della sposa</b>		
Rumena	40	23,0
Ucraina	19	10,9
Brasiliana	14	8,0
Moldava	12	6,9
Polacca	9	5,2
Altra cittadinanza	80	46,0
<b>Totale</b>	<b>174</b>	<b>100,0</b>

<b>B - sposo straniero e sposa italiana</b>		
<b>Cittadinanza dello sposo</b>		
Albanese	8	12,5
Marocchina	8	12,5
Tunisina	7	10,9
Altra cittadinanza	41	64,1
<b>Totale</b>	<b>64</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi su dati ISPAT

**CAPITOLO SECONDO**  
**L'INTEGRAZIONE LOCALE**



## 2.1 L'integrazione abitativa

L'accesso alla casa, e i rischi di vulnerabilità che ne derivano (dall'essere senza dimora all'abitare precario, sfruttato, o sovra-affollato), è da sempre una questione centrale dei processi di integrazione degli stranieri. La nuova visibilità che essa ha assunto per i richiedenti protezione internazionale, sia per le sfide dell'accoglienza "diffusa" sia per l'auspicata transizione verso una crescente autonomia abitativa, non significa che i problemi legati alla casa siano una prerogativa degli ultimi arrivati. Anzi, la diversità e la stratificazione interna alla popolazione straniera diventano particolarmente visibili nelle condizioni abitative, che abbracciano uno spettro compreso tra la residenza nella casa di proprietà e la condizione di senza dimora, o la dipendenza dal circuito dell'accoglienza a bassa soglia; con "carriere abitative", parallele alle biografie individuali e familiari, che non sempre seguono un andamento lineare, cumulativo, o migliorativo. Un indicatore particolarmente critico al riguardo, su cui a oggi non disponiamo di dati specifici per gli stranieri, è rappresentato dagli sfratti. Segnala un recente studio del Ministero degli Interni (Ufficio Statistica, 2017) che in provincia di Trento, nel 2016, sono stati emessi complessivamente 323 provvedimenti di sfratto, nel 90% dei casi per morosità, con un forte incremento (+70%) rispetto al 2015; le richieste di esecuzione sono 288, in calo del 13% rispetto all'anno precedente; gli sfratti *eseguiti* sono 128, ovvero il 13% in più che nel 2015. Nel rapporto tra provvedimenti di sfratto emessi e numero di famiglie residenti, peraltro, la provincia di Trento si trova in una posizione relativamente avvantaggiata (uno sfratto ogni 721 famiglie, a fronte di una media nazionale di uno sfratto ogni 419 famiglie; tanto per dare un'idea, a Bolzano la proporzione è di 1:800, ma nelle vicine province di Brescia [1:317] o di Verona [1:393] la questione-sfratti assume dimensioni assai più rilevanti). Come detto, non è disponibile, da questa fonte di dati, la disaggregazione del dato tra cittadini italiani e stranieri.

In ogni caso, in Trentino come altrove la domanda sempre sostenuta di edilizia pubblica, e la limitata possibilità di soddisfarla, segnalano un persistere di condizioni di fragilità abitativa, anche in una quota rilevante degli stranieri lungo-residenti (IDOS, 2017). Per quanto riguarda il contesto trentino in particolare, i dati disponibili sull'edilizia abitativa pubblica a settembre 2017 indicano una quota del 4,89% di domande ammesse a beneficio tra i richiedenti comunitari, che corrispondono al 60% del totale. Il peso delle domande ammesse è del tutto residuale (1,16%, ossia quattro volte di meno) nelle fila dei richiedenti non comunitari. Come mostra la tab. 1, la domanda di alloggio

pubblico è particolarmente alta nei territori di Trento, Rovereto, Riva-Arco e Pergine; in buona sostanza, nei principali centri urbani della provincia.

Alla luce di questi dati e della loro serie storica, non è immediato comprendere la percezione di senso comune degli stranieri – e in specie dei non-comunitari – come “ approfittatori ” del patrimonio di edilizia pubblica. Più che da dati oggettivi, essa sembra dipendere dalla particolare delicatezza del tema casa, che rimanda a una risorsa di protezione relativamente scarsa (come bene pubblico), ma anche, simbolicamente, a una soglia di inclusione nel welfare pubblico, che permette di tracciare una chiara linea di demarcazione tra “ noi ” e “ loro ”.

**Tab. 1 - Locazioni di alloggi pubblici in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio – Anno 2016**

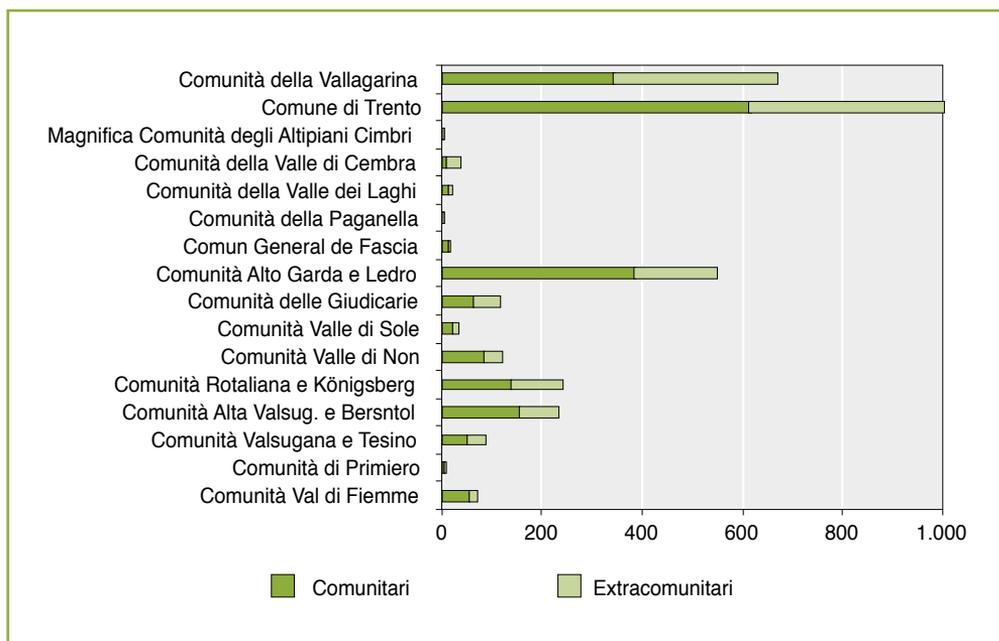
Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Domande in graduatoria	Domande ammesse*	Domande in graduatoria	Domande ammesse*
Comunità territoriale della Val di Fiemme	58	0	20	0
Comunità di Primiero	3	0	2	0
Comunità Valsugana e Tesino	54	3	34	1
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	154	3	80	0
Comunità della Valle di Cembra	15	3	13	0
Comunità della Val di Non	56	6	31	0
Comunità della Valle di Sole	18	1	13	1
Comunità delle Giudicarie	51	11	54	4
Comunità Alto Garda e Ledro	344	16	135	2
Comunità della Vallagarina	361	18	263	1
Comun General de Fascia	12	0	4	0
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	1	0	0	0
Comunità Rotaliana-Königsberg	98	6	79	1
Comunità della Paganella	1	0	2	0
Comunità della Valle dei Laghi	11	5	7	0
Territorio Val d’Adige/Comune di Trento	603	18	475	4
<b>TOTALE</b>	<b>1.840</b>	<b>90</b>	<b>1.212</b>	<b>14</b>

\* Dati aggiornati a settembre 2017.

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali – PAT

**Fig. 1 - Ripartizione territoriale delle domande di alloggio pubblico 2016**

(fonte: ITEA)



L'accesso al contributo integrativo all'affitto è invece più ampio e inclusivo, come è normale che sia per un trasferimento monetario, a paragone di una infrastruttura "pesante" come l'alloggio pubblico. In questo caso, a fronte di circa 3.900 domande in graduatoria (in prevalenza da cittadini comunitari), i tassi di copertura effettiva – ossia le domande ammesse a finanziamento – sono nell'ordine dell'89%, tra i cittadini comunitari; dell'85% circa, tra i non comunitari. Benché la domanda di contributi all'affitto appaia relativamente più concentrata nelle aree urbane, essa è piuttosto diffusa anche nelle aree rurali. Del resto, una quota importante dei richiedenti – oltre 2.600 unità, secondo il rapporto ITEA – richiede *entrambi* i benefici: "sotto il profilo dell'espressione del bisogno... le istanze di alloggio pubblico e di contributo integrativo al canone di un alloggio locato sul libero mercato s[ono] manifestazione funzionale e complementare della medesima necessità" (ITEA, 2017, p. 57).

**Tab. 2 - Contributo integrativo all'affitto sul libero mercato in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio - Anno 2016**

Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Domande in graduatoria	Domande ammesse*	Domande in graduatoria	Domande ammesse*
Comunità territoriale della Val di Fiemme	107	104	27	27
Comunità di Primiero	10	7	7	5
Comunità Valsugana e Tesino	67	64	41	41
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	242	235	116	115
Comunità della Valle di Cembra	33	30	32	19
Comunità della Val di Non	194	190	82	80
Comunità della Valle di Sole	55	55	19	19
Comunità delle Giudicarie	91	91	76	76
Comunità Alto Garda e Ledro	324	322	127	119
Comunità della Vallagarina	457	357	277	195
Comun General de Fascia	39	39	11	10
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	2	2	0	0
Comunità Rotaliana-Königsberg	120	96	99	78
Comunità della Paganella	14	10	10	7
Comunità della Valle dei Laghi	31	27	17	14
Territorio Val d'Adige/Comune di Trento	633	529	542	451
<b>TOTALE</b>	<b>2.419</b>	<b>2.158</b>	<b>1.483</b>	<b>1.256</b>

\* Dati aggiornati a settembre 2017.

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali - PAT

Dalla documentazione prodotta da ITEA è possibile ricavare ulteriori indicazioni sul dato cumulativo, di *stock*, dei residenti in alloggi che fanno capo a questo ente. Come si legge nel Bilancio sociale per il 2016 (p. 16), tra gli attuali assegnatari di un alloggio ITEA l'88,4% è nato in Europa, mentre il restante 11,6% è nato fuori dal continente europeo. Inoltre l'88,5% dei residenti in alloggi ITEA possiede la cittadinanza italiana, mentre una quota ancora più alta, pari al 92,3%, è data da cittadini dell'Unione europea.

Va poi rilevato che i dati sulle domande di alloggio pubblico riportati sopra, a settembre 2017, si pongono in sensibile diminuzione rispetto a quelli dell'anno precedente; in realtà il trend negativo, di calo relativo delle domande, risale già al 2014. In parallelo a questa linea di tendenza sono diminuite le domande in capo a cittadini non comunitari: 42% del totale per il 2016, a fronte del 45% per il 2015 e del 46,5% per il 2014. Nella lettura fornita dal Bilancio sociale

ITEA (p. 54) il calo è imputabile, almeno in parte, a una “minore propensione dell’utente a presentare istanza”, laddove – alla luce dell’indicatore ICEF – le probabilità di accedere a un alloggio appaiano esigue. Non va peraltro trascurato che una parte dei richiedenti non-comunitari di qualche anno fa potrebbe essere “transitata”, amministrativamente, nelle fila dei cittadini italiani. Anche alla luce di questo aspetto, è difficile dire quanto sia davvero cambiato nella composizione della domanda di casa pubblica, rispetto al sostanziale equilibrio tra “comunitari” e “non comunitari” che si registrava sino a pochi anni fa.

## 2.2 L’integrazione scolastica

Quando si parla della presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole della provincia di Trento si fa riferimento ad un fenomeno entrato ormai in una fase matura. In circa un ventennio, la popolazione scolastica straniera si è settuplicata, arrivando a costituire il 12% del totale. È divenuta una realtà strutturale e riconosciuta, interessata – come si vedrà – da continui processi di trasformazione. Per questo il suo impatto sul sistema scolastico va attentamente monitorato, anche alla luce delle persistenti disuguaglianze di condizioni e di opportunità e delle implicazioni in termini di politiche formative.

In provincia di Trento come nel resto d’Italia è in corso un trend decrescente del numero di studenti, tanto autoctoni quanto di origine e cittadinanza straniera, visibile ormai da qualche anno. Se è vero che a livello nazionale la riduzione della popolazione scolastica è riconducibile principalmente alla diminuzione di studenti italiani, non va trascurato il peso che sta avendo l’interruzione del ritmo di crescita degli alunni stranieri. Si tratta, peraltro, di un decremento che il Miur prevede proseguirà anche nei prossimi anni, con la conseguenza che la componente straniera non riuscirà più a compensare la forte riduzione del contingente della generazione più giovane degli italiani, acuita dalla nuova fase di denatalità (IDOS, 2017; ISTAT, 2017).

Ulteriori elementi di cui tenere conto sono il progressivo avanzamento della quota dei nati in Italia, che ormai costituiscono ben oltre la maggioranza dei non-italiani, e il forte incremento delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Ricordiamo a questo proposito che secondo le stime provvisorie di ISTAT, circa il 38% delle acquisizioni di cittadinanza riguardano proprio minorenni. Non da ultimo, vanno seguite le dinamiche di inserimento di coloro che entrano per la prima volta nel sistema scolastico italiano. Non si tratta di un dato trascurabile, soprattutto in relazione a minori stranieri non accompagnati, minori richiedenti asilo e rifugiati (Fondazione ISMU, 2017).

In tale scenario, nel complesso migliorano gli indicatori che misurano la partecipazione al sistema formativo italiano, ma permangono sistematiche disuguaglianze territoriali, di genere, e tra nativi e immigrati. Come segnala il Rapporto 2017 sul benessere equo e sostenibile in Italia realizzato da ISTAT,

osservando i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni si nota che il fenomeno dell'uscita anticipata dal sistema formativo rimane molto più diffuso tra gli stranieri che tra gli italiani. Nel 2016 il tasso di abbandono precoce di percorsi di istruzione e formazione è pari al 30% per i nati all'estero, contro l'11,8% tra i nativi italiani. Anche confrontando il tasso di conseguimento di un titolo di istruzione terziaria si riscontra un differenziale rilevante, di oltre 16 punti percentuali: nel 2016 i 30-34enni nati all'estero che hanno conseguito almeno un titolo universitario (o equivalente) sono il 13,4%, mentre tra i nati in Italia la percentuale sale al 29,5%.

Un recente approfondimento di ISTAT su *I giovani nel mercato del lavoro* rileva altre differenze sostanziali tra giovani stranieri e italiani. Nella decisione di non proseguire gli studi, tra gli stranieri pesano di più la convinzione che il livello di istruzione già raggiunto sia sufficiente, ragioni familiari (intese sia come impegni e responsabilità ma anche come possibile mancato sostegno/incoraggiamento familiare) e motivi economici legati ai costi dello studio. Se ci si sofferma sui giovani in possesso al più della licenza media e si indagano le ragioni che li hanno portati ad interrompere il corso di studio secondario intrapreso, si osserva che per i giovani italiani sono le difficoltà e/o il mancato interesse negli studi intrapresi a rappresentare la prima ragione di abbandono della scuola secondaria superiore. Gli stranieri, invece, individuano nella volontà di lavorare la principale motivazione dell'abbandono del percorso formativo secondario, seguita dalle ragioni familiari.

Tenendo presenti queste premesse, andiamo a vedere come si colloca la provincia di Trento in questo scenario e quali elementi di interesse emergono dalla lettura dei principali dati relativi all'anno scolastico 2016/2017.

Gli iscritti con cittadinanza non italiana alle scuole provinciali sono stati 9.474, vale a dire circa 200 in meno rispetto all'a.s. 2015/2016. Si tratta di un decremento molto più deciso rispetto allo scorso anno (tab. 3). Esso si riferisce in misura preponderante alla componente maschile, a cui va imputata una perdita del 2,9% (in cifre, circa 140 studenti in meno), contro un -1,3% della componente femminile (-40 unità).

Le scuole secondarie di secondo grado hanno accusato il calo più pesante, perdendo 91 studenti stranieri, seguite dalle scuole secondarie di primo grado, dove gli iscritti sono diminuiti di 59 unità. Anche nelle scuole primarie e in quelle dell'infanzia il trend assume segno negativo, seppure su valori di per sé di modesto rilievo (rispettivamente, 37 e 18 bambini in meno).

**Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole della provincia di Trento: valori assoluti - anni scolastici 2006/07-2016/17; var.% 2016/17-2015/16**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2006/07	1.544	2.435	1.428	977	<b>6.384</b>
2007/08	1.537	2.779	1.788	1.197	<b>7.301</b>
2008/09	1.678	2.839	1.905	1.454	<b>7.876</b>
2009/10	1.882	2.963	1.986	1.638	<b>8.469</b>
2010/11	2.048	3.193	2.016	1.602	<b>8.859</b>
2011/12	2.187	3.389	2.106	1.754	<b>9.436</b>
2012/13	2.337	3.403	2.007	1.708	<b>9.455</b>
2013/14	2.398	3.498	1.972	1.685	<b>9.553</b>
2014/15	2.422	3.627	1.975	1.712	<b>9.736</b>
2015/16	2.318	3.706	1.960	1.695	<b>9.679</b>
2016/17	2.300	3.669	1.901	1.604	<b>9.474</b>
variaz. % 2016/17-2015/16	-0,8%	-1,0%	-3,0%	-5,4%	<b>-2,1%</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Ragionando sulle tendenze degli anni più recenti e tenendo presenti anche due aspetti già approfonditi nel Capitolo primo, ovvero il ritmo sostenuto delle acquisizioni di cittadinanza italiana e il decremento ormai consolidato dei ricongiungimenti familiari, vale la pena prendere brevemente in esame i dati dell'ultimo quinquennio. Si evidenziano così le ridottissime dimensioni di crescita della componente straniera della popolazione scolastica provinciale a cavallo tra 2012/13 e 2014/15 (+1,0% e +1,9%), per arrivare alle variazioni negative negli ultimi due anni scolastici (-0,6% e -2,1%). Così, nell'a.s. 2016/17 la presenza numerica di alunni stranieri in Trentino risulta di poco superiore a quella dell'a.s. 2012/13.

Nello stesso arco temporale, peraltro, gli studenti italiani sono diminuiti di 1.000 unità passando da 72.900 nell'a.s. 2012/13 a 71.900 nell'a.s. 2016/17. Il bilancio dei movimenti dei due gruppi è un decremento di poco inferiore alle 1.000 unità (-1,2%) della popolazione scolastica complessiva che passa da 82.400 a 81.400 studenti nell'ultimo quinquennio.

Dunque, anche in provincia di Trento ormai da alcuni anni il declino numerico del contingente italiano non è più compensato dalla presenza di studenti stranieri.

La loro distribuzione percentuale nei diversi ordini e gradi (tab. 4) vede ancora il primato della scuola primaria, che raccoglie il 38,7% del totale dei bambini con cittadinanza non italiana; seguono la scuola dell'infanzia, con una quota

pari al 24,3%, e la scuola secondaria di primo grado, frequentata da un quinto degli iscritti stranieri (20,1%). Il restante 16,9% frequenta gli istituti superiori; e nonostante la maturazione e stabilizzazione delle presenze straniere in provincia, a questo livello permane una sottorappresentazione dei ragazzi stranieri, se si considera che queste scuole sono frequentate da una quota che nella popolazione scolastica italiana è superiore di 11 punti percentuali (28,1%).

Come accennato in premessa, uno dei processi di trasformazione più significativi concerne il peso crescente delle seconde generazioni stricto sensu: coloro che detengono una cittadinanza diversa da quella italiana ma sono nati in Italia. Nel quinquennio 2012/13-2016/17 sono passati da circa 5.200 a circa 6.400 unità, con un incremento del 23,8%. Nell'ultimo anno sono cresciuti con un progresso molto modesto, pari all'1% (circa 60 unità).

Nell'a.s. 2016/17 arrivano così a costituire il 67,5% del totale degli iscritti con cittadinanza non italiana (tab. 4). Nelle scuole dell'infanzia della provincia di Trento quando si parla di iscritti stranieri, in 9 casi su 10 ormai si fa riferimento a bambini nati in Italia. Tra gli stranieri che frequentano la scuola primaria, il rapporto è di quasi 8 su 10. Anche nella scuola secondaria di primo grado i nati in Italia superano abbondantemente la metà degli stranieri (55,7%, un valore che solo un anno prima era inferiore di 3 punti percentuali). La scuola secondaria superiore si segnala, infine, per il progresso più deciso rispetto agli altri ordini scolastici del numero di stranieri nati in Italia (+8,7% rispetto all'a.s. 2015/16). Qui, la loro incidenza continua ad avanzare e raggiunge il 29,6% (valore superiore di quasi 4 punti percentuali a quello dell'anno precedente).

**Tab. 4 - Alunni con cittadinanza straniera per ordine di scuola e disaggregazioni dei nati in Italia (a.s. 2016/17)**

Ordine di scuola	Stranieri	%	di cui nati in Italia	% nati in Italia su tot. stranieri	var. % 2016/17-2015/16 nati in Italia
Infanzia	2.300	24,3	2.062	89,7	-2,1
Primaria	3.669	38,7	2.803	76,4	+1,5
Secondaria di I grado	1.901	20,1	1.059	55,7	+2,8
Secondaria di II grado	1.604	16,9	475	29,6	+8,7
<b>Totale</b>	<b>9.474</b>	<b>100,0</b>	<b>6.399</b>	<b>67,5</b>	<b>+1,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

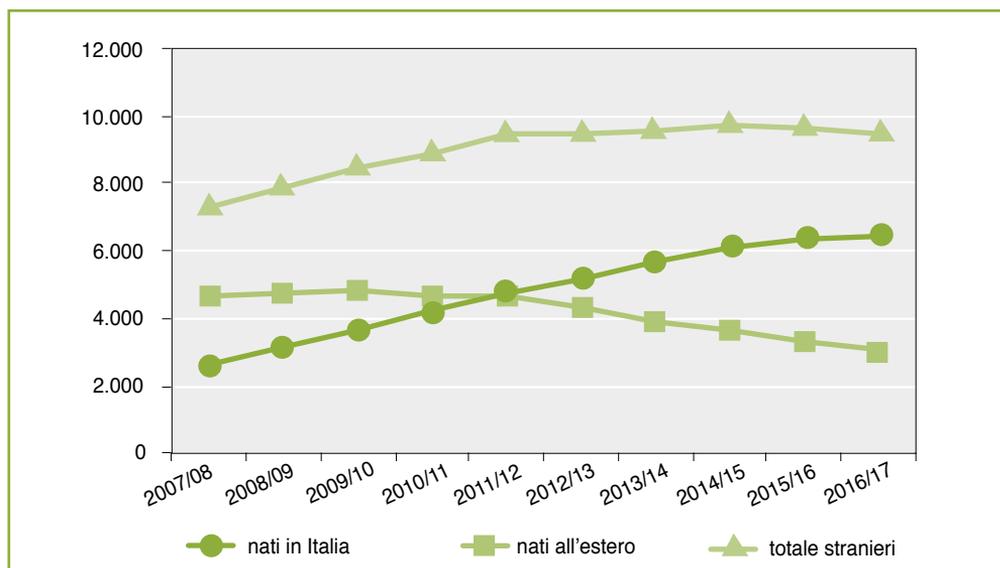
Sul piano grafico, la fig. 2 documenta la traiettoria evolutiva del numero complessivo degli iscritti stranieri e delle sue due componenti, quella dei nati all'estero e quella dei nati in Italia. Rispetto a una decina di anni fa il contingente

dei bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese è più che raddoppiato (passando dalle 4.600 unità dell'a.s. 2007/08 alle attuali 6.400), mentre il numero dei nati all'estero, che ammontava a 4.600 studenti, si è ridotto a 3.000, con un progressivo decremento, che si è però fatto più marcato a partire dagli ultimi cinque anni.

**Fig. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: valori assoluti nati all'estero, nati in Italia e totale.**

**Anni scolastici 2007/08-2016/17**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT)



Venendo all'incidenza straniera sul totale della popolazione scolastica, non si segnalano sostanziali mutamenti rispetto all'anno scolastico precedente (tab. 5). Dall'11,9% essa è scesa all'11,6%, e lievi arretramenti interessano tutti i livelli ad eccezione della scuola dell'infanzia. Nella fascia prescolare abbiamo ancora il valore più elevato di incidenza: ogni 100 bambini, 15 sono stranieri. In chiave retrospettiva, quello della scuola dell'infanzia è anche l'ambito ad aver mostrato il progresso più rilevante, con un valore dell'incidenza straniera che in circa un decennio ha guadagnato 5 punti percentuali (14,7% nell'a.s. 2016/17 vs 9,5% nell'a.s. 2007/08). Segue la scuola primaria, dove la quota di iscritti non italiani sul totale si attesta al 13,5% (3 punti percentuali in più rispetto al valore del 2007/08). Si riporta all'11,3% nella scuola media inferiore, un livello analogo a quello dell'a.s. 2007/08, mentre nella scuola secondaria superiore copre il 7,4% (guadagnando quasi 2 punti percentuali in circa un decennio).

**Tab. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino:  
incidenza % sul totale della popolazione scolastica  
anni scolastici 2007/08-2016/17**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2007/08	9,5	10,4	11,3	5,7	<b>9,2</b>
2008/09	10,3	10,6	11,7	6,8	<b>9,8</b>
2009/10	11,5	11,0	12,0	7,6	<b>10,4</b>
2010/11	12,6	11,8	12,0	7,4	<b>10,8</b>
2011/12	13,4	12,4	12,3	8,0	<b>11,4</b>
2012/13	14,3	12,5	11,8	7,8	<b>11,5</b>
2013/14	14,5	12,9	11,7	7,7	<b>11,6</b>
2014/15	14,8	13,4	11,9	7,9	<b>11,9</b>
2015/16	14,5	13,7	11,7	7,8	<b>11,9</b>
2016/17	14,7	13,5	11,3	7,4	<b>11,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Un aspetto importante attraverso il quale leggere la presenza straniera nel sistema formativo e il peso che essa ricopre ha a che fare con la distribuzione territoriale. Come mostra la tab. 6, se il valore medio provinciale dell'incidenza straniera è pari all'11,6% e una discreta presenza di iscritti non italiani si registra anche in aree territoriali periferiche (dove non scende al di sotto del 4%), è però nelle comunità della Vallagarina, in Valle di Cembra e nella Rotaliana che si registrano valori superiori alla media: tra il 13 e il 14% del totale della popolazione scolastica.

Scorrendo la tabella, è rilevabile che in tutti gli ordini scolastici la percentuale di stranieri sul totale è sistematicamente superiore ai valori medi provinciali proprio negli istituti della Vallagarina. Nella scuola dell'infanzia, con un valore pari al 18,4% essa supera di quasi 4 punti percentuali la media provinciale e si avvicina al primato segnato nella Valle dell'Adige (18,7%). Nella scuola media inferiore essa stacca il valore medio di 3 punti percentuali (14,6%), mentre negli istituti superiori di questo territorio siamo ormai ad una proporzione di 10 studenti stranieri ogni 100.

Nella scuola primaria, oltre al valore della Vallagarina (15,3%), vanno segnalati anche i casi della Rotaliana (17,4% di stranieri sul totale) e della Valle di Non (15,7%).

**Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Trento per livello formativo e Comunità di Valle sede di studi. Valori assoluti e percentuali per 100 alunni - anno scolastico 2016/17**

Comunità di Valle	Alunni con cittadinanza non italiana					Per 100 iscritti					
	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Sec. I grado	Sec. II grado	Tot.
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	67	109	51	37	12,8	11,6	7,9	4,7	7,9	4,7	9,1
Comunità di Primiero	16	17	14	6	5,6	3,8	4,4	2,4	4,4	2,4	4,1
Comunità Valsugana e Tesino	69	108	68	49	9,4	8,5	8,3	6,8	8,3	6,8	8,3
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	172	338	159	125	10,6	11,6	9,5	8,7	9,5	8,7	10,4
Comunità della Valle di Cembra	40	78	40	-	11,7	14,3	12,5	-	12,5	-	13,1
Comunità della Valle di Non	155	295	165	138	14,0	15,7	14,0	7,8	14,0	7,8	12,7
Comunità della Valle di Sole	59	84	55	-	13,6	12,0	11,4	-	11,4	-	12,2
Comunità delle Giudicarie	141	248	147	42	12,8	13,3	12,4	4,5	12,4	4,5	11,4
Comunità Alto Garda e Ledro	233	352	172	127	14,7	13,2	10,6	7,5	10,6	7,5	11,7
Comunità della Vallagarina	504	735	421	439	18,4	15,3	14,6	9,8	14,6	9,8	14,1
Comun General de Fascia	20	29	11	8	6,6	5,4	3,4	1,9	3,4	1,9	4,3
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	4	11	4	-	4,2	6,5	3,0	-	3,0	-	4,8
Comunità Rotaliana-Königsberg	143	277	126	51	14,4	17,4	13,7	4,8	13,7	4,8	13,1
Comunità della Paganella	11	24	10	-	8,0	9,8	7,8	-	7,8	-	8,8
Territorio Val d'Adige	624	912	434	582	18,7	15,0	11,1	7,1	11,1	7,1	11,8
Comunità della Valle dei Laghi	42	52	24	-	14,2	10,0	9,2	-	9,2	-	10,9
<b>Totale</b>	<b>2.300</b>	<b>3.669</b>	<b>1.901</b>	<b>1.604</b>	<b>14,7</b>	<b>13,5</b>	<b>11,3</b>	<b>7,4</b>	<b>11,3</b>	<b>7,4</b>	<b>11,6</b>

fonte: elaborazione Ciniformi su dati ISPAT

Sempre in un'ottica di dettaglio territoriale, vale la pena sottolineare che in termini assoluti ben la metà delle perdite di iscritti registrate a cavallo tra 2015/16 e 2016/17 si concentrano proprio nelle scuole della Vallagarina (un centinaio di alunni stranieri in meno nel passaggio da un anno scolastico all'altro); si tratta, d'altra parte, di un territorio in cui sono in corso consistenti processi di acquisizione della cittadinanza italiana. Da tenere presenti anche i casi degli istituti dell'Alta Valsugana e della Valle di Non per cali della popolazione scolastica straniera non trascurabili: in cifre, una cinquantina di studenti in meno in entrambi i contesti.

La graduatoria per nazionalità indica andamenti contrastanti. È evidente un nuovo incremento della componente rumena, sempre più prevalente, tanto da diventare il primo gruppo straniero nel 2016/17 (tab. 7). I rumeni, con quasi 1.600 iscritti, arrivano al 16,8%, superando, seppur di poco, la componente albanese. Nonostante la grande varietà di provenienze, la quota preponderante della popolazione scolastica straniera in Trentino è riconducibile al continente europeo: 59,5% del totale. Inoltre, ben il 60% degli studenti ha una nazionalità riconducibile a 5 paesi: Romania, Albania, Marocco, Pakistan e Macedonia.

Con l'eccezione dei romeni (+2,1% rispetto al 2015/16), dei pakistani (+1,9%) e dei cinesi (+10,2%), il dato degli iscritti stranieri è più basso di quello dell'anno precedente, ed è ragionevole ritenere che questo sia conseguenza principalmente delle nuove acquisizioni di cittadinanza.

Si confermano sostanziali differenze tra collettività per quanto riguarda la quota di nati in Italia al loro interno. Tra moldavi e ucraini essa non supera ancora la metà dei casi. Tra tunisini, cinesi e algerini, invece, è ormai prossima al 90%. In particolare, se consideriamo gli iscritti nelle scuole dell'infanzia con queste tre cittadinanze, notiamo che è pressochè nulla la quota di coloro che sono nati al di fuori del nostro paese. La misura del radicamento e della stabilizzazione di queste tre comunità si ricava anche dal dato della proporzione di nati in Italia tra gli iscritti alle scuole secondarie superiori, più che doppia rispetto al valore medio (pari, lo ricordiamo, al 25,8%).

**Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia, variazioni percentuali (a.s. 2016/17)**

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia	var. % rispetto anno precedente
Romania	1.589	16,8	48,9	61,6	+2,1%
Albania	1.553	16,4	48,4	80,2	-3,2%
Marocco	1.245	13,1	47,5	79,8	-4,7%
Pakistan	702	7,4	47,9	52,8	+1,9%
Macedonia	645	6,8	53,8	72,2	-5,6%
Moldova	491	5,2	55,0	49,5	-5,2%
Tunisia	426	4,5	49,1	87,3	-6,6%
Cina	271	2,9	48,0	86,3	+10,2%
Ucraina	253	2,7	49,4	49,8	0,0%
Algeria	234	2,5	54,3	87,2	-7,5%
Altri Paesi	2.065	21,8	48,2	56,4	-1,2%
<b>Totale</b>	<b>9.474</b>	<b>100,0</b>	<b>49,2</b>	<b>67,5</b>	<b>-2,1%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

La distribuzione per ordine di scuola degli studenti dei primi dieci paesi di provenienza (tab. 8) evidenzia che per 7 cittadinanze su 10 gli studenti sono prevalentemente frequentanti la scuola dell'infanzia e/o la scuola primaria. Infatti, con l'esclusione degli iscritti da Macedonia, Moldova e Ucraina, la quota di coloro che sono inseriti in questi due livelli scolastici è superiore al corrispondente dato medio sul totale degli studenti stranieri (63,0%). In particolare, nei casi di bambini di nazionalità pakistana e algerina essa è compresa tra il 69 e il 70%. Ucraina e Moldova, invece, detengono ancora una quota sensibilmente più consistente di quella media di iscritti agli istituti superiori: il 31,2% e il 22,6% dei rispettivi collettivi.

**Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e ordine di scuola (a.s. 2016/17)**

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Romania	397	635	294	263	<b>1.589</b>
Albania	388	640	296	229	<b>1.553</b>
Marocco	305	497	247	196	<b>1.245</b>
Pakistan	192	302	114	94	<b>702</b>
Macedonia	143	249	160	93	<b>645</b>
Moldova	102	174	104	111	<b>491</b>
Tunisia	116	155	92	63	<b>426</b>
Cina	67	108	62	34	<b>271</b>
Ucraina	48	84	42	79	<b>253</b>
Algeria	53	108	48	25	<b>234</b>
Altri Paesi	489	717	442	417	<b>2.065</b>
<b>Totale</b>	<b>2.300</b>	<b>3.669</b>	<b>1.901</b>	<b>1.604</b>	<b>9.474</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Come di consueto, veniamo a trattare anche il dato relativo alla scelta dell'indirizzo scolastico tra gli studenti della scuola secondaria superiore. Si tratta di un passaggio che ha conseguenze molto significative nel definire percorsi post-diploma e traiettorie di mobilità sociale: incide, in altri termini, sulla probabilità di proseguire negli studi universitari – con effetti già visibilmente molto diversi tra nativi e stranieri, come accennato in premessa – e sulle prospettive occupazionali.

Anche le recenti elaborazioni del Miur mettono in evidenza quanto incida su queste scelte il risultato conseguito alla licenza media, senza particolari distinzioni di comportamento tra italiani e stranieri. Dunque, anche gli studenti con cittadinanza non italiana, se hanno ricevuto votazioni molto elevate, scelgono in netta maggioranza i licei. Il nodo della questione risiede piuttosto nel fatto che il rendimento eccellente in uscita dall'esame conclusivo del primo ciclo rimane appannaggio di una esigua componente tra gli stranieri, ancora molto staccata percentualmente da quella che si registra per i nativi (a questo proposito, per il caso trentino, si rimanda a quanto osservato nell'edizione 2016 di questo Rapporto).

I dati più recenti a disposizione confermano il netto divario nelle scelte successive all'obbligo tra la componente studentesca italiana e quella straniera, e tuttavia offrono segnali incoraggianti. Nel passaggio dall'a.s. 2015/16 all'a.s. 2016/17, infatti, la quota di ragazzi stranieri che frequentano i licei ha guadagnato 4 punti percentuali, raggiungendo il 41,5% (tab. 9). E l'unica tipo-

logia di istituto che incrementa il numero di iscritti stranieri rispetto all'anno precedente è proprio quella liceale (+4,4%). Nonostante i progressivi miglioramenti, il divario con i compagni italiani rimane considerevole, tanto che tra questi ultimi i percorsi liceali vengono scelti da una quota di 15 punti percentuali più elevata (56,2%).

Nei licei l'incidenza straniera non subisce variazioni, attestandosi al 5,5%. Arretra, invece, negli istituti tecnici: dal 10,0% dell'a.s. 2015/16 all'attuale 8,9%. Rimane ben più elevata nelle scuole a indirizzo professionale, dove si conferma al 16,7%.

**Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2016/17): distribuzione per indirizzi di studio**

	V.A.	%	% femmine	incidenza % sul totale	var. % su a.s. precedente
Licei	666	41,5	68,2	5,5	+4,4%
Istituti tecnici	804	50,1	39,4	8,9	-12,1%
Istituti professionali	134	8,4	73,9	16,7	-5,6%
<b>Totale</b>	<b>1.604</b>	<b>100,0</b>	<b>54,2</b>	<b>7,4</b>	<b>-5,4%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

La presenza straniera nelle scuole secondarie superiori rimane maggiormente connotata al femminile, con le ragazze che costituiscono mediamente il 54,2%, ma nei licei il 68,2% e negli istituti professionali il 73,9%.

Il 12,2% degli studenti con cittadinanza non italiana inseriti in un percorso quinquennale di istruzione secondaria superiore ha scelto i corsi serali quale modalità di frequenza, contro un valore che tra gli italiani è pari al 3,8%, a conferma della maggiore probabilità tra i primi di affiancare la frequenza scolastica ad una attività lavorativa. Nei corsi serali l'incidenza straniera sul totale è tre volte superiore al valore calcolato nei corsi diurni (20,2% vs 6,8%). In merito alle singole nazionalità, emergono alcune evidenze. I rumeni sono il primo gruppo di studenti stranieri nei licei: uno studente straniero ogni 5 in queste scuole ha cittadinanza rumena (19,5%). Sono la terza presenza negli istituti professionali e nei tecnici. Gli studenti albanesi sono il secondo gruppo per numerosità tra gli iscritti al liceo (13,7%), il primo tra i frequentanti un istituto professionale (con il 16,4% sul totale), il secondo negli istituti tecnici. Il gruppo più numeroso tra gli studenti degli istituti tecnici è quello di origine marocchina, che raccoglie il 14,6% degli iscritti stranieri; i ragazzi marocchini sono al terzo posto per numerosità tra i liceali stranieri (9,0%) e al secondo tra gli alunni dei tecnici.

I dati sugli studenti della scuola secondaria di II grado fin qui illustrati non includono gli iscritti ai Centri di formazione professionale. A questi, come di consueto, dedichiamo alcune riflessioni specifiche, completando così il quadro della partecipazione al sistema formativo provinciale.

Il quadro relativo al 2016/17 vede un arretramento del numero di alunni con cittadinanza non italiana presenti nei centri di formazione professionale (-2,9%), che scendono così a 1.152 (tab. 10). Anche in questo caso, a diminuire è la quota degli stranieri nati all'estero, mentre il sottogruppo dei nati in Italia cresce del 10,7% in un anno, arrivando a rappresentare un quinto dei ragazzi stranieri. Proseguendo una tendenza iniziata negli anni più recenti, l'incidenza sul totale degli iscritti accusa un lieve calo, portandosi al 17,5%. Tutte le principali nazionalità si segnalano per variazioni negative rispetto all'anno precedente, ad eccezione della Romania (+3,6%). L'Albania, che comunque rimane la prima cittadinanza, ha una perdita dell'8,7%, Marocco e Macedonia di circa il 7%, il Pakistan del 4,1%, la Moldova del 20,7%. Si mantiene molto disomogeneo il peso dei nati in Italia: trascurabile tra rumeni, pakistani, ucraini e moldavi (unico caso in cui non risultano più iscritti ragazzi nati in Italia); abbondantemente sopra la media (20,6%) tra marocchini, macedoni, kosovari, tunisini e serbi.

Il percorso dell'industria e artigianato incrementa il suo peso nelle scelte dei frequentanti stranieri, accogliendone il 39,5%. Seguono l'alberghiero, scelto dal 25,1% degli stranieri, il settore dei servizi alla persona (19,1%), e l'amministrativo-commerciale (16,0%). È proprio quest'ultimo l'ambito a più alta incidenza straniera: poco meno di un quarto dei ragazzi che lo frequentano hanno cittadinanza non italiana.

**Tab. 10 - Alunni con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale per principali Paesi di cittadinanza: valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia (a.s. 2016/17)**

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia
Albania	179	15,5	42,5	28,5
Romania	171	14,8	37,4	7,6
Marocco	134	11,6	35,8	32,8
Macedonia	97	8,4	43,3	35,1
Pakistan	71	6,2	32,4	8,5
Moldova	65	5,6	38,5	0,0
Ucraina	37	3,2	37,8	2,7
Kosovo	34	3,0	44,1	32,4
Tunisia	33	2,9	42,4	51,5
Serbia	30	2,6	30,0	63,3
Altri paesi	301	26,1	36,2	13,6
<b>Totale</b>	<b>1.152</b>	<b>100,0</b>	<b>38,1</b>	<b>20,6</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Concludiamo questo contributo con alcune riflessioni ricavate dai dati sulla regolarità scolastica (tab. 11), che mostrano una riduzione della quota di stranieri in ritardo.

Nell'anno scolastico 2016/17 gli alunni con cittadinanza non italiana in ritardo nei percorsi di studio in relazione all'età scendono al 13,4% nella scuola primaria (un anno prima erano il 14,6%), contro un valore che rimane al 2,9% tra gli italiani. Già a questo livello, per gli stranieri il fatto di essere nati all'estero determina un evidente svantaggio: la quota di chi risulta in ritardo tra i "ricongiunti" è pari al 30,2%, mentre tra i bambini stranieri nati in Italia il valore corrispondente è dell'8,1%.

Nella scuola media inferiore il ritardo interessa il 27,5% degli stranieri (il 30,6% un anno prima), contro il 5,4% degli italiani. Anche nella scuola secondaria superiore la condizione di ritardo tra gli stranieri si è ridotta da un anno scolastico all'altro, passando dal 52,3 al 51,8%; il divario con gli italiani, tuttavia, rimane invariato (35 punti percentuali).

**Tab. 11 - Alunni per regolarità del percorso di studi, cittadinanza e livello di scuola. A.s. 2016/2017, Provincia di Trento**

	Alunni stranieri			Alunni italiani
	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	
<b>Primaria</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	618	2.588	3.206	22.883
In ritardo di un anno	248	221	469	635
In ritardo di almeno due anni	19	7	26	42
Totale	885	2.816	3.701	23.560
Quota "regolari"	69,8	91,9	86,6	97,1
<b>Secondaria I grado</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	488	898	1.386	14.085
In ritardo di un anno	296	142	438	708
In ritardo di almeno due anni	67	21	88	94
Totale	851	1.061	1.912	14.887
Quota "regolari"	57,3	84,6	72,5	94,6
<b>Secondaria II grado</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	376	309	685	16.268
In ritardo di un anno	386	122	508	2.678
In ritardo di almeno due anni	190	39	229	572
Totale	952	470	1.422	19.518
Quota "regolari"	39,5	65,7	48,2	83,3

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche - PAT

Dal momento che il ritardo può derivare dalla non ammissione all'anno scolastico successivo, meritano un cenno anche i dati sui tassi di ripetenza. Si fanno più marcate rispetto all'anno precedente le differenze tra studenti italiani e stranieri. Nell'a.s. 2016/2017 la quota di ripetenti tra gli iscritti stranieri della scuola secondaria di primo grado era pari al 4,9%, contro un valore dell'1,0% per gli studenti italiani. Nel secondo ciclo di istruzione risulta ripetente il 16,1% degli alunni stranieri, rispetto al 4,8% degli italiani. Gli stranieri incidono per il 20,9% sul totale dei ripetenti frequentanti gli istituti superiori provinciali, con un picco del 29,2% negli istituti professionali; costituiscono il 19,8% dei ripetenti nei licei e il 20,8% dei ripetenti presenti negli istituti tecnici.

### 2.3 L'integrazione sanitaria (e sociale)

Esiste uno iato notevole, anche nel campo della salute, tra le percezioni allarmistiche dei migranti come potenziali vettori di malattie, associate alla crescente visibilità degli sbarchi e delle tragedie nel Mediterraneo; e una realtà oggettiva fatta anche di una grande maggioranza di stranieri integrati nei servizi sanitari, nonché di processi di accompagnamento per la protezione sociale e sanitaria dei nuovi arrivati, come è possibile riscontrare in Trentino. Questo dato di fondo non toglie che esistano elementi oggettivi di vulnerabilità socio-sanitaria tra i richiedenti protezione internazionale, in relazione ai loro percorsi biografici (e in una certa misura, allo stato di sospensione in cui si trovano a vivere); ma anche, in modo diverso, tra gli stranieri lungo-residenti, laddove condizioni alloggiative e lavorative svantaggiate tendono a cronicizzarsi. Dentro questo quadro, e senza pretese di esaustività, è utile ribadire brevemente alcuni punti chiave, dal più ampio dibattito sul tema.<sup>1</sup>

Esiste generalmente un "vantaggio iniziale" nelle condizioni di salute (almeno fisica) dei migranti, in specie per lavoro, che rischia sovente di esaurirsi nel tempo – un processo accelerato, nell'Italia dell'ultimo decennio, dagli effetti economici e sociali della crisi, il cui impatto sull'occupazione degli stranieri (in particolare tra gli uomini) è stato molto più grave che tra gli autoctoni (Petrelli et al., 2017). Anche le condizioni di salute percepite tendono a peggiorare, al passare del tempo, tra gli stranieri lungo-residenti: un processo di "assi-

<sup>1</sup> Per i necessari approfondimenti rimandiamo anzitutto a due documenti recenti di grande importanza, a cura della SIMM (2017), relativamente alle linee guida per l'assistenza sociosanitaria agli stranieri; e della rivista *Epidemiologia e Prevenzione* (Petrelli et al., 2017), per una approfondita disamina delle condizioni di salute della popolazione straniera, a partire dalle banche dati originali prodotte dall'ISTAT nell'ultimo decennio. Rimandiamo anche agli utili materiali informativi raccolti nei siti della stessa Società Italiana di Medicina delle Migrazioni ([www.simmweb.it](http://www.simmweb.it)) e dell'Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti ([www.inmp.it](http://www.inmp.it)), nonché agli approfondimenti di Battisti e Fateh-Moghadam, Anesin et al., e Pertile e Piffer, per il caso trentino, nel Rapporto CINFORMI del 2016. Da ultimo, per uno sguardo alla vulnerabilità sociosanitaria degli stranieri da una prospettiva di lavoro sociale, cfr. Barberis e Boccagni (2017).

milazione” verso le condizioni e gli stili di vita degli strati socio-economici più svantaggiati della popolazione locale (Crialesi e Quattrocchi, 2017). Se l’effetto migrante sano è stato discusso principalmente nei flussi migratori esplicitamente orientati al lavoro, anche gli studi sulla salute psico-fisica dei migranti più recenti – quelli per cui è più in uso l’etichetta, pur ambigua, di migranti forzati – segnalano un patrimonio di salute per lo più intatto; pur entro traiettorie biografiche in cui la migrazione può avere assunto contorni, ed effetti, più traumatici (Baglio et al., 2017).

Diversi indicatori di salute segnalano una notevole eterogeneità interna nello stato di salute della popolazione straniera, alla luce di anzianità, età, posizione nel corso della vita e condizioni socio-economiche, ma anche in funzione della provenienza nazionale. Non parrebbero interpretabili diversamente, con i dati ISTAT oggi disponibili, le differenze significative che si riscontrano, ad esempio, nella prevalenza dell’obesità, delle coperture vaccinali, ma anche nella fruizione (in)appropriata del pronto soccorso o delle visite mediche preventive, a seconda del gruppo nazionale considerato (Faggiano, 2017).

Nell’insieme le indagini continuano a rilevare, seppur in modo meno accentuato che in passato, una differenza tra lo stato di salute percepito dalla popolazione italiana e da quella straniera, a favore di quest’ultima (Crialesi e Quattrocchi, 2017; Petrelli, Di Napoli et al., 2017). Sia gli uomini stranieri sia le donne straniere si percepiscono in “buona salute” in misura maggiore dei loro corrispettivi italiani, a parità di altre caratteristiche (rispettivamente, 88,8% vs 85,3%, tra gli uomini; 86,4% vs 81,8%, per le donne). Il dato, ancora una volta assai variabile a seconda del gruppo nazionale, appare tributario anche di fattori come le diverse aspettative verso il contesto in cui si vive, o l’urgenza percepita di altre questioni – trovare e mantenere una casa e un lavoro, ad esempio – rispetto alle condizioni di salute, sino a che queste rimangono relativamente intatte. Non va neppure trascurato il peso della resilienza, intesa come capacità di adattarsi in modo positivo a circostanze critiche anche prolungate, alla base di molte traiettorie di vita in migrazione.

Al tempo stesso, i dati disponibili segnalano tra gli stranieri una minore diffusione di visite e controlli medici, sia generici sia specialistici; tanto per problemi di salute già emersi, quanto a scopo preventivo (Di Napoli, Perez et al., 2017). Questo stato di cose si presta a letture contrapposte, anche a seconda del profilo migratorio e del contesto locale: come specchio di migliori condizioni di salute, ma anche – al contrario – come effetto di isolamento sociale e marginalità rispetto ai servizi, se non dell’esigenza, e dell’orientamento interiorizzato, di privilegiare i bisogni sociali più immediati e di breve termine, rispetto a quelli che possono insorgere, con il tempo, nelle condizioni di salute.

In ogni caso, una parte importante dei problemi di salute delle persone immigrate continua a essere mediata dalle loro condizioni sociali ed economiche. Questo si traduce in una domanda di interventi di salute pubblica – relativi

alla generalità delle politiche di contrasto della disuguaglianza sociale – più che sanitari in senso stretto. Serve quindi, sul piano delle politiche di welfare, un approccio “integrato”, in una duplice direzione: promuovere interventi generalistici (il cosiddetto *mainstreaming*) e non ghettizzanti, ma anche integrare tra loro aspetti diversi del welfare sociale. Occorre infatti considerare l’interazione tra svariate forme potenziali di vulnerabilità – economica, relazionale, emotiva, oltre che sanitaria:

[L]a popolazione immigrata può soffrire di plurivulnerabilità in termini di salute, intesa in senso ampio: lo status giuridico (regolarità o irregolarità della presenza), lo status socioeconomico e barriere non finanziarie (atteggiamenti stigmatizzanti e marginalizzanti dovuti a differenze d’aspetto, culturali, linguistiche, religiose, difficoltà burocratiche per l’accesso ai servizi), orari incompatibili con gli impegni di lavoro, mancato networking con i migranti più integrati incidono direttamente/indirettamente sulla domanda e sull’offerta di servizi sanitari e sulle politiche sanitarie dedicate alla salute della popolazione immigrata. (Buratta, 2017, p. 5)

Accanto a questo, le analisi sullo stato di salute degli stranieri a partire dagli archivi dati dell’ISTAT (Petrelli et al., 2017) invitano a una lettura più sfumata del ruolo della anzianità migratoria come volano di una migliore “integrazione”. Può infatti avvenire che, con il trascorrere degli anni in immigrazione, traiettorie prevalenti di *downward assimilation* – i lavoratori stranieri che si assimilano alle fasce più vulnerabili della popolazione locale, e alle loro scarse prospettive di mobilità sociale – abbiano conseguenze negative sul benessere percepito e sulle condizioni di salute fisica e psicologica. Al limite, “la durata della residenza è inversamente associata allo stato di salute” (Fagiano, 2017). Concludono gli autori già citati:

[L]o stato di salute mentale e il livello di soddisfazione della popolazione immigrata sembrano essere influenzati negativamente da una più lunga permanenza in Italia. Gli immigrati vissuti a lungo nei Paesi ospitanti tendono a investire maggiormente in progetti personali la cui realizzazione è determinante per la propria percezione esistenziale. Inoltre, se è vero che la maggior parte dei loro progetti è mirata al lavoro, dopo una fase iniziale in cui è prioritario soprattutto garantirsi la sopravvivenza economica subentra una visione più ampia, finalizzata a ottenere piuttosto legittime soddisfazioni di tipo personale e professionale. Gli stranieri che risiedono da più tempo nel Paese in cui sono emigrati si attendono un riconoscimento da parte della società, a maggior ragione se vi sono anche nati, per il contributo di esperienza e come risorsa produttiva... desidererebbero, pertanto, un riconoscimento dei propri diritti in quanto cittadini. Evidentemente un crollo delle aspettative riposte nella società

ospitante potrebbe influenzare negativamente la percezione della propria soddisfazione di vita. (Di Napoli et al., 2017, p. 38)

Si tratta di una prospettiva particolarmente critica, evidentemente, per le seconde generazioni. Anche sul versante delle politiche sanitarie, pertanto, non mancano gli indicatori del fatto che la rilevanza politica e sociale dell'immigrazione non è più legata tanto alla prima accoglienza (al di là di un numero relativamente circoscritto di neo-arrivati), e neppure all'integrazione, intesa come accesso a regime ai servizi, bensì alle *pari opportunità* – nella scuola, nel mercato del lavoro, nelle traiettorie di vita future.

Con queste premesse, veniamo ai contorni descrittivi dello stato di salute delle persone immigrate in Trentino. Sul totale degli iscritti stranieri al sistema sanitario, le donne rappresentano il 53,4%, i comunitari il 27,9%.

Nel 94,5% dei casi si tratta di stranieri residenti in provincia di Trento, nei restanti casi di stranieri domiciliati in Trentino ma con residenza fuori provincia. Nell'insieme, l'ammontare degli iscritti stranieri è pressoché inalterato rispetto all'anno precedente (-0,3%). Se calano di qualche punto percentuale quasi tutti i flussi migratori più consolidati (anzitutto per via delle acquisizioni di cittadinanza), aumenta il peso delle presenze dei richiedenti protezione internazionale, come nel caso dei nigeriani.

**Tab. 12 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario della provincia di Trento (30.06.2017) per gruppi nazionali**

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2017/2016
Romania	9.730	20,1	1,8	+1,2
Albania	6.249	12,9	1,2	-2,7
Marocco	4.372	9,1	0,8	-2,5
Pakistan	2.845	5,9	0,5	+5,3
Macedonia	2.639	5,5	0,5	-5,0
Ucraina	2.569	5,3	0,5	-1,1
Moldova	2.524	5,2	0,5	-5,0
Tunisia	1.283	2,7	0,2	-8,4
Polonia	1.195	2,5	0,2	-4,0
Cina	1.060	2,2	0,2	-0,1
India	859	1,8	0,2	+5,3
Nigeria	651	1,3	0,1	+64,8
Serbia	650	1,3	0,1	-4,1
Kosovo	562	1,2	0,1	+2,9
Bosnia Erzegovina	553	1,1	0,1	-7,2
Altri Paesi	10.551	21,8	2,0	+0,8
<b>Totale</b>	<b>48.292</b>	<b>100,0</b>	<b>9,0</b>	<b>-0,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

A questa contabilità va affiancata quella prodotta (a partire dal 2014) relativamente agli attestati ENI (Europeo Non Iscritto) per cittadini comunitari indigeni, dimoranti nel territorio locale e non aventi titolo all'iscrizione in anagrafe sanitaria. Si tratta, in buona costanza, di un corrispettivo degli attestati STP, in relazione a cittadini europei. Ambedue i certificati vengono rilasciati sia dagli sportelli anagrafe (specie nel caso degli STP), sia dai punti di pronto soccorso, di APSS. Nell'insieme il numero di STP e attestati ENI rilasciati nel 2016 è notevolmente cresciuto rispetto all'annualità precedente (+58%). Come mostra la tab. 13, buona parte di questi rilasci – al di là del caso romeno – è legata ai più recenti flussi migratori dall'Africa occidentale.

**Tab. 13 - STP e attestati ENI rilasciati da sportelli anagrafe dell'APSS e da Pronto soccorso - provincia di Trento, 2016**

Nazionalità	V.A.	%	% maschi
Nigeria	387	20,9	40,6
Romania	171	9,2	59,6
Pakistan	143	7,7	98,6
Costa d'Avorio	131	7,1	56,5
Tunisia	119	6,4	93,3
Mali	115	6,2	79,1
Guinea	107	5,8	89,7
Gambia	81	4,4	97,5
Ghana	77	4,1	93,5
Senegal	77	4,1	98,7
Altri Paesi	448	24,1	71,9
<b>Totale</b>	<b>1.856</b>	<b>100,0</b>	<b>71,2</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

Cominciamo ora l'analisi, come di consueto, dai dati sui tassi e sui processi di ospedalizzazione (tab. 14). Da segnalare anzitutto che i ricoveri dei cittadini stranieri nel 2016 risultano meno numerosi (-2,6%) che nell'anno precedente, anche se un calo ancora più accentuato (-3,6%) si registra per i ricoveri dei cittadini italiani. L'incidenza delle dimissioni di pazienti stranieri sul totale è dell'8,1%, al netto del Drg neonato sano; dell'8,7%, comprendendo il Drg neonato sano. L'incidenza della popolazione straniera maschile, al netto del Drg neonato sano, è più bassa di quella femminile: 6,3% vs 9,7%. La distribuzione per nazionalità tende a ricalcare quella degli stranieri residenti, con una quota di accesso meno che proporzionale da parte delle persone ucraine e cinesi.

**Tab. 14 - Dimissioni ospedaliere di pazienti stranieri in provincia di Trento per nazionalità (2016)\***

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% regime ordinario	Variazioni 2016/2015
Romania	1.062	16,1	66,5	-7,7
Albania	761	11,5	67,1	-7,8
Marocco	552	8,4	75,2	-3,5
Pakistan	425	6,4	73,6	+6,5
Moldova	312	4,7	67,3	-6,9
Germania	297	4,5	94,6	+2,1
Macedonia	284	4,3	67,3	+8,0
Ucraina	282	4,3	66,3	+1,4
Polonia	239	3,6	79,9	-16,7
Tunisia	191	2,9	78,5	-5,4
Altri Paesi	2.196	33,3	64,7	+1,0
<b>Totale</b>	<b>6.601</b>	<b>100,0</b>	<b>73,1</b>	<b>-2,6</b>

\* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tra i pazienti stranieri (tab. 15) le cause di ricovero più frequenti sono legate a traumatismi (un caso su cinque), e poi a malattie dell'apparato digerente o del sistema circolatorio. Nell'insieme, queste tre fattispecie danno conto di quasi la metà dei ricoveri nella popolazione in questione. Tra le donne straniere (tab. 16) la quota relativamente più elevata di ricoveri è dovuta a complicazioni della gravidanza, parto e puerperio. Come segnala, inoltre, la distribuzione delle dimissioni ospedaliere (tab. 17), la maggior parte dei ricoveri (43%) si situa nella classe d'età 25-44 anni. In termini relativi, però, crescono soprattutto i ricoveri di pazienti stranieri ultrasessantacinquenni.

**Tab. 15 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri maschi in provincia di Trento (2016)\***

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	Maschi	%
Traumatismi ed avvelenamenti	496	20,8
Malattie dell'apparato digerente	308	12,9
Malattie del sistema circolatorio	288	12,1
Malattie dell'apparato respiratorio	205	8,6
Fattori che influenzano la salute e il ricorso alle strutture sanitarie	185	7,8
<i>Totale primi 5 gruppi diagnostici</i>	<i>1.482</i>	<i>62,1</i>
Altre patologie	903	37,9
<b>Totale</b>	<b>2.385</b>	<b>100,0</b>

\* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

**Tab. 16 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti straniere in provincia di Trento (2016)\***

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	Femmine	%
Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	1.626	38,6
Malattie dell'apparato genitourinario	354	8,4
Traumatismi ed avvelenamenti	335	7,9
Malattie dell'apparato digerente	315	7,5
Fattori che influenzano la salute e il ricorso alle strutture sanitarie	254	6,0
<i>Totale primi 5 gruppi diagnostici</i>	<i>2.884</i>	<i>68,4</i>
Altre patologie	1.332	31,6
<b>Totale</b>	<b>4.216</b>	<b>100,0</b>

\* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

**Tab. 17 - Dimessi stranieri per genere ed età (provincia di Trento, 2016)\***

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2016-2015
Meno di 1	163	145	308	4,7	52,9	-9,1
1-14	354	244	598	9,1	59,2	-4,8
15-24	205	441	646	9,8	31,7	-8,5
25-44	679	2.187	2.866	43,4	23,7	-4,3
45-64	701	812	1.513	22,9	46,3	+1,1
65-74	195	238	433	6,6	45,0	+11,0
75 e oltre	88	149	237	3,6	37,1	+5,3
<b>Totale</b>	<b>2.385</b>	<b>4.216</b>	<b>6.601</b>	<b>100,0</b>	<b>36,1</b>	<b>-2,6</b>

\* Al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Nel corso dell'ultimo decennio, come mostra la tab. 18, i ricoveri di cittadini stranieri hanno seguito un andamento crescente sino al 2013 e più altale-nante negli anni successivi (quelli del “calo statistico” dei residenti stranieri), mantenendosi intorno alla soglia dell'8%. Se il peso dei ricoveri è meno che proporzionale a quello della popolazione straniera residente, altrettanto non vale per il dato degli accessi al pronto soccorso (che peraltro ha maggiori probabilità di includere anche popolazioni straniere in transito, turisti, ecc.). In questo caso il peso relativo dei pazienti stranieri si colloca da alcuni anni intorno a una soglia del 14-14,5%. Peraltro il dato del 2016 segnala un lieve calo rispetto all'anno precedente. Ripartiti per cittadinanza (tab. 19), gli

accessi al pronto soccorso tendono a rispecchiare i pesi della popolazione straniera residente; da segnalare, anche in questo caso, il numero relativamente marginale di accessi da parte di migranti ucraini e cinesi.

**Tab. 18 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2008-2016**

Incidenza stranieri	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
regime day hospital	6,3%	6,5%	6,4%	6,8%	7,3%	8,1%	7,7%	7,7%	8,1%
regime ordinario	7,5%	7,6%	7,8%	8,3%	8,5%	8,2%	8,3%	8,2%	8,1%
<b>Totale ricoveri*</b>	<b>7,1%</b>	<b>7,2%</b>	<b>7,3%</b>	<b>7,8%</b>	<b>8,1%</b>	<b>8,2%</b>	<b>8,1%</b>	<b>8,0%</b>	<b>8,1%</b>
<b>Accessi al pronto soccorso</b>	<b>14,4%</b>	<b>14,6%</b>	<b>15,1%</b>	<b>15,3%</b>	<b>15,0%</b>	<b>14,6%</b>	<b>14,3%</b>	<b>14,6%</b>	<b>14,3%</b>

\* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

**Tab. 19 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri, per nazionalità (2016)**

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale	% per paese	Var. % 2016/2015
Romania	2.139	2.548	4.687	15,2	-1,8
Albania	1.658	1.737	3.395	11,0	-8,9
Marocco	1.469	1.379	2.848	9,2	-5,5
Germania	1.108	1.053	2.161	7,0	-0,4
Pakistan	908	810	1.718	5,6	+10,0
Polonia	974	720	1.694	5,5	-4,9
Macedonia	680	661	1.341	4,4	-9,9
Moldova	368	696	1.064	3,5	-11,3
Tunisia	563	460	1.023	3,3	-2,3
Ucraina	250	569	819	2,7	+4,5
Altri Paesi	4.685	5.374	10.059	32,6	-0,3
<b>Totale</b>	<b>14.802</b>	<b>16.007</b>	<b>30.809</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Veniamo ora a uno dei più chiari indicatori della vulnerabilità a cui gli stranieri, e le donne straniere in particolare, sono esposti: la diffusione delle interruzioni volontarie di gravidanza. Un terzo degli aborti volontari rilevati in Trentino nel 2016 è relativo a donne straniere. Si tratta, peraltro, di un dato in calo di qualche punto percentuale, negli ultimissimi anni. Ancora più significativo è che siano in calo i valori assoluti, non solo tra le donne di cittadinanza italiana

(come è avvenuto sistematicamente nell'ultima decina d'anni), ma anche – più di recente – tra le donne di cittadinanza straniera. Ripartita per gruppo nazionale di riferimento (tab. 21), la distribuzione delle IVG vede in prima posizione la Romania, in modo speculare al peso demografico di questo flusso migratorio; e poi l'immigrazione da Albania, Marocco, Pakistan, e così via. Se quindi la sovra-esposizione all'aborto volontario è un dato di lungo periodo, in Trentino come altrove, occorre tenere conto di due considerazioni: il calo numerico lieve ma costante del fenomeno, e della stessa incidenza delle donne straniere, negli ultimi anni; e poi la sempre minore rilevanza di letture "culturalistiche" che guardano all'influenza pregressa dei paesi d'origine. Buona parte dell'immigrazione straniera in provincia, anche femminile, è fatta di lungo-residenti, e la diffusione delle IVG tende a essere trasversale alle distinzioni tra aree geografiche o nazionali diverse. È alle condizioni e alle problematiche di vita *qui e ora*, più che all'influenza della vita passata (reale o immaginata), che occorre guardare per comprendere, e se possibile prevenire il fenomeno.

**Tab. 20 - Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Trento per cittadinanza. Anni 2000-2016**

Anno	Cittadinanza		% cittadine straniere
	Italiane	Straniere	
2000	1.030	90	8,0
2001	1.053	128	10,8
2002	1.183	179	13,1
2003	1.047	182	14,8
2004	1.023	293	22,3
2005	863	380	30,6
2006	966	392	28,9
2007	893	391	30,5
2008	755	391	34,1
2009	693	385	35,7
2010	600	309	34,0
2011	579	337	36,8
2012	540	334	38,2
2013	495	306	38,2
2014	476	282	37,2
2015	470	256	35,3
2016	458	226	33,0

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa – APSS

**Tab. 21 - IVG di donne straniere per principali cittadinanze:  
provincia di Trento, 2016**

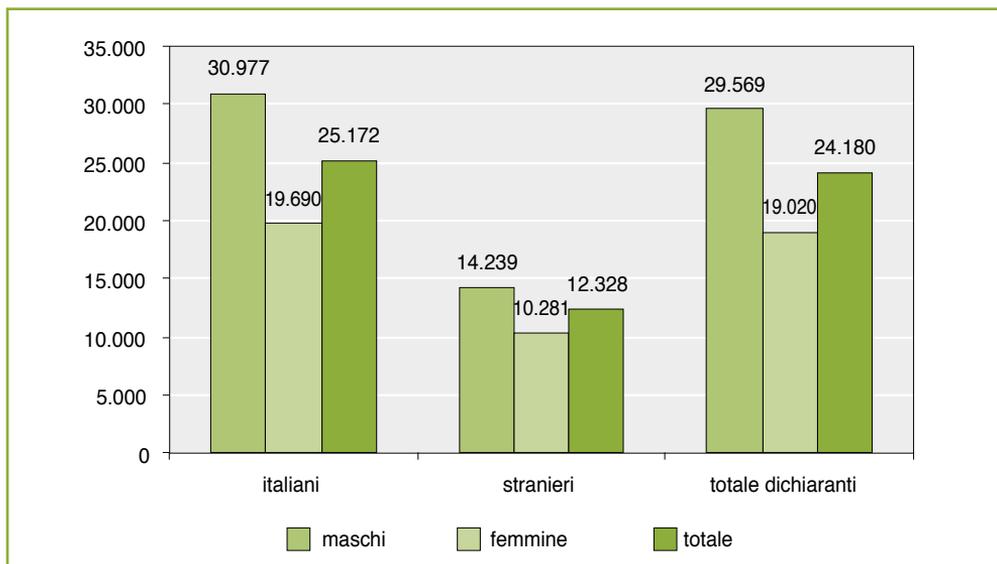
Gruppo nazionale	V.A.	%
Romania	46	20,4
Albania	23	10,2
Marocco	19	8,4
Pakistan	13	5,8
Nigeria	11	4,9
Altri Paesi	114	50,4
<b>Totale</b>	<b>226</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa – APSS

Se questo è il quadro descrittivo dell'accesso ai servizi sanitari, è pur vero che non si può comprendere la vulnerabilità *sanitaria* degli stranieri se non si considera anche la loro vulnerabilità *sociale*. L'indicatore più chiaro, sotto questo profilo, è dato dalla loro minore disponibilità di reddito. I dati raccolti al 2015 dal Comune di Trento, in cui risiede oltre un quarto degli stranieri in Trentino, mostrano che il reddito imponibile medio degli stranieri (12.400 Euro circa) è pari a meno della metà di quello medio dei cittadini italiani (di poco superiore a 25.000 Euro). In entrambe le popolazioni gli uomini dichiarano un reddito medio sensibilmente più elevato delle donne. Il differenziale di genere, però, è maggiore tra gli italiani (laddove il reddito femminile medio è pari al 63,5% di quello maschile) che tra gli stranieri (con un valore corrispettivo del 72,2%). In un quadro di opportunità occupazionali e reddituali molto più sfavorevole che per gli autoctoni, la penalità di genere – pur rimanendo presente – pesa relativamente meno tra le fila degli stranieri.

**Fig. 3 - Reddito imponibile medio dei residenti nel comune di Trento, per genere e cittadinanza. Anno 2015**

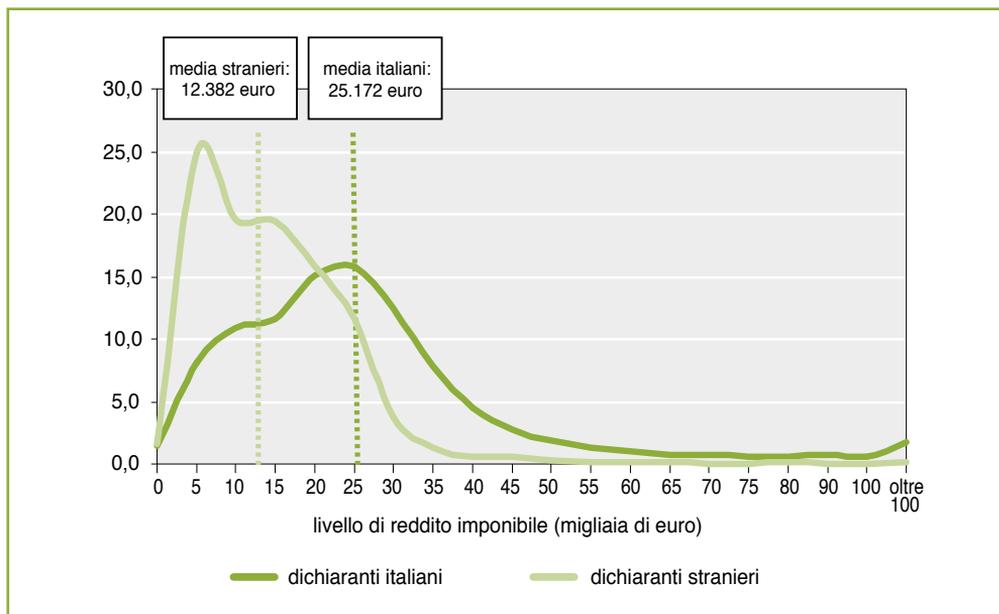
(fonte: *Analisi dei redditi dei cittadini di Trento, Comune di Trento, 2017, p. 22*)



Che la popolazione straniera sia diversa da quella locale anche sul piano del reddito, e svantaggiata rispetto ad essa, è un dato che emerge in modo ancora più nitido dal confronto tra le curve nella fig. 4. A paragone della popolazione autoctona, i dichiaranti stranieri hanno una distribuzione molto più schiacciata sulle classi di reddito inferiori. Si attesta appena intorno all'1% (contro l'8% circa degli autoctoni) la quota di contribuenti stranieri con un reddito imponibile annuo uguale o superiore a 35mila Euro.

**Fig. 4 - Distribuzione percentuale dei dichiaranti per cittadinanza e classi di reddito imponibile. Anno 2015**

(fonte: *Analisi dei redditi dei cittadini di Trento, Comune di Trento, 2017, p. 22*)



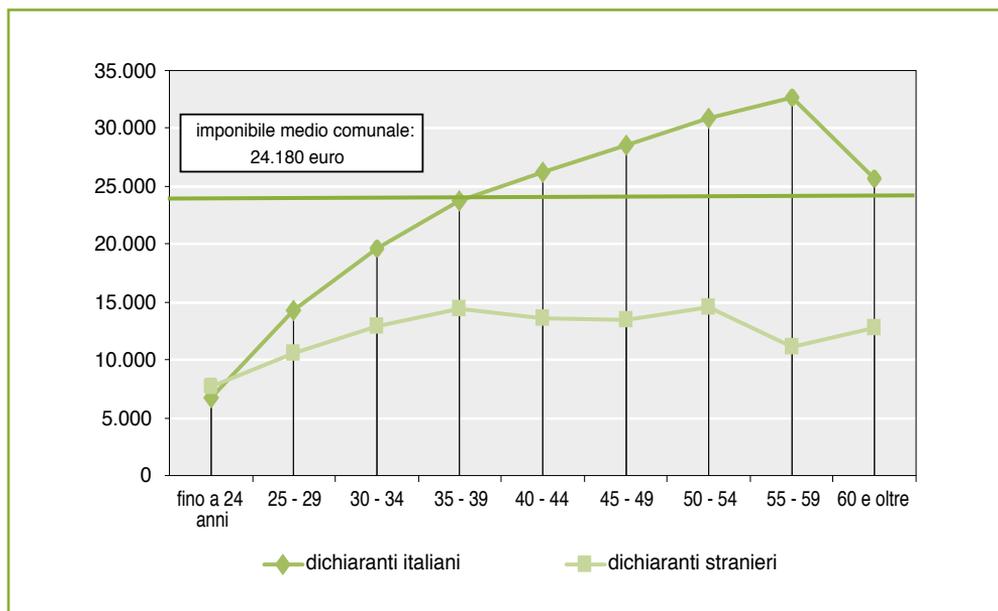
Lo studio annuale dei redditi dei cittadini di Trento offre indicazioni interessanti anche in merito alla distribuzione del reddito per classi di età (fig. 5). Da segnalare, anzitutto, che l'età media del contribuente italiano è di 54 anni, mentre quella del contribuente straniero è di 38. Ora, in astratto ci si potrebbe attendere che il reddito medio dei dichiaranti aumenti in funzione dell'età, ovvero della anzianità lavorativa; ed è precisamente questo ciò che avviene tra i lavoratori italiani, almeno sino al sopraggiungere dell'età della pensione. Tra i dichiaranti stranieri, tuttavia, la curva non mostra alcuna correlazione tra età e livello di reddito, se non tra i lavoratori con meno di quarant'anni, e con tassi di incremento molto più bassi che tra i lavoratori italiani. Tra le file dei lavoratori in età matura, invece, i livelli di reddito rimangono grosso modo gli stessi, senza alcuna progressione. È soprattutto tra gli ultraquarantenni, in effetti, che il differenziale di reddito tra italiani e stranieri – già ben visibile nella classe d'età 25-30 – assume le proporzioni più marcate. Nell'insieme il reddito medio degli italiani è più che doppio di quello degli stranieri tra gli uomini (con una differenza del 117%), e poco meno che doppio tra le donne (differenza del 91%).

Da ultimo, e nei limiti numerici del caso considerato (il solo comune di Trento, e una sub-popolazione di circa 6.300 contribuenti stranieri), va rilevata la presenza di un reddito imponibile appena superiore alla media (12.600 Euro) tra

i cittadini romeni, a fronte di valori medi sensibilmente inferiori tra le persone provenienti dal Maghreb (10.940 Euro, considerando insieme Marocco, Tunisia e Algeria), dal Pakistan (10.140 Euro) o dall'Ucraina (9.800 Euro).

**Fig. 5 - Reddito imponibile medio per cittadinanza e fasce d'età. Anno 2015**

(fonte: *Analisi dei redditi dei cittadini di Trento, Comune di Trento, 2017, p. 23*)



Quale, a fronte di questa sistematica disuguaglianza di reddito, l'accesso dei residenti stranieri ai trasferimenti monetari previsti dal sistema di welfare locale? Possiamo considerare anzitutto la distribuzione dei percettori dell'assegno regionale al nucleo familiare: un trasferimento monetario erogato con fondi regionali, di entità variabile in funzione del tipo di famiglia, del numero di figli e della condizione economica familiare. I dati relativi al 2016, in continuità con quelli dell'anno precedente, segnalano una quota di beneficiari non-italiani inferiore al 18% (tab. 22). I primi tre gruppi di beneficiari, per cittadinanza, sono romeni (3,4% del totale), albanesi (3,1%) e marocchini (2%), nello stesso ordine della graduatoria dei residenti per nazionalità.

**Tab. 22 - Beneficiari dell'assegno regionale al nucleo familiare, per area geografica di provenienza. Anno 2016**

Cittadinanza	V.A. beneficiari	%
Italiana	23.409	82,13
Ue	1.254	4,40
Extra Ue	3.840	13,47
<b>Totale</b>	<b>28.503</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi su dati APAPI

Di dimensioni appena superiori (19,2%, quasi tutti non comunitari) era, al 2016, la platea dei beneficiari stranieri del contributo per famiglie numerose (L.P. 1/2011), erogato per ridurre i costi domestici essenziali (acqua, luce e gas). In questo caso, in cima alla graduatoria – legata anche al numero di figli – figuravano i nuclei familiari di marocchini (3,7% del totale), albanesi e pakistani (2,4% ciascuno).

Da ultimo, il reddito di garanzia (erogato da APAPI): un trasferimento monetario per nuclei familiari in condizioni economiche inadeguate rispetto ai propri bisogni, sia a fronte di persone che lavorano o potrebbero farlo (o riprendere a farlo), sia nel caso di persone non idonee al lavoro. Per questa misura, e a conferma delle conseguenze della crisi sulla condizione occupazionale degli stranieri, ci troviamo di fronte a una platea di beneficiari relativamente più ampia. Al 2016, corrisponde a stranieri (in quattro casi su cinque, non comunitari) il 40% dei beneficiari della misura; in numeri, circa 2.300 soggetti, di cittadinanza per lo più marocchina (6% dei soggetti riceventi), albanese (5,6%) e romena (5,4%).

## 2.4 Devianza e criminalità

Dei circa 340 detenuti presenti presso il carcere di Trento al 31 agosto 2017, gli stranieri sono il 73%; una percentuale in sensibile crescita rispetto agli anni passati. Si tratta per oltre un quarto del totale di cittadini della Tunisia. Se a questi si aggiungono i detenuti provenienti da altri quattro paesi – nell'ordine: Marocco, Romania, Albania, Nigeria – si arriva a coprire il 70% della popolazione straniera in carcere. In altre parole, nella detenzione dei cittadini stranieri, e più in generale nelle forme di criminalità associate (anche) all'immigrazione, si registrano livelli di concentrazione e di "specializzazione" etnica caratteristici e persistenti.

**Tab. 23 - Detenuti stranieri presenti presso la Casa Circondariale di Trento al 31/08/2017 per luogo di nascita**

Nazionalità	Trento	
	V.A.	%
Tunisia	70	28,5
Marocco	40	16,3
Romania	23	9,3
Albania	20	8,1
Nigeria	18	7,3
Altri Paesi	75	30,5
<b>Totale</b>	<b>246</b>	<b>100,0</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento*

A livello nazionale l'Annuario ISTAT (2017 – dati aggiornati al 2016) segnala che la quasi totalità dei detenuti nelle carceri italiane è di sesso maschile (96% circa; uno squilibrio di genere che si è mantenuto stabile nel corso degli ultimi anni). Il 34% circa dei detenuti è di cittadinanza non italiana, con forti variazioni territoriali da Nord (48%), al Centro (43%), fino al Mezzogiorno (18%). Le donne straniere corrispondono al 37% del totale delle detenute, con valori che sfiorano il 50% nel Centro-Nord. I maschi stranieri rappresentano invece il 33,9% del totale a livello nazionale, con analoghi squilibri tra Nord e Sud. A fine 2016 risultano presenti nelle carceri italiane quasi 19mila stranieri detenuti, provenienti per lo più da Marocco (18% circa), Romania (15%), Albania (13%) e Tunisia (11%). Alla stessa data l'incidenza di detenuti stranieri a Trento è doppia della media nazionale e sensibilmente superiore alla media del Nord-est, ma inferiore di vari punti percentuali a quella della vicina provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda l'accesso alle misure alternative alla detenzione in carcere, i beneficiari stranieri sono pari, in Trentino, al 25,6% del totale. Si tratta di una incidenza considerevole, se è vero che il valore corrispettivo su scala nazionale è appena del 15%.

**Tab. 24 - Condannati sottoposti a misure alternative alla detenzione e altre misure in corso per regione di esecuzione della misura - Anno 2016**

Regioni	Totale		Di cui stranieri	
	Totale	Di cui: femmine (%)	Totale	Di cui: femmine (%)
<b>Provincia di Trento</b>	129	14,7	33	12,1
<b>Nord-est</b>	3.376	8,8	871	9,3
<b>Italia</b>	27.380	8,5	4.076	11,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Anche per la quota di detenuti che svolgono attività lavorative, Trento si distingue in positivo dalla media nazionale. Anche il coinvolgimento di detenuti stranieri come lavoratori, come mostra la tabella, risulta significativamente più diffuso che altrove.

**Tab. 25 - Detenuti presenti, stranieri e lavoratori per regione di detenzione al 31 dicembre 2016**

	Detenuti presenti	Di cui: lavoratori	
	Totale	Su 100 detenuti presenti	Di cui: stranieri (%)
<b>Provincia di Trento</b>	327	45,9	47,3
<b>Nord-est</b>	6.491	29,7	47,0
<b>Italia</b>	54.653	29,7	33,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Da ultimo, vale la pena fare cenno alle statistiche più recenti sulle persone denunciate, facendo ancora leva sull'Annuario ISTAT del 2017. Nel corso del 2015 le persone denunciate per le quali era iniziata l'azione penale erano in calo (-9% in media), sia tra i nati in Italia, sia – in misura inferiore – tra i nati all'estero. Questi ultimi erano pari al 24% circa del totale. Nel caso particolare della provincia di Trento la quota di denunciati stranieri per i quali è stata avviata l'azione penale cala dal 38,6% nel 2014 al 35,8% nel 2015. Si tratta di un'incidenza evidentemente superiore alla media nazionale, ma del tutto allineata con quella media del Nord-est (35,6%).

**Tab. 26 - Persone denunciate per le quali è iniziata l'azione penale per luogo di nascita, minore o maggiore età e regione del commesso delitto - 2015**

	<b>Totale</b>	<b>Per 100.000 abitanti</b>	<b>Di cui: nati all'estero (%)</b>	<b>Di cui: minorenni (%)</b>
<b>Provincia di Trento</b>	3.395	631,3	35,8	7,4
<b>Nord-est</b>	85.125	730,5	35,6	5,1
<b>Italia</b>	564.079	928,8	24,0	3,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**CAPITOLO TERZO**  
**LA CITTADINANZA ECONOMICA**



Anche quest'anno il nostro rapporto si prefigge l'obiettivo di favorire un confronto con i dati effettivi del fenomeno migratorio sul territorio trentino, cercando di fuoriuscire dall'esasperata politicizzazione dell'argomento.

A questo proposito, l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro rappresenta una dimensione cruciale: un fenomeno da anni strutturale, ma anche esposto alle incertezze della congiuntura economica. A seguito della lunga recessione dell'economia del nostro paese, questo aspetto è diventato più controverso e frastagliato, contraddistinto com'è da andamenti non di rado contraddittori (Sacchetto e Vianello, 2013). Anche in Trentino, gli immigrati hanno subito maggiormente gli effetti della crisi economica. Il numero dei residenti stranieri tende a diminuire, anche per effetto delle naturalizzazioni. Nello stesso tempo, alcuni settori importanti del sistema economico, come quello agricolo e in una certa misura quello turistico, continuano a dipendere in modo marcato dall'apporto della manodopera immigrata. Cercheremo quindi di cogliere in questo capitolo gli andamenti, i nodi problematici e gli aspetti di novità del rapporto tra economia trentina e lavoro degli immigrati.

Secondo l'impostazione già seguita negli scorsi anni, il capitolo propone anzitutto un primo quadro generale della situazione sulla base delle stime ISTAT sulla presenza, l'occupazione e la disoccupazione degli immigrati. Ci occuperemo poi delle tendenze relative alle assunzioni per settore, genere, provenienza, con uno sguardo anche al lavoro interinale. Passeremo quindi agli aspetti problematici dell'inserimento lavorativo degli immigrati, rappresentati dagli infortuni e dal lavoro irregolare. Da ultimo, prenderemo in considerazione due diversi indicatori d'integrazione socio-economica, ossia la sindacalizzazione e il lavoro indipendente.

### **3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino**

A livello nazionale, come abbiamo già ricordato nell'Introduzione l'occupazione regolare degli immigrati continua ad aumentare in termini assoluti e di incidenza sull'occupazione complessiva: ha raggiunto i 2,4 milioni di unità, pari al 10,5% dell'occupazione complessiva, ossia oltre un occupato su dieci, con i relativi effetti fiscali e contributivi. Negli ultimi due anni inoltre la disoccupazione è diminuita sensibilmente. Il fenomeno da molti annunciato del ritorno degli italiani nelle posizioni lasciate agli immigrati negli ultimi tre decenni si è verificato in maniera limitata.

Vediamo ora come si colloca il Trentino in questo scenario, cominciando dalle stime relative ai residenti e alla popolazione straniera attiva nel mercato del lavoro.

Notiamo anzitutto un nuovo calo della popolazione immigrata residente, che prosegue le tendenze degli scorsi anni, con una perdita di oltre 1.000 unità (tab. 1). Il dato è di per sé di modesto rilievo, tenendo anche conto delle acquisizioni di cittadinanza italiana, ma nel contesto attuale assume un significato peculiare: non si è verificata nessuna invasione, nessun aumento incontrollato della popolazione immigrata. Sono molto rallentati anche i ricongiungimenti familiari. Per contro, neppure si registra un esodo in massa degli immigrati a seguito della crisi, ma piuttosto una stabilizzazione (Ambrosini, 2017).

L'andamento dell'occupazione rispecchia più chiaramente un certo ridimensionamento del ricorso all'offerta di lavoro immigrata: 1.200 occupati in meno, che si sommano ai cali degli anni precedenti. Quest'anno a differenza dell'anno scorso l'arretramento si riferisce interamente alla popolazione femminile che accusa una perdita occupazionale del 12,5%, contro un +0,9% della componente maschile (tab. 2). Gli andamenti diventano però meno chiari se si tiene conto di altri due dati: la disoccupazione degli immigrati scende, sia pure lievemente (-600 unità), mentre aumenta in pari misura la popolazione non attiva sul mercato del lavoro, un incremento dovuto interamente alla popolazione femminile. Si può quindi presumere, con molta cautela, che tra le donne immigrate la difficoltà nel trovare lavoro o a conciliare compiti familiari e attività lavorativa si sia tradotta nel ritiro dal mercato occupazionale.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ricordiamo che si tratta della media annuale di indagini campionarie trimestrali sull'insieme della popolazione in età attiva: sono quindi soggette a errori di campionamento, la cui importanza cresce quanto più piccola è la base di riferimento, ossia il numero di interviste da cui si ricava la stima. Ciò significa che i dati relativi agli immigrati stranieri sono più suscettibili di errori di quelli riferiti alla popolazione italiana, tanto più in un territorio relativamente piccolo come quello trentino.

**Tab. 1 - Popolazione 15 anni e oltre per nazionalità, condizione e sesso in provincia di Trento nel 2016 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)**

	<b>Italiani V.A.</b>	<b>Stranieri V.A.</b>	<b>Totale V.A.</b>
<b>Forze di lavoro</b>			
Maschi	125.000	13.200	138.200
Femmine	98.800	11.200	110.000
Totale	223.800	24.400	248.200
<b>Occupati</b>			
Maschi	117.800	11.300	129.000
Femmine	93.100	9.200	102.200
Totale	210.800	20.400	231.200
<b>In cerca di occupazione</b>			
Maschi	7.200	2.000	9.200
Femmine	5.700	2.100	7.800
Totale	13.000	4.000	17.000
<b>Non forze di lavoro</b>			
Maschi	77.500	4.200	81.700
Femmine	113.000	9.700	122.700
Totale	190.500	13.900	204.400
<b>Popolazione 15 anni e oltre</b>			
Maschi	202.500	17.400	219.900
Femmine	211.800	21.000	232.700
Totale	414.300	38.400	452.600

fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

Pur con la prudenza richiesta da un commento a dati desunti da indagini campionarie su campioni ridotti, anche i dati di quest'anno sembrano confermare un indebolimento dell'effetto di attrazione esercitato dai fabbisogni di manodopera dell'economia trentina. Al calo inoltre possono aver concorso le già ricordate acquisizioni della cittadinanza italiana, che hanno assunto negli ultimi due anni ritmi sostenuti (circa 200.000 nel 2016). Il volume dell'occupazione degli immigrati in Trentino rimane comunque superiore alle 20.000 unità.

**Tab. 2 - Popolazione (15 anni e oltre) per sesso, condizione e nazionalità  
in provincia di Trento (2015-2016)  
(composizione percentuale per condizione, variazioni percentuali)**

	2015	2016	Var. % 16/15		
	% per condizione	% per condizione	Maschi	Femmine	Totale
<b>Occupati</b>					
Stranieri	9,3	8,8	+0,9	-12,5	-5,6
Italiani	90,7	91,2	+0,1	-0,3	-0,0
<b>In cerca di lavoro</b>					
Stranieri	27,0	23,7	-17,5	-6,6	-12,3
Italiani	73,0	76,3	+12,4	-4,0	+4,5
<b>Non forze di lavoro</b>					
Stranieri	6,6	6,8	-1,4	+6,9	+4,3
Italiani	93,4	93,2	+0,6	+1,7	+1,3

fonte: 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, OML 2017, p. 56

L'indebolimento della partecipazione occupazionale degli immigrati in Trentino, con la probabile crescita di un'immigrazione familiare non attiva economicamente appare confermato dalla tab. 3: i tassi di attività e di occupazione della popolazione straniera risultano sensibilmente inferiori non solo alle medie del Nord-est, ma anche alle medie nazionali. Per converso, il tasso di disoccupazione è più alto: non solo della media del quadrante nord-orientale, ma anche della media italiana. Il dato è ancora più sorprendente se si osserva che per quanto riguarda la popolazione italiana, il Trentino ha tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione allineati con le medie del Nord-est e sensibilmente superiori nei primi due casi, inferiori nel terzo, rispetto alla media nazionale. Di conseguenza, mentre a livello nazionale gli immigrati stranieri hanno tassi di attività e di occupazione mediamente superiori agli italiani, essendo anche relativamente più numerosa la componente dei giovani adulti attivi economicamente, questo non è vero per il Trentino. È probabile che l'elevata partecipazione al lavoro stagionale in agricoltura abbia una relazione con questi dati.

Rispetto al 2015 nella provincia sembra comunque sensibilmente migliorata la situazione occupazionale dei maschi immigrati, con un aumento del tasso di occupazione del 3,1% e una diminuzione del tasso di disoccupazione del 2,7%. Al contrario, per le donne il tasso di occupazione è calato del 4,4%, mentre il tasso disoccupazione è aumentato dell'1,0% e il tasso di attività è sceso del 4,5% (tab. 4).

**Tab. 3 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione della popolazione straniera per aree territoriali nel 2016 (valori percentuali)**

	Stranieri	Italiani
<b>Tasso di attività*</b>		
Trento	66,0	71,5
Nord-est	70,8	71,6
Italia	70,4	64,3
<b>Tasso di occupazione*</b>		
Trento	55,0	67,4
Nord-est	61,3	67,3
Italia	59,5	57,0
<b>Tasso di disoccupazione**</b>		
Trento	16,5	5,8
Nord-est	13,4	5,8
Italia	15,4	11,2

\* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

\*\* Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

**Tab. 4 - Variazioni in punti percentuali 2016-2015 dei tassi di attività, di occupazione e disoccupazione in provincia di Trento**

	Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale
<b>Tasso di attività*</b>			
Stranieri	+1,2	-4,5	-1,8
Italiani	+0,8	-0,5	+0,1
<b>Tasso di occupazione*</b>			
Stranieri	+3,1	-4,4	-0,8
Italiani	+0,3	-0,4	0,0
<b>Tasso di disoccupazione**</b>			
Stranieri	-2,7	+1,0	-1,0
Italiani	+0,6	-0,2	+0,2

\* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

\*\* Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

La distribuzione per genere e ramo di attività conferma l'indebolimento della partecipazione degli immigrati al sistema occupazionale in Trentino: la rilevazione ISTAT non fornisce dati relativi all'agricoltura (stagionale), che in Trentino rappresenta una rilevante fonte di lavoro per gli immigrati, ma segnala

una perdita di circa 1.200 posizioni lavorative nei servizi, di cui 800 a spese della popolazione femminile.<sup>2</sup> I dati confermano l'importanza del settore industriale per la componente maschile (quasi un occupato su due lavora nel settore, agricoltura esclusa), con 3.000 occupati nell'industria manifatturiera e 2.400 nelle costruzioni. Per l'occupazione femminile lo sbocco è invece rappresentato quasi esclusivamente dal settore dei servizi, dove si collocano più di 9 lavoratrici su dieci (tab. 5). In media i servizi danno lavoro quindi a due immigrati su tre, sempre escludendo l'agricoltura, e al loro interno spiccano i pubblici esercizi in cui si inserisce in media un lavoratore immigrato su sei, e quasi una lavoratrice su quattro.

**Tab. 5 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2016 (valori assoluti e percentuali)\***

	Totale					
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	-	-	-	-	-	-
Industria	5.400	48,2	-	-	6.000	29,3
<i>di cui Manifatturiero</i>	3.000	27,0	-	-	3.600	17,5
<i>di cui Costruzioni</i>	2.400	21,2	-	-	2.400	11,9
Altre attività	5.300	47,5	8.400	91,3	13.700	67,1
<i>di cui Commercio</i>	1.300	11,5	-	-	2.000	9,9
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	1.100	9,7	2.100	23,2	3.200	15,8
<b>Totale</b>	<b>11.300</b>	<b>100,0</b>	<b>9.200</b>	<b>100,0</b>	<b>20.400</b>	<b>100,0</b>

\* I valori di campionamento non attendibili sono stati omessi.

fonte: OML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

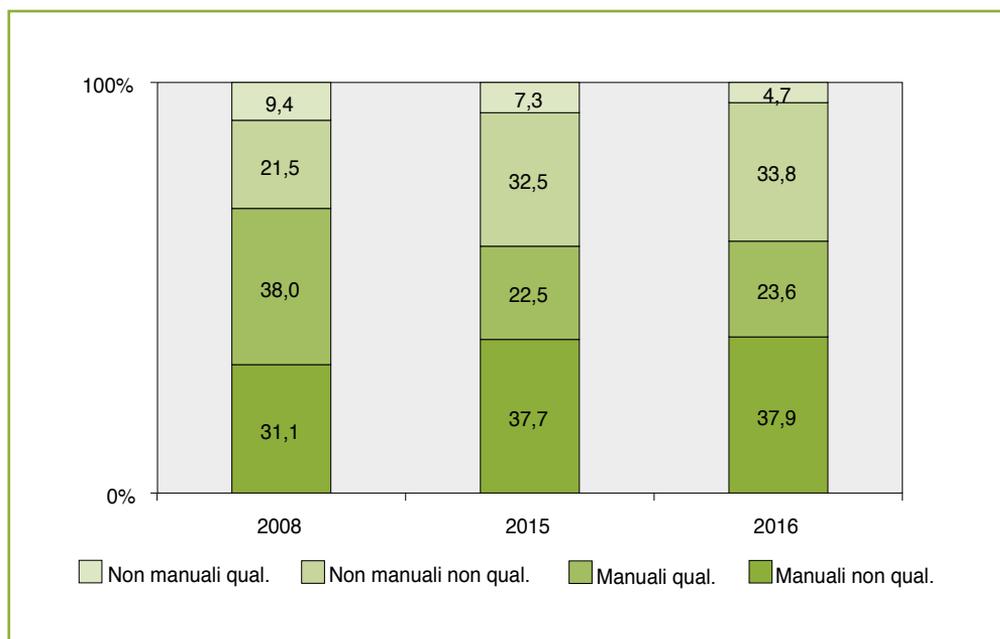
Un altro segnale problematico viene dalla composizione professionale dell'occupazione immigrata: rispetto al 2008, sempre stando alle indagini campionarie sul mercato del lavoro, si è ristretta l'area dell'occupazione qualificata, ed è aumentata invece quella non qualificata, manuale e non manuale (fig. 1). Nel dettaglio, la quota di immigrati occupati in attività non manuali qualificate, che già nel 2008 non raggiungeva il 10%, si è dimezzata. L'incidenza

<sup>2</sup> Va peraltro rilevata una certa fragilità della fonte, derivante probabilmente come già segnalato dalle ridotte dimensioni del campione: l'anno scorso l'ISTAT aveva rilevato l'occupazione di oltre 1.000 donne immigrate nell'industria, che nel 2016 sembrerebbero scomparse; scomparsi anche 800 immigrati che lavoravano in agricoltura.

dell'occupazione manuale qualificata si è ridotta di oltre un terzo, mentre l'occupazione manuale qualificata è salita di oltre 6 punti percentuali e l'occupazione non manuale non qualificata di oltre 12. La difficoltà nel trovare lavoro si salda quindi con un deterioramento della qualità degli impieghi; o in altri termini, la resilienza degli immigrati nel sistema occupazionale viene scambiata con un peggioramento della qualificazione professionale (cfr., per un'analisi più ampia, Ballarino e Panichella, 2015).

**Fig. 1 - Occupati stranieri per fasce professionali<sup>3</sup> in provincia di Trento (2008, 2015, 2016) (valori percentuali)**

(fonte: 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, OML 2017, p. 61)



Una conferma dello svantaggio degli immigrati si ricava anche dal dato relativo alla temporaneità degli impieghi, sensibilmente più elevata per la popolazione straniera, tanto maschile quanto femminile (tab. 6). L'incidenza di settori strutturalmente stagionali come quello agricolo contribuisce a spiegare questo andamento. Va nella stessa direzione il dato relativo al lavoro a tempo parziale: nel 2016 il 28,0% degli occupati stranieri dichiara di svolgere il pro-

<sup>3</sup> Professioni manuali non qualificate: occupazioni elementari e operai semi qualificati; professioni manuali qualificate: operai specializzati, artigiani, agricoltori; professioni non manuali non qualificate: impiegati, addetti alle vendite e ai servizi alla persona; professioni non manuali qualificate: imprenditori, dirigenti, professioni intellettuali e tecniche.

prio lavoro a tempo parziale, contro una quota del 21,8% tra gli occupati italiani. Tra le donne immigrate, il lavoro part-time arriva a coinvolgere il 50,2% dell'occupazione, in sensibile crescita rispetto al 2008, quando la quota era pari al 41,1% (OML, 2017, p. 63).

**Tab. 6 - Occupazione temporanea per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2015-2016) (incidenza percentuale su occupazione dipendente e variazioni in punti percentuali)**

	2015			2016			Var. punti % 16/15		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	26,5	24,0	25,2	26,3	24,2	25,3	-0,2	+0,2	+0,1
Italiani	12,6	19,0	15,8	14,1	18,1	16,0	+1,5	-0,9	+0,2
<b>Totale</b>	14,1	19,6	16,8	15,4	18,7	17,0	+1,3	-0,9	+0,2

fonte: 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, OML 2017, p. 62

### 3.2 Iscrizioni al collocamento e disoccupazione

Le iscrizioni al collocamento sono notoriamente una procedura amministrativa di complessa interpretazione, giacché sono diversi i motivi che conducono le persone a iscriversi o a non iscriversi. In altri termini, non si dà una corrispondenza reciproca tra iscritti al collocamento e disoccupati: ci si può iscrivere pur non cercando attivamente lavoro, allo scopo di fruire di determinati benefici, oppure si può essere disoccupati e non iscriversi, perché si è scettici sull'utilità dell'iscrizione per trovare lavoro. Occorre dunque cautela circa l'effettiva capacità dei dati relativi al collocamento di descrivere un fenomeno sfaccettato come quello della disoccupazione.

Alla luce di questa premessa, proviamo ad analizzare i dati disponibili. A fine dicembre 2016 risultano iscritti al collocamento 13.750 lavoratori stranieri, quasi allo stesso livello del 2015 (-0,6%), malgrado il miglioramento della situazione complessiva del mercato occupazionale e un calo più marcato per la componente italiana (-2,5%). Incidono per quasi un terzo (32,9%) sul dato complessivo, con un lieve incremento rispetto allo scorso anno (+0,4%). In tre casi su dieci si tratta di cittadini comunitari, e nel 56,7% dei casi di donne, confermando una situazione di maggiore difficoltà occupazionale per la componente femminile, peraltro in linea con quella dello scorso anno. Pure rilevante appare l'incidenza del fenomeno tra i giovani adulti (25-39 anni), tra i quali si concentra quasi la metà degli iscritti (46,9%), mentre un altro 41,6% si riferisce alle persone con 40 anni e oltre. Come lo scorso anno in tre casi su quattro (74,8%, in valore assoluto 10.281) si tratta di disoccupati in senso stretto, ossia di persone che avevano un'occupazione e l'hanno perduta.

Nel dettaglio, il 13,6% proviene da un'occupazione in agricoltura, il 14,2% dall'industria (in sei casi su dieci, dal settore edile), la grande maggioranza (72,0%) dal settore dei servizi, distinti tra pubblici esercizi (43,6%), servizi alle imprese (20,0%), servizi domestici (18,3%).

I primi dati del 2017, relativi al primo trimestre, presentano un calo in valore assoluto degli iscritti al collocamento di nazionalità straniera (11.886), in linea però con il dato del giugno 2016, e soprattutto un aumento dell'incidenza sul dato complessivo (35,5%).

Si è quasi estinto invece il dispositivo dell'iscrizione alle liste di mobilità per i lavoratori stranieri. Nel 2016 riguarda soltanto 81 persone, pari al 5,7% del totale degli iscritti.

### 3.3 L'occupazione nei servizi domestici

Una componente rilevante dell'occupazione straniera, specialmente femminile, si riferisce ai servizi domestici e assistenziali, come abbiamo ricordato nell'Introduzione. Il fenomeno risulta particolarmente significativo in quanto si connette strettamente con la vita quotidiana delle famiglie e con il benessere delle persone in condizione di fragilità, oggi soprattutto degli anziani con problemi di non autosufficienza. Non si tratta qui di questioni soltanto economiche e di strategie aziendali, bensì di intrecci con il funzionamento del sistema di welfare, di definizione del benessere delle persone, di conciliazione tra vita familiare, obblighi di cura e partecipazione al mercato del lavoro.

Su questo ambito molto particolare del mercato del lavoro l'INPS fornisce dati disaggregati che qui riprendiamo.<sup>4</sup>

Nel 2016 in termini generali i dati INPS indicano una leggera contrazione dell'occupazione, scesa del 2% rispetto al 2015, ma nello stesso tempo in linea con un trend che da alcuni anni ormai la vede assestata al di sopra delle 6.000 unità (tab. 7). Al di là del dato contingente, il settore mantiene una relativa indipendenza rispetto agli andamenti del ciclo economico: malgrado la recessione, l'occupazione nei servizi domestici e assistenziali si è mantenuta pressoché costante. Deriva infatti da bisogni per i quali l'organizzazione di una risposta diversa richiederebbe investimenti ingenti, un ripensamento dell'offerta dei servizi istituzionali e profondi cambiamenti culturali. Oggi la soluzione privatizzata dell'assunzione di un'assistente familiare è molto spesso considerata la più rispettosa per le abitudini e la qualità della vita della persona assistita, anche al di là di valutazioni di natura economica.

I dati confermano infatti una tendenza alla biforcazione del settore, con una

<sup>4</sup> Gli archivi amministrativi dell'Inps sono soggetti ad aggiornamenti dovuti a nuove acquisizioni e a correzioni delle informazioni già acquisite. Tali aggiornamenti riguardano l'anno più recente ed in maniera via via minore gli altri anni. Questo fatto spiega gli scostamenti tra i dati qui presentati e quelli pubblicati nel Rapporto immigrazione degli scorsi anni.

contrazione del lavoro domestico di tipo tradizionale (colf), già minoritario e ora sceso al di sotto delle 2.000 unità (-7,5% nel 2016 rispetto al 2015), e un consolidamento della già prevalente destinazione assistenziale dell'impiego in ambito familiare (+0,8%), con valori complessivi assestati al di sopra delle 4.000 unità. Nel mercato del lavoro domestico ufficiale oggi in Trentino due occupati su tre svolgono attività di assistenza.

La femminilizzazione del settore resta elevatissima. I lavori domestici e di cura a domicilio continuano ad avere una marcata connotazione di genere. Dopo qualche inserimento di manodopera maschile negli anni scorsi, per effetto della crisi o delle opportunità di regolarizzazione offerte dal settore, per il quinto anno consecutivo si registra una contrazione della componente maschile straniera (-7%). Essendo calata anche la componente femminile (-3%) il tasso di femminilizzazione è rimasto attestato sul 95%, come nel 2015. Gli occupati stranieri maschi, che avevano superato le 400 unità nel 2012-2013, sono ora poco più di 200 (tab. 7).

Un altro aspetto su cui i dati consentono di formulare qualche osservazione concerne il rapporto immigrati-italiani nell'occupazione riferita al settore. La recessione ha dato vita a un discorso pubblico piuttosto insistito circa il ritorno degli italiani, e soprattutto in questo caso delle lavoratrici italiane, all'accettazione di lavori svalutati come quelli domestici. I dati del 2016 relativi al Trentino, sommandosi con quelli degli anni precedenti, apportano un certo credito a questa ipotesi. Si osserva infatti una crescita del 4,3% dell'occupazione italiana nel settore, con un corrispondente calo del 3,5% nell'occupazione degli immigrati. In modo particolare, l'occupazione più tradizionale e meno costrittiva di collaboratrice familiare registra un decremento più marcato della componente straniera, scesa del 10,6%, che diventa -18,4% se si assume come termine di confronto il 2014. L'incidenza delle lavoratrici immigrate sul totale scende al 63% (tab. 8).

L'occupazione più impegnativa di assistente familiare, detta comunemente "badante", presenta invece in termini relativi un più visibile incremento della componente italiana (+12,8% nell'ultimo anno e +32,2% nel confronto 2016-2014). Alcune note di cautela debbono però essere mantenute: anzitutto, la componente italiana partiva da basi numeriche molto basse, ragion per cui anche modesti incrementi si traducono in valori percentuali elevati; in secondo luogo, non conosciamo gli orari di lavoro. C'è ragione di ritenere che le donne italiane rimangano all'interno di fasce orarie giornaliere, lasciando il lavoro in convivenza sulle 24 ore alle donne immigrate. In terzo luogo, non abbiamo elementi di confronto con le naturalizzazioni: alcune lavoratrici immigrate potrebbero essere diventate italiane.

Cambia poco dunque, alla fine dei conti, la fisionomia del settore, tipicamente "etnicizzato": il peso della componente immigrata, calata dello 0,9% nel 2016, scende solo di poco, dall'86% all'84%. Questi piccoli spostamenti, se possono essere indicativi di una certa maggiore attenzione al settore da parte di donne

italiane in difficoltà occupazionale, non modificano il quadro complessivo: su cinque occupati in ambito domestico, quattro continuano a essere immigrati.

**Tab. 7 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps\* per anno, genere, provenienza (2012-2016)**

	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/2015
<b>Totale</b>	<b>5.925</b>	<b>6.077</b>	<b>6.128</b>	<b>6.198</b>	<b>6.074</b>	<b>-2,0%</b>
Italiani	941	1.031	1.116	1.209	1.261	+4,3%
Stranieri	4.984	5.046	5.012	4.989	4.813	-3,5%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>84%</i>	<i>83%</i>	<i>82%</i>	<i>80%</i>	<i>79%</i>	
Femmine straniere	4.560	4.632	4.730	4.735	4.578	-3%
Maschi stranieri	424	414	282	254	235	-7%
<i>Inc. % femmine</i>	<i>91%</i>	<i>92%</i>	<i>94%</i>	<i>95%</i>	<i>95%</i>	

\* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno.

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 24 novembre 2017)

L'INPS fornisce anche alcuni dati relativi alla provenienza delle lavoratrici straniere occupate nel settore. Si conferma la preferenza dei datori di lavoro trentini per lavoratrici provenienti dall'Europa orientale, che detengono l'83,2% del mercato, una percentuale rimasta stabile nel confronto con il 2015. Si tratta quasi sempre di donne: 97,8%. Risulta stabile anche l'incidenza delle lavoratrici provenienti dall'America Latina, che totalizzano il 6,7% dell'occupazione, con un tasso di femminilizzazione del 93,8%. Cresce lievemente la piccola componente africana: 4,9%, con un tasso di femminilizzazione in calo, al 76,3%. Continua a scendere invece la quota relativa alle lavoratrici provenienti dall'Asia, che scende al 4,6% mentre il tasso di femminilizzazione è inferiore, pari al 66,9%.

**Tab. 8 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps\* per anno, provenienza e tipologia contrattuale (2014-2016)**

	2014	2015	2016	Var. % 2016-2015
<b>Totale</b>	<b>6.128</b>	<b>6.198</b>	<b>6.074</b>	<b>-2,0%</b>
"Colf"	2.177	2.068	1.912	-7,5%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>68%</i>	<i>66%</i>	<i>63%</i>	
"Badante"	3.951	4.130	4.161	+0,8%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>89%</i>	<i>88%</i>	<i>86%</i>	

\* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno.

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 24 novembre 2017)

### 3.4 Le assunzioni di lavoratori stranieri

I dati sulle assunzioni per alcuni aspetti risultano più affidabili di quelli relativi all'occupazione, perché riguardano l'universo e comprendono quindi tutti i casi di ingresso o cambiamento nel lavoro dipendente, senza comportare problemi di campionamento, ma sono anche più ambigui sotto il profilo interpretativo: quando diminuiscono possono dipendere sia da una minore domanda sia da una stabilizzazione dei rapporti di lavoro, quando aumentano segnalano un dinamismo del mercato, ma anch'esso non è di semplice interpretazione. Può indicare una crescita effettiva dell'occupazione, ma anche rivelare una turbolenza del sistema, con molte entrate e uscite e quindi molto lavoro precario, anziché un incremento effettivo della domanda di lavoro. Nel caso trentino, non comprendendo le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro i dati relativi al lavoro stagionale in agricoltura, le informazioni relative alle assunzioni sono la principale finestra da cui è possibile guardare agli andamenti del mercato del lavoro agricolo.

Va infine richiamato anche in questo caso il "fattore naturalizzazioni", ossia l'incidenza delle acquisizioni di cittadinanza sul volume della popolazione immigrata, e quindi anche sui dati relativi alle assunzioni.

Queste premesse sono necessarie per procedere nell'analisi degli andamenti del mercato del lavoro immigrato nel 2016 a cui ci dedichiamo in questo paragrafo. In termini complessivi, si registra anche quest'anno un lieve incremento (+1,1% rispetto al 2015), che sommandosi a quello dello scorso anno ribadisce un ritorno in territorio positivo del fenomeno se considerato nel suo complesso. Si conferma però anche il divario rispetto al profilo della controparte italiana, che ha segnato un +3,0%, raggiungendo un picco di +5,1% nella componente maschile. Sebbene in maniera meno netta rispetto allo scorso anno, il sistema economico trentino ribadisce una preferenza per i lavoratori italiani nelle scelte di assunzione.

L'analisi per settori mostra poi che l'incremento è dovuto per intero al settore agricolo, tornato a crescere dopo l'arretramento del 2015 e tornato al di sopra del 40% delle assunzioni di immigrati. Qui la partecipazione degli immigrati pur con oscillazioni si mantiene ormai da anni intorno allo straordinario valore di tre assunzioni su quattro. Industria (-2,4%) e servizi (-0,5%) invece arretrano, in contrasto con gli andamenti positivi della componente italiana. Il calo di entrambi i settori si inserisce nel solco di una tendenza negativa in atto ormai da anni, in cui solo lo scorso anno aveva rappresentato un'eccezione. I servizi mantengono comunque un'incidenza di quasi la metà sulle assunzioni degli immigrati, mentre l'industria raccoglie un residuo 10% circa (tab. 9).

**Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per settore di attività - valori assoluti e percentuali (2016)**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2016-2015	% stranieri su tot.
	V.A.	%		
Agricoltura	17.902	40,6	+4,2	74,1
Industria	4.735	10,7	-2,4	26,5
<i>di cui Costruzioni</i>	1.485	3,4	-1,6	27,6
Terziario	21.444	48,6	-0,5	23,4
<i>di cui Servizi domestici</i>	2.402	5,4	-4,6	77,0
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	12.630	28,7	-0,8	33,7
<b>Totale</b>	<b>44.081</b>	<b>100,0</b>	<b>+1,1</b>	<b>32,9</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Il confronto pluriennale e con la popolazione nazionale indica anche in questo caso una divaricazione, con andamenti più contrastati per gli immigrati, mentre per gli italiani gli ultimi due anni hanno visto tendenze più marcatamente positive (tab. 10). Si rafforza così l'ipotesi di un certo ritorno degli italiani in occupazioni operaie lasciate agli immigrati in anni migliori, nonché di un maggior favore dei datori di lavoro nei loro confronti. L'incidenza degli immigrati sul totale nell'industria e nei servizi è molto inferiore al settore agricolo, ma si riferisce pur sempre all'incirca a un'assunzione su quattro. Il ritorno degli italiani non sostituisce nella sostanza un radicamento consolidato degli immigrati nel sistema economico trentino.

**Tab. 10 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e settore (variazioni percentuali)**

	Agricoltura	Industria	Terziario
<b>Italiani</b>			
Var. 2012-2011	+7,0	-10,7	+0,1
Var. 2013-2012	+9,4	-0,5	-8,6
Var. 2014-2013	+9,1	+4,1	-4,3
Var. 2015-2014	+7,1	+16,2	+6,7
Var. 2016-2015	+4,1	+3,4	+2,8
<b>Stranieri</b>			
Var. 2012-2011	+1,2	-24,0	-4,1
Var. 2013-2012	+8,6	-2,8	-5,1
Var. 2014-2013	+5,3	-7,2	-3,4
Var. 2015-2014	-2,4	+4,9	+4,1
Var. 2016-2015	+4,2	-2,4	-0,5

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Per quanto riguarda le modalità contrattuali, le assunzioni di immigrati in provincia di Trento hanno accentuato nel 2016 il carattere temporaneo o stagionale che già le caratterizzava in gran parte (tab. 11). Con un incremento su base annua del 4,1%, le assunzioni a tempo determinato hanno raggiunto il 90,7% del totale, essendo tipicamente finalizzate a saturare picchi di domanda come quelli delle stagioni turistiche o delle campagne di raccolta della frutta. Anche il ricorso all'apprendistato è cresciuto, con un progresso del 14,9%. Per contro, le assunzioni a tempo indeterminato hanno accusato un calo del 27,2%: in cifre, 1.200 in meno. Il fattore incentivi ha probabilmente pesato, come si vede più chiaramente per la componente italiana (-35,1% di assunzioni a tempo indeterminato, dopo un +84,8% lo scorso anno).

**Tab. 11 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e tipo di contratto (valori assoluti e variazioni %)**

	Flussi di assunzioni (val. ass.)		Variaz. % su anno precedente	
	2015	2016	2015	2016
<b>Stranieri</b>				
Apprendistato	746	857	+10,8	+14,9
Contratto di formazione lavoro	1	4	-87,5	+300,0
Tempo determinato e LSU	38.431	40.010	+0,5	+4,1
Tempo indeterminato	4.412	3.210	-12,4	-27,2
<b>Italiani</b>				
Apprendistato	3.337	4.202	-3,6	+25,9
Contratto di formazione lavoro	12	3	+0,0	-75,0
Tempo determinato e LSU	74.308	79.366	+3,1	+6,8
Tempo indeterminato	9.473	6.148	+84,8	-35,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

I ragionamenti relativi alle tendenze vanno sempre inquadrati entro una considerazione di fondo: le assunzioni degli immigrati mantengono un'incidenza molto marcata nel mercato del lavoro trentino, anche in questi anni di recessione, tanto da risultare difficilmente sostituibili nel breve e medio periodo, salvo immaginare un tracollo dell'economia locale. Stiamo parlando infatti di tre assunzioni su quattro in agricoltura, più di una su quattro nell'industria, quasi una su quattro nei servizi. Malgrado gli aggiustamenti degli ultimi anni, rimane difficile immaginare un'economia trentina senza immigrati.

Nella distribuzione per genere, in termini generali anche le assunzioni segnalano una maggiore domanda per i lavoratori maschi, con una crescita del 2,4%, a cui si contrappone un arretramento della componente femminile dello 0,8%. Due componenti nazionali rimangono prevalentemente femminili,

quella moldova (quasi 65% di donne tra gli assunti) e quella ucraina (70,0%): il legame con il settore domestico-assistenziale appare il fattore esplicativo più convincente (tab. 12).

La predominanza maschile rimane invece molto marcata nella componente pakistana (93,9% degli assunti), seguita da quella slovacca (78,2%). Segue il gruppo marocchino con il 69,8% e quello macedone con il 69,4%. Le altre nazionalità vedono tutte una prevalenza di assunzioni al maschile, ma su valori più moderati, compresi tra il 59,0% per i rumeni e il 63,8% per i polacchi, passando attraverso il 60,7% per albanesi ed ex-jugoslavi.

**Tab. 12 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2016)**

Gruppi nazionali	Assunzioni				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	Valore %
Romania	11.796	8.186	19.982	59,0	45,3
Polonia	2.158	1.227	3.385	63,8	7,7
Albania	2.021	1.307	3.328	60,7	7,5
Moldova	674	1.216	1.890	35,7	4,3
Marocco	1.209	522	1.731	69,8	3,9
ex Jugoslavia	802	519	1.321	60,7	3,0
Macedonia	914	403	1.317	69,4	3,0
Pakistan	1.195	78	1.273	93,9	2,9
Ucraina	382	891	1.273	30,0	2,9
Rep. Slovacca	857	239	1.096	78,2	2,5
Altri Paesi	4.500	2.985	7.485	60,1	17,0
<b>Totale</b>	<b>26.508</b>	<b>17.573</b>	<b>44.081</b>	<b>60,1</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità indica andamenti contrastanti, di non facile interpretazione. È evidente un nuovo incremento della componente rumena, sempre più prevalente, sia per i maschi (+6,2%), sia per le donne, sia pure molto più moderatamente (+0,2%). I rumeni, arrivati al 45,3% si avvicinano sempre più alla soglia simbolica del 50% delle assunzioni di immigrati in Trentino (tab. 13).

La componente polacca, in seconda posizione, denota invece un calo per entrambi i generi (-5,1% e -6,9%), così come la componente marocchina (-1,0% e -10,5%), quella macedone (-7,5% e -17,6%) e quella slovacca (-7,2% e -10,2%). Oltre ai rumeni, presentano un andamento positivo per entrambi i generi albanesi (+0,4% e +6,8%), ex-Jugoslavi (+2,8% e +13,3%)

e pakistani (+5,0% e +36,8%). Mostrano invece andamenti contrastanti i moldovi (+5,6% per i maschi, -2,3% per le femmine) e gli ucraini (+14,7% per i maschi, -6,6% per le femmine). Se ne ricava un quadro di tendenziale riequilibrio di genere: in alcuni gruppi nettamente maschilizzati, sono aumentate le assunzioni di donne; al contrario, nelle componenti femminilizzate si nota un incremento delle assunzioni di uomini.

**Tab. 13 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere: variazioni % 2016-2015**

Gruppi nazionali	Assunzioni		
	Var. % Maschi	Var. % Femmine	var. % totale 2016-2015
Romania	+6,2	+0,2	+3,6
Polonia	-5,1	-6,9	-5,7
Albania	+0,4	+6,8	+2,8
Moldova	+5,6	-2,3	+0,4
Marocco	-1,0	-10,5	-4,0
ex Jugoslavia	+2,8	+13,3	+6,7
Macedonia	-7,5	-17,6	-10,8
Pakistan	+5,0	+36,8	+6,5
Ucraina	+14,7	-6,6	-1,1
Rep. Slovacca	-7,2	-10,2	-7,8
Altri Paesi	+0,8	+1,3	+1,0
<b>Totale</b>	<b>+2,4</b>	<b>-0,8</b>	<b>+1,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità e settore conferma quasi esattamente le posizioni degli anni precedenti (tab. 14). Il gruppo romeno è saldamente in testa in tutti i settori, seguito a distanza da altre componenti europee: nell'ordine Polonia, Albania e Moldova. Le assunzioni di rumeni crescono in agricoltura e più moderatamente nei servizi, mentre calano nell'industria. Le uniche nazionalità extraeuropee a rientrare tra le prime posizioni per numero di assunzioni sono quella pakistana, al quarto posto nell'industria, e quella marocchina, che si attesta al quarto posto nei servizi, con percentuali però di poco superiori al 5% in entrambi i settori.

L'industria da quando vengono raccolti e analizzati i dati sulle assunzioni è il settore più eterogeneo e differenziato quanto a provenienze dei lavoratori assunti. Qui la quota delle assunzioni in capo a lavoratori romeni scende sotto il 25%, contro oltre il 50% dell'agricoltura e oltre il 40% dei servizi.

**Tab. 14 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2016)**

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Romania (57,0%)	Romania (22,3%)	Romania (40,7%)	Romania (45,3%)
Seconda	Polonia (14,8%)	Albania (15,8%)	Albania (9,0%)	Polonia (7,7%)
Terza	Rep. Slovacca (5,2%)	Macedonia (8,0%)	Moldova (6,4%)	Albania (7,5%)
Quarta	Albania (3,7%)	Pakistan (6,9%)	Marocco (5,2%)	Moldova (4,3%)

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

In termini dinamici, i movimenti più significativi riguardano un sensibile calo degli assunti polacchi e slovacchi in agricoltura, compensati dalla crescita di lavoratori rumeni e albanesi (tab. 15). Si contraggono le assunzioni per i lavoratori rumeni e macedoni nell'industria, mentre gli albanesi rimangono stazionari (-0,7%) e crescono sensibilmente i pakistani (+27,1%). Nei servizi crescono le assunzioni di rumeni, albanesi e marocchini, mentre scendono leggermente i moldovi.

**Tab. 15 - Variazioni % 2016-2015 delle assunzioni di stranieri per principali nazionalità e settore**

Agricoltura	Industria	Terziario
Romania +7,0%	Romania -5,3%	Romania +1,3%
Polonia -6,4%	Albania -0,7%	Albania +1,2%
Rep. Slovacca -9,4%	Macedonia -13,9%	Moldova -2,0%
Albania +12,9%	Pakistan +27,1%	Marocco +1,5%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

I dati relativi ai primi sei mesi del 2016 segnalano un significativo incremento delle assunzioni di lavoratori immigrati rispetto allo stesso periodo del 2015 (+6,1%), anche se molto più contenuto del dato relativo agli italiani (un ottimo +18,7%). Interessante anche il fatto che la crescita riguarda soprattutto le donne (+13,3%), mentre è quasi nulla per gli uomini (+0,3%).

L'incremento è avvenuto nonostante la congiuntura negativa dell'agricoltura, danneggiata dalle grandinate che nel mese di giugno hanno colpito le piantagioni di mele, soprattutto in Val di Non. Si registra quindi un calo del 42,0% delle assunzioni in agricoltura per i maschi stranieri e del 10,1% per le donne, mentre l'industria ha fatto registrare una crescita del 18,6% delle assunzioni

di maschi e del 7,9% per le donne. Ancora più dinamici i servizi, con un +27,1% per i maschi e un +17,4% per le donne, che raggiunge il +21,6% nei pubblici esercizi.

Nonostante il ridotto apporto dell'agricoltura, i dati del primo semestre inducono a prevedere un 2017 di segno positivo per le assunzioni sia di immigrati sia di lavoratori nazionali.

### 3.5 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi

Il comparto del lavoro interinale prosegue anche nel 2016 un andamento crescente delle assunzioni di immigrati (+5,2%), che quest'anno peraltro si concentra in un solo macro-settore, quello dei servizi (+13,3%). L'agricoltura, già marginale in questo ambito, ha conosciuto una sensibile contrazione del ricorso ai contratti di somministrazione (-25,6%), mentre l'industria è rimasta sostanzialmente sui livelli dello scorso anno (+0,5%) (tab. 16).

Il mercato del lavoro interinale pesca da anni in modo rilevante nel bacino della popolazione immigrata, anche se il trend più recente è leggermente calante, a motivo di un certo ritorno dei lavoratori italiani anche in questo comparto. La componente immigrata è infatti scesa a un pur cospicuo 28,9%, -0,9% rispetto allo scorso anno, dopo un calo di 3,2 punti percentuali nell'anno precedente (tab. 17).

L'incidenza varia a seconda dei macro settori, andando dal 25,8% dei servizi al 31,8% dell'industria, al 33,9% dell'agricoltura, in calo rispetto allo scorso anno.

**Tab. 16 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per settore di attività: valori assoluti e percentuali (2016)**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2016-2015
	V.A.	%	
Agricoltura	61	1,4	-25,6
Industria	2.370	55,1	+0,5
Terziario	1.873	43,5	+13,3
<b>Totale</b>	<b>4.304</b>	<b>100,0</b>	<b>+5,2</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

L'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale si mantiene dunque nel complesso elevata, indicando una accentuata predisposizione della domanda di lavoro a indirizzarsi verso gli immigrati per coprire esigenze temporanee.

**Tab. 17 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione: incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione (2016)**

Settori di attività	incidenza %
Agricoltura	33,9
Industria	31,8
Terziario	25,8
<b>Totale</b>	<b>28,9</b>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT*

La graduatoria per nazionalità come nel passato è più articolata rispetto a quella delle assunzioni complessive (tab. 18). Troviamo ancora al primo posto i rumeni, ma con un'incidenza pari a poco più di un quinto del totale, sebbene in lieve ripresa rispetto al 2015. Anche quest'anno, partendo da valori assoluti piuttosto bassi, varie componenti nazionali fanno segnare incrementi a due cifre (Albania, Moldova, ex Jugoslavia, Ucraina), mentre altre calano, talvolta in modo marcato (Pakistan, Marocco, Macedonia, Colombia, Tunisia). Il mercato del lavoro interinale appare più volatile di quello generale.

L'impressione generale è poi che anche nel lavoro interinale si stia verificando un'uropeizzazione dell'immigrazione: crescono quasi tutte le nazionalità europee, comunitarie ed extracomunitarie, mentre calano quasi tutte le componenti extraeuropee. Alcune nazionalità africane che comparivano tra le prime dieci nel 2015 (Mali, Costa d'Avorio), sono uscite di classifica.

Una terza considerazione riguarda la comparsa tra i primi dieci paesi in graduatoria di alcune nazionalità che non ritroviamo nei dati relativi alle assunzioni complessive: il lavoro interinale, pur seguendo la tendenza all'uropeizzazione, sembra rimanere per altri aspetti un mercato sui generis, abbastanza diverso da quello generalistico.

Molto evidenti sono anche gli squilibri di genere: per il Pakistan le assunzioni riguardano soltanto maschi o quasi, per il Marocco si tratta di otto casi su dieci, mentre nei casi di Romania, Moldova e soprattutto Colombia le assunzioni con la formula del contratto di somministrazione si riferiscono prevalentemente alle donne, così come avviene complessivamente per le nazionalità che non rientrano tra le prime dieci.

**Tab. 18 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2016)**

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	var. % 2016-2015
Romania	865	20,1	41,5	+1,6
Albania	544	12,6	57,7	+18,5
Pakistan	291	6,8	97,6	-12,3
Moldova	287	6,7	47,7	+34,1
Marocco	283	6,6	86,9	-5,0
Macedonia	210	4,9	73,8	-7,5
ex Jugoslavia	243	5,6	51,9	+44,6
Colombia	117	2,7	23,9	-0,8
Tunisia	91	2,1	56,0	-9,9
Ucraina	87	2,0	50,6	+31,8
Altri paesi	1.286	29,9	30,9	+2,1
<b>Totale</b>	<b>4.304</b>	<b>100,0</b>	<b>58,7</b>	<b>+5,2</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

### 3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare

La questione degli infortuni sul lavoro è una lente che consente di leggere sia le motivazioni del ricorso a manodopera immigrata, sia certe problematiche delle occupazioni in cui essa è maggiormente richiesta, sia paradossalmente anche lo stato di salute di alcuni settori produttivi: meno infortuni indicano più prevenzione, ma anche meno lavoro, e viceversa. L'apertura del mercato del lavoro italiano verso gli immigrati non si spiega tanto con ragioni demografiche, quanto piuttosto con riferimento ad un'accentuata segmentazione del mercato del lavoro, all'aumento dei livelli di istruzione della popolazione giovanile (circa quattro giovani su cinque in Italia arrivano oggi al diploma di scuola secondaria superiore) e alla maggiore autonomia dell'offerta di lavoro italiana, protetta dalle famiglie di origine, rispetto alle pressioni della domanda (Ambrosini, 2017).

Anche durante la recessione secondo le rilevazioni dell'ISTAT l'occupazione degli immigrati ha continuato a crescere, sia pure con ritmi più moderati rispetto agli anni pre-crisi, come abbiamo già rilevato nell'Introduzione (cfr. altresì Ministero del lavoro, 2017). Questo fenomeno si spiega con la persistente divaricazione, malgrado la recessione, tra aspirazioni dell'offerta di lavoro italiana sempre più istruita e in gran parte protetta dalle famiglie di origine, e caratteristiche della domanda di lavoro, in cui incidono molto settori

e occupazioni che non richiedono manodopera particolarmente qualificata e comportano condizioni di lavoro gravose, talvolta anche rischiose.

La concentrazione in attività lavorative faticose e sgradite ai lavoratori nazionali, con la parallela difficoltà ad accedere ad attività impiegate e all'impiego pubblico, comporta quindi fra le altre conseguenze un'esposizione agli eventi infortunistici maggiore di quella dei lavoratori italiani. Da questo punto di vista i dati sugli infortuni rivelano alcuni aspetti critici delle condizioni di lavoro degli immigrati. Con queste premesse, passiamo ora ad analizzarli.

Da due anni è intervenuta una riorganizzazione del sistema di classificazione, in base alla quale gli studenti delle scuole statali sono stati compresi nella categoria "per conto dello Stato", rendendo poco comparabili i dati attuali con quelli del passato.

Notiamo comunque in primo luogo una riacutizzazione del problema degli infortuni sul lavoro tra gli immigrati, risalito al 17,7% dopo alcuni anni di contrazione (+3,9% rispetto al 2015) (tab. 19): l'ipotesi esplicativa più attendibile, in carenza di indagini specifiche, chiama in causa gli accenni di ripresa di alcuni settori produttivi ad alta densità di lavoro immigrato, e nello stesso tempo esposti a rischi infortunistici. Il dato trentino risulta inoltre sensibilmente superiore alla media nazionale, attestata al 15,0%, ma inferiore a quella del Nord-est, che è del 20,2% (IDOS, 2017).

La ripartizione disponibile non aiuta molto nell'interpretazione, giacché assembla industria e servizi in un'unica categoria, in cui si concentrano quasi nove eventi infortunistici su dieci. Dobbiamo limitarci a constatare che in quest'ambito si è verificato un aumento del 7,2%, mentre in agricoltura si è verificato un calo del 14,6% e nelle attività classificate "per conto dello Stato", scuola inclusa, un calo di portata quasi analoga, pari al 12,0%.

La ripresa degli infortuni è più accentuata nella popolazione maschile (+5,0%), strutturalmente più esposta (67,5% dei casi, dunque due su tre) ma non risparmia la componente femminile (+1,8%), che risultava già in crescita lo scorso anno.

Nel confronto con il complesso dei lavoratori, il dato del 2016 per gli immigrati è sostanzialmente stazionario (-0,1%). Ricordiamo che per anni i valori erano stati superiori al 20%, mentre dall'anno scorso anche per effetto dei nuovi meccanismi di calcolo l'incidenza degli immigrati si è ridotta. Molto significative risultano però le differenze tra i settori: gli immigrati incidono poco negli infortuni in attività "per conto dello Stato" (6,1%); rimangono sotto il valore medio in agricoltura (14,1%); incidono assai di più nel settore "industria e servizi", dove arrivano al 21,2%. Qui più di un infortunio su cinque riguarda quindi un lavoratore immigrato.

**Tab. 19 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento denunciati all'Inail - dati per gestione (2016)**

Gestione	Infortuni		
	V.A.	%	Var. % 2016-2015
Agricoltura	105	6,7	-14,6
Industria e Servizi	1.354	86,7	+7,2
Per Conto dello Stato	103	6,6	-12,0
<b>Totale</b>	<b>1.562</b>	<b>100,0</b>	<b>+3,9</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica [www.inail.it](http://www.inail.it)

Nella distribuzione per nazionalità (l'INAIL per la precisione raccoglie i dati per paese di nascita) si riflettono le dinamiche dei settori di inserimento. Tutti i primi gruppi in graduatoria, rumeni in testa, sono molto inseriti nell'occupazione edile e manifatturiera (tab. 20). Nei primi tre casi (rumeni, albanesi, marocchini, i medesimi dello scorso anno) i valori seguono traiettorie divergenti: un leggero aumento per la componente rumena, ma comunque al di sopra dell'aumento medio (+5,2%); un lieve calo per la componente albanese (-2,5%); un notevole aumento per la componente marocchina (+35,1%), dopo un calo di quasi il 30% nel 2015. Per le nazionalità collocate nelle posizioni successive gli infortuni presentano anch'essi andamenti molto eterogenei: crescono in modo molto sostenuto per il gruppo tunisino (+47,4%) e per quello ucraino (+40,0%), diminuiscono per tutti gli altri in modo molto variabile. Spicca la diminuzione del 15,5% per le nazionalità della ex-Jugoslavia e quella del 10,1% per la Macedonia. Purtroppo i dati non ci consentono di approfondire le ragioni di questi fenomeni, che appaiono a prima vista collegabili con una certa ripresa dell'attività edilizia.

**Tab. 20 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento per Paese di nascita (2016)**

Gruppo nazionale	Totale	%	var. % 2016-2015
Romania	265	17,0	+5,2
Albania	156	10,0	-2,5
Marocco	154	9,9	+35,1
Moldova	94	6,0	-1,1
ex Jugoslavia	87	5,6	-15,5
Macedonia	62	4,0	-10,1
Tunisia	56	3,6	+47,4
Pakistan	51	3,3	-3,8
Svizzera	48	3,1	-14,3
Ucraina	42	2,7	+40,0
Altri Paesi	547	35,0	+6,2
<b>Totale</b>	<b>1.562</b>	<b>100,0</b>	<b>+3,9</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica [www.inail.it](http://www.inail.it)

Un'altra fonte che consente di rilevare aspetti critici nelle condizioni di lavoro degli immigrati è costituita dai risultati dell'attività di controllo dell'Ispettorato del lavoro. Ancora una volta, come nel passato, l'attività ispettiva in provincia di Trento ha rilevato soltanto raramente la sussistenza di gravi violazioni delle norme per quanto riguarda l'impiego di lavoratori stranieri (tab. 21). Nel corso del 2016 le ispezioni in provincia di Trento hanno interessato 540 aziende, 79 in meno rispetto al 2015, nelle quali sono state controllate 2.059 posizioni lavorative (121 in più). Tra queste 427, pari al 19,6% (circa sei punti percentuali in più rispetto allo scorso anno) si riferivano a lavoratori stranieri. In 66 casi (nel 2014 erano stati più di 100, nel 2015 38), pari al 15,5% dei lavoratori controllati (in leggero aumento rispetto allo scorso anno, quando il valore era stato del 13,4%, ma nel 2014 aveva raggiunto il 27,4%), gli ispettori del lavoro hanno riscontrato irregolarità di vario tipo: le più gravi si riferiscono a prestazioni lavorative non registrate, ossia forme di "lavoro nero", altre a violazioni minori riferibili a irregolarità nella gestione del rapporto di lavoro.

L'area più critica, quella del lavoro nero, anche nel 2016 risulta in Trentino molto contenuta. L'attività ispettiva ha contestato in un anno soltanto 32 casi di rapporti di lavoro non registrati (ma +12 rispetto al 2015, mentre nel 2014 erano 31), pari al 7,5% dei 427 lavoratori stranieri su cui sono stati effettuati controlli. Di questi soltanto uno è risultato privo del permesso di soggiorno, contro tre nel 2014 e nel 2015. Per gli altri lavoratori in condizione irregolare sono state riscontrate violazioni minori, riferite al mancato rispetto delle norme in materia di orario di lavoro e riposi e a scorrettezze nell'applicazione dei contratti collettivi di lavoro.

**Tab. 21 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2016):  
aziende ispezionate e posizioni controllate**

Settore di attività	AZIENDE ISPEZIONATE	Lavoratori controllati	di cui stranieri	di cui irregolari	Stranieri assicurati ed irregolari per violaz. contrattuali e/o in materia di orario di lavoro	Stranieri irregolari per scoperture assicurative "lavoro nero"	di cui privi di permesso di soggiorno (illecito penale)
Costruzioni	342	966	177	44	26	18	1
Alberghi e pubblici esercizi	37	336	38	7	0	7	0
Porfido e lapidei	26	125	55	4	2	2	0
Trasporti terrestri e funivie	66	340	61	6	6	0	0
Altri settori	69	413	96	5	0	5	0
<b>Totale</b>	<b>540</b>	<b>2.180</b>	<b>427</b>	<b>66</b>	<b>34</b>	<b>32</b>	<b>1</b>

fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

### 3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo

Fin dagli anni '80 del '900, le migrazioni internazionali che hanno riguardato l'Italia sono state in vario modo sostenute dalla mobilitazione di vari attori della società civile, che hanno spesso anticipato le istituzioni pubbliche nella ricerca di soluzioni innovative alle molte questioni burocratiche e sociali che l'insediamento di lavoratori stranieri e delle loro famiglie poneva al nostro sistema pubblico. Le stesse manovre di regolarizzazione (sette principali in venticinque anni, oltre a provvedimenti minori o nascosti come i decreti flussi) hanno sancito il ruolo di questi attori sociali nella *governance* del fenomeno, prima nella fase di rivendicazione politica, poi nella gestione delle procedure riguardanti i casi individuali.

Tra gli attori della società civile impegnati sul tema hanno un ruolo di rilievo le organizzazioni sindacali, così come avviene in Spagna (Pajares, 2008), grazie alla loro presenza ramificata sul territorio oltre che sui luoghi di lavoro, alla sinergia con servizi specializzati come i patronati, all'esperienza consolidata di negoziazione su temi sociali. Da decenni ormai gli immigrati che risiedono in Italia hanno imparato a rivolgersi agli sportelli sindacali o dei patronati per molte questioni relative al soggiorno o all'accesso ai diritti sociali, oltre che a questioni tipicamente sindacali, come le vertenze per trattamenti non

conformi a leggi e contratti di lavoro (Ambrosini, De Luca e Pozzi, 2016). I sindacati a loro volta sono incitati a farsi carico di problemi inediti o riemersi, come la lotta al lavoro nero o l'accesso ai diritti di cittadinanza. In modo particolare, sono chiamati a formare alleanze con altri soggetti impegnati nella difesa dei diritti degli stranieri, come si è visto in varie manifestazioni contro il razzismo, per l'accoglienza dei rifugiati e per una nuova legge sulla cittadinanza.

Una conseguenza del rapporto che i sindacati hanno instaurato con i lavoratori immigrati consiste negli alti livelli di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri, che rappresentano la categoria di lavoratori attivi tra cui è maggiormente cresciuta l'adesione ai sindacati negli ultimi anni: secondo gli ultimi dati, 928.620 iscritti alle tre sigle confederali (408.356 iscritti alla CGIL, 328.973 alla CISL, 191.291 alla UIL), oltre agli aderenti a sindacati autonomi (160.340 nel 2015), malgrado gli effetti della recessione che ha provocato una flessione di circa l'1% delle adesioni, peraltro inferiore al 2% medio (IDOS, 2017). Gli immigrati rappresentano attualmente quasi l'8% degli iscritti ai sindacati confederali e superano l'11% nella ripartizione del Nord-est, dati che peraltro non rendono conto di un'incidenza parecchio superiore tra i lavoratori attivi, giacché gli iscritti comprendono anche (per gli italiani) un numero crescente di pensionati.

Anche in Trentino, la consistenza delle relazioni tra immigrati e sindacati trova un riscontro nei dati relativi alle adesioni. In provincia circa 13.000 immigrati sono iscritti ai sindacati confederali. I dati indicano inoltre almeno per i due maggiori sindacati (CGIL e CISL) un'incidenza sul complesso degli iscritti superiore alla media nazionale e della ripartizione nord-orientale: 17,4% nel primo caso, 15,8% nel secondo. Nel caso della UIL, l'incidenza invece non si discosta significativamente dal valore medio nazionale, attestandosi all'8,2%. Per la CGIL e la CISL il confronto con il 2015 mostra inoltre un recupero di adesioni, con oltre 500 iscritti in più in entrambi i casi, mentre per la UIL l'incremento rispetto all'anno precedente è di circa 70 iscritti.

La distribuzione per categorie è abbastanza simile nelle tre sigle confederali, e in modo particolare tra CGIL e CISL, in cui le prime quattro categorie coincidono: il commercio guida la classifica, seguito da edilizia, agroindustria, metalmeccanica. Un po' diverso è il caso della UIL, anche per un diverso assetto organizzativo: al primo posto figura l'edilizia, seguita dal commercio, poi da trasporti e servizi e dalla federazione dei lavoratori chimici-elettrici.

Qualche differenza si osserva anche nella distribuzione degli iscritti tra le categorie e nell'incidenza sugli iscritti complessivi: nella CGIL oltre un terzo degli immigrati affiliati appartengono alla federazione del commercio, dove rappresentano oltre quattro iscritti su dieci (tab. 22). Uno su quattro lavora in edilizia (dove l'incidenza degli immigrati tra gli aderenti supera il valore di uno su tre), uno su dieci nel settore agroindustriale (quasi un iscritto immigrato su tre). L'importante settore metalmeccanico figura al quarto posto, con un apporto del 6,4% al dato complessivo ma con un'incidenza del 17,7%. Complessivamente, le prime tre categorie raccolgono oltre il 70% degli iscritti di

origine immigrata. Alla CISL la concentrazione è un po' inferiore, poiché il primo settore della graduatoria, il commercio, arriva al 27,1% del totale degli aderenti (tab. 23). Ha un'incidenza superiore al 30% ma comunque inferiore a quella del corrispondente settore della CGIL. Analogamente, un iscritto su quattro lavora nell'edilizia, ma qui l'incidenza sfiora il 50%. Nell'agroalimentare si concentra il 15,9% degli immigrati affiliati, con un'incidenza del 25,7%. Anche alla CISL il settore metalmeccanico si colloca al quarto posto, con un peso del 10,2% sul totale, ma un'incidenza assai superiore, pari al 27,7%. La UIL ha come tratto peculiare l'elevata concentrazione degli immigrati iscritti nell'edilizia e affini (35,8%), ambito in cui l'incidenza degli immigrati tra gli aderenti supera il valore di uno su quattro (tab. 24). Anche nel commercio e turismo si concentra una quota cospicua di iscritti immigrati, pari a uno su tre, raggiungendo il 24,9% del totale degli aderenti a questo settore. Seguono trasporti e servizi con il 16,2%, e un'incidenza pari al 26,3%. Questi dati forniscono soltanto un'informazione statistica su processi multi-formi e complessi come quelli della partecipazione sindacale, del contributo dei sindacati all'integrazione degli immigrati e dell'assunzione di ruoli socialmente attivi da parte degli immigrati per via sindacale. I soli riferimenti quantitativi denotano però quanto gli immigrati già oggi influiscano nel formare la base della presenza sindacale in settori importanti tanto sotto il profilo economico-produttivo quanto per la loro tradizione di mobilitazione politico-sociale.

**Tab. 22 - Lavoratori stranieri iscritti alla CGIL del Trentino, per federazione (31.12.2016)**

Federazione	V.A.	%	incid. % su tot. iscritti
FILCAMS (commercio)	2.457	35,5	44,6
FILLEA (edilizia ed affini)	1.756	25,4	34,9
FLAI (agroalimentari)	739	10,7	32,0
FIOM (metalmeccanici)	446	6,4	17,7
SPI (pensionati)	446	6,4	3,4
FP (pubblico impiego)	323	4,7	6,9
FILT (trasporti)	112	1,6	14,0
FILCTEM (tessile, chimica, energia, manifatture)	103	1,5	11,5
NIDIL (atipici, etc.)	353	5,1	32,3
FLC (scuola ed università)	97	1,4	4,0
SLC (telecomunicazioni, poste, cartai)	76	1,1	8,3
FISAC (bancari ed assicurazioni)	14	0,2	2,2
<b>Totale</b>	<b>6.922</b>	<b>100,0</b>	<b>17,4</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CGIL del Trentino

**Tab. 23 - Lavoratori nati all'estero iscritti alla CISL del Trentino, per federazione (31.12.2016)**

Federazione	V.A.	%	incid. % su tot. iscritti
FISASCAT (terziario e commercio)	1.242	27,1	31,2
FILCA (costruzioni e affini)	1.178	25,7	47,9
FAI (alimentare, ambientale, industriale)	730	15,9	25,7
FIM (metalmeccanici)	469	10,2	27,7
FPS (funzione pubblica)	235	5,1	5,1
FEMCA (energia moda chimica)	203	4,4	24,0
FIT (trasporti)	177	3,9	17,5
FNP (pensionati)	156	3,4	2,0
ANOLF	91	2,0	91,0
Cisl SCUOLA	62	1,4	3,0
FISTEL (informazione spettacolo telecomun.)	26	0,6	8,6
FLP (postali)	15	0,3	3,9
FELSA (atipici)	2	0,0	2,2
<b>Totale</b>	<b>4.586</b>	<b>100,0</b>	<b>15,8</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CISL del Trentino

**Tab. 24 - Lavoratori stranieri iscritti alla UIL del Trentino, per federazione (31.12.2016)**

Federazione	V.A.	%	incid. % su tot. iscritti
FENEAL Edilizia e affini	508	35,8	27,7
UILTUCS Commercio-Turismo-Terziario	472	33,3	24,9
UILT Trasporti e Servizi	230	16,2	26,3
UILTEC Chimici-Elettrici	72	5,1	6,1
UILFPL Enti Locali	70	4,9	2,5
UILA Agroalimentare	42	3,0	14,7
UILM Metalmeccanici-Tessili	24	1,7	6,7
<b>Totale</b>	<b>1.418</b>	<b>100,0</b>	<b>8,2</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati UIL di Trento

### 3.8 Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi

Un altro tradizionale indicatore di integrazione economica si riferisce allo sviluppo di attività autonome. Il significato dell'apertura di una posizione indipendente tuttavia non è univoco: a volte può rappresentare un arretramento rispetto a un posto di lavoro dipendente, una risposta alla perdita di un'occupazione salariata e un adattamento alla precarietà, per es. in edilizia; in certi casi può trattarsi di una tattica per conservare il permesso di soggiorno; in altri ancora può essere un modo per cercare mezzi di sussistenza in tempi difficili, per es. nel piccolo commercio ambulante.

Una prospettiva più incoraggiante è però quella che vede nel lavoro autonomo una via per cercare una promozione economica e sociale, come è avvenuto e ancora avviene per le classi popolari italiane. Di fronte alle difficoltà di carriera nel lavoro dipendente e alla quasi impossibilità di accedere all'impiego pubblico e alle professioni liberali, gli immigrati più capaci e motivati vedrebbero nell'imprenditoria uno sbocco per le loro aspirazioni di miglioramento. Grazie alle loro esperienze di mobilità e alle reti di relazioni transnazionali, i più dinamici sviluppano nuove rotte commerciali e offrono sui mercati nuovi prodotti (Solano, 2016).

Questo sta avvenendo anche nel contesto della crisi economica, malgrado le maggiori difficoltà e i ritmi di crescita più lenti. Negli ultimi anni, a fronte di una contrazione del numero delle imprese italiane, le attività degli immigrati hanno continuato ad aumentare di numero, raggiungendo le 571.255 unità nel 2016, pari al 9,4% delle imprese attive in Italia. Nel 2011 erano 454.029, pari al 7,4% del totale. Senza gli immigrati, il numero di imprese avrebbe continuato a declinare, giacché quelle condotte da italiani presentano negli ultimi anni andamenti calanti (-0,2% nel 2015, -0,1% nel 2016). Con l'apporto degli immigrati, i numeri relativi alle imprese attive passano in territorio positivo: +0,3% nel 2015, +0,3% nel 2016.

Il Trentino non segue però questa tendenza positiva (tab. 25). Dopo due anni di crescita, le imprese con titolare nato all'estero nel 2016-2017 sono diminuite di oltre 70 unità, pari al 3,1%, e l'incidenza sul totale delle imprese è leggermente inferiore alla media nazionale, attestandosi sull'8,6%.

Le perdite sono state più cospicue nelle attività manifatturiere (-7,5%), nel commercio (-6,9%) e nelle costruzioni (-6,5%), più contenute nei trasporti e magazzinaggio (-3,8%), mentre vanno in controtendenza i servizi alle imprese (+7,1%), l'agricoltura e pesca (+3,2%), gli alberghi e ristoranti (+0,9%), e soprattutto il comparto residuale delle altre attività, che segna un +9,7%: un dato che suggerisce un progresso nella diversificazione delle attività condotte da titolari di origine immigrata.

**Tab. 25 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Composizione settoriale e confronto 30.09.2016-30.09.2017, provincia di Trento**

Settori	2017	2016	var. % 2017-2016
Agricoltura e pesca	160	155	+3,2%
Attività manifatturiere	123	133	-7,5%
Costruzioni	787	842	-6,5%
Commercio	607	652	-6,9%
Alberghi, ristoranti	224	222	+0,9%
Trasporto e magazzinaggio	126	131	-3,8%
Servizi alle imprese	106	99	+7,1%
Altro	271	247	+9,7%
<b>Totale</b>	<b>2.404</b>	<b>2.481</b>	<b>-3,1%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Anche il lavoro autonomo, come quello salariato, presenta dei fenomeni di concentrazione degli immigrati in determinati settori, dando luogo a quelle che vengono definite “specializzazioni etniche”. In Trentino il fenomeno riguarda in modo particolare tre settori (tab. 26), in cui il peso della componente dell’imprenditoria immigrata supera nettamente il valore medio dell’8,6%: il trasporto e magazzinaggio, dove raggiunge il 21,6%; i servizi alle imprese, che si attestano al secondo posto con il 18,8%, le costruzioni che scendono al terzo posto con il 18,4%. Un po’ più indietro ma sempre sopra la media troviamo la ristorazione con il 13,0% e il commercio, con il 12,7%: due settori che intercettano il grande pubblico e che formano più di altri l’immagine dell’iniziativa economica degli immigrati.

**Tab. 26 - Incidenza % titolari nati all'estero sul totale dei titolari per settore (30.09.2017, provincia di Trento)**

Settori	% nati all'estero su tot. titolari
Agricoltura e pesca	1,4
Attività manifatturiere	8,4
Costruzioni	18,4
Commercio	12,7
Alberghi, ristoranti	13,0
Trasporto e magazzinaggio	21,6
Servizi alle imprese	18,8
Altro	7,8
<b>Totale</b>	<b>8,6</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Oltre alle specializzazioni settoriali, e ancora in analogia con le occupazioni dipendenti, le attività autonome degli immigrati presentano delle specializzazioni per nazionalità: un fenomeno collegato all'attivismo delle reti etniche, nell'inserimento e formazione dei futuri titolari, nella raccolta e circolazione di informazioni, nell'accesso ai canali di approvvigionamento delle merci, nella fornitura di finanziamenti.

Il fenomeno nel complesso è però meno pronunciato in Trentino che in altri territori. Come per gli anni scorsi, non si verifica la prevalenza di una sola o di poche nazionalità. Nessuna componente raggiunge il 12% del totale delle imprese con titolare nato all'estero (tab. 27). La principale novità è rappresentata dal primato raggiunto dalla componente albanese (11,9%), seguita da quella rumena, attestata al secondo posto come l'anno scorso, e da quella marocchina, scesa dalla prima alla terza posizione. Sono questi gli unici tre gruppi nazionali a contare oltre 200 lavoratori autonomi registrati. Resta ancora marginale, in modo particolare, l'insediamento in Trentino di attività economiche a guida cinese. Sotto il profilo dinamico, cresce in termini relativi più delle altre la componente pakistana (+13,0%), seguita proprio da quella cinese (+7,9%, che si somma agli incrementi degli scorsi anni) e da quella rumena (+3,3%), mentre il dato negativo più accentuato si riferisce alla componente marocchina, che perde il 18,2%. Gli albanesi rimangono stazionari (-0,7%).

Gli albanesi si contraddistinguono poi per l'elevata concentrazione in edilizia: 68,8% delle imprese (tab. 28 e tab. 29). Li seguono in questa specializzazione altre nazionalità dell'Europa centro-orientale: macedoni con il 65,0%, rumeni con il 54,6%, ucraini con il 53,8%, serbo-montenegrini con il 46,4%, moldovi con il 45,0%. L'altra principale specializzazione si riferisce al commercio, in cui spicca il caso senegalese con il 95,0%, seguito dal gruppo marocchino con il 60,9%, da quello pakistano con il 34,4% e da quello cinese con il 33,6%.

**Tab. 27 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2017)**

	Agricoltura e pesca	Attività manifatt.	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
<b>A. Paesi comunitari</b>	<b>56</b>	<b>27</b>	<b>195</b>	<b>92</b>	<b>63</b>	<b>18</b>	<b>82</b>	<b>533</b>
di cui: - Romania	11	8	137	32	31	5	27	251
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	<b>104</b>	<b>96</b>	<b>592</b>	<b>515</b>	<b>161</b>	<b>108</b>	<b>295</b>	<b>1.871</b>
Albania	4	9	196	14	28	9	25	285
Marocco	2	12	31	148	3	30	17	243
Cina	-	14	9	46	29	-	39	137
Pakistan	1	5	10	42	11	17	36	122
Macedonia	-	13	67	9	6	1	7	103
Serbia e Montenegro	-	4	45	17	6	7	18	97
Tunisia	1	5	39	23	6	8	7	89
Moldova	4	-	36	8	9	14	9	80
Senegal	-	1	-	38	-	-	1	40
Ucraina	2	-	21	5	2	-	9	39
<i>Di cui: Paesi con forte componente di origine italiana</i>								
Svizzera	42	11	40	38	15	3	25	174
Cile	4	1	13	12	5	3	7	45
Argentina	2	7	6	5	3	2	12	37
<b>TOTALE</b>	<b>160</b>	<b>123</b>	<b>787</b>	<b>607</b>	<b>224</b>	<b>126</b>	<b>377</b>	<b>2.404</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

**Tab. 28 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2017): percentuali di riga**

	Agricoltura e pesca	Attività manifatt.	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
<b>A. Paesi comunitari</b>	<b>10,5</b>	<b>5,1</b>	<b>36,6</b>	<b>17,3</b>	<b>11,8</b>	<b>3,4</b>	<b>15,4</b>	<b>100,0</b>
di cui: - Romania	4,4	3,2	54,6	12,7	12,4	2,0	10,8	100,0
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	<b>5,6</b>	<b>5,1</b>	<b>31,6</b>	<b>27,5</b>	<b>8,6</b>	<b>5,8</b>	<b>15,8</b>	<b>100,0</b>
Albania	1,4	3,2	68,8	4,9	9,8	3,2	8,8	100,0
Marocco	0,8	4,9	12,8	60,9	1,2	12,3	7,0	100,0
Cina	-	10,2	6,6	33,6	21,2	-	28,5	100,0
Pakistan	0,8	4,1	8,2	34,4	9,0	13,9	29,5	100,0
Macedonia	-	12,6	65,0	8,7	5,8	1,0	6,8	100,0
Serbia e Montenegro	-	4,1	46,4	17,5	6,2	7,2	18,6	100,0
Tunisia	1,1	5,6	43,8	25,8	6,7	9,0	7,9	100,0
Moldova	5,0	-	45,0	10,0	11,3	17,5	11,3	100,0
Senegal	-	2,5	-	95,0	-	-	2,5	100,0
Ucraina	5,1	-	53,8	12,8	5,1	-	23,1	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

**Tab. 29 - Titolari di imprese attive nati all'estero  
per principali Paesi comunitari ed extracomunitari, valori percentuali  
(provincia di Trento, 30.09.2017)**

	<b>Var. % 2017-2016</b>	<b>di cui % donne</b>	<b>Comparti di attività (%)</b>
<b>A. Paesi comunitari</b>			
Romania	+3,3	31,1	Costruzioni: 54,6 Commercio: 12,7
<b>B. Paesi extracomunitari</b>			
Albania	-0,7	9,8	Costruzioni: 68,8 Alberghie ristoranti: 9,8
Marocco	-18,2	14,0	Commercio: 60,9 Costruzioni: 12,8
Cina	+7,9	41,6	Commercio: 33,6 Alberghi e ristoranti: 21,2
Pakistan	+13,0	12,3	Commercio: 34,4 Trasporti e magaz.: 13,9
Macedonia	+1,0	22,3	Costruzioni: 65,0 Attività manifatturiere: 12,6

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento*

Un'ultima considerazione riguarda i rapporti di genere: il mondo dell'imprenditoria e di quella immigrata specialmente è in prevalenza maschile, a volte in modo molto pronunciato. Il Trentino non fa eccezione, con tre uomini ogni quattro responsabili di attività (75,4%), anche se va un po' meglio della media nazionale (23,1% di donne titolari d'impresa). È tuttavia interessante notare che i titolari d'impresa sono donne in più di quattro casi su dieci tra i cinesi, in più di tre casi su dieci tra i rumeni, in più di un caso su tre tra gli ucraini, poco meno tra i moldovi (tab. 30). Si collocano invece sotto la media (meno di un caso su quattro) i serbo-montenegrini. Non mancano donne titolari di attività neppure tra i marocchini, i pakistani, i senegalesi, seppure su valori sensibilmente più bassi. I gruppi di operatori economici più connotati in senso maschile, tra le maggiori nazionalità, rimangono quello albanese e quello tunisino (meno di una donna titolare d'impresa su dieci nel primo caso, appena un po' al di sopra nel secondo), a motivo presumibilmente anche della specializzazione di entrambe le componenti in edilizia.

**Tab. 30 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi:  
incidenza % maschi (provincia di Trento, 30.09.2017)**

	% maschi
<b>A. Paesi comunitari</b>	<b>66,8</b>
di cui: - Romania	68,9
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	<b>77,8</b>
Albania	90,2
Marocco	86,0
Cina	58,4
Pakistan	87,7
Macedonia	83,5
Serbia e Montenegro	76,3
Tunisia	89,9
Moldova	67,5
Senegal	87,5
Ucraina	61,5
<b>TOTALE</b>	<b>75,4</b>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento*

### 3.9 Conclusioni. Aspettando la ripresa

Anche quest'anno la partecipazione degli immigrati al sistema economico trentino è segnata da una situazione di difficoltà, resa evidente da tassi di disoccupazione decisamente più elevati della media del Nord-est e da tassi di attività e occupazione inferiori. In Trentino si registrano 1.200 occupati in meno tra gli immigrati, sommandosi ai cali degli anni precedenti.

Mentre l'anno scorso appariva più colpita la componente maschile, quest'anno i problemi occupazionali sembrano riguardare soprattutto la componente femminile. Anche l'inserimento nel lavoro domestico ha subito alcuni arretramenti, mentre si manifesta una tendenza al rientro di lavoratori e lavoratrici italiane in questa come in altre occupazioni lasciate agli immigrati in periodi migliori. Le donne immigrate hanno invece ridotto sensibilmente i tassi di attività.

Il lavoro degli immigrati pare inoltre proseguire nella tendenza verso la concentrazione in posizioni temporanee e a part-time involontario. Per di più, diminuisce la qualificazione professionale delle occupazioni. Confrontando la situazione attuale con quella pre-crisi, si è ristretta l'area dell'occupazione

qualificata, ed è aumentata invece quella non qualificata, manuale e non manuale. È come se avvenisse uno scambio tra resilienza occupazionale e qualità del lavoro: gli immigrati riescono a conservare o a ritrovare un lavoro accettando spesso condizioni d'impiego peggiori che in passato. Resta vero non di meno che in Trentino lavorano circa 20.000 immigrati, senza contare l'occupazione stagionale, indicando un radicamento consolidato nell'economia locale.

Le assunzioni a loro volta non segnalano una decisa ripresa: crescono nel settore agricolo, che incide per più del 40% sul totale, mentre sono calate leggermente nell'industria e nei servizi. I dati del primo trimestre 2017 documentano però una ripresa finalmente più robusta, malgrado la congiuntura negativa per la frutticoltura. Le assunzioni confermano inoltre da diversi anni una progressiva europeizzazione del lavoro immigrato, ai danni delle componenti extraeuropee, con una rilevanza sempre più marcata della componente rumena.

Aumentano inoltre gli infortuni, un dato che potrebbe confermare il peggioramento delle condizioni d'impiego degli immigrati, ma anche paradossalmente una ripresa del lavoro in alcuni settori produttivi in cui il ricorso al lavoro degli immigrati è particolarmente elevato.

Alcuni segnali di difficoltà vengono anche dal lavoro indipendente, che va in controtendenza rispetto al dato nazionale tendente alla crescita anche nell'ultimo anno. Qui la stagnazione di alcuni settori, prima fra tutti l'edilizia, sembra condizionare lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata. Tra le novità, si distingue l'avvicendamento al vertice della classifica del lavoro autonomo, ove gli albanesi hanno raggiunto il primato, mentre i marocchini sono scivolati al terzo posto dietro i rumeni.

Tra economia e società, va infine ricordato il fenomeno della sindacalizzazione degli immigrati, che ha raggiunto in Trentino livelli particolarmente significativi, con 13.000 iscritti e livelli di incidenza sugli aderenti superiori alle medie nazionali e nel Nord-est. In importanti settori produttivi gli immigrati sono ormai una componente rilevante della base degli iscritti. Anche questo dato testimonia un crescente radicamento degli immigrati nella società locale. Malgrado le difficoltà segnalate, la ripresa economica ormai avviata non potrà facilmente prescindere dall'apporto degli immigrati in diversi luoghi nevralgici del sistema economico trentino.



## **CAPITOLO QUARTO**

### **VIVERE ASPETTANDO: LA QUOTIDIANITÀ DEI RICHIEDENTI ASILO IN TRENTINO**



L'era in cui viviamo ha registrato, nell'intensificarsi dei flussi di persone che si muovono globalmente, un incremento di coloro che hanno dovuto abbandonare le proprie case e il proprio territorio alla volta di contesti che garantissero loro salvezza, protezione o la speranza di un futuro migliore.

Nel 2016, secondo i dati UNHCR,<sup>1</sup> sono giunte in Europa più di 360.000 persone, di cui circa 181.400 in Italia. Sulla base del principio di redistribuzione territoriale applicato dal governo, che prevede al momento la presenza di 2.5 richiedenti asilo ogni mille abitanti, una parte di essi sono oggi accolti in Trentino.

Come documentato nel Capitolo nono di questo Rapporto, la provincia di Trento gestisce e promuove l'ospitalità dei richiedenti asilo e rifugiati sul proprio territorio dal 2002, aderisce dal 2006 alla rete SPRAR e gestisce dal 2014 un progetto di Accoglienza Straordinaria.

Alla luce delle caratteristiche di questi progetti e delle informazioni inerenti alla tipologia di strutture presenti in Trentino, questo capitolo si propone di focalizzare l'attenzione sulla dimensione quotidiana, locale ed umana dell'accoglienza, partendo dal punto di vista delle persone accolte. Dando voce ad alcuni tra gli ospiti del progetto di Accoglienza Straordinaria si è cercato di incentrare l'attenzione sulla narrazione e sulla percezione soggettiva del tempo trascorso in progetto da parte dei richiedenti o rifugiati. Gli intervistati, infatti, hanno accettato di raccontare la loro personale esperienza in Trentino e lo scorrere della vita quotidiana da quando sono stati accolti. Queste testimonianze hanno permesso sia di mettere in luce ostacoli e difficoltà comuni a molti ma anche attività, idee e strategie personali per affrontare questo periodo, indubbiamente complesso, della loro vita.

I dati e gli elementi qui presentati sono stati selezionati a partire da uno studio empirico più ampio, condotto tra febbraio e luglio 2017.

## **Alcune nozioni generali**

Per una corretta comprensione di questo contributo è utile disporre di alcune conoscenze generali rispetto all'accoglienza e al diritto d'asilo, temi le cui radici sono da ricercare in tempi molto più lontani di quanto l'enfasi posta sul fenomeno negli ultimi anni possa far immaginare.

L'Italia, in conseguenza di alcune sue peculiari caratteristiche socioeco-

---

<sup>1</sup> Fonte: dati Unhcr, reperibili su <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

nomiche e in virtù dei meccanismi di funzionamento delle catene migratorie, ha rappresentato per lungo tempo più un varco verso l'Europa che un paese di insediamento agli occhi dei richiedenti asilo. Ciononostante, anche il nostro paese ha dovuto dagli anni ottanta organizzare e gestire un sistema di accoglienza e protezione che è andato ad ingrandirsi nel tempo, mentre l'Italia passava ad essere da terra di transito a terra di destinazione di un numero sempre maggiore di persone. La necessità di adeguare la legislazione nazionale in tema di diritto d'asilo a quella comunitaria, così come imposto dall'Unione Europea a fine anni novanta, ha dato vita ad un sistema di leggi disorganico e frammentario, che ha influenzato negativamente la strutturazione del processo per il riconoscimento della protezione internazionale. In aggiunta, lo sviluppo del sistema di accoglienza ha scontato gravi deficit organizzativi e la mancanza di un coordinamento generale ha fatto sì che ogni territorio organizzasse e gestisse in maniera autonoma le proprie strutture. Sono riscontrabili tutt'oggi grandi differenze a livello nazionale sia rispetto alle caratteristiche che alla qualità degli alloggi e dei servizi offerti. La disomogeneità ed eterogeneità di approcci e di modalità di gestione del sistema di accoglienza riguarda in particolare i centri inseriti all'interno del progetto di Accoglienza Straordinaria.

Ai nostri giorni, ogni persona che giunge in Italia e ha intenzione di chiedere asilo deve recarsi alla Polizia di frontiera o in Questura per presentare domanda di protezione internazionale. Presso tali sedi, la persona viene identificata e fotosegnalata e messa in attesa di ottenere un appuntamento per la verbalizzazione del C3, il documento atto ad ufficializzare tale richiesta. Una volta adempiuto tale obbligo, il richiedente attende di esser convocato dalla Commissione Territoriale di riferimento. Al momento l'attesa media in Italia per venire convocati da tale organo decisionale si attesta sui 18 mesi.<sup>2</sup> Una volta esposte le proprie motivazioni alla domanda di protezione, il richiedente asilo attende l'esito per un lasso di tempo estremamente variabile. In caso di ottenimento di una forma di protezione, l'interessato deve quindi attendere che gli venga consegnato il permesso cartaceo. Al contrario, qualora egli incorra in un diniego, l'Italia garantisce la possibilità di accedere ai successivi gradi di giudizio e di presentare quindi ricorso. Questo pone la persona nella condizione di attendere nuovamente fino al momento di essere convocata in tribunale. Questo iter, a livello nazionale, risulta tutt'oggi influenzato da pratiche messe in atto da prefetture, questure ed amministrazioni locali che possono influire sulle tempistiche necessarie ad accedere alle diverse fasi.

<sup>2</sup> Fonte: banca dati SPRAR in riferimenti ai Dati del Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione, consultabile al sito <http://www.interno.gov.it/it/contatti/dipartimento-liberta-civili-e-limmigrazione>.

## La strutturazione dell'accoglienza in Trentino

Nell'ottica di incrementare le possibilità di integrazione e il raggiungimento di una maggiore autonomia da parte degli accolti, si è cercato di applicare ad entrambi i progetti (SPRAR ed Accoglienza Straordinaria) un modello di accoglienza definita "diffusa". Questa modalità di organizzazione delle strutture prevede l'inserimento dei richiedenti asilo in alloggi autonomi di piccole dimensioni dislocati su tutto il territorio provinciale. Nonostante gli sforzi in tale direzione, l'intento è stato però solo parzialmente raggiunto e tutt'oggi più della metà delle persone risiede in centri collettivi di ampia capienza.

Il diritto all'accoglienza, ovvero la permanenza all'interno di un alloggio e la possibilità di usufruire di alcuni servizi, è garantito<sup>3</sup> a tutti coloro che, in stato di indigenza, sono in attesa di una risposta definitiva da parte dello Stato rispetto all'istanza di protezione internazionale che hanno presentato. Nonostante sia stata decretata la necessità di svolgere l'audizione entro 30 giorni dalla presentazione di tale domanda,<sup>4</sup> in Provincia di Trento ogni persona attende in media 15 o 16 mesi prima di essere convocata in Commissione e da poche settimane fino a sei mesi per conoscere l'esito di tale audizione. Inoltre, nel caso in cui la persona si rivolga successivamente al tribunale per fare ricorso contro tale decisione, trascorre circa un anno prima di poter sostenere l'udienza.

Durante questo lasso di tempo ogni accolto ha il diritto di usufruire di alcuni servizi che possono aiutarlo a raggiungere un maggiore grado di autonomia. Tra di essi figurano i corsi di italiano, il sostegno psicologico e sociale, l'attivazione di momenti di formazione e d'incontro con la comunità. Inoltre, dopo un iniziale periodo trascorso presso i centri di grandi dimensioni, si cerca di garantire ad ogni persona un periodo di accoglienza in appartamenti di minori dimensioni.

## Il disegno di ricerca: obiettivi e metodi

L'elaborato da cui è tratto questo contributo aveva l'obiettivo di approfondire l'esperienza delle persone accolte in Trentino analizzandone tre diversi aspetti: le interazioni e le relazioni personali, la gestione del tempo quotidiano e gli effetti che possono scaturire dal perdurare dell'attesa di una risposta definitiva rispetto alla propria istanza di protezione. La decisione di analizzare questi tre elementi scaturisce dalla considerazione che essi risultano strettamente legati al tema della soggettività e del benessere quotidiano della persona. Le interazioni e le relazioni quotidiane infatti influenzano e caratte-

<sup>3</sup> Si veda in riferimento il Decreto Legislativo n. 140/2005.

<sup>4</sup> Si veda in riferimento il Decreto Legislativo n. 142/2015.

rizzano le azioni che una persona svolge. Inoltre è necessario considerare tali azioni, al presente, considerando che esse sono orientate al raggiungimento di un obiettivo futuro, che nel caso dei richiedenti asilo si concretizza nell'ottenimento dei documenti.

La ricerca è stata condotta attraverso 48 interviste semistrutturate che hanno permesso di incontrare persone di diversa età, sesso, nazionalità, livello di istruzione, lingua, status giuridico e familiare, alloggiate in molteplici strutture e zone del Trentino. Questa eterogeneità è stata perseguita per dare voce a persone con bisogni, vissuti e specificità diversi e per ampliare quanto più possibile la conoscenza del tema.

La quasi totalità degli intervistati ha accettato di svolgere gli incontri presso la propria abitazione e questo ha reso possibile effettuare numerose osservazioni partecipate che hanno arricchito e completato l'analisi.

## I principali esiti dell'analisi

*“Siamo qui, non possiamo mica andare via (...), quando avremo i documenti, faremo altre cose”  
(A.M. Costa d’Avorio)*

La principale caratteristica comune a tutte le 48 persone intervistate è quella di essere in attesa di ottenere un permesso per restare in Italia. Intervistarli ha permesso di mettere in luce come ognuno abbia l'ambizione di seguire le proprie personali attitudini e sogni in ambito lavorativo, sportivo o familiare. Indubbiamente, però, tutte queste inclinazioni devono fare i conti con la contingenza e peculiarità di questo frangente di vita. In molti casi il tempo che è necessario trascorrere in attesa di un documento limita le possibilità di azione e di movimento, rendendo più difficile essere ottimisti e positivi verso il futuro. Inoltre, alcune caratteristiche del sistema di accoglienza e del processo per l'ottenimento della protezione rivestono un ruolo molto forte nella definizione delle attività quotidiane e per il benessere della persona. Le persone accolte in progetto si ritrovano a muoversi all'interno di una società e di un territorio nuovo, in assenza di conoscenze pregresse rispetto al luogo di insediamento e senza averlo, spesso, propriamente scelto. Nessuno degli intervistati sapeva al momento della partenza a cosa sarebbe andato incontro una volta giunto in Italia: il processo per l'ottenimento dei documenti si è rivelato loro poco per volta, lasciando spesso sorpresi gli interessati, che non si aspettavano “di dover far la fila anche per mangiare in Italia” (M.L. Senegal).

## ***La vita quotidiana***

### *La struttura di residenza*

Partendo dall'analisi della quotidianità degli accolti, la narrazione ha messo in luce come alcune caratteristiche del progetto siano in grado di definire in maniera importante lo svolgimento delle attività compiute ogni giorno, le relazioni personali e il benessere generale della persona.

Tra questi fattori un ruolo fondamentale è ricoperto dal luogo in cui risiede l'intervistato. Lo *spazio* dove si è accolti, infatti, influenza molto lo svolgimento della propria esistenza.

In primo luogo, la tipologia di alloggio (di grandi o piccole dimensioni) e la sua localizzazione sono in grado di determinare con chi e con quale frequenza una persona possa interloquire. Le interazioni, le relazioni e la rete amicale di ogni intervistato variano a seconda di dove egli vive e possono modificare lo svolgimento delle sue azioni, oltre che alleviare o peggiorare lo stato d'animo del momento. I grandi centri, caratterizzati da ampie camerate e grandi spazi comuni, pongono nella situazione di dover forzatamente convivere e rapportarsi con un alto numero di persone con origini e abitudini diverse dalle proprie. In maniera unanime tutti gli intervistati hanno riferito che il livello di tensione in questi contesti è spesso molto alto. Secondo alcuni questo clima è dettato anche dalla mancanza, in particolare nei primi mesi, di una lingua veicolare comune che possa venir utilizzata per dirimere questioni legate al vivere quotidiano. In molti casi gli scontri scaturiscono da comportamenti individuali che disturbano la quiete di chi si trova a stretto contatto, ad esempio nel tenere accesa la luce o nel parlare al cellulare fino a tarda notte. Forse anche per questo motivo, all'interno dei grandi centri le relazioni vengono per lo più strette con persone che parlano la stessa lingua o provengono dalla stessa area geografica. I residenti presso i centri collettivi, inoltre, lamentano la totale mancanza di interscambio con l'esterno. Gli operatori o le altre figure che si recano presso la struttura per motivi professionali sono le uniche persone che varcano la soglia al di là degli accolti. La quasi totalità degli intervistati ha dichiarato di frequentare principalmente altri richiedenti asilo o rifugiati conosciuti all'interno del progetto. Le relazioni con persone esterne all'ambiente dell'accoglienza, in particolare di nazionalità italiana, sono risultate particolarmente rare, spesso nate nel corso di momenti di condivisione organizzati dagli operatori. Da questo punto di vista, le attività e le occasioni di incontro promosse dal progetto rivestono un ruolo fondamentale come connettori con una realtà, quella della cerchia delle persone italiane, che a molti richiedenti asilo appare complessa da avvicinare e a tratti ostile.

Vivere in grandi strutture non influenza solo le relazioni. Il permanere di situazioni di tensione, l'alto numero di persone accolte, la mancanza di privacy e di luoghi dove potersi "appartare" con sé stessi, fanno sì che molte persone pre-

feriscano passare il proprio tempo “in giro”. Spesso, raccontano, si esce dalla struttura per ricercare una propria dimensione privata, da vivere in solitudine o in presenza di pochi amici. La grandezza della struttura influenza quindi le azioni di ogni giorno: andare “in giro” significa dirigersi verso parchi pubblici, piazze, a volte biblioteche o appartamenti di seconda accoglienza dove risiedono amici. Per questo motivo, la maggior parte del tempo durante la giornata viene trascorsa all'esterno del centro di accoglienza, dove si rientra solo per consumare i pasti, frequentare i corsi di italiano o le attività obbligatorie. Lo svolgimento della vita quotidiana all'interno di grandi strutture collettive è condizionato anche dalla mancanza di autonomia a cui sono soggetti gli accolti, in particolare in relazione alla gestione delle pulizie dell'alloggio e alla preparazione del pasto. Quest'ultimo aspetto è difficile da sopportare per tutti ma particolarmente incisivo nel caso delle donne con figli, che possono sentirsi private, in questo modo, della possibilità di svolgere i propri doveri e compiti di madre, non potendo a loro avviso prendersi adeguatamente cura della salute e della crescita dei bambini. Inoltre, la gestione di centri di ampie dimensioni presuppone l'applicazione di un regolamento più dettagliato che altrove. Questo prevede un orario di rientro in struttura, il divieto di ospitare anche solo per qualche ora un amico, una modalità prestabilita di accesso agli spazi e ai servizi. Tutti questi elementi, nel loro insieme, appaiono limitativi per molte persone, soprattutto quando la permanenza presso i grandi centri si protrae per diversi mesi. L'aspetto che, con il progredire dei giorni, risulta più difficile da tollerare è il divieto di incontrare o invitare conoscenti e amici presso la struttura. Ciò rende ancora più difficoltoso sentirsi a proprio agio e provare un senso di casa e di appartenenza presso la struttura abitativa stessa.

Da questo punto di vista, gli alloggi di piccole dimensioni appaiono più consoni a riappropriarsi di alcune libertà considerate fondamentali dagli intervistati. In questi luoghi, infatti, ogni persona ha modo di svolgere molte delle azioni quotidiane più comuni come la preparazione del proprio pasto e la scelta di quali alimenti comprare oppure può ospitare un amico a pranzo o per un pomeriggio di svago. La maggioranza delle persone inserite in alloggi di seconda accoglienza passa più tempo dentro che fuori casa, sia per svolgere queste mansioni sia perché, considerando la casa un luogo privato, appartato e “proprio”, vi trascorre volentieri il tempo. Alla luce delle precedenti considerazioni, la vita in appartamento è ritenuta preferibile agli occhi di tutti gli intervistati. Alcune considerazioni riguardano però la localizzazione dell'alloggio. Dopo un periodo trascorso in prima accoglienza, a ogni utente del progetto è offerta la possibilità di trasferirsi in un appartamento di seconda accoglienza, sulla base della disponibilità alloggiativa del momento. In nessun caso è concesso alla persona di scegliere in quale zona andare ad abitare. Ora, a causa della peculiare conformazione del territorio trentino alcune aree risultano particolarmente inospitali agli occhi degli intervistati. La totalità delle

persone ha dichiarato che avrebbe preferito vivere nel capoluogo o in zone limitrofe, poiché, secondo il loro parere, in città è più facile trovare lavoro e le persone sono più aperte. Chi vive in zone periferiche ma raggiungibili facilmente con i mezzi pubblici ha riscontrato in ogni caso minori disagi e molti degli intervistati hanno dichiarato di vivere molto bene in queste realtà. L'ostilità maggiore è stata riscontrata invece tra coloro i quali sono stati destinati ad alloggi situati in zone rurali scarsamente collegate con i centri urbani. Molti di loro lamentano il fatto di sentirsi isolati e di dover passare alternativamente o tutta la giornata fuori casa, nel caso in cui si rechina a Trento, o tutto il giorno in casa. In questi contesti gli intervistati si sentono separati dalla comunità locale, ma anche oggetto di osservazione da parte della comunità stessa.

### *L'uso del tempo e le azioni svolte nel corso della giornata*

Vivere in un alloggio di seconda accoglienza non comporta solo un miglioramento rispetto alla propria autonomia. Poter svolgere alcune mansioni quotidiane permette anche di occupare in maniera produttiva alcune ore della giornata. La grande disponibilità di tempo sperimentata dalla maggioranza degli intervistati rappresenta più un problema che una opportunità agli occhi degli accolti in progetto. La gestione del tempo necessita di un ripensamento rispetto alle attività che si era soliti svolgere in passato, dove la differenziazione dei ruoli di genere determinava le mansioni di ognuno e dove l'attività lavorativa rappresentava la principale occupazione giornaliera. Una piccola parte degli intervistati è stata in grado di trovare un impiego o, al momento dell'intervista, stava svolgendo un tirocinio a tempo pieno. Questo ristretto gruppo di persone, nonostante le difficoltà del periodo, era quello che riusciva a far fronte agli eventi nel migliore dei modi, sia per la relativa disponibilità di denaro, sia per l'equilibrio e il benessere che riusciva a trarre da questa situazione. Chi ha un'occupazione o svolge attività di tirocinio ha un'attitudine più positiva anche in relazione alla difficoltà dell'attesa dei documenti.

La maggioranza delle persone con cui mi sono interfacciata non poteva però contare su di un'entrata economica e su di una posizione lavorativa e doveva quindi gestire l'ampia disponibilità di tempo a cui era soggetta. Nello scorrere della vita quotidiana e del tempo un aspetto fondamentale risulta essere la volontà di *azione*, intesa come lo svolgimento di attività in cui la persona ritrova un obiettivo, uno scopo e una motivazione. Come è facile intuire, in particolare per la componente maschile del campione, la forma di "fare" più auspicata è il lavoro. Tuttavia, nell'impossibilità di ottenerlo – sia per la mancanza di un permesso di soggiorno che per la difficoltà personale ad inserirsi nel mondo del lavoro – ho riscontrato atteggiamenti positivi anche in rapporto ad altri tipi di azioni. Benché buona parte della giornata venga dedicata alla ricerca di un'occupazione, molte persone utilizzano il tempo anche per partecipare a gruppi di volontariato o ad incontri promossi nella comunità.

La necessità di “fare” e il bisogno di “tenersi attivi” sono i temi che ritornano con maggior frequenza nei racconti sulla vita quotidiana di queste persone. La mancanza di un’attività produce molta preoccupazione e stress, tanto da condurre alcune persone ad una situazione di apatia e chiusura. Per evitarla, alcuni praticano sport o ad altre attività ludiche proposte dal progetto. Questo aiuta a gestire la frustrazione e incentiva la costruzione di una rete amicale. Nonostante questo, le ore “vuote” restano molte. Nel loro uso, un ruolo molto importante è rivestito dalla tecnologia. Il televisore, presente sia nelle sale comuni delle grandi strutture che negli alloggi di minori dimensioni, viene utilizzato ma in maniera sporadica. Come in altri contesti, infatti, risulta spesso difficile condividere questo strumento tra persone che parlano lingue e hanno interessi diversi. Esso viene usato principalmente per ammazzare il tempo, guardando soprattutto le partite di calcio.

Nel corso della giornata la totalità degli intervistati ha dichiarato di trascorrere molto tempo al cellulare, specialmente se *smartphone*. L’uso di tale dispositivo è stato spesso al centro di numerose critiche, basate sul sospetto che esso rappresenti un bene di lusso nelle mani di persone apparentemente indigenti; o ancora, che il suo utilizzo sia la prova dell’inefficienza e della svergiatezza delle persone accolte. In realtà, dai racconti di vita raccolti è emerso che esso è, a tutti gli effetti, un elemento quotidiano che ricopre numerose funzioni riconducibili all’abbondanza di ore a disposizione delle persone in progetto e alla mancanza di relazioni familiari in immigrazione. Il cellulare diviene così un mezzo per intrattenersi, passare il tempo e svagarsi, ingannando il “tempo vuoto” delle giornate. Ma soprattutto, il cellulare si trova a sostituire tutte quelle relazioni che non hanno più modo di esistere in forma fisica, siano esse quelle che intercorrono con i propri familiari o con la rete amicale. Possiamo sostenere, quindi, che il telefono cellulare permetta di riattivare le relazioni da una dimensione virtuale, anche nella loro temporalità. Infine il cellulare rappresenta, in particolare per i più giovani, l’accesso ai numerosi social network utilizzati dalla quasi totalità delle persone intervistate. Il ruolo che essi rivestono è peculiare: se fungono, da un lato, da mezzo di comunicazione e svago, mettendo gli interessati in contatto con amici e conoscenti, allo stesso tempo essi rappresentano un modo per costruire una rete, composta da stranieri ed italiani, che nella realtà viene a mancare. Dietro allo schermo di un cellulare, soprattutto le persone più giovani si sentono protette: hanno il coraggio di esporsi e scrivere messaggi in una lingua che non è la loro, di “chiedere l’amicizia” in un modo che li protegge dalla difficoltà di allacciare rapporti reali e dalla dolorosa possibilità di vedersi rifiutati, o, peggio, apostrofati in maniera negativa, come è capitato loro più volte, a Trento. Per ciascuno di questi scopi il cellulare è indubbiamente un mezzo di comunicazione, ma anche uno strumento per sostituire e costruire una rete amicale e relazionale assente, minima o considerata insufficiente nella realtà. I social network infine permettono alle persone giunte di Italia di costru-

ire, su di un piano virtuale ma difficile da scindere dalla realtà, una propria immagine da utilizzare sia nella costruzione di una nuova rete amicale, sia, soprattutto, per manifestare ai conoscenti, familiari o amici rimasti in patria l'avvenuto successo del percorso migratorio. Molto spesso le fotografie e le dichiarazioni rese pubbliche sulle varie pagine non corrispondono alla reale situazione in cui una persona vive. Tendono invece a far immaginare che l'interessato abbia ora una macchina, una fidanzata, un lavoro o, ancora, che frequenti luoghi affollati. Ciò che più vorrebbero provare le immagini postate sui social media è il raggiungimento di alcuni obiettivi di vita, che si rivelano difficili se non impossibili sino a che una persona si trova sprovvista di un permesso di soggiorno.

## **Gli effetti dell'attesa**

Ogni richiedente asilo, a causa della strutturazione del processo per il riconoscimento della protezione, si trova a convivere con ripetuti periodi di attesa. Questi lassi di tempo, che intercorrono tra le convocazioni in Questura ed in Commissione, in attesa dell'esito o del ricevimento di un permesso di soggiorno, si caratterizzano per essere particolarmente lunghi, perfino indeterminati. Come anticipato, infatti, in Trentino sono necessari circa 18 mesi per la conclusione della domanda di protezione, benché questa indicazione temporale sia di carattere generico: ogni singola persona non è a conoscenza di quanto dovrà attendere prima di vedere risolta la propria istanza.

L'indeterminatezza e la durata dell'attesa sono stati esplicitamente indicati come i fattori che rendono maggiormente difficile gestire il tempo, il benessere e la propria vita nel progetto. Non sapere quando si concluderà il processo pone la persona nella posizione di non poter dare risposte a se stessa e ai propri cari rispetto al momento in cui sarà possibile vivere una vita "normale". Sotto molti aspetti, non avere la certezza di poter rimanere sul territorio italiano è un ostacolo al raggiungimento di alcuni obiettivi ritenuti fondamentali. In primo luogo limita, o preclude, la possibilità di ottenere un lavoro (in particolare in relazione alla diffidenza da parte dei possibili datori di lavoro sull'effettiva legalità della persona sul territorio). Inoltre, l'estendersi dei tempi per l'ottenimento di una risposta rende impossibile procedere con la richiesta di ricongiungimento familiare e sospende la possibilità di sposarsi sul territorio italiano, limitando così la formazione o la ri-unione di un nucleo familiare. Infine, in assenza di un permesso di lungo periodo è fatto divieto alle persone di spostarsi in altri stati europei anche per brevi lassi di tempo, vietando così di visitare e incontrare familiari o amici domiciliati in altre zone d'Europa.

Dall'esperienza degli intervistati, il perdurare dell'attesa può quindi influenzare lo svolgimento di un auspicato ciclo di vita, dove il lavoro, il matrimonio, l'ottenimento dei pieni diritti di cittadinanza sono importanti traguardi

per dimostrare, a se stessi e ai propri cari, di ricoprire un ruolo di valore nella società d'inserimento. Il mancato raggiungimento di questi obiettivi si unisce alla permanente sensazione di incertezza rispetto alle proprie sorti. Molti degli intervistati hanno dichiarato di sentirsi in stallo e di non riuscire a pensare o a proiettarsi in una dimensione autonoma futura fino a quando non saranno certi di poter rimanere legalmente sul territorio. Tali sensazioni sembrano peggiorare nel tempo e all'interno di un centro di grandi dimensioni: con il progredire dell'attesa cresce in ogni richiedente asilo il senso di impotenza, che in alcuni casi sfocia in astio o nella chiusura totale verso l'esterno, rendendo inoltre più difficile la sopportazione di tutta una serie di altri avvenimenti esterni.

Esistono inoltre situazioni e accadimenti che minano ulteriormente la fiducia nel progetto e nelle istituzioni. La sensazione di essere "dimenticati", ad esempio, o il timore che qualcuno sia "passato davanti" (per esempio qualora una persona giunta in un momento successivo in progetto sia chiamata in Commissione prima), così come il confronto con altre regioni dalle tempistiche ridotte rispetto al Trentino provocano nella persona un forte senso di disagio e frustrazione, per la percezione di essere vittima di un'ingiustizia. Queste sensazioni e paure sono una delle maggiori fonti di stress per gli intervistati. Oltre a rendere più difficoltoso comprendere e contestualizzare la situazione, esse alimentano sospetti e rancori nei confronti del progetto, minando la possibilità di costruire insieme agli operatori un percorso di autonomia ed indipendenza. L'irrequietezza, il dubbio, l'ansia, la paura: gli stati d'animo che conseguono all'incertezza della risposta influenzano fortemente il benessere nella vita di tutti i giorni. Non ottenere una risposta, non essere chiamati in Commissione, attendere per lunghi mesi comporta una sofferenza psicologica notevole in molti intervistati, che si accompagna a problemi fisici che possono esserne, in parte, lo specchio. Nel corso della ricerca ho riscontrato come l'insonnia sia un problema estremamente diffuso, così come l'*overthinking* (la tendenza a pensare in maniera compulsiva a qualcosa tanto da rendere impossibile o difficoltoso il normale svolgimento delle attività quotidiane). Nel corso di alcune interviste, alcuni giovani richiedenti hanno inoltre ricondotto l'abuso di alcool e psicofarmaci alla tensione e alla tristezza provata in questo frangente di tempo.

Questa situazione, sperimentata da tutti gli intervistati, benché con intensità e coinvolgimento diversi, può essere attenuata da alcuni fattori inerenti principalmente alla rete amicale. La presenza sul territorio della propria famiglia o del proprio partner, ad esempio, allevia sotto alcuni aspetti la pesantezza dell'attesa. Anche l'aver sviluppato relazioni positive con altre persone, amicali o meno può rivelarsi positivo, dal momento che esse possono rappresentare un sostegno emotivo o un'opportunità per distrarsi, uscire e condividere con qualcuno le proprie emozioni e preoccupazioni.

## Conclusioni

Essere un richiedente asilo e vivere all'interno delle strutture di accoglienza può modificare concretamente le azioni, il benessere e la visione del futuro di una persona. Gli accolti, se da un lato possono usufruire di servizi utili all'integrazione, allo stesso tempo sperimentano e riconoscono l'esistenza di una serie di freni importanti alla propria autonomia. Benché molti mettano in campo i propri interessi personali nella vita di tutti i giorni, essere un richiedente asilo comporta la necessità di accettare e convivere con limitazioni concrete nella quotidianità e nel raggiungimento di quelli che vengono ritenuti obiettivi di vita fondamentali. Non poter agire come si vorrebbe e non poter disporre di potere decisionale rispetto alla propria vita pone in una situazione di forte stress e incertezza. La lunghezza del processo è il fattore che pesa maggiormente sulle spalle di tutti gli intervistati: se inizialmente qualsiasi tipo di soluzione appare accettabile, l'avanzare dei mesi in stallo accentua situazioni di tensione, di disagio e di malessere sia a livello collettivo, come avviene all'interno dei grandi centri, che nell'intimo di ogni singola persona. La necessità che emerge dalle testimonianze raccolte è quella di poter, con il passare del tempo, riappropriarsi di alcuni spazi privati, anche fisici e abitativi, che permettano di ritagliarsi un percorso personale. La diminuzione del malessere legato al luogo di residenza può rendere maggiormente sopportabile l'attesa e costruttivo l'utilizzo del tempo. Data l'importanza e il valore positivo delle relazioni, ridurre gli elementi che le ostacolano e incentivare i momenti di condivisione e incontro può servire a contenere le difficoltà dettate dall'attuale strutturazione del processo di riconoscimento della protezione internazionale.



## **CAPITOLO QUINTO**

### **I CITTADINI STRANIERI COME UTENTI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO**



## Introduzione

Vengono qui presentati alcuni dati relativi all'indagine condotta tra febbraio e luglio 2017 nell'ambito dei progetti di ricerca-tirocinio presso la Biblioteca comunale di Trento, mirato alla conoscenza, alla valutazione e all'uso dei servizi da parte della popolazione di origine straniera e confluito nel più ampio rapporto di ricerca *Indagine sull'utenza della Biblioteca comunale di Trento: i cittadini stranieri* (Ciorli e Gjeka, 2017).

Lo studio non è nato unicamente come esercizio formativo, ma anche come esigenza di servizio, intesa come risposta d'azione all'interno della realtà bibliotecaria in cambiamento. Nel settore biblioteconomico vi è da tempo un ampio dibattito teorico sull'esigenza di conoscere meglio l'utenza nelle biblioteche, anche in direzione di un approccio "sociale", cioè indirizzato ai metodi propri delle scienze sociali. I nuovi approcci di studio e pianificazione intendono rispondere efficacemente ai mutamenti sociali in corso, che si ripercuotono sulle attività svolte in biblioteca e possono cambiarne più o meno radicalmente le funzioni. In particolare, si possono rammentare le sfide introdotte dall'era dell'informazione, dai più recenti media e dall'emersione di un utente "postmoderno", che spinge per un uso-consumo veloce, differenziato e personalizzato. Relativamente alle esigenze trentine, tre sono stati i riferimenti alla base dell'indagine: una perdita significativa dell'utenza attiva negli ultimi 4 anni rispetto ad una precedente posizione di eccellenza nello scenario nazionale; il sotto-utilizzo di alcuni servizi specifici (es. MLOL – *MediaLibraryOnLine* e la Sezione Multilingue); gli usi percepiti talvolta come "problematici" o "impropri", legati tanto ad un cambiamento del ruolo della biblioteca in una società in evoluzione, quanto all'idea del suo impatto sociale in relazione a gruppi d'utenza più svantaggiati. A sostegno di questi elementi, è stata percepita l'esigenza di muovere il servizio verso un'idea di biblioteca che "cerca una domanda per produrre un'offerta" procedendo nell'ottica dell'opportunità, decostruendo criticamente l'immagine dell'utente ideale e mirando tanto all'utente reale quanto a quello potenziale (nel bacino della "non-utenza").

La nostra attenzione, come ricercatori, è stata quella di mirare alla comprensione delle pratiche reali associate a questi elementi. Precisamente, gli obiettivi di questo progetto si sono focalizzati sulla componente straniera della popolazione e sono stati:

- Comprendere l'esperienza degli utenti stranieri rispetto ai servizi esistenti e i loro bisogni, espressi e inespressi;
- Comprendere come è possibile volgere situazioni (percepite come) pro-

- blematiche in opportunità di crescita per la popolazione straniera e non;
- Comprendere motivazioni e potenziali bisogni della non-utenza straniera e valutarne il grado di conoscenza dei servizi;
  - Comprendere l'esperienza e le rappresentazioni del personale bibliotecario a contatto con l'utenza.

Nel prossimo paragrafo viene introdotto lo studio sull'utenza presso la Sede centrale della Biblioteca comunale. Lo studio sulla non-utenza, tramite questionari all'ufficio Cinformi – Centro informativo per l'immigrazione – è oggetto della sezione seguente. Infine, si propone una sintesi dei principali risultati e alcuni confronti fra i due percorsi.

## 5.1 L'utenza: i cittadini stranieri presso la sede centrale

Lo studio dell'esperienza degli utenti è stata la parte fondamentale dell'indagine più generale sul rapporto fra cittadini stranieri e offerta della Biblioteca comunale di Trento. L'intento di approfondire caratteristiche e pratiche dell'utenza straniera, attraverso uno studio sul campo, nasce dalla ricerca di un'immagine verosimile e imparziale sulle reali esperienze.

L'unità di analisi di nostro interesse è stato un gruppo circoscritto rispetto alla totalità eterogenea degli stranieri che fanno uso della biblioteca: i soggetti, tendenzialmente intesi come immigrati recenti, non "integrati" e di prima generazione, che frequentano la Sede centrale (via Roma, 55) e la cui presenza è talvolta percepita come frequente, prolungata e prevalentemente legata ad attività "non tradizionali". Tale gruppo, dai confini incerti, genera occasionalmente disguidi legati al regolamento e la percezione, a volte testimoniata da alcuni cittadini, di un "clima" che allontanerebbe alcuni utenti. Inoltre, c'è la preoccupazione rispetto a un utilizzo a volte percepito come non coerente con alcune visioni del ruolo della biblioteca e che potrebbe essere, perciò, diverso e più ricco.

Parallelamente alle interviste agli utenti, sono state svolte anche diverse ore di osservazione degli ambienti e alcune interviste in profondità al personale bibliotecario nell'idea di valorizzare un diverso e complementare sguardo sul tema. I dipendenti sono stati ascoltati in merito al loro lavoro, la loro prospettiva ed esperienza rispetto ai fenomeni dell'utenza straniera e degli usi impropri, e le loro rappresentazioni rispetto al ruolo della biblioteca e del bibliotecario.

Su un totale di 47 interviste, sono state raccolte 27 interviste a utenti (da 30 a 80 minuti circa), di cui 22 stranieri, e 20 interviste a dipendenti (da 60 a 140 minuti circa). Le ore di osservazione sono state circa 50.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Parte del lavoro sul campo – la raccolta di alcune interviste e osservazioni – è stata condotta in collaborazione con l'indagine sugli *usi impropri*, gestita da Luca Proietti e Laura Vento.

### 5.1.1 *Tipi di utenti: uno sguardo sulle pratiche d'uso*

*Proprio-improprio: una dicotomia che non funziona*

Quando ci siamo approcciati alle prime interviste con gli utenti avevamo già il dubbio sull'utilizzo dei due termini *proprio* e *improprio* per definire gli usi. Eravamo coscienti che questa semplicistica categorizzazione sarebbe stata non solo vaga ma anche inadatta a una comprensione equilibrata e produttiva del fenomeno. La tanto dibattuta questione di una ripartizione tra utilizzi idonei e non, appare riduttiva per comprendere gli usi dell'utenza straniera, nonché fuorviante se pensiamo ai diversi significati che l'idea di uso appropriato può assumere da persona a persona; è per questo motivo che abbiamo puntato – noi ricercatori e l'organizzazione biblioteca – a una miglior comprensione di questi fenomeni considerati “devianti” nel loro ambiente e attivare così nuove proposte per una convivenza positiva e fruttuosa.

Per poter riuscire a parlare di usi propri o impropri, bisogna fare un passo indietro e chiedersi su che base possiamo porre questa distinzione. Per esempio, un uso discusso come quello delle postazioni Pc e del Wi-Fi può rientrare formalmente tra i servizi “propri” della biblioteca, tanto quanto il prestito dei libri, la consultazione di materiale antico, o il prestito di Dvd. Ma quando l'uso esclusivo di servizi considerati accessori, come corrente elettrica, riscaldamento o aria condizionata, non si accompagna ad altri usi tipici della biblioteca, questo può essere percepito come “improprio”, controverso e criticabile. Tuttavia, la questione non è così semplice e lineare: per esempio, come verrà ripreso in seguito, ciò che emerge non è una generale ostilità a questi usi. Sarebbe piuttosto il luogo in cui si osservano a renderli dubbi o impropri: alcuni bibliotecari si sono espressi per una ricollocazione di determinate attività (l'utilizzo di Smartphone o personal computer per guardare video o ascoltare musica, ricaricare i telefoni cellulare, rilassarsi), che, se assegnate a un ambiente specifico, potrebbero essere considerate meno inopportune.

Le persone a cui stiamo facendo riferimento sono spesso persone stigmatizzate anche sulla base di caratteristiche esteriori che amplificano la visibilità delle loro azioni. Ci si chiede: chi, o cos'è ad essere definito problematico e improprio? L'atto o l'utente?

Al fine di trattare il fenomeno con adeguata complessità analitica, il ricorso alla semplice dicotomia proprio-improprio è stato sostituito da tre diverse classi d'uso da noi individuate, da immaginarsi come tendenze lungo un continuum:

- usi istituzionali *o tradizionali*
- usi problematici *o controversi*
- usi impropri *tout court*.

### *Usi istituzionali o tradizionali*

Nella categoria degli *usi istituzionali/tradizionali* rientrano i casi in cui l'utenza di nostro interesse fa un uso "classico" del luogo. Si tratta di casi di usi coerenti con la *mission* della biblioteca, che non sono percepiti come problematici per varie ragioni; a titolo di esempio citiamo il caso degli studenti stranieri che studiano con il proprio materiale, ma anche tutte quelle pratiche e usi ritenuti ufficiali o trattati come tali che riscontrano un'ampia accettazione e che si sono consolidati nel tempo. Alcune persone, spesso di recente immigrazione, vanno in biblioteca per studiare la Bibbia o il Corano, per studiare l'italiano da soli o in compagnia, per leggere libri nelle loro lingue o in italiano. Altre, invece, di immigrazione più matura, spesso si recano per tenersi informati sull'attualità sia del loro paese d'origine sia di quello che li ospita, quindi c'è un importante uso dell'emeroteca e dei giornali, che gli utenti a volte portano con sé per leggerli nel giardino interno della biblioteca. Altri, pochi e sempre gli stessi, frequentano l'aula multilingue, dove si dedicano specialmente alla lettura di giornali in lingua straniera ma anche ad attività più particolari, come nel caso di un utente che si diletta a scrivere poesie in varie lingue.

### *Usi problematici o controversi*

La seconda categoria fa riferimento a quegli usi che stanno al confine tra ciò che è coerente o meno con la *mission* della biblioteca, accessori ma praticati in modo esclusivo, e sottolineati da processi di stigmatizzazione. Questo tipo intermedio di usi fa riferimento anche a servizi di recente implementazione, come l'utilizzo del Wi-Fi con vari dispositivi tecnologici, e che, dunque, non hanno ancora un luogo a questi dedicati; in altre parole, sono quelle attività in via di legittimazione da parte del pubblico in genere, ma anche e soprattutto del personale bibliotecario. Citiamo qui brevemente alcune delle tematiche emerse dalle interviste per questa tipologia.

La prima fa riferimento al soddisfacimento di quelli che possiamo definire *bisogni primari*, come l'uso dei servizi igienici come lavanderie o luoghi per la cura personale. A tal proposito, da una parte si ricorda la parziale assenza o insufficienza di servizi locali preposti a tali fini, dall'altra si rammenta che determinate attività spesso sono considerate controverse per via della categoria di utenti (immigrati, in questo caso) che le svolge.

La seconda tematica individuata è riferita al tempo libero passato in biblioteca e, nello specifico, a come viene percepita l'attività di svago da utenza e personale in biblioteca. L'immagine di una sala Manzoni con persone di colore con i loro telefonini e gli auricolari alle orecchie pare suscitare una sensazione di ozio agli utenti "tradizionali", facendo emergere l'idea secondo la quale questo luogo accolga persone che nella vita non hanno (quasi) niente da fare e che vengano in biblioteca a "bivaccare", come ha più volte ripetuto il

personale della biblioteca. La preoccupazione retrostante a questo pensiero è quella di una biblioteca che sia vista come l'estensione della strada, affermando come non sia "bello da vedere".

Il terzo tema riguarda l'utilizzo di internet e dispositivi tecnologici, quali Smartphone e computer, nelle varie postazioni presenti in biblioteca. Abbiamo riscontrato che le attività che svolgono maggiormente questi utenti sono: l'uso di Social Network, per tenersi in contatto con amici e parenti lontani, la ricerca di lavoro, la registrazione alle agenzie interinali, la stesura e l'invio di Curriculum Vitae. Allo stesso modo, la visione e ascolto di musica e video avviene per motivi di svago da un lato e come strumento di formazione e informazione alternativa e contemporanea dall'altro. Da questo uso nasce un bisogno di aiuto che è stato più volte espresso dal personale, in forma diretta, e dagli utenti, in forma indiretta, in merito alla ricerca online del lavoro, all'iscrizione alle agenzie del lavoro, così come per la stesura del proprio CV. Similmente, viene riportato l'uso più o meno esclusivo delle prese di corrente per ricaricare i telefoni cellulari.

Infine, citiamo l'uso degli armadietti, utilizzato dall'utenza in questione – gli stranieri immigrati – come generico deposito bagagli.

### *Usi impropri tout court*

La categoria degli *usi impropri tout court* vuole riprendere quei casi di utenza che usa, anche se – pare – in misura minore rispetto al passato, la biblioteca per esercitare attività illegali come spaccio e uso di sostanze stupefacenti, per prostituirsi, piuttosto che mettere in atto comportamenti violenti o il danneggiamento di oggetti. Oltre a questi, si è anche assistito a persone con disturbi psichici che hanno lanciato minacce contro il personale o altre che hanno molestato verbalmente ragazze presenti in biblioteca. Stiamo parlando di casi occasionali e testimoniati dalle interviste fatte al personale.

La biblioteca ha messo in atto varie proposte e sperimentato varie soluzioni, tra cui l'inserimento di guardie giurate – viste in genere con positività dal personale – e l'installazione di telecamere all'ingresso dei bagni, il cui accesso è permesso solo su richiesta, tramite un citofono.

## **5.2 Verso un miglioramento dell'esperienza degli utenti: conoscenza dei servizi, valutazione e analisi dei bisogni**

### **5.2.1 Il contatto con la Biblioteca comunale**

La maggior parte degli utenti stranieri intervistati ha saputo indicare con sufficiente facilità le modalità del primo contatto con la Biblioteca – anche se non sempre con precisione – mentre una porzione minoritaria ha ammesso di

non ricordare o, genericamente, di “sapere che esisteva”. Inoltre, non ci sono significative differenze fra chi ha cominciato a frequentare la sede da poco tempo, qualche anno, o molti anni. Sembrano avere un ruolo maggiore caratteristiche più personali, come le circostanze di arrivo nel comune (dall'estero, piuttosto che da un'altra città italiana, in giovane età piuttosto che avanzata) e la situazione economico-occupazionale.

Similmente a quanto emerso dai dati relativi ai non-utenti, la più rilevante fonte di conoscenza, anche in termini di frequenza, è stata quella del suggerimento informale all'interno di reti amicali di origine straniera, solitamente in concomitanza al momento di arrivo nel comune. Non sono quasi mai stati menzionati, invece, conoscenti autoctoni. Le persone che indicano questa modalità, in genere citano tra le motivazioni e i suggerimenti che li hanno spinti: 1) l'utilità della sede per la compilazione di curriculum e la ricerca di lavoro; 2) l'apprendimento o il miglioramento della lingua (soprattutto, ma non esclusivamente, italiana); 3) la possibilità di trascorrere il proprio tempo libero in un posto accogliente e pulito, dove riempire il tempo con attività utili, valide e contrapposte a quelle “della strada” o “di piazza Dante”.<sup>2</sup> Quest'ultima immagine ricorre anche tra altri intervistati, sia in maniera diretta che indiretta, e appare un elemento particolarmente interessante: attribuire attivamente all'esperienza in biblioteca – anche quando consapevolmente limitata negli usi – il carattere di una scelta *significativa* può avere un ruolo fondamentale in termini di un coinvolgimento più ampio nelle attività offerte e di sviluppo della propria vita quotidiana. Alcuni intervistati, inoltre, hanno espresso l'idea che sia cruciale e doveroso, per un migrante, apprendere la lingua e trovare altri mezzi “per integrarsi” e “muoversi nel mondo”. Hanno quindi descritto la biblioteca come un luogo per farlo.

Particolarmente interessanti sono i casi di alcuni migranti, in età adulta o avanzata, che hanno iniziato a frequentare la Biblioteca comunale ricercando in essa, in periodo di disoccupazione, un luogo che ritengono stimolante e che avevano già frequentato altrove, negli anni precedenti o quando vivevano nella famiglia di origine.

## **5.2.2 I servizi: analisi dei bisogni**

Il secondo tema principale di questa parte d'indagine è stato lo studio della conoscenza dei servizi e della loro valutazione al fine di riassumere i bisogni espressi e inespressi degli utenti di origine straniera. Mantenendo in secondo piano, in questa sede, gli aspetti più attinenti ai servizi offerti e al loro miglio-

<sup>2</sup> Piazza Dante si colloca in vicinanza del centro storico di Trento, a metà via tra la stazione dei treni e la biblioteca comunale, nostro oggetto di studio. Il giardino ospitato nella piazza è diventato negli anni un luogo di ritrovo frequente per un numero significativo di persone immigrate, senz'altro e per l'uso e lo scambio di sostanze stupefacenti.

ramento, presentiamo una panoramica dell'esperienza d'uso all'interno della sede centrale della Biblioteca comunale.

La sala Manzoni riveste il ruolo di sala per la pubblica lettura, ma ospita anche altri servizi, fra cui le postazioni computer e l'area di front-office principale, con sportello per prestiti e restituzioni, servizio di *reference* e assistenza per i servizi informatici. L'ambiente rappresenta il primo accesso non solo spaziale, ma anche simbolico, alla struttura bibliotecaria, offrendo la prima importante immagine del servizio. Anche per queste ragioni, è uno degli spazi più considerati nella tematica degli usi da parte degli stranieri, soprattutto nei suoi elementi più critici. Un aspetto rilevante è l'utilizzo dell'area come "sala d'aspetto", in attesa di persone o, soprattutto, di poter usare i computer: una realtà non indifferente, soprattutto rispetto alla questione della presenza prolungata e delle attività svolte.

Riprendendo il tema dei computer e della rete internet, entrambi i servizi sono conosciuti dalla quasi totalità degli intervistati e una buona parte ha confermato che il loro utilizzo rappresenta una delle attività più frequenti. È interessante soffermarsi sul tema della ricerca lavoro, data la significatività di questa pratica sia nell'esperienza reale che nella percezione e nei dibattiti sul tema degli usi. Gli stranieri si dedicano soprattutto alla ricerca di opportunità, all'iscrizione a servizi di ricerca lavoro, o all'invio di candidature. Come detto sia dai dipendenti che da diversi utenti, spesso gli stranieri in Sede centrale faticano nell'uso di alcuni strumenti informatici e richiedono aiuto. Interessante è, però, riscontrare come i bisogni emergenti non siano tanto il diretto aiuto nel trovare un impiego, ma piuttosto l'assistenza sul piano tecnico, informatico o informativo. Coerentemente con questi bisogni, ciò che viene espresso in termini di desideri è la possibilità di avere corsi, con cadenza mensile o settimanale, o figure di assistenza per l'uso di computer e l'apprendimento dei canali e delle modalità più efficaci per la ricerca. Si coglie il desiderio, più o meno esplicitato, di un aiuto in termini di competenze e mezzi, mentre viene talvolta apertamente rivendicato il desiderio di potersi muovere in autonomia per la ricerca dell'impiego o simili necessità. Similmente, alcuni intervistati hanno espresso il desiderio di servizi di assistenza all'orientamento per lo studio.

Per quanto riguarda altri servizi attinenti, da alcuni è conosciuta e apprezzata la presenza dei "banconi espositivi". Essi sono, a volte, la fonte principale per la scelta delle letture, specie per coloro che non sono abituati a frequentare altri ambienti o ricercare tramite catalogo o *reference*. Viene loro attribuita anche la valenza di "indicazione di lettura" o "aggiornamento sulle novità". Per quanto riguarda i servizi di catalogo e assistenza è assai rilevante constatare che una porzione minoritaria conosce tali possibilità e molti altri, pur conoscendole, non ne fanno uso. Al di là del dato numerico, è cruciale evidenziare l'esperienza di utenti *habitué* (anche da 8, 10 o più anni), magari abituati alla lettura, che non hanno mai scoperto il catalogo online (anche

nelle postazioni in entrata) o la possibilità di chiedere assistenza nella ricerca. Fra coloro che hanno usato il catalogo e, in particolare, l'assistenza, l'opinione è prevalentemente positiva, con particolare riguardo per i bibliotecari e nonostante la difficoltà di non riuscire sempre e con facilità a superare alcune barriere linguistiche.

Nel corso degli ultimi anni sono state realizzate al piano terra tre aree studio dedicate agli utenti di età compresa fra i 14 e i 18 anni. Gli ambienti sono conosciuti da buona parte degli intervistati e alcuni di questi sono stati incontrati proprio nell'area adiacente alla Sezione Multilingue. Tale sala è utilizzata da alcuni stranieri, specie negli orari di minore affluenza di giovani e dalle persone di età leggermente superiore a quella indicata. La sala è usata probabilmente anche per il suo carattere più aperto rispetto agli altri ambienti e la funzione di "crocevia" fra gli ambienti limitrofi. Tra coloro che ne fanno uso, si evidenziano soprattutto i migranti di arrivo più recente e coloro che, cercando un posto tranquillo per l'allenamento e lo studio dell'italiano (generalmente tramite lettura o scrittura di appunti), trovano in questo spazio un ambiente favorevole.

La Sezione Multilingue è una recente area collocata al piano terra della Sede centrale ed ospita materiale per la lettura e l'apprendimento di lingue diverse dall'italiano. Periodicamente, l'aula ospita anche attività di conversazione in italiano per stranieri o di discussione in altre lingue per amatori e studenti di ogni provenienza. La Multilingue era conosciuta solamente da circa metà dei nostri intervistati, mentre le altre persone ne ignoravano l'esistenza o avevano un'idea parziale o scorretta della sua offerta. Anche in questo caso, è significativamente emerso come alcuni utenti *habitué* abbiano visto scomparire il materiale in lingua che utilizzavano (o vedevano) in Sala Manzoni, senza conoscere subito, o affatto, la nuova area. Per quanto riguarda l'utilizzo dei servizi inerenti, molti hanno manifestato interesse per libri nella propria lingua o in altre lingue conosciute (soprattutto francese e inglese, seguite da urdu e arabo). Particolarmente interessanti sono i casi in cui tali opportunità permettono di mantenere il proprio plurilinguismo (gli intervistati conoscono tra le due e le otto lingue). In alcuni casi, invece, gli intervistati hanno parlato del proprio interesse per materiali utili all'apprendimento di altre lingue straniere, anche per allargare le proprie possibilità lavorative o emigrare nuovamente. L'aspetto più rilevante rispetto ai materiali in lingua è, però, l'importanza attribuita all'apprendimento dell'italiano, condivisa da quasi tutti gli intervistati. La biblioteca è primariamente un luogo in cui recarsi per studiare questa lingua, traducendo libri tramite strumenti online o sfruttando testi che consentono il confronto tra l'italiano e altre lingue conosciute. In alcuni casi gli utenti stranieri raccontano di leggere direttamente in lingua italiana (ad es. romanzi celebri e libri di storia), per migliorarne il proprio grado di conoscenza. Particolarmente apprezzato è l'uso di testi di grammatica italiana, vocabolari e dizionari. Tra i vantaggi che la biblioteca offre agli stranieri, secondo alcuni,

quello dell'apprendimento dell'italiano sarebbe il primo. Tale passaggio è considerato importantissimo, tanto da rendere secondario, per alcuni, l'utilizzo di testi nella propria lingua; l'ambiente, gratuito e tranquillo, garantisce dei vantaggi per questo studio. Fra i desideri espressi c'è la possibilità di ricevere assistenza per lo studio. Inoltre, è rilevante il fatto che circa metà degli intervistati non conosca l'attività di conversazione in italiano con i volontari di Atas ONLUS.

Lo spazio dell'emeroteca e, più in generale, l'offerta di periodici nazionali e internazionali è largamente conosciuta, anche se sfruttata solo da una parte minoritaria degli intervistati. Alcuni utenti stranieri hanno raccontato di leggere con grande frequenza giornali locali e internazionali, con la duplice funzione di informarsi e mantenere/migliorare la capacità di lettura nelle lingue conosciute, in particolar modo l'italiano.

Relativamente ai piani superiori, che ospitano aree studio e servizi più specifici quali l'Archivio Storico e la consultazione di microfilm, sono più netti la scarsa conoscenza e lo scarso utilizzo da parte dei cittadini stranieri. Solo una parte minoritaria degli intervistati ha affermato di aver visitato o di usare attivamente queste aree e i relativi servizi. Prevalentemente, il piano terra viene preferito per un poco esplicitato "timore" rispetto gli altri ambienti, percepiti come "diversi" o dedicati a studenti o utenti locali. Ancora una volta, è significativa l'esistenza di utenti *habitué* che non hanno mai, o quasi, esplorato la biblioteca nella sua interezza. Abitudini di questo tipo, nate spesso spontaneamente (come nel caso di molti studenti, soprattutto universitari, che riempiono le sale per lo studio) contribuiscono a creare delle vere e proprie routine e conseguenti processi indiretti di segregazione e sotto-utilizzo. Fra coloro che frequentano gli spazi del primo piano ci sono persone che sono state studenti universitari nel proprio paese d'origine o che si dedicano all'utilizzo di dizionari e vocabolari per l'apprendimento dell'italiano. Tali esperienze sono valutate positivamente.

La conoscenza degli ambienti più ricreativi è generalmente diffusa. Quasi tutti conoscono e frequentano la zona del cortile e lo spazio ristoro, mentre solo una parte minoritaria degli intervistati ha affermato di non conoscere il bar. Questi spazi appaiono fondamentali per le persone, in minoranza fra gli intervistati, che vengono in biblioteca soprattutto o esclusivamente per passare il tempo, cercare un posto piacevole e al riparo dalle intemperie climatiche. Per quanto riguarda lo svago e il nutrimento, è utile menzionare anche l'esperienza di utenti stranieri *habitué* e che svolgono attività di vario tipo, fra cui la lettura, e che vorrebbero poter integrare più liberamente queste attività. Mentre la biblioteca è generalmente descritta come un luogo dove poter anche incontrare altre persone, stare in compagnia o cercare aiuto nello studio, non c'è una visione univoca sullo spazio e la forma che dovrebbero avere queste attività e, in generale, sul rapporto tra silenzio e possibilità di svago e socialità. Alcuni intervistati hanno rigettato con forza l'idea di

spazi di conversazione e incontro diffusi, esprimendo il proprio accordo con l'idea di una biblioteca prevalentemente silenziosa e per attività individuali. Invece, è sostanzialmente unanime l'idea che ogni persona possa trovare un ambiente, all'interno della biblioteca, più consono ai propri gusti, garantendo il rispetto per gli altri.

## **5.3 La non-utenza fra i cittadini stranieri**

### **5.3.1 L'indagine**

Lo studio del sottoutilizzo dei servizi è stato una componente integrante dell'indagine più generale sul rapporto fra cittadini stranieri e l'offerta della Biblioteca comunale di Trento. L'intento di approfondire caratteristiche e ragioni della non-utenza straniera nasce, a fronte di una percentuale di utenti attivi significativamente minore rispetto alla media, dalla volontà di comprenderne caratteristiche e ragioni, anche in prospettiva di possibili esigenze specifiche. Inoltre, congiuntamente all'analisi delle attività e delle opinioni fra gli utenti, lo studio introduce possibili elementi per la valutazione di alcuni servizi attivi (es. sezione multilingue, collaborazioni con volontari di Atas ONLUS) o in pianificazione.

L'intento del questionario proposto è stato quindi conoscere: 1) Quali servizi sono conosciuti e quali sconosciuti dai non-utenti stranieri; 2) Quali sono le opinioni e i bisogni della non-utenza straniera in merito alla biblioteca e i suoi servizi, e quali le motivazioni del mancato utilizzo. In questa sede proponiamo una selezione dei dati raccolti, limitandoci a quelli più utili a tratteggiare una panoramica della popolazione straniera non-utente.

A fronte di una previsione di 100-120 questionari completi (relativi, cioè, ai potenziali utenti), su un totale di 157 questionari raccolti, si contano 20 utenti occasionali e 111 non-utenti, dei quali 84 potenziali utenti; 19 questionari non sono stati completati interamente, in genere su richiesta dell'intervistato. Considerate le finalità e la natura del fenomeno, così come le risorse in possesso e i limiti della raccolta faccia-a-faccia nel periodo indicato, il risultato è da ritenersi generalmente positivo. Tuttavia, desideriamo invitare ad un'opportuna valutazione dei limiti dei dati ottenuti, ai fini della loro analisi e generalizzazione.

### **5.3.2 Gli intervistati**

Le prime domande poste hanno raccolto il grado di frequenza delle sedi della Biblioteca comunale della popolazione di riferimento per cui è stato previsto l'intero questionario composto dall'insieme di stranieri che non hanno mai usato una sede della Biblioteca comunale negli ultimi 2 anni, o si sono recati

due o tre volte l'anno, senza utilizzare alcuno dei servizi offerti (utenti potenziali).

**Tab. 1 - Distribuzione degli intervistati per anni vissuti a Trento e uso delle biblioteche comunali (valori %)**

Anni a TN	Utenti	Utenti occasionali	Non-utenti	Totale	(N)
Da meno di 3 anni	20,5	10,2	69,3	100,0	(39)
Da 3 a 9 anni	11,9	7,1	81,0	100,0	(42)
Da 10 o più anni	12,5	18,0	69,5	100,0	(72)
<b>Totale</b>	<b>14,4</b>	<b>13,1</b>	<b>72,5</b>	<b>100,0</b>	<b>(153)</b>

*Nota: 4 utenti (Almeno una volta al mese negli ultimi 2 anni) non hanno risposto a questa domanda*

Ai cittadini stranieri di più longeva permanenza (almeno tre anni nell'area di Trento) sono state proposte alcune domande rispetto alle proprie caratteristiche e condizioni di vita. È possibile considerare questi dati come indicazione descrittiva generale del campione di riferimento.

**Tab. 2 - Paese di provenienza degli intervistati (ordine decrescente per frequenza)**

Paese d'origine	Freq. Percentuali
Albania	19,1
Moldavia	8,9
Marocco	8,8
Pakistan	8,8
Algeria	7,4
Tunisia	5,9
Ucraina	5,9
Macedonia	3,0
Cina	2,9
Costa d'Avorio	2,9
India	2,9
Kosovo	2,9
Altro	21,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
(N)	(68)

**Tab. 3 - Condizione occupazionale al momento dell'intervista**

Condizione occupazionale, ricodificata	Freq. percentuali
Operaio/a	31,3
Impiegato/a	20,9
Addetto/a ai servizi domestici o pulizie	11,9
Casalingo/a	7,5
Disoccupato/a	6,0
Addetto/a all'assistenza personale	6,0
Inattivo/a o studente	4,5
Libero/a professionista	4,5
Esercente	3,0
Altro	4,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
(N)	(67)

**Tab. 4 - Livello di istruzione dell'intervistato**

Titolo di studio	Frequenze
Nessun titolo	1,5
Scuola Primaria (Licenza elementare)	6,2
Secondaria di Primo Grado (Licenza media)	29,2
Diploma di scuola professionale (o equip.)	23,0
Diploma di maturità (o equipollente)	23,1
Laurea di I o II livello (o equip.)	15,4
Dottorato di ricerca	1,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
(N)	(65)

In tab. 5 vengono riassunte le risposte aperte delle persone a cui abbiamo chiesto come sono venute a conoscenza dell'esistenza della Biblioteca comunale. La quota maggiore, corrispondente a circa un quarto, dice di esserne venuta a conoscenza tramite la frequentazione di scuole o università. Con simile frequenza, un secondo gruppo di intervistati ha individuato la fonte in conoscenti stranieri, loro amici o persone frequentate al loro arrivo o durante la permanenza nel luogo di prima accoglienza. Al terzo posto, una parte significativa (14%) ha detto di averla conosciuta grazie ai propri figli, nella necessità di accompagnarli per varie attività o servizi. Risulta interessante che solo il 3,2% degli intervistati abbia affermato di avere cercato una sede bibliotecaria per propria iniziativa (tramite sito internet, richieste o spostamento in città).

**Tab. 5 - Fonte della conoscenza della biblioteca**

Fonte conoscenza Biblioteca comunale	Freq. percentuali
Scuola/Università	25,8
Conoscenti stranieri	24,2
Accompagnamento Figli/e	14,5
Perché vista	9,7
Altre informali/locali	6,5
Attività in biblioteca	6,5
Rete familiare	4,8
Altre istituzioni/servizi	4,8
Ricerca attiva	3,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
(N)	(62)

### 5.3.3 Sottoutilizzo dei servizi: ragioni e bisogni fra utenti occasionali e non-utenti

Tutti e venti gli intervistati che possiamo considerare utenti “sporadici” della biblioteca hanno risposto alle domande relative alle motivazioni del sottoutilizzo dei servizi. La prima ragione espressa rispetto all’uso occasionale è stata l’incompatibilità degli orari di lavoro e di impegni personali vari con quelli della biblioteca. Le altre due ragioni numericamente più rilevanti sono state la preferenza a comprare libri e giornali e ad informarsi tramite altri strumenti e canali, così come l’utilizzo di un’altra biblioteca (tab. 6).

**Tab. 6 - Motivazioni del sotto-utilizzo della biblioteca da parte degli utenti sporadici (ordine decrescente)**

	Freq. percentuali
Orari non compatibili con il lavoro e gli impegni	43,8
Preferisco comprare libri/giornali e/o informarmi tramite altri canali	31,3
Uso un’altra sede/biblioteca	31,3
La sede è difficile da raggiungere dal lavoro o da casa	25,0
È difficile orientarsi nella biblioteca e cercare le cose che mi servono	25,0
La biblioteca non ha i materiali che mi interessano	18,8
Il materiale è spesso non disponibile per il prestito o la consultazione	18,8
Personale non disponibile o non in grado di aiutare	18,8
Non ci ho mai pensato	18,8
Ambiente poco accogliente	12,5
Non mi piace leggere	12,5
Non sapevo esistesse	6,3

*Nota: totale soggetti che hanno risposto: 20 (risposta chiusa)*

Agli intervistati è stato inoltre proposto di individuare alcune azioni che la biblioteca comunale potrebbe svolgere per incentivare il loro interesse per i servizi. Fra le proposte avanzate si riscontrano: l’inserimento di figure di assistenza in generale (ricerca, aiuto compiti ecc.), l’introduzione di film più recenti, introduzione di più libri in inglese e russo, creazione di maggiori spazi, in particolare per la lettura e lo studio di gruppo.

Come mostrato in tab. 7, tra i non-utenti che hanno risposto alla domanda sulle loro ragioni del non-utilizzo della biblioteca (84), più della metà ha sostenuto che gli orari della biblioteca non sono compatibili con quelli del lavoro e degli impegni personali. La seconda motivazione che hanno dato è che non hanno mai pensato di andarci oppure che preferiscono comprare libri e giornali e informarsi attraverso altri strumenti e canali. Volendo proporre un confronto con gli utenti che fanno un raro utilizzo della biblioteca, possiamo vedere come “l’orario non compatibile” sia ugualmente la motivazione principale. Per quanto riguarda la preferenza all’acquisto di libri/giornali e l’uso di altri canali per il reperimento del materiale interessato, invece, la motivazione è al secondo posto per frequenza fra gli utenti “rari”, e al terzo, fra gli altri. Possiamo dunque notare una comune tendenza nelle motivazioni principali.

**Tab. 7 - Motivazioni al non utilizzo della biblioteca da parte della Non-Utenza**

	Freq. percentuali	(N)
Orari non compatibili con il lavoro e gli impegni	54,1	(74)
Non ci ho mai pensato	38,9	(72)
Preferisco comprare libri/giornali e/o informarmi tramite altri canali	38,4	(73)
Non mi piace leggere	26,8	(71)
La sede è difficile da raggiungere dal lavoro o da casa	19,7	(71)
Uso un’altra sede/biblioteca	10,8	(65)
Non sapevo esistesse	10,7	(75)
È difficile orientarsi nella biblioteca e cercare le cose che mi servono	9,7	(72)
Ambiente poco accogliente	8,3	(72)
La biblioteca non ha i materiali che mi interessano	8,1	(74)
Il materiale è spesso non disponibile per il prestito o la consultazione	6,9	(72)
Personale non disponibile o non in grado di aiutare	4,2	(72)

## 5.4 Panoramica e direzioni emergenti

Chiudiamo questo capitolo con un'analisi conclusiva dei bisogni espressi e inespressi dell'utenza straniera, reale e potenziale.

Il primo importante tema è quello della percezione problematica, a vario grado, di una parte degli stranieri che usa la sede centrale della Biblioteca comunale e delle loro principali attività. Le nostre analisi hanno riportato le principali posizioni sul tema, talvolta molto diverse, e proposto una valutazione più critica. Emerge uno scenario più complesso di quanto possa apparire ad una prima impressione, in cui gli stranieri frequentemente presenti in biblioteca non sono sempre di arrivo recente e hanno sia un uso prevalentemente limitato alle attività più dibattute, sia un utilizzo più vario o esclusivamente "istituzionale". Anche l'idea che essi abbiano esclusivamente interessi legati alla ricerca di un impiego o ai bisogni primari appare inadeguata. Abbiamo evidenziato come l'assunzione implicita e acritica di categorie dicotomiche quali "proprio" e "improprio", unitamente a una sensibile varietà di definizioni, rappresenti un elemento cruciale. Una prima dimensione è quella del generale dibattito sui servizi della biblioteca, che vede contrapposte attività concepite come coerenti o non coerenti con una particolare e più "tradizionale" visione della biblioteca e del suo ruolo, ma che progressivamente si interroga sull'importanza di attività nuove, rispondenti a cambiamenti storici e tecnologici (ad es. internet e spazi di condivisione), quanto a necessità sociali ed economiche (ad es. la ricerca di opportunità). In secondo luogo, laddove è abbastanza condivisa l'opinione che le attività più controverse non siano esclusivamente condotte dai cittadini stranieri, l'assiduità con cui alcuni di loro frequentano questi spazi, unitamente a meccanismi di facile riconoscimento e stereotipizzazione (ad es. il colore della pelle), contribuiscono alla sovrastima di questo collegamento e dei fattori di possibile disagio. In alcuni racconti del personale intervistato, inoltre, si è presentata la necessità di prendere posizione nei confronti dell'utenza autoctona che frequenta la biblioteca, che spesso lamenta usi che sarebbero "discutibili". Di fronte a questo tipo di lamentele, alcuni bibliotecari intervistati desiderano far comprendere a queste persone, il cui atteggiamento è indicato come difensivo e conservatore, che la biblioteca ospita e promuove anche attività nuove e diverse da quelle classicamente intese e che, nella maggior parte dei casi, gli utenti stranieri svolgono attività coerenti con le regole e i servizi offerti dalla struttura, mentre circostanze più problematiche sono minoritarie e, talvolta, occasione di riflessione e cambiamento.

Il secondo tema significativo dell'indagine sta proprio nella definizione del ruolo della biblioteca nei confronti dell'utenza straniera, specialmente quella più svantaggiata socialmente ed economicamente. Il personale bibliotecario sembra chiedersi spesso e in modi molteplici quale debba essere l'atteggiamento della biblioteca al fine di accompagnare alcuni utenti verso

un'esperienza più "positiva", e se debba effettivamente essere l'istituzione a intervenire per apportare un cambiamento, e in quale modo. A volte la presenza di stranieri viene considerata un'opportunità per l'inclusione di possibili nuovi utenti, un arricchimento culturale reciproco o, ancora, una fonte di riscatto economico ed integrazione nella cultura ospitante. In altre occasioni, invece, gli stranieri vengono semplicemente percepiti come non-utenti. Questa ambivalenza emerge da tutti i dati a nostra disposizione e suggerisce che la biblioteca può, e forse anche deve accompagnare le categorie più svantaggiate (stranieri e non) ad arricchire la propria esperienza di vita, in biblioteca e nel resto della comunità. D'altra parte, proprio considerando l'apporto degli utenti e non-utenti intervistati è emerso che la biblioteca assume grande importanza per molti stranieri – seppur minoritari rispetto al completo bacino della potenziale utenza straniera – soprattutto nei primi periodi dopo l'arrivo e per motivazioni legate all'integrazione. Sono relativamente pochi, invece, quelli che continuano ad usarne i servizi a distanza di tempo. Fra gli utenti *habitué*, comunque significativi, si osservano persone che avevano già un forte attaccamento all'ambiente bibliotecario o che, avendo trovato nella biblioteca un luogo adatto durante il periodo di arrivo e in assenza di occupazione, hanno poi scoperto spontaneamente il piacere di tornarci negli anni successivi, investendo il proprio tempo libero anche in attività nuove.

Ne emergono due importanti prospettive d'azione. Primo, la biblioteca potrebbe valorizzare, con una strategia più consapevole ed efficace, il proprio ruolo nel processo di integrazione/accoglienza, specie nelle prime fasi. Il modo in cui alcuni cittadini stranieri vedono nell'immagine della biblioteca una scelta peculiare e talvolta alternativa ad altre realtà – al di là di possibili problemi legati agli usi – è di fondamentale importanza. Il desiderio di opportunità di integrazione emerge con forza e la scelta della biblioteca, apprezzata per le sue risorse, la sua pulizia e la sua gratuità, ci sembra un fatto da valorizzare. Va anche evidenziata l'apertura, da parte del gruppo dei non-utenti, rispetto alla biblioteca come luogo di socialità e accoglienza. La seconda linea d'azione riguarda la possibilità di intercettare l'utenza straniera che attualmente sembra andare persa, lavorando proprio sugli elementi personali e identitari che potrebbero incentivare il proseguimento e l'arricchimento della propria esperienza d'uso.

Il tema del cambiamento della biblioteca, influenzata dal mutamento della società, non investe solo il bacino della cittadinanza straniera, ma riguarda tutta l'utenza. Emerge l'ipotesi secondo cui l'offerta debba cambiare per attirare le persone – straniere e non – con bisogni (anche sociali ed economici) sempre più diversificati. Viene tratteggiata, dunque, l'immagine di una biblioteca a carattere sociale, che possa aprirsi (in maniera controllata) anche a servizi diversi da quelli più tradizionali. Nuovamente, dunque, appare cruciale il ruolo focale della biblioteca nell'era dell'informazione: anche bisogni di tipo primario (legati alle condizioni di vita e al lavoro), se ricondotti entro questi

termini, possono forse trovare risposta all'interno delle strutture bibliotecarie. A garanzia di una conoscenza pubblica e gratuita e di un riequilibrio delle opportunità fra cittadini, la biblioteca sostiene, anche per le categorie più svantaggiate, i processi di apprendimento permanente (*life-long learning*), ovvero l'acquisizione, individuale e intenzionale, di competenze utili a nuovi bisogni sociali o lavorativi, in campo professionale e personale, lungo tutto il corso di vita.

Rispetto alle responsabilità assunte dalla biblioteca verso il suo contesto sociale di riferimento, nondimeno, sono emerse delle difficoltà strutturali. Tra queste, l'impossibilità che la biblioteca agisca senza una progettualità più ampia e complessa. In questo senso appare opportuno investire in due direzioni complementari. Una muove verso l'interno, perché mirata a un dialogo più strutturato e sistematico fra il personale e una maggiore pianificazione della linea programmatica e dei progetti in atto. Un'altra coinvolge l'ambiente esterno ed è fatta sia di una politica di rete con altre istituzioni, sia di una più forte voce pubblica, rivolta alla cittadinanza, circa le proprie istanze. Emerge, invece, il riconoscimento positivo delle passate o attuali collaborazioni con altri enti (es. Acli, Cinformi, Atas). La maggiore formalità di tali collaborazioni non è necessariamente una decisione da privilegiare, ma il tema dei bisogni, unitamente alla questione delle risorse economiche e delle competenze necessarie, supporta la rilevanza delle sinergie fra professionalità e servizi differenti.



## **CAPITOLO SESTO**

**BASKETBALL: A WORLD IN A WORD. COME LO SPORT  
PUÒ DIVENIRE UN MEZZO DI INTEGRAZIONE**



Che lo sport faccia bene alla salute, tutti sono pronti a sottoscriverlo. Facile da immaginare è anche che lo sport possa contribuire al benessere psico-fisico e alla costruzione di una solida rete di relazioni. Meno scontato, ma ormai sempre più riconosciuto, è che lo sport possa avere un ruolo importante di integrazione sociale per lo sviluppo di società più coese e pacifiche. Non a caso lo sport è diventato oggetto di attenzione in ambito internazionale e accademico.<sup>1</sup> Il Movimento Olimpico ha promosso questa riflessione sotto l'etichetta "Development through sport";<sup>2</sup> le Nazioni Unite hanno istituito un organismo specificamente preposto a questo ambito (UN Office on Sport for Development and Peace, basato a Ginevra);<sup>3</sup> e l'Unione Europea ha attivato, in associazione con la World Health Organization, una linea di finanziamento per la promozione della salute attraverso l'attività fisica (HEPA, "Health enhancing physical activity") specificamente rivolto ad azioni a favore dei rifugiati.<sup>4</sup>

## **6.1 La proposta di Dolomiti Energia Trentino - Aquila Basket: BASKETBALL: A WORLD IN A WORD (BWW)**

Proprio nel quadro sopra descritto si colloca l'azione proposta da Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket, squadra di Lega Basket di Serie A con sede a Trento. La squadra già nel 2016 aveva aderito al programma di responsabilità sociale di impresa "One Team" della Eurolega,<sup>5</sup> che promuove l'uso della pallacanestro per ottenere un reale impatto sociale nelle comunità delle squadre professionistiche di riferimento.

La partecipazione al bando europeo per la promozione dell'attività fisica come strumento per l'integrazione dei rifugiati (EAC/S16/2016) è stata quindi per Aquila Basket un modo per consolidare e istituzionalizzare il suo impegno in questo ambito.

Grazie al finanziamento dell'Unione Europea e all'impegno di Aquila Basket, è così nato il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD. Nel team di

<sup>1</sup> Vedi anche il contributo a cura di Milena Belloni nel Rapporto CINFORMI del 2016.

<sup>2</sup> <https://www.olympic.org/news/development-through-sport>.

<sup>3</sup> <https://www.un.org/sport>.

<sup>4</sup> <https://ec.europa.eu/migrant-integration/home> e <http://www.euro.who.int/en/health-topics/disease-prevention/physical-activity/activities/hepa-europe>.

<sup>5</sup> <http://www.euroleague.net/one-team>.

lavoro del progetto sono poi stati coinvolti diversi rappresentanti del terzo settore impegnati nell'accoglienza dei rifugiati in Trentino, in particolare Kaleidoscopio, ATAS e Centro Astalli con il coordinamento di Cinformi, e l'Università degli Studi di Trento che ha seguito il lavoro di valutazione di impatto dell'azione.

Il progetto ha previsto il coinvolgimento di un gruppo di rifugiati in un percorso di formazione allo sport e alla pratica del basket. Le attività principali individuate sono state le seguenti:

- Allenamenti rivolti al miglioramento della condizione fisica e della tecnica cestistica;
- Partite amichevoli con squadre del territorio;
- Partecipazione come pubblico alle partite casalinghe della Dolomiti Energia Trentino;
- Partecipazione ad altre piccole iniziative di presentazione del progetto.

Gli obiettivi dichiarati del progetto erano molteplici, non solo di tipo fisico o sportivo:

- Migliorare le condizioni di benessere dei richiedenti asilo durante la loro permanenza a Trento facendo vivere loro momenti di divertimento, socializzazione e integrazione;
- Rafforzare le relazioni tra i richiedenti asilo che provengono da Paesi diversi attraverso il lavoro di gruppo;
- Promuovere la loro integrazione all'interno della comunità trentina mettendoli in contatto con diversi soggetti del territorio (universitari, tifosi, allenatori, ecc.);
- Migliorare le loro competenze linguistiche attraverso la comunicazione con i volontari italiani che partecipano al progetto;
- Promuovere l'accesso alla pratica sportiva e fisica di una fascia debole altrimenti esclusa dai normali canali di accesso alla stessa;
- Favorire attività di inclusione sociale attraverso la mobilitazione del volontariato giovanile (tramite l'Università e le associazioni) sviluppando in tal senso la sensibilità alla tematica della partecipazione sociale.
- 

## **6.2 La valutazione dei risultati del progetto e il ruolo dell'Università di Trento**

Oltre agli obiettivi espliciti, il progetto si è caratterizzato per un'attenzione particolare alle procedure di valutazione dei risultati ottenuti. Il progetto ha quindi incluso una robusta componente di valutazione seguita dall'Università di Trento e, in particolare, dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. I

principali risultati della valutazione di impatto sono presentati in questo rapporto.<sup>6</sup>

La parte di valutazione ha anche permesso di valorizzare l'apporto del volontariato nel progetto, in quanto buona parte dello staff che ha svolto il lavoro di raccolta dei dati è stata reclutata tra gli studenti e le studentesse che avevano dato la loro disponibilità a svolgere volontariato con i rifugiati, nell'ambito del progetto Studenti Universitari per i Rifugiati – SuXr dell'Università di Trento.<sup>7</sup> La valutazione dei risultati del progetto è stata svolta utilizzando una pluralità di strumenti.

Innanzitutto, i partecipanti sono stati intervistati in ingresso, all'inizio del progetto, e in uscita, utilizzando quindi un disegno panel. Il questionario è volto a rilevare le seguenti informazioni:

- Background socio-demografico e sportivo;
- Informazioni sull'esperienza di accoglienza in Italia;
- Test sulla lingua italiana legata alla pratica sportiva;
- Autovalutazione delle capacità nella pratica del basket;
- Network sociale;
- Benessere psicologico, fisico e sociale.

Per permettere un'effettiva valutazione del progetto, lo stesso questionario è stato somministrato con tempistica simile anche a un gruppo di rifugiati che non hanno partecipato al progetto e che quindi hanno svolto il ruolo di gruppo di controllo.

A integrazione delle informazioni raccolte nelle interviste strutturate, durante tutto il periodo dell'azione un ricercatore (Alejandro Ciordia) ha svolto un lavoro di osservazione partecipante, prendendo parte agli allenamenti e alle attività supplementari del progetto, e ha raccolto una serie di interviste in profondità con alcuni partecipanti e alcuni operatori coinvolti nel progetto.

### **6.2.1 Descrizione dei partecipanti e del gruppo di controllo**

I partecipanti che hanno portato a termine il percorso previsto dal progetto sono stati 25. I rifugiati inclusi nel gruppo di controllo 17. La selezione dei partecipanti non è avvenuta sulla base di valutazioni legate alla condizione fisica o all'esperienza sportiva pregressa. I ragazzi erano quindi tutti principianti nel gioco della pallacanestro. Circa l'80% dei partecipanti e il 100% del gruppo di controllo risiede nella Residenza Fersina di Trento, un centro di accoglienza con più di 200 ospiti. Di seguito le principali caratteristiche dei due gruppi, composti esclusivamente di uomini.

<sup>6</sup> La progettazione della ricerca di valutazione e le analisi dei materiali empirici sono state svolte congiuntamente dai due autori, Cristiano Vezzoni e Alejandro Ciordia, tranne la parte sull'analisi di rete che è stata svolta da Alejandro Ciordia. La stesura del rapporto è invece a cura di Cristiano Vezzoni.

<sup>7</sup> <https://www.unitn.it/ateneo/55763/progetto-richiedenti-asilo-alluniversita>.

	Partecipanti al progetto	Gruppo di controllo
Età media	23	24
Solo istruzione elementare	41%	34%
Provenienti da grande città	65%	67%
Di religione mussulmana	67%	83%
Permanenza media in Italia	8 mesi	9 mesi

Per quanto riguarda la provenienza, entrambi i gruppi sono formati da ragazzi di provenienza africana, con solo due eccezioni, una per gruppo (Afghanistan e Pakistan).

La tabella seguente elenca i paesi di provenienza in dettaglio e le lingue prevalenti di quei paesi.

Paese	Lingua prevalente	BWW	Controllo
Afghanistan	Pashtun	X	X
Costa d'Avorio	Francese	X	X
Gambia	Inglese	X	X
Ghana	Inglese	X	X
Guinea	Francese	X	X
Guinea Bissau	Portoghese	X	X
Mali	Francese	X	X
Nigeria	Inglese	X	X
Senegal	Francese	X	-
Togo	Francese	X	-

### **6.2.2 La prima sfida: costanza nella partecipazione agli allenamenti**

Gli allenamenti hanno rappresentato il nucleo centrale di attività, con sessioni di due ore per due volte la settimana, sotto la supervisione di un allenatore professionale del team Dolomiti Energia. Ai partecipanti è stato fornito il materiale di base per la pratica sportiva (pantaloncini e canotta, oltre ad uno zainetto). L'azione è iniziata nel gennaio del 2017 e si è conclusa nel giugno dello stesso anno (circa 6 mesi), per un totale di 28 allenamenti.

Naturalmente, il prerequisito per il successo di un'azione che utilizza lo sport come strumento di promozione dell'integrazione e del benessere è che la partecipazione alla pratica sportiva sia regolare e continuativa. Questa è stata la prima sfida che il progetto ha dovuto affrontare. Infatti la motivazione

alla partecipazione a una qualsiasi attività, in modo regolare e puntuale, è uno dei punti critici che spesso si riscontrano nelle azioni a favore dei rifugiati. All'inizio del progetto gli allenatori, gli operatori e i volontari hanno dovuto investire parecchie energie per garantire la presenza puntuale all'inizio dell'allenamento e l'adeguata responsabilizzazione, ad esempio nel comunicare la propria assenza.

Gli sforzi sono comunque stati ripagati e i risultati sono stati molto buoni. Solo un paio di persone hanno abbandonato il progetto dopo averlo iniziato. Per i rimanenti, la partecipazione agli allenamenti è stata costante nella maggior parte dei casi. In media i ragazzi hanno partecipato al 60% degli allenamenti (da un minimo di 5 a un massimo di 25 sedute).

Un elemento che ha significativamente influito sulla partecipazione è rappresentato dal luogo di residenza dei ragazzi: i ragazzi ospitati presso la residenza Fersina hanno presentato un tasso di partecipazione molto più alto degli altri (66% contro 40%). Oltre alla questione logistica, c'è da sottolineare che il gruppo del Fersina si è dimostrato coeso e quindi i ragazzi si sono reciprocamente stimolati a partecipare, a volte anche sollecitando a vicenda la costanza e la puntualità agli allenamenti.

### **6.2.3 I principali obiettivi del progetto e la loro valutazione**

Come già si diceva all'inizio, sembra naturale assumere che la pratica sportiva comporti un beneficio per la salute psico-fisica di chi la pratica. La questione è però più complessa di quanto questa affermazione di senso comune possa fare pensare. Anche dal semplice punto di vista fisico, una erronea pratica sportiva può produrre danni invece che benefici e l'impatto dello sport sulla dimensione sociale è un fenomeno articolato da considerare nella sua complessità.

Prima di tutto è quindi necessario indicare gli obiettivi specifici del progetto e gli ambiti in cui ci si attendeva un effetto. Per valutare i risultati del progetto si sono considerate quindi queste dimensioni e questi obiettivi specifici:

<b>Dimensione</b>	<b>Obiettivo</b>
Competenze specifiche	Sviluppo delle capacità sportive e tecniche nel gioco del basket
Lingua	Rafforzamento delle competenze linguistiche
Benessere psico-fisico	Miglioramento della condizione fisica e del benessere psichico
Capitale sociale	Rafforzamento del network tra i richiedenti asilo Favorire integrazione e inclusione nella società di accoglienza

Di seguito, prenderemo in considerazione ciascuna delle dimensioni indicate in tabella e valuteremo i risultati raggiunti dal progetto. Per valutare questi risultati, avremo a disposizione due tipi di confronti: da un lato si può confrontare la situazione in entrata, all'inizio del progetto, con quella in uscita, alla fine del progetto, su ciascuna delle dimensioni. Questo confronto ci parla del cambiamento intercorso nel tempo in cui il progetto ha avuto luogo. Per garantire che effettivi cambiamenti in questo periodo siano attribuibili all'azione, è poi necessario ricorrere ove possibile al secondo confronto, cioè quello tra gruppo di partecipanti e gruppo di controllo.

In questo modo l'esercizio di valutazione ha una duplice natura:

- *longitudinale*, tecnicamente indicato come disegno panel, con i soggetti sottoposti a misurazione in più occasioni, nel nostro caso, all'inizio e alla fine del progetto;
- *quasi-sperimentale*, col confronto tra un gruppo sottoposto all'azione e un gruppo simile che non partecipa all'azione. La dizione "quasi-esperimento" serve ad indicare che l'attribuzione ai due gruppi (sperimentale e di controllo) non è avvenuta in modo casuale. La strategia è stata quella di considerare le caratteristiche del gruppo di partecipanti e di individuare un gruppo di controllo il più simile possibile tra gli altri rifugiati presenti in Trentino.

#### **6.2.4 Competenze sportive specifiche**

La prima dimensione da considerare data la natura del progetto è quella che riguarda le competenze legate alla pratica del basket, anche se queste competenze non sono concepite come un fine e sono invece strumentali rispetto agli altri obiettivi. L'idea non è infatti quella di formare giocatori di basket, ma di fornire degli strumenti per gestire meglio la propria esperienza di rifugiato in Italia, soprattutto dal punto di vista delle relazioni sociali. Tuttavia è importante vedere se le nozioni fisiche e sportive di base, in termini di movimento, coordinazione e tecnica, sono state trasmesse ai partecipanti al progetto.

Questa valutazione è stata svolta attraverso due strumenti: l'autovalutazione dei partecipanti e la valutazione da parte degli allenatori. Nel primo caso la rilevazione è stata ripetuta all'inizio e alla fine del progetto, mentre per quanto riguarda la valutazione degli allenatori, è stata rilevata alla fine del progetto chiedendo anche una valutazione retrospettiva relativamente ai miglioramenti rispetto all'inizio.

##### *Autovalutazione delle competenze legate al basket*

All'inizio e alla fine del progetto ai partecipanti è stata proposta una batteria di domande che chiede una autovalutazione delle loro capacità. Queste le domande:

1. Quanto sei bravo nel **Palleggio**?
2. Quanto sei bravo nel **Passaggio**?
3. Quanto sei bravo nel **Tiro** (fare canestro)?
4. In **generale**, quanto pensi di essere bravo a giocare a basket?
5. Quanto bravo sei a **giocare con la squadra**?

Le categorie di risposte si collocano su una scala che va da 0 a 10, dove 0 significa “scarso” e 10 significa “molto bravo”.

Le prime tre domande riguardano competenze specifiche in gesti atletici individuali legati al gioco; la quarta chiede una valutazione complessiva; l’ultima include la dimensione del gioco di squadra, fondamentale nel gioco del basket.

Per facilitare il compito, le competenze specifiche sono state associate a tre immagini che le rappresentano, riportate in fig. 1.

**Fig. 1 - Presentazione grafica di tiro, palleggio e passaggio nell’intervista**



I dati relativi a questa parte sono disponibili per 18 partecipanti e l’analisi viene svolta su questo gruppo.

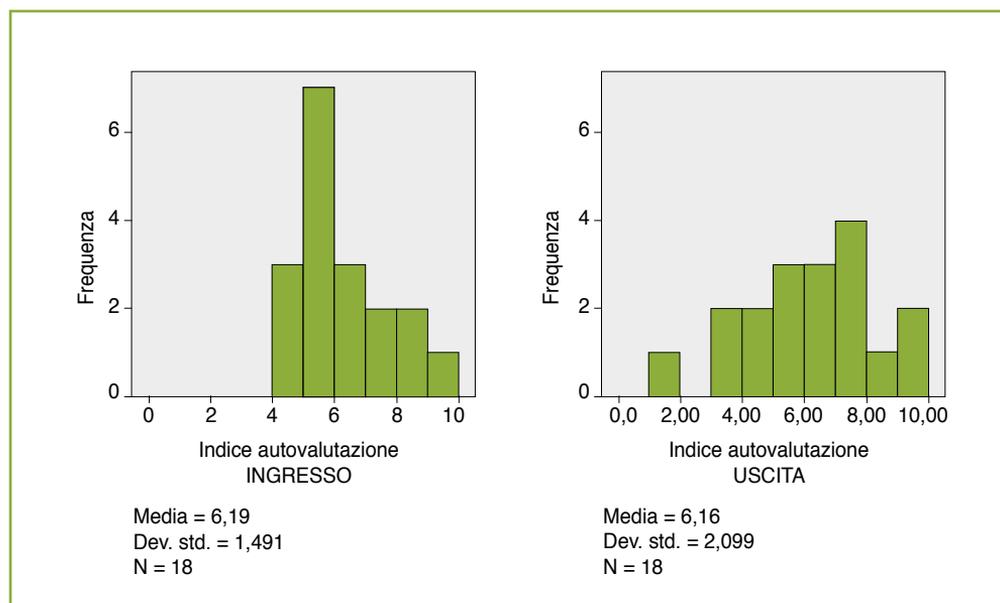
Confrontando i dati in entrata e in uscita dal progetto, ciò che principalmente emerge è una pronunciata continuità. I valori presentano cambiamenti molto contenuti e in direzioni non sempre coerenti. Il cambiamento maggiore si ha sull’autovalutazione della capacità di giocare a basket, con un cambiamento positivo abbastanza sensibile (+0,8 su una scala da 0 a 10), controbilanciato da una diminuzione media altrettanto sensibile nella valutazione della capacità di giocare in squadra (-0,6), come mostrato in tabella.

	In ingresso	In uscita
Palleggio	5,2	5,3
Passaggio	7,4	7,1
Tiro	5,7	5,6
Generale	5,7	6,5
Gioco di squadra	6,9	6,3
<i>Media dei 5 indicatori</i>	<i>6,2</i>	<i>6,2</i>

È chiaro che questi indicatori non possono essere considerati come una valutazione oggettiva delle capacità cestistiche dei partecipanti, in quanto si tratta di autovalutazione non da ultimo influenzata da elementi caratteriali e psicologici dei singoli individui.

Tuttavia se consideriamo i cinque indicatori di autovalutazione presi insieme, costruendo un indice, si possono già rilevare alcuni aspetti interessanti. La media dell'indice è pressoché identica in entrata e in uscita, tuttavia le medie sono prodotte da distribuzioni piuttosto differenti, come si vede in fig. 2.

**Fig. 2 - Indice di autovalutazione della capacità di giocare a basket in ingresso e in uscita dal progetto**



Mentre le valutazioni in entrata sono concentrate sulle modalità centrali della scala e per il resto distribuite su valori alti, lasciando supporre un uso della scala distorto (ad esempio: maggiore uso delle categorie intermedie della scala, non uso delle categorie più basse), nelle autovalutazioni in uscita si evidenzia una distribuzione più regolare dove sono presenti valutazioni che coprono praticamente tutto l'arco della scala. Questo risultato suggerisce che la pratica svolta ha da un lato affinato la capacità dei partecipanti di valutare le loro competenze sportive anche in modo critico, dall'altro ha dato loro un metro di giudizio basato anche su come gli altri compagni di squadra giocano. La loro valutazione passa quindi dall'essere astratta ed assoluta ad essere pratica e relativa.

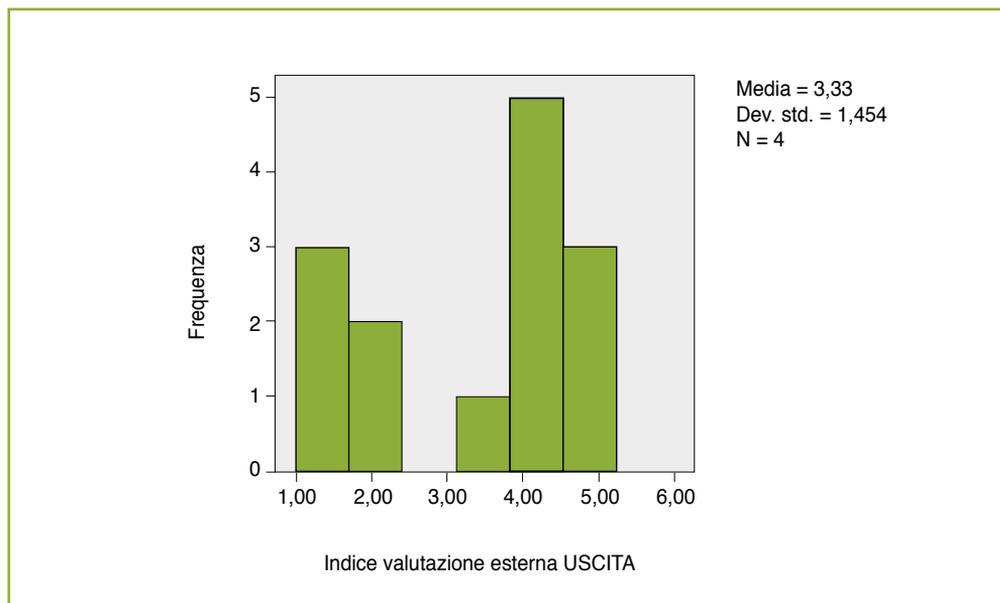
## Valutazione degli allenatori

Meno esposta a fluttuazioni individuali non controllate è la valutazione effettuata dagli allenatori, Moussa Dia e Nicolò Gilmozzi, che hanno seguito i ragazzi durante tutto lo svolgimento del progetto. La valutazione ha riguardato gli stessi cinque aspetti oggetto dell'autovalutazione dei partecipanti. L'unica differenza è che la valutazione degli allenatori ha utilizzato una scala da 1 a 5.

Qui è importante di nuovo ricordare che la selezione delle persone da includere nel progetto non è stata fatta né sulla base della loro prestanza fisica, né in funzione di loro capacità pregresse nel gioco del basket. Al di là quindi della naturale energia e prestanza fisica dovuta alla giovane età, i partecipanti non presentavano in ingresso un'omogenea condizione e doti particolari fisiche e di gioco.

La distribuzione dell'indice di valutazione esterna basato sulle valutazioni di Moussa, disponibili per 14 partecipanti, è riportato in fig. 3. L'aspetto principale che emerge è che i partecipanti si collocano in due gruppi ben distinti per quanto riguarda la loro capacità tecnica e di gioco nello sport del basket. Il gruppo di quelli con valutazione alta e il gruppo, meno numeroso, con valutazione più modesta.

**Fig. 3 - Indice di valutazione espresso dagli allenatori in uscita dal progetto**



Emerge quindi come la pratica di uno sport partendo da zero ha risultati che possono essere differenziati da persona a persona, risultati che tendenzial-

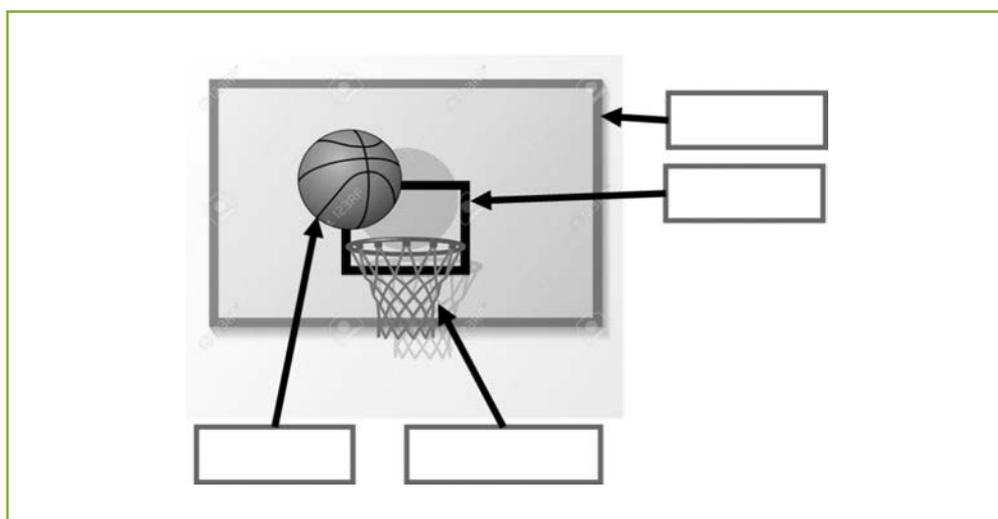
mente portano a dividere il gruppo in modo piuttosto netto per capacità. Il fatto di trovarsi nel gruppo con risultati migliori o nel gruppo con risultati più modesti è la somma di una moltitudine di fattori, non solo fisici ma anche psico-sociali e legati alla motivazione personale a partecipare e a ottenere risultati. Non è questa la sede per affrontare questo complesso problema. Tuttavia la constatazione che i risultati individuali a seguito della partecipazione a un'azione basata sullo sport possano essere piuttosto differenziati, mette in luce il primo elemento di criticità legato a questo progetto.

Infatti, se uno degli obiettivi è quello di aumentare l'integrazione e l'inclusione dei partecipati, si può immaginare che una pratica che può mettere il singolo di fronte ai suoi limiti e al confronto con compagni anche più bravi di lui, può avere un impatto non sempre positivo sull'autostima e sulla fiducia in sé stessi. A sua volta questo può rappresentare un freno allo sviluppo di relazioni sociali solide e basate sull'apertura e sulla fiducia negli altri.

### **6.2.5 Competenze linguistiche**

Il questionario di ingresso e di uscita includeva anche un piccolo test linguistico, focalizzato sul vocabolario tipico dello sport della pallacanestro. Ai ragazzi erano presentate delle immagini che rappresentavano oggetti o azioni della pallacanestro. Se conosciuti, i ragazzi dovevano riportare i nomi di questi oggetti o azioni in italiano. Un esempio è riportato qui di seguito (fig. 4), dove le parole corrette da indicare sarebbero rispettivamente, in senso orario, "tabellone", "rettangolo", "reticella" (anche "canestro" è considerata risposta corretta) e "palla".

**Fig. 4 - Esempio di presentazione grafica nel test linguistico nell'intervista**



Nel periodo di svolgimento del progetto, tutti i partecipanti già frequentavano corsi di lingua italiana, per circa 8 ore la settimana. Molti di loro però presentavano un livello di conoscenza della lingua del paese in cui sono accolti molto elementare. Non è infrequente che al di fuori delle lezioni e delle poche conversazioni strumentali con gli operatori dell'accoglienza, i rifugiati utilizzino le lingue che già conoscono all'arrivo in Italia, limitando i loro contatti al gruppo dei connazionali. Questa è una delle principali difficoltà che si incontrano per un effettivo inserimento dei rifugiati nella società che li accoglie. In particolare, la scarsa conoscenza della lingua rappresenta un ostacolo per l'inserimento nel mondo del lavoro, perché in partenza manca lo strumento di comunicazione che permette l'acquisizione delle nozioni necessarie allo svolgimento dei compiti lavorativi. È quindi importante inserire in azioni volte alla migliore integrazione dei rifugiati, componenti legate all'accrescimento delle conoscenze linguistiche con relativa fase di valutazione.

Nel nostro caso, l'obiettivo del miglioramento della lingua era esplicito e nella progettazione dell'azione si è insistito molto sull'uso dell'italiano negli allenamenti come lingua veicolare.

Per i partecipanti, i progressi nella conoscenza del vocabolario del basket sono stati notevoli durante il periodo del progetto. Se all'inizio gli allenatori riuscivano con difficoltà a comunicare il contenuto di un esercizio o le istruzioni su cosa fare o come comportarsi, alla fine tutta la comunicazione legata agli allenamenti avveniva in modo molto più fluido.

Non sorprende che questi progressi non siano emersi nel gruppo di controllo che non ha partecipato agli allenamenti, essendo i progressi linguistici rilevati su un ambito linguistico piuttosto limitato, quello della pratica sportiva. Il risultato tuttavia dimostra che il rafforzamento dell'apprendimento attraverso la pratica diretta legata all'attività che si svolge funziona piuttosto bene.

Nel nostro caso, abbiamo dimostrato che questo vale nell'ambito della pratica sportiva, ma siamo piuttosto fiduciosi che lo stesso effetto possa essere traslato anche a qualsiasi attività specialistica, ad esempio ad un ambito professionale.

Questa affermazione è maggiormente rafforzata dal fatto che confrontando i miglioramenti delle competenze linguistiche tra i partecipanti al progetto, si può vedere chiaramente che queste sono legate al tasso di frequenza agli allenamenti: più si partecipa, maggiore è il miglioramento della lingua. La pratica e il coinvolgimento costante in un'attività sono quindi un buono strumento per migliorare le nostre capacità di comunicazione.

L'aspetto della lingua è forse quello in cui i risultati sono stati più chiari e incontrovertibili. E vanno probabilmente al di là di quello che qui si è potuto dimostrare con i dati. Infatti tutte le persone coinvolte nel progetto come allenatori, operatori, volontari, hanno sperimentato un grande miglioramento nella capacità di comunicare dei ragazzi durante il progetto. Le osservazioni etnografiche e la partecipazione comune alle attività ha in modo costante

confermato questo effetto. A testimonianza di ciò, una frase di uno degli allenatori durante un'intervista in profondità svolta con lui:

“Il loro italiano è sicuramente migliorato un sacco! Per esempio, quando abbiamo deciso di dare le istruzioni solo in italiano, all'inizio era molto difficile: dovevamo continuamente ripetere, e sempre accompagnare le nostre parole con la mimica e con dimostrazioni pratiche. Verso la fine del progetto potevo semplicemente dire «andate sulla linea di metà campo» senza doverla indicare e dire «andate a canestro» e tutti facevano quello che si chiedeva.” (allenatore Moussa).

### 6.2.6 *Benessere psico-fisico percepito*

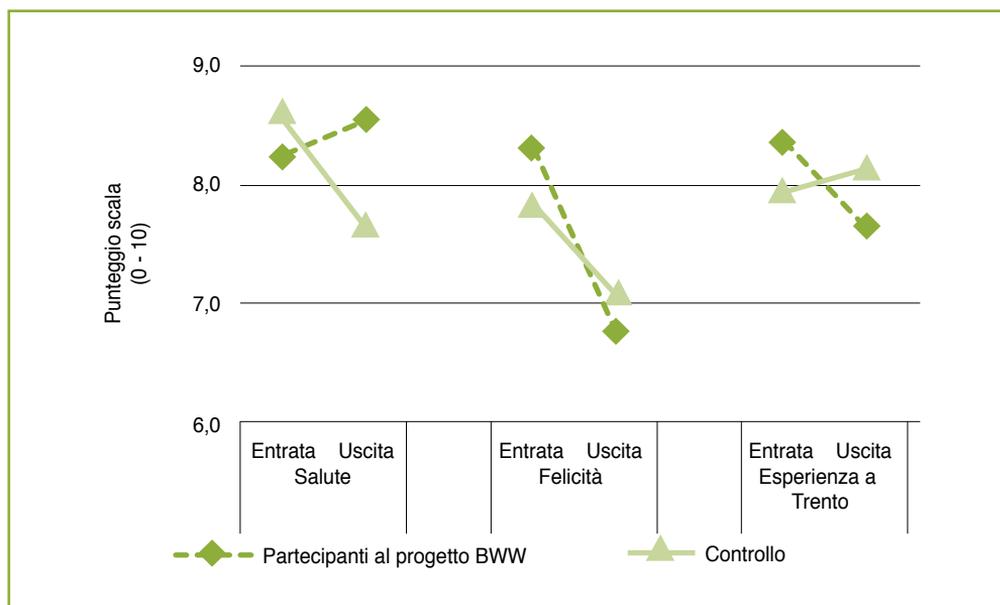
Uno degli effetti attesi dalla partecipazione al progetto era il miglioramento delle condizioni psico-fisiche dei partecipanti. Questo aspetto è stato indagato guardando alle tre dimensioni specifiche qui sotto elencate.

Dimensione	Domanda nel questionario	Categorie di risposta
Salute	Attualmente, come è in generale, la tua salute? La definiresti...	Pessima, cattiva, discreta, buona o ottima (normalizzato su una scala da 0 a 10, dove 0 = pessima e 10 = ottima)
Felicità	Nell'insieme quanto ti ritieni felice?	Scala da 0 a 10 0 = del tutto infelice 10 = del tutto felice
Soddisfazione rispetto all'esperienza a Trento	In generale come valuti la tua esperienza a Trento?	Scala da 0 a 10 0 = molto male 10 = molto bene

La valutazione avviene quindi attraverso indicatori soggettivi, che si riferiscono al livello percepito di benessere psico-fisico. Le prime due domande sono mutate direttamente dall'indagine comparativa internazionale European Social Survey ([www.europeansocialsurvey.org](http://www.europeansocialsurvey.org)).

Per la valutazione si considera la misurazione degli indicatori in ingresso ed in uscita, confrontando il gruppo dei partecipanti al progetto (BWW) e il gruppo di controllo. I risultati sono presentati in fig. 5.

**Fig. 5 - Indicatori di benessere psico-fisico misurati in ingresso e in uscita dal progetto sui partecipanti al progetto BWW e sui membri del gruppo di controllo**



In prima istanza è interessante notare come sulla dimensione più direttamente riferita alla pratica sportiva, quella della salute generale, nel gruppo dei partecipanti si rileva un lieve miglioramento tra l'ingresso e l'uscita dal progetto, mentre nello stesso lasso di tempo per i membri del gruppo di controllo emerge in media una significativa riduzione dello stato di salute percepita. Sembra quindi che la pratica sportiva possa svolgere un ruolo importante nel migliorare (o perlomeno nel mantenere allo stesso livello) la percezione del proprio stato di salute. In mancanza di pratica sportiva, la percezione peggiora, dato anche il contesto che non fornisce una stimolazione mentale e fisica adeguata e date le generali condizioni di vita disagiati (spesso legate alla difficoltà nell'abituarsi ad una dieta poco variata e diversa da quella di origine e ad un'assistenza medica che fatica a prendersi carico delle esigenze e dei problemi di tutti i rifugiati).

Lo stesso non si può però dire per quanto riguarda il livello generale di felicità e per il giudizio che si dà della propria esperienza a Trento. In entrambi i casi, la valutazione dei partecipanti al progetto peggiora se si confrontano i valori in ingresso ed in uscita. Questo avviene in misura minore o non avviene proprio per i ragazzi appartenenti al gruppo di controllo.

Questo risultato smentisce le aspettative legate agli effetti della partecipazione alla pratica sportiva. Tale pratica non sembra infatti avere un effetto

positivo sul benessere psichico percepito, in termini di felicità complessiva, e non migliora la percezione dell'esperienza che i ragazzi stanno vivendo a Trento. Sembra addirittura che la partecipazione al progetto peggiori la loro percezione della situazione rispetto a chi non partecipa.

Come leggere questo effetto inatteso? La spiegazione strutturale legata alla constatazione che il prolungarsi di una situazione di disagio porti con sé inevitabilmente effetti negativi sul morale e sullo stato d'animo dei richiedenti asilo è sicuramente adeguata, ma non sufficiente da sola a dar conto dei risultati differenti tra chi ha preso parte all'azione ed il gruppo di controllo. Se il perdurare di una situazione difficile come quella del richiedente asilo fosse l'unico elemento a influire sullo stato psichico dei ragazzi, non dovrebbero riscontrarsi queste differenze.

Ci sono almeno altri tre possibili meccanismi che possono essere presi in considerazione per comprendere quelli che sembrano effetti negativi della partecipazione al progetto di pratica sportiva:

- *Paradosso della pratica sportiva*: emergono gli aspetti stressanti di un'attività competitiva, specialmente per coloro che non presentano un miglioramento consistente nella pratica del basket (effetto contrario alle attese degli approcci "sport for development");
- *Paradosso della fiducia*: aumenta la fiducia in sé stessi e nelle persone con cui si interagisce e quindi ci si fida di più a esprimere giudizi critici;
- *Disallineamento temporale*: nella ricerca si possono osservare gli effetti di breve periodo; è possibile che alcuni effetti positivi rilevanti emergano solo sul medio-lungo periodo.

Queste sono al momento solo ipotesi rispetto alle quali non disponiamo di sufficiente evidenza empirica. Abbiamo tuttavia alcuni indizi che portano alla formulazione di alcune considerazioni.

Per quanto riguarda il paradosso della pratica sportiva, controllando i risultati sul benessere psico-fisico in relazione ai risultati in termini di capacità specifiche nell'attività del basket, emerge che i peggioramenti individuali più consistenti nella percezione della felicità si hanno per quei ragazzi che raggiungono performance più scarse nella pratica sportiva. Sembra quindi che gli effetti positivi della pratica sportiva debbano scontare un impatto negativo sui membri del gruppo sportivamente più deboli.

Per quanto riguarda il paradosso della fiducia, questo aspetto rimane principalmente speculativo ma nella osservazione etnografica gli operatori e i ricercatori si sono resi conto che con l'aumentare della familiarità e della capacità di comunicare dei ragazzi aumentava anche la loro capacità di "voice", cioè di presentare le loro istanze e anche di lamentarsi per situazioni da loro percepite come non ottimali. Se così fosse, sarebbe vero che dal punto di vista della percezione del benessere la valutazione è peggiorata, ma questo rifletterebbe anche la maggiore capacità di esprimere in modo articolato e senza

paura la propria condizione e i propri stati d'animo.

Questa riflessione porta direttamente al terzo punto, ovvero quello che si interroga su quale sia l'orizzonte temporale corretto per svolgere la valutazione del progetto. In termini pratici è difficile procedere diversamente da come si è fatto, cioè limitandosi alla valutazione dei risultati di breve periodo. Tuttavia è realistico pensare che la partecipazione al progetto fornisca ai ragazzi un set di capacità che saranno più avanti utili per la loro integrazione nella società che li sta ospitando.

### **6.2.7 Capitale sociale e integrazione**

L'ultimo obiettivo considerato non è però l'ultimo in ordine di importanza. Infatti uno dei punti cardine del progetto è quello di utilizzare lo sport come strumento per creare le condizioni per una migliore integrazione dei ragazzi rifugiati nella società che li accoglie.

In primo luogo, il progetto è stato ideato per creare le condizioni per una maggiore integrazione dei ragazzi all'interno del gruppo dei pari, nel quale praticare un'attività comune, creando delle "connessioni-ponte" (bridging ties) là dove in genere queste non esistono. Il primo obiettivo quindi è stato quello di colmare quella distanza che esiste tra i rifugiati, che spesso tendono a creare delle piccole nicchie omogenee in funzione della provenienza nazionale, dell'appartenenza etnica, o della confessione religiosa (spesso queste dimensioni di sovrappongono).

All'inizio del progetto, il gruppo di rifugiati coinvolti era chiaramente organizzato su linee di divisione nazionale. I ragazzi frequentavano in gran maggioranza loro connazionali, mentre erano rari i soggetti che svolgevano il ruolo di "ponti" tra i diversi gruppi.

Le informazioni utilizzate per analizzare la rete sociale dei rifugiati sono state ottenute fornendo ai ragazzi la lista completa dei partecipanti al progetto e chiedendo loro, per ciascun partecipante, le seguenti domande:

- a) Lo conosci?
- b) Se sì, da prima dell'inizio del progetto?
- c) Hai il suo contatto telefonico?

In aggiunta a ciò, si chiedeva di indicare:

- d) Chi sono i tuoi migliori amici?
- e) Chi sono le persone con cui parli di cose intime e personali?

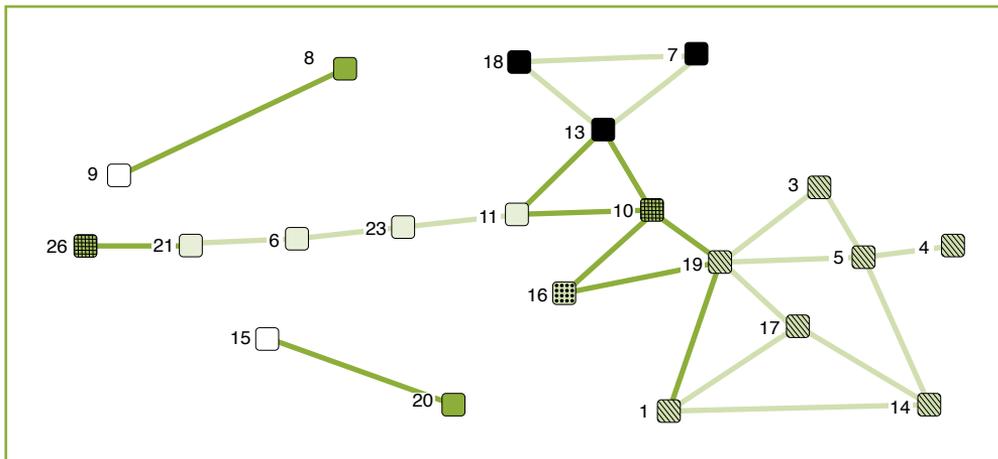
Per queste ultime due domande, si chiedeva di scegliere tra i ragazzi che partecipano al progetto e ogni intervistato poteva elencare un numero a piacere di compagni o anche scegliere di non indicarne nessuno.

La prima chiara evidenza che emerge dall'analisi di network confrontando i dati all'inizio del progetto e i dati alla fine del progetto, è che il numero di "connessioni deboli" (weak ties, intese come mera conoscenza o disponibilità del contatto telefonico) aumentano significativamente durante il periodo

di attività sportiva. Lo stesso non si verifica per i “legami forti” (strong ties, intesi come “migliori amici” e “persone con cui parlare di cose intime e personali”) che invece sono pochi e il cui numero rimane costante attraverso il tempo. Questo è un fenomeno ben conosciuto in letteratura, in quanto se per imparare a conoscere una persona (nel senso di riuscire a riconoscerne il nome e di associarlo a quella precisa persona) bastano un paio di incontri, o scambiare un numero di telefono è questione di un minuto, per maturare una relazione intima di amicizia serve tempo e investimento emotivo. È quindi naturale che la situazione rispetto a questi “legami forti” rimanga stabile e non cambi sensibilmente in qualche mese. D’altro canto non è da sottovalutare l’incremento del numero di contatti anche superficiali, perché in un’ottica prospettica, imparare a creare questi “legami deboli” può rappresentare una risorsa importante per aumentare la disponibilità di capitale sociale e, di conseguenza, di opportunità. A questo proposito è inevitabile ricordare il lavoro seminale di Mark Granovetter che ha inaugurato questo tipo di riflessioni nelle scienze sociali con il suo famoso articolo “The strength of weak ties”.<sup>8</sup> La seconda questione riguarda l’efficacia della pratica sportiva nel creare “ponti” tra gruppi che in partenza erano separati. Anche in questo caso il risultato di un’attività svolta insieme, regolarmente, in cui uno degli obiettivi era il miglioramento del gioco di squadra attraverso un contributo di tutti i partecipanti, sembra avere dato risultati apprezzabili. In fig. 6 è riportato il diagramma che indica le connessioni esistenti all’inizio del progetto tra i ragazzi, sulla base della disponibilità reciproca dei numeri di telefono. Ogni quadrato rappresenta un individuo (un nodo) e i diversi colori indicano diverse nazionalità. Ogni linea rappresenta la connessione tra due persone. Le linee rosse rappresentano legami tra persone della stessa nazionalità, mentre le linee verdi rappresentano legami tra persone di nazionalità diversa, quelli che potremmo definire “ponti” tra gruppi in origine separati. Dalla figura emerge chiaramente che il livello di segregazione iniziale era piuttosto alto, con forti nicchie soprattutto tra i gruppi nazionali più numerosi.

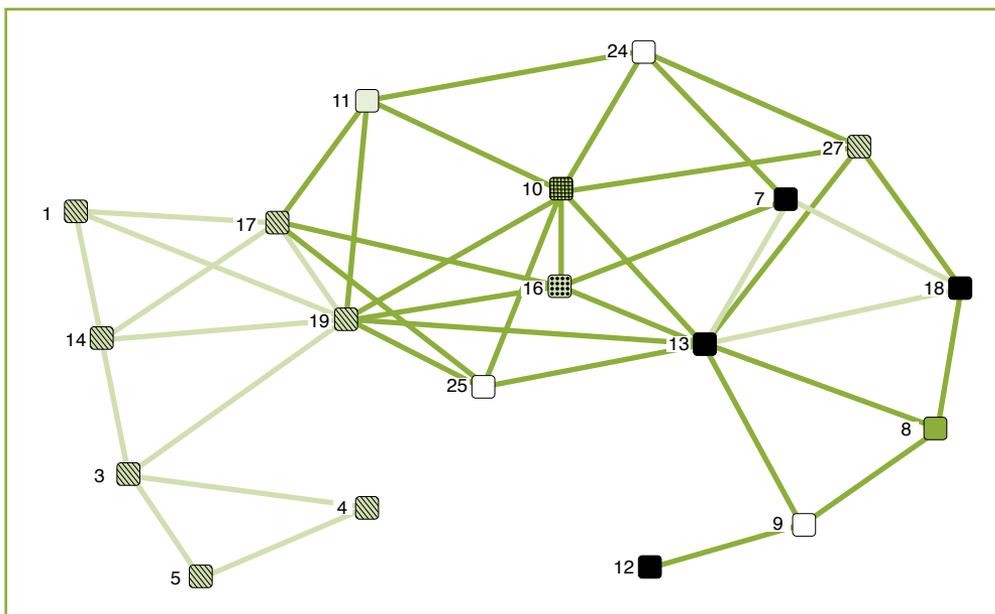
<sup>8</sup> Granovetter M. (1973), *The strength of weak ties*, American Journal of Sociology, 78(6).

**Fig. 6 - Network delle relazioni tra i partecipanti all'inizio del progetto.  
Indicatore: disponibilità dei numeri di telefono**



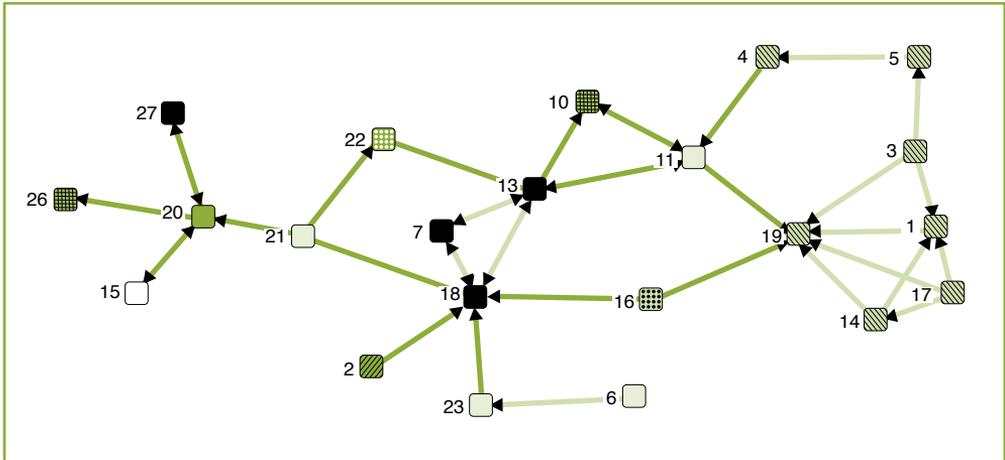
La situazione cambia in modo sostanziale alla fine del progetto dove il numero di “connessioni-ponte” aumenta sensibilmente, come mostrato in fig. 7. Si nota inoltre come la presenza di individui poco integrati diminuisca fortemente. Rimangono tuttavia nicchie pronunciate proprio per quei gruppi che sono più ampi e quindi più autosufficienti e meno penetrabili.

**Fig. 7 - Network delle relazioni tra i partecipanti alla fine del progetto.  
Indicatore: disponibilità dei numeri di telefono**

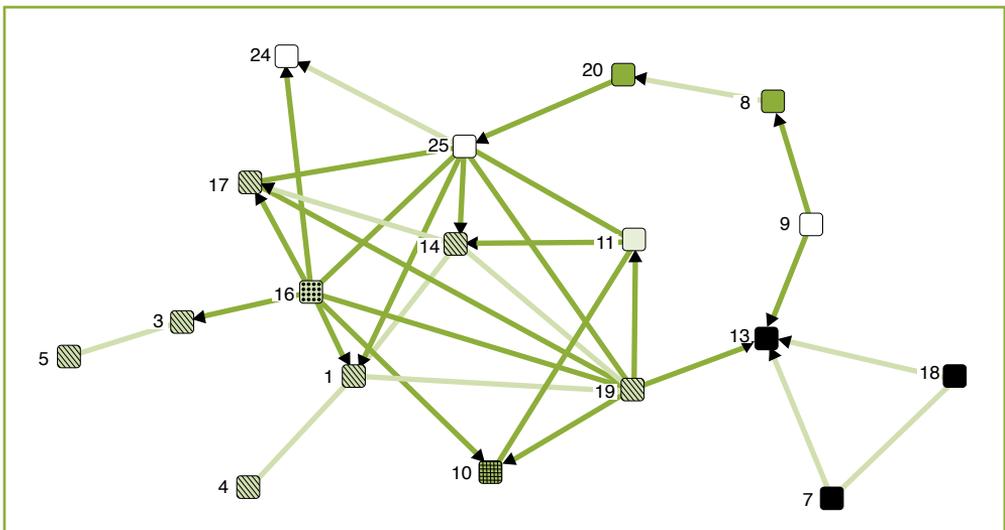


La stessa situazione si rileva anche se consideriamo la dimensione amicale, quella rilevata dalla domanda sui migliori amici. I due network amicali sono riportati nelle figure seguenti (8 e 9), rispettivamente all'inizio e alla fine del progetto.

**Fig. 8 - Network delle relazioni tra i partecipanti all'inizio del progetto.  
Indicatore: migliori amici**



**Fig. 9 - Network delle relazioni tra i partecipanti alla fine del progetto.  
Indicatore: migliori amici**



La pratica sportiva di squadra si dimostra nel complesso un efficace strumento per la creazione di “ponti” tra individui che in origine erano separati e distanti. La pratica dello sport arricchisce inoltre l’insieme di legami che una persona ha a disposizione, favorendo la creazione di una rete sociale più forte e potenzialmente offrendo un set di opportunità più ampie nel futuro.

Un aneddoto può aiutare a comprendere il cambiamento intercorso nel periodo in cui il progetto ha avuto luogo. Durante uno dei colloqui a margine degli allenamenti, l’allenatore Moussa, che svolge anche l’attività di operatore presso la residenza Fersina, ha raccontato un piccolo ma significativo episodio:

“L’altro giorno Adama [un ragazzo del Mali che partecipa al progetto BWW] ha avuto una discussione con due ragazzi nigeriani [non coinvolti nel progetto] e la situazione rischiava di finire in rissa. Adama non sentiva ragione e si rifiutava di ascoltare chiunque cercasse di fermarlo. Fino a quando sono intervenuti Peter e Idris [due ragazzi nigeriani del progetto BWW] che sono riusciti a calmare Adama e a risolvere la situazione. Questo episodio mi ha colpito molto.”

La frequentazione assidua e la partecipazione ad una attività comune, in cui gli obiettivi individuali si uniscono in uno scopo comune, porta anche all’accredimento della fiducia e del rispetto tra i partecipanti.

Per chi ha partecipato agli allenamenti e alle attività legate al progetto questo è stato il clima che si è sempre respirato. Non sono mancati episodi di tensione, piccoli litigi. A volte gli operatori e i volontari hanno anche rilevato accenni di bullismo nei confronti dei membri meno integrati del gruppo. Questo non è eccezionale in un gruppo di giovani adulti tra i 17 e i 30. Tuttavia, questi episodi sono sempre stati gestiti in modo piuttosto sereno e non sono mai sfociati in qualcosa di più serio. Piuttosto quello che si è rilevato, anche se difficile da provare con dati empirici, è che il rispetto tra le persone coinvolte nel progetto è aumentato col progredire dell’esperienza comune e alla fine si sono innescati meccanismi virtuosi di solidarietà e di protezione (in inglese si potrebbe dire “care”) reciproca.

### **6.3 Conclusioni. Risultati positivi e aspetti critici**

Il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD (BWW) è stata una sfida in cui la Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket si è buttata con molto coraggio e anche un po’ di sana incoscienza, proprio come in una partita importante, senza sapere dall’inizio come le cose sarebbero potute andare ma mettendo in campo tutte le energie necessarie per raggiungere l’obiettivo. Il progetto presentava parecchie incognite. Non era infatti scontato che

gli utenti (i ragazzi rifugiati) avrebbero apprezzato l'iniziativa, impegnandosi a partecipare in modo regolare. E allo stesso modo, non era chiaro quali sarebbero stati gli effetti che il coinvolgimento in una pratica sportiva regolare avrebbe potuto avere sui rifugiati dal punto di vista fisico, psicologico e sociale.

Per questo, un elemento significativo nell'esecuzione del progetto, previsto fin da principio da parte di Dolomiti Energia Trentino, è stato quello di includere una solida componente di valutazione dei risultati, cercando la collaborazione con l'Università degli Studi di Trento. La grande rilevanza data alla valutazione ha rappresentato un elemento di innovazione nel quadro degli studi sullo sport come fonte di integrazione e sviluppo, dove spesso gli effetti positivi dello sport vengono dati per scontati.

I risultati qui presentati sono il frutto di questo esercizio di valutazione che si è sviluppato e delineato insieme allo sviluppo del progetto stesso.

In complesso, si può affermare che i risultati della pratica sportiva svolta dai ragazzi rifugiati siano stati positivi. Oltre all'apprendimento della tecnica di uno sport complesso come la pallacanestro, i frutti sono stati sensibili sia per quanto riguarda la condizione fisica che per quanto riguarda l'apprendimento della lingua italiana.

Più ambigui i risultati in termini di benessere psichico e di complessiva valutazione della propria esperienza a Trento. Qui sono emersi alcuni punti critici, con i partecipanti al progetto che hanno espresso in modo più accentuato che non i membri del gruppo di controllo il loro disagio per la condizione precaria in cui si trovano a vivere. Tuttavia, come elemento di discussione, si è sottolineato che anche questa maggiore capacità di esprimere la propria insoddisfazione possa derivare dall'acquisizione di una maggiore consapevolezza della propria situazione e da una maggiore fiducia negli interlocutori. Entrambi questi elementi potrebbero tramutarsi in futuro in strumenti per una migliore integrazione nella società che li accoglie.

Segnali di una maggiore dotazione di capitale sociale si sono rilevati nell'analisi della rete delle interazioni che i ragazzi hanno sviluppato nel periodo di svolgimento del progetto. Da un lato sono aumentati i legami tra di loro, dall'altro sono state superate alcune barriere che all'inizio dividevano i vari gruppi nazionali.

Detto questo, non sono mancati punti di riflessione e di criticità, in generale sull'uso dello sport come strumento di integrazione e in specifico su alcuni aspetti del progetto.

In primo luogo, è emerso chiaramente come al di là di tutti gli effetti benefici dell'attività sportiva, questa possa anche portare alla netta distinzione tra soggetti in funzione delle loro doti fisiche, delle loro capacità tecniche e dei loro risultati sportivi. Questo effetto di distinzione individuale che è connaturato alla pratica sportiva di squadra, se non controllato, può portare a situazioni di stress e frustrazione sia negli individui con risultati più modesti, producendo in loro un

senso di inadeguatezza, sia negli individui più prestanti, che possono manifestare impazienza nei confronti dei compagni sportivamente più deboli.

In secondo luogo, durante tutta la durata del progetto, il team di allenatori e dirigenti della Dolomiti Energia Trentino, gli operatori e i volontari hanno percepito la difficoltà di gestire relazioni complesse in un gruppo di medie dimensioni. Alcuni aspetti che all'inizio sembravano banali hanno presentato criticità inaspettate, come ad esempio le decisioni rispetto alla fornitura di materiali per allenamento (abbigliamento, gadget, etc.). Questi benefit legati alla partecipazione al progetto possono creare situazioni di tensione nei rapporti con altri rifugiati che invece non partecipano, e la loro fornitura deve quindi essere valutata con estrema cura.

Sempre rispetto alle interazioni che si possono creare col contesto in cui i rifugiati sono inseriti, si sottolinea che una particolare attenzione deve essere rivolta alle procedure di selezione dei partecipanti per evitare di creare situazioni percepite come ingiuste e che alla lunga possono portare alla delegittimazione del progetto stesso.

Un'ultima considerazione riguarda la possibilità complessiva di valutare gli effetti di azioni di questo tipo per valutarne l'efficienza in termini di risorse investite. Infatti, l'esercizio di valutazione svolto ha dato riscontro degli effetti dell'attività sportiva solo in una prospettiva di breve periodo, guardando ai risultati immediatamente dopo la fine del progetto. Per una valutazione corretta ed esaustiva dei risultati bisognerebbe però spostare in avanti l'orizzonte temporale, rilevando quali effettivi vantaggi di integrazione porta ai partecipanti l'aver preso parte al progetto. Chiaramente questo è un punto da tenere a mente che però rimane difficilmente realizzabile considerato che la popolazione a cui questa azione si riferisce vive in una situazione estremamente precaria e instabile. Basti pensare che la maggior parte dei ragazzi che nei mesi da gennaio a giugno del 2017 hanno giocato nei campi di basket come membri del progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD erano nel frattempo in attesa di una risposta sulla loro richiesta di asilo e non avevano nessuna idea di dove sarebbero stati anche solo sei mesi più tardi.

## *Epilogo*

La descrizione fin qui fatta del progetto e dei suoi esiti ha cercato di mantenere il giusto distacco e rigore, necessari per una valutazione oggettiva dei risultati. In conclusione però è importante dire che durante tutto il periodo in cui si sono svolti gli allenamenti, tutte le persone coinvolte (ragazzi, tecnici, operatori, volontari, ricercatori) hanno condiviso la sensazione di partecipare a un'esperienza in qualche modo speciale, un sentimento che si è consolidato attraverso il tempo e che ha portato nel breve arco dei sei mesi trascorsi insieme a vivere una serie di esperienze veramente profonde e significative di conoscenza e condivisione.

A coronamento di questo, abbiamo assistito a una stagione eccezionale della squadra Dolomiti Energia Trentino che i ragazzi del progetto hanno seguito con costanza, in tutte le partite casalinghe, da metà campionato fino alla entusiasmante fase finale dei playoff terminati a un soffio dalla vittoria del campionato.

I frutti di questo esperimento si sono visti già dalla stagione successiva. Proprio in queste ore, mentre si chiude la scrittura di questo rapporto, il CUS Trento annuncia che l'azione promossa dall'Aquila Basket e supportata dall'Università di Trento avrà un seguito. Il CUS ha infatti deciso di iscrivere una squadra composta da 12 richiedenti asilo del precedente progetto (coadiuvati da 4 volontari) al campionato di Promozione Silver organizzato e gestito dalla sezione Trentino Alto Adige della Federazione Italiana Pallacanestro. Buona fortuna!

**BASKETBALL: A WORLD IN A WORD.<sup>9</sup>**



<sup>9</sup> Il progetto BASKETBALL: A WORLD IN A WORD è un'iniziativa della Dolomiti Energia Trentino – Aquila Basket, promossa grazie a un finanziamento dell'Unione Europea nell'ambito delle azioni per la promozione dell'attività fisica come strumento per l'integrazione dei rifugiati (EAC/S16/2016). Il progetto è stato patrocinato dall'Università degli Studi di Trento, settore "Equità e diversità". Oltre ai dirigenti e tecnici di Aquila Basket, agli operatori di ATAS/CINFORMI e allo staff dell'Università di Trento, un ringraziamento particolare va a: Moussa Dia e Nicolò Gilmozzi, allenatori del BWW team, sempre pronti a coadiuvare nel lavoro di ricerca e valutazione; Elisa Pini, che ha seguito il fieldwork della ricerca per la valutazione del progetto; Sara Granzotto, intervistatrice e giocatrice volontaria, sempre presente a tutti gli allenamenti; le studentesse volontarie del progetto SuXr Unitn, che hanno svolto le interviste coi rifugiati, e Marcello Zoccatelli, giocatore volontario; Stefano Trainotti e Massimo Komatz, di Aquila Basket, che hanno seguito fin dalla sua concezione ogni passo del progetto, sul campo e fuori dal campo; Silvia Volpato, di ATAS, che ha curato i rapporti tra Aquila Basket e il mondo dell'accoglienza in Trentino; l'Associazione Kaleidoscopio, il Centro Astalli con il coordinamento di Cinformi; i ragazzi rifugiati del gruppo di controllo; i ragazzi rifugiati del BWW team, i veri protagonisti di questo progetto, Abass, Akoua, Ali, Alpha, Bacar Demba Balde, Balde Mohammed, Bamba, Barry Boubacar, Biggy, Dembele, Elvis, Famous, Fode, Jolly, Joseph, Konate Mohamed, Lawal, Michael Asante, Monphy, Monzon, Moussa Konate, Nana, Reagan Bolt, Talla, Yussif, Yusuf, Zarab.

## **CAPITOLO SETTIMO**

### **IL TIROCINIO FORMATIVO COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE SOCIALE DEI RICHIEDENTI ASILO IN TRENTINO**



## 7.1 Introduzione

Il sistema di accoglienza in provincia di Trento viene gestito dal Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi), unità operativa del Dipartimento Salute e solidarietà sociale della Provincia Autonoma di Trento.<sup>1</sup>

Nel 2006 la Provincia ha aderito al sistema nazionale di accoglienza Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), e le attività nell'ambito di questo progetto vengono gestite dal Centro Astalli, attraverso l'unità operativa di Cinformi, grazie ad una convenzione stipulata con la Provincia autonoma. Il Centro Astalli dispone di appartamenti di seconda accoglienza sia a Trento che in altre zone periferiche e fornisce corsi di italiano, assistenza sociale, legale e psicologica, percorsi di inserimento lavorativo alle persone accolte.

In particolare, l'area orientamento al lavoro del progetto di accoglienza straordinaria in provincia di Trento è stata istituita a marzo 2015, a quasi un anno dalla nascita del progetto. È stata organizzata utilizzando lo stesso modello del progetto Sprar, previsto dal *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*. In questo ambito, il lavoro degli operatori sociali consiste principalmente nell'organizzare seminari di orientamento al lavoro, colloqui individuali di orientamento al lavoro e agli studi, e ricerca di aziende disposte ad attivare dei tirocini formativi per gli utenti accolti nel progetto.

La ricerca del tirocinio è un'azione bilaterale e co-progettata dall'utente e dall'operatore sociale. La scelta del campo lavorativo in cui attivare un tirocinio necessita di un focus sulle competenze possedute dall'utente necessarie per svolgere il mestiere di interesse. Gli operatori sociali si occupano di ricercare le aziende interessate ad attivare un tirocinio formativo durante gli incontri individuali con gli utenti. Quando il titolare di un'azienda conferma la volontà di attivare un tirocinio, gli operatori sociali elaborano un progetto formativo e una convenzione di tirocinio.

I tirocini formativi e di orientamento “sono finalizzati ad agevolare le scelte professionali attraverso la conoscenza diretta del mondo del lavoro”.<sup>2</sup> A livello

<sup>1</sup> Si tornerà più specificamente sulla descrizione degli interventi pubblici e del privato-sociale a favore dei rifugiati e richiedenti asilo in provincia di Trento con l'approfondimento del capitolo nono.

<sup>2</sup> *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*, 2015.

provinciale le norme che regolano i tirocini fanno riferimento all'art. 4 bis e 4 ter della legge provinciale n. 18/2011. Sono promossi in favore di "soggetti svantaggiati coinvolti in processi di esclusione sociale e con ridotta occupabilità [...] purché abbiano assolto l'obbligo scolastico, e soggetti richiedenti protezione internazionale".<sup>3</sup> I tirocini vengono promossi da un soggetto terzo, ovvero il Cinformi, rispetto al datore di lavoro ospitante e al tirocinante. L'accordo è dunque trilaterale e viene attuato secondo un progetto individuale sottoscritto da tutte le parti. La Provincia Autonoma di Trento si occupa di pagare l'assicurazione contro gli infortuni Inail.

I tirocini sono attivati in base ad una convenzione sottoscritta dal legale rappresentante dell'azienda ospitante, che riporta "i dati identificativi del soggetto promotore e del soggetto ospitante e definisce gli obblighi cui sono tenuti i soggetti coinvolti nello svolgimento del tirocinio".<sup>4</sup> Nel progetto formativo e di orientamento vengono indicati gli obiettivi formativi del tirocinio, che il tirocinante è tenuto a svolgere secondo le attività previste e gli orari concordati. Il tirocinante deve rispettare i regolamenti aziendali e "le norme in materia di igiene, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nonché ad ottemperare agli obblighi di riservatezza per quanto attiene alle informazioni circa i dati, le informazioni o le conoscenze in merito ai processi produttivi e ai prodotti, acquisiti durante lo svolgimento del tirocinio".<sup>5</sup> L'andamento del tirocinio viene monitorato dall'ente promotore, ovvero dagli operatori di orientamento al lavoro tramite incontri presso l'azienda. Il rapporto di tirocinio può essere interrotto in qualsiasi momento, la sua durata deve essere coerente con il progetto formativo e non può superare i dodici mesi comprese le proroghe. Il tirocinio non prevede una retribuzione ma un'indennità di partecipazione, che non può essere inferiore a 300 euro e superiore a 600 euro lordi mensili; questa viene versata dopo il primo o il secondo mese gratuito di prova.

## 7.2 La metodologia della ricerca

La ricerca qualitativa qui presentata cerca di indagare quanto l'attivazione dei tirocini formativi influisce sui processi di integrazione lavorativa e sociale dei richiedenti asilo accolti nel progetto di accoglienza straordinaria della Provincia autonoma di Trento. L'obiettivo è quello di comprendere come gli utenti e gli operatori vivono il percorso di attivazione e svolgimento di un tirocinio, quali criticità emergono, cosa accade al termine dei tirocini dal punto di vista lavorativo e se questi facilitino l'integrazione sociale. La ricerca è stata svolta

<sup>3</sup> Art. 4bis, 4ter Legge Provinciale 18/2011.

<sup>4</sup> Delibera Provinciale 737/2014 "Criteri e modalità per l'attivazione dei tirocini formativi e di orientamento ai sensi dell'articolo 4 bis della legge provinciale 16 giugno 1983, n. 19".

<sup>5</sup> Delibera Provinciale 737/2014.

a partire dal mese di aprile 2017 e si è conclusa nel mese di agosto 2017. Il lavoro si è diviso in diverse fasi che possono essere schematizzate in: 1) definizione del metodo della ricerca; 2) somministrazione delle interviste agli utenti; 3) somministrazione delle interviste agli operatori; 4) analisi delle interviste.

La ricerca si è focalizzata sui percorsi personali degli utenti, incluse parti fondamentali della loro vita quotidiana, come le relazioni familiari e amicali, la gestione del tempo libero e i piani per il futuro: tutti aspetti che incidono sull'integrazione sociale dei richiedenti asilo nel territorio.

L'intervista semi-strutturata utilizzata per gli utenti è stata costruita con un lessico più semplice e con una durata più breve (circa 30 minuti) rispetto a quella somministrata agli operatori (circa un'ora).

Il campione degli utenti intervistati non è rappresentativo ma sistematico: è stato selezionato grazie all'aiuto degli operatori con "l'esigenza di coprire la varietà di situazioni sociali".<sup>6</sup> Il campione è composto da 13 uomini e 2 donne. I Paesi di origine degli utenti sono molto variegati: una persona proviene dal Senegal, una dal Camerun, 4 dal Gambia, 4 dal Bangladesh, una dalla Nigeria, 2 dalla Costa d'Avorio, 1 dalla Guinea Bissau e una dall'Afghanistan. Per quanto riguarda il livello di istruzione: 4 persone non hanno mai frequentato delle scuole, 2 persone hanno frequentato le scuole coraniche, 2 persone hanno frequentato una scuola elementare e 7 persone hanno frequentato le scuole superiori. In media le persone intervistate parlano tre lingue: la lingua madre, solitamente l'inglese o il francese e l'italiano. Sei persone sono arrivate in Trentino nel 2014, 8 nel 2015 e 1 nel 2016. Tredici persone intervistate hanno svolto almeno un tirocinio (8 dei quali in più di un'azienda) e 2 intervistati non hanno mai svolto un tirocinio formativo. Complessivamente sono avvenute 6 assunzioni dopo i tirocini e 13 non assunzioni. La durata media dei tirocini svolti dagli intervistati è di 4 mesi.

La prima intervista effettuata è stata un'intervista "sonda" per testare la difficoltà del linguaggio, la durata dell'intervista e i contenuti emersi. Ha dato un esito soddisfacente, e per questa ragione la griglia delle domande è stata confermata e utilizzata con alcune variazioni durante le interviste successive. Le interviste erano anonime, non contenevano richieste di dati sensibili e potevano essere interrotte da parte degli intervistati in qualsiasi momento durante la somministrazione.

Un fattore ostacolante allo svolgimento delle interviste è stato l'utilizzo della lingua italiana, che la maggior parte degli intervistati non parlava fluentemente, per questo motivo alcune interviste sono state effettuate in lingua inglese e le domande sono state spesso riformulate o accompagnate da una spiegazione più approfondita. Il setting delle interviste è cambiato in base alle preferenze degli utenti e ad esigenze organizzative. Gli ambienti migliori per

<sup>6</sup> Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, p. 409.

effettuare le interviste sono stati quelli domestici e quelli esterni perché si è creato un clima meno formale rispetto a quello degli uffici del Cinformi, che ha favorito la disponibilità degli intervistati ad aprirsi.

Sono state effettuate infine 3 interviste agli operatori dell'area orientamento al lavoro dell'accoglienza straordinaria del Cinformi di Trento e Rovereto. Le interviste agli operatori sono state molto lunghe ed esaustive, tanto che tre interviste sono state sufficienti a raccogliere un numero consistente di informazioni.

### 7.3 Il significato di integrazione sociale

L'integrazione sociale è un concetto fondamentale della sociologia in quanto cerca di individuare i processi che permettono la creazione di una società. L'enciclopedia delle scienze sociali definisce l'integrazione sociale come:

Uno stato della società in cui tutte le sue parti sono saldamente collegate tra loro e formano una totalità delimitata rispetto all'esterno. Parti della società sono i singoli individui in quanto membri della comunità sociale, le famiglie, i ceti, i gruppi, le classi, gli strati, le associazioni, le unioni e i partiti nonché i sottosistemi specializzati nello svolgimento di determinate funzioni, come ad esempio i sistemi dell'economia, della politica, del diritto, della scienza, della medicina, dei mass media e della religione. (Enciclopedia delle Scienze Sociali, Treccani, 1994)

Questa definizione generale e multidimensionale fa riferimento alla coesione all'interno della società e all'interdipendenza dei sistemi sociali. Storicamente sono state elaborate molteplici definizioni di integrazione sociale senza tuttavia giungere ad una spiegazione universale e univoca. Bagolini (2010) ritiene che la definizione prevalente identifichi l'integrazione sociale nella "disponibilità degli individui che compongono una società a coordinare con regolarità e successo le proprie azioni, mantenendo il livello del conflitto entro limiti tollerabili o, comunque, impegnandosi a dirimerli con mezzi pacifici".<sup>7</sup> L'integrazione viene associata alla pacifica convivenza, e ciò presuppone che gli individui e le comunità presenti all'interno della società si rispettino e non ledano i diritti umani fondamentali. Il livello normativo deve essere accompagnato dal livello culturale composto dal sistema di valori e di credenze. Negli ultimi anni il concetto di integrazione sociale si concentra prevalentemente sull'analisi degli studi migratori, assumendo anche in questo ambito valenze differenti. Boccagni e Pollini (2012) individuano il concetto chiave

<sup>7</sup> Bagolini M. (2010), *Tra integrazione e subalternità: la mobilità lavorativa degli immigrati. Modelli di mobilità occupazionale e carriere lavorative*, Roma, Ediesse, p. 105.

dell'integrazione come “la sommatoria dei processi di interazione reciproca tra persone e gruppi sociali autoctoni e stranieri – laddove tali processi si traducono in forme di mutuo accomodamento anziché di assimilazione unilaterale, di segregazione o di aperta conflittualità interetnica”.<sup>8</sup> L'interazione relazionale è bilaterale: comprende una pluralità di attori toccando differenti sfere spaziali e temporali. Questo processo di integrazione è lento e si attua sul piano economico, sociale, politico e culturale di una società.

Il dibattito scientifico italiano riguardante l'integrazione degli immigrati ha ricevuto un notevole apporto grazie ai rapporti redatti dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati a cura di Giovanna Zincone. Nel “Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia” (2010) Zincone introduce il concetto di integrazione ragionevole in riferimento al progetto della legge 40/1998 sull'immigrazione.<sup>9</sup> Il modello di *integrazione ragionevole* è composto da tre concetti chiave: *integrità della persona, buona vita e interazione positiva, pacifica convivenza*. L'integrazione come integrità persegue una strategia che tutela l'integrità dei nazionali con lo scopo di creare un'interazione positiva tra questi e gli immigrati. La buona vita fa riferimento ad aspetti di tipo psicologico, cioè la serenità delle persone appartenenti a diverse comunità che vengono rispettate da parte degli altri cittadini. Il nesso tra integrità e interazione secondo Zincone viene così confermato perché “qualunque comunità [...] se è rispettata tende ad aprirsi e a divenire più liberale e, al contrario, tende a chiudersi e a diventare aggressiva se è disprezzata”.<sup>10</sup> Ciò non vuol dire isolare gli individui all'interno delle proprie comunità etniche perché un eccessivo impiego di misure protettive crea differenziazione e chiusura nei confronti dei tutelati. L'interazione positiva presuppone che ci sia una base di integrazione per poter comunicare, come dei codici linguistici condivisi, e, tramite l'avvio di un processo dialogico, permette di giungere alla creazione di integrazione sociale.

Zincone prosegue parlando di convivenza pacifica, sostenendo che “qualunque tipo di diversità non viene accettata o respinta in base a parametri astratti, ma solo se lede i diritti fondamentali e se crea conflitti, solo se viene percepita come distruttiva del vivere civile”.<sup>11</sup> La convivenza pacifica può essere quindi raggiunta se i gruppi di autoctoni e immigrati non si percepiscono come pericolosi per la gestione delle proprie vite.

<sup>8</sup> Boccagni P. e Pollini G. (2012), *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, Milano, FrancoAngeli, p. 61.

<sup>9</sup> Legge 6 marzo 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

<sup>10</sup> Zincone G. (A cura di), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2000, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, pag. 33.

<sup>11</sup> Zincone G. (A cura di), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2000, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, pag. 35.

## 7.4 I tirocini formativi: principali aspetti emersi dalla ricerca qualitativa

### *Gli ostacoli che gli utenti incontrano nella ricerca di un lavoro in Trentino*

Venendo a quanto emerso dalle interviste effettuate, un aspetto indagato con attenzione ha a che fare con gli ostacoli che i richiedenti asilo affrontano nella ricerca di una occupazione in Trentino.

Gli intervistati hanno incontrato difficoltà che sono prima di tutto riconducibili alla barriera linguistica, causata dalla scarsa conoscenza della lingua italiana. In secondo luogo si sono trovati disorientati per le difficoltà di tipo burocratico e i diversi metodi, principalmente informatici, da utilizzare per un'efficace ricerca di lavoro in Italia. Un'altra difficoltà deriva dalla mancanza di reti di sostegno familiari e amicali che possono essere utili per un inserimento lavorativo. Dalle interviste emerge inoltre la necessità di avere la patente di guida di tipo B: troppo onerosa economicamente e complicata dal punto di vista linguistico.

“Sono stato un po' di tempo a cercare lavoro ed è stato un po' difficile per me, perché sono qui da solo.” (Int. utente 12)

“Abbiamo un altro problema qua, per trovare lavoro dobbiamo avere la patente B. Sì, dobbiamo averla. Tutti cercano solo la patente B, patente B. È un po' caro per noi: seicento, settecento euro.” (Int. utente 2)

Gli operatori hanno rilevato uno scarso livello di preparazione scolastica degli utenti, che si accompagna al nodo problematico del mancato riconoscimento dei titoli di studio ottenuti nei Paesi d'origine. Hanno rilevato inoltre l'instabilità derivante da una situazione di transitorietà per la mancanza dei documenti che permettono agli ospiti del progetto una permanenza duratura in Italia.

“Direi che gli ostacoli sono: le scarse risorse personali a livello di preparazione e qualifica, la mancanza di una rete. Chi ha qui una rete, pachistani, senegalesi, trovano comunque da soli, chi fa fatica è chi è qua isolato. Direi che tra gli ostacoli, anche se non è il più grosso, di essere qui in una condizione transitoria e di non riuscire da subito a concentrarsi su un progetto di ricerca lavoro. Perché da quando arrivano vengono messi in un processo psicologico di stand-by e attesa.” (Int. operatore sociale 1)

### *La mancanza di reti sociali sul territorio*

Nella maggior parte dei casi gli intervistati sono giunti in Italia senza la famiglia, ad eccezione di due persone che vivono in Trentino con i familiari. Pur essendo i contatti telefonici con le famiglie che si trovano nei Paesi d'origine

molto frequenti, gli utenti evidenziano un forte senso di solitudine a causa della mancanza di reti sociali sul territorio.

“Lei abita (sorella) a Gambia adesso, con mia fidanzata. [...] Tutti i giorni io parlo con lei.” (Int. utente 1)

“Dopo la morte di papà abbiamo avuto tanti problemi. La mamma anche. Sono... posso dire da sola.” (Int. utente 2)

“No. Sono qua da solo. Non c'è madre, non c'è *padre*, non c'è figlia, non c'è fidanzata, non c'è *niente, da solo.*” (Int. utente 3)

Le amicizie degli intervistati sono costituite soprattutto dalle reti etniche o da persone straniere conosciute all'interno del progetto di accoglienza. La maggioranza degli intervistati non ha amici di origine italiana, ad eccezione di alcuni colleghi di lavoro e tirocinio.

### *Le difficoltà emerse nell'attivazione di un tirocinio formativo*

La ricerca di un'azienda disponibile ad attivare un tirocinio viene effettuata dagli operatori sociali durante i colloqui con gli utenti. La ricerca risulta complessa soprattutto per la difficoltà di creare un progetto condiviso: gli utenti tendono a lasciarsi guidare dagli operatori sociali, che nello stesso tempo rischiano di sostituirsi agli utenti.

“Sulla parte di lavoro con gli utenti, sono due le cose più difficili: una è quella di riuscire a «progettare con», progettare davvero con l'altra persona, perché l'atteggiamento di chi arriva a un servizio di ricerca lavoro è spesso quello di abbondino «aiutatemi voi, perché tanto io... sono nuovo, non capisco, me lo dovete dire voi cosa devo fare». «Progettare con» richiede tanto tempo, il tempo per noi non è tantissimo e quindi certe volte c'è la tendenza a sostituirsi all'utente, a proporgli delle cose che vengono più da un'idea tua, che da un pensiero fatto insieme.” (Int. operatore sociale 1)

Un'altra difficoltà che devono affrontare gli operatori è quella di impostare percorsi di inserimento lavorativo con persone vulnerabili, che hanno un'elevata probabilità di incontrare ostacoli sul posto di lavoro.

“La seconda parte è farsi venire delle idee sulle persone davvero vulnerabili, perché nelle utenze ci sono persone più o meno inseribili al lavoro. E purtroppo per chi è meno inseribile ci sono pochissime risorse, per cui si rischia spesso di andare a trovare delle soluzioni che sono

davvero poco appropriate e ad affidare il buon andamento della cosa al buonsenso e alla disponibilità dell'azienda che accoglie la persona vulnerabile.” (Int. operatore sociale 1)

Trovare un'azienda disposta ad attivare un tirocinio è estremamente difficile a causa dei numerosi rifiuti da parte dei titolari. Per questo motivo, in alcune occasioni, gli operatori sociali devono cercare di cogliere le opportunità presenti sul mercato del lavoro, non totalmente compatibili con le attitudini degli utenti. Un limite del progetto è infatti rappresentato dal fatto di essere organizzato nell'ottica dell'emergenza, e ciò non lascia spazio a processi di lungo periodo.

“Impostare il tirocinio, [...] la ricerca dell'azienda, è un fatto determinante e secondo me anche piuttosto faticoso e frustrante, cioè prima di trovare un'azienda che ti dice di sì, ne hai trovate venti che ti hanno detto di no.” (Int. operatore sociale 2)

“Quello che la persona desidera ha un peso importante, altrettanto importante è l'occasione che in quel momento si crea, quindi ciò che il territorio, gli enti, le aziende, la situazione offre.” (Int. operatore sociale 2)

Infine, gli operatori sociali devono riuscire ad evitare che le aziende, nel caso in cui siano unicamente interessate alla convenienza economica derivante da un tirocinio, sfruttino la disponibilità di un lavoratore a basso costo. Per impedire di immettere manodopera ciclica di ricambio nel mondo del lavoro, gli operatori effettuano monitoraggi presso le aziende ed evitano di attivare tirocini stagionali.

“Nel bene e nel male perché ci sono molti tirocinanti sulla piazza, per cui il rischio di averne ciclicamente per sostituire il dipendente è alto. Per cui hai sempre tirocinanti per una parte del lavoro e non assumi più la persona per farla. La nostra forza rispetto ad altri tirocini è quella di fare i monitoraggi in sede, perché è più facile capire cosa sta succedendo. Cerchiamo di avere un occhio clinico sulle situazioni che ci sembrano più a rischio. [...] L'abitudine ad avere tanti tirocinanti diminuisce le assunzioni e c'è sicuramente più concorrenza anche sui tirocinanti.” (Int. operatore sociale 1)

### *Il rapporto dei tirocinanti con i colleghi e il datore di lavoro*

I rapporti positivi che si creano con i colleghi durante l'esperienza di tirocinio formativo sono molto importanti per lavorare in un clima sereno e per favorire la creazione di una rete sociale. Una rete di amicizie è utile per avere mag-

giori opportunità di trovare un lavoro e sostegno in caso di bisogno. Dalle interviste emerge che le reti etniche hanno invece scarsa possibilità di aiutare i connazionali a causa della saturazione del mercato del lavoro trentino.

“In generale uno straniero, soprattutto uno straniero che arriva da un tessuto sociale e lavorativo molto distante dal nostro, anzitutto non ha una rete, non ha una rete quindi il tirocinio può essere un punto di partenza buono per costruirsi una rete di contatti professionali.” (Int. operatore sociale 3)

Il datore di lavoro rappresenta una figura chiave e di riferimento per la totalità dei tirocinanti intervistati, che valutano l'andamento del tirocinio sulla base del riscontro ricevuto dal titolare dell'azienda. Sul fondamento del rapporto creatosi tra il titolare e il tirocinante dipende l'attribuzione di un valore estremamente positivo o negativo all'esperienza di tirocinio. Il datore di lavoro viene considerato dai tirocinanti come un *padre-padrone*: viene idealizzato in caso di assunzione e demonizzato quando il tirocinio ha un esito negativo. La figura del titolare può essere determinante per il processo di integrazione degli utenti, soprattutto quando il rapporto con il tirocinante non si limita al solo ambito professionale.

“[...] mio capo ormai è mio padre, mio papà, perché lui mi tiene come il suo figlio. Sì perché lui sempre a dirmi «se tu hai qualcosa, dimmelo. Se tu hai problema, dimmelo, non vado da nessuno». Io di nessuno ho problemi. Solo mio capo. Ma anche mio capo... No, al momento non ho problemi.” (Int. utente 1)

“È una persona cattiva, lei è una donna, è molto cattiva, sempre urlo con me, fai casino con me, fai così, fai così, fai così. Sono troppo stanco. [...] Io mio prima tirocinio sono troppo stanco, sono andato, sono al lavoro con coraggio. [...] Sì, quella signora è razzismo.” (Int. utente 3)

“[...] ho trovato una direttore più gentile, anche non urla con me, non fa casino con me, sempre parlato con me, sempre mi racconta. Io vado, sono andato con loro casa, chiacchieriamo, fai tutta cosa come amici.” (Int. utente 3)

Il datore di lavoro ha il compito di seguire educativamente il tirocinante, creando un ambiente favorevole per l'apprendimento, nello stesso tempo il tirocinante deve predisporre ad imparare e riuscire ad affrontare le critiche in modo costruttivo. Il rapporto dei tirocinanti con il datore di lavoro può risultare difficile a causa della posizione gerarchica di subordinazione. Inoltre, gli utenti

incontrano frequentemente delle difficoltà nel capire i compiti e le consegne impartiti dai datori di lavoro. Questi problemi di comunicazione sono delegati agli operatori, che vengono considerati degli intermediari.

“In alcuni casi interfacciarsi con una persona di grado, cioè considerato di grado superiore in una scala gerarchica, avere la capacità di relazionarsi all'interno di un rapporto gerarchico in alcuni casi è difficile.” (Int. operatore sociale 3)

“Uno dei problemi più grossi è quello della comunicazione con il datore di lavoro, fanno abbastanza fatica a chiedere un feedback.” (Int. operatore sociale 1)

### *Le competenze sviluppate dagli utenti durante il tirocinio formativo*

La totalità degli intervistati ha affermato di aver migliorato le proprie capacità linguistiche dopo lo svolgimento del tirocinio formativo. Dalle interviste emerge l'importanza attribuita alla conoscenza della lingua italiana per potersi integrare nella comunità trentina e trovare un lavoro.

“Il tirocinio è utile perché c'erano così tante cose che non sapevo prima di andare lì, non sapevo se sarei stato in grado di finire il tirocinio... e riesco a imparare così tanto e comunicare con loro.” (Int. utente 6)

Alcuni intervistati hanno osservato che tramite il tirocinio hanno acquisito delle competenze tecniche necessarie per svolgere determinati mestieri in Italia.

“Molto utile, molto. Ho imparato tante cose che da noi non c'erano perché ci sono tante macchine e tante cose che noi non abbiamo lì. Come potevo camminare con una persona disabile, tante cose. [...] Anche questo eh mi è piaciuto cameriera ai piani perché ho imparato veramente come si fanno le pulizie qua. [...] Ho imparato a muovere la paziente, mettere i pannolini, lavare e tutto.” (Int. utente 2)

Gli operatori concordano sul fatto che uno degli obiettivi principali del tirocinio sia lo sviluppo di reti sociali. Durante il tirocinio gli utenti hanno infatti la possibilità di entrare in relazione con persone trentine che possono rappresentare degli utili contatti a livello professionale.

“Nel senso che vieni a contatto con una realtà diversa da quella della cerchia dei tuoi amici, dei tuoi connazionali, quindi devi necessariamente venire a contatto e contatto anche ravvicinato e prolungato con persone

che parlano un'altra lingua, che provengono magari da un'altra regione, altre provenienze culturali, altre abitudini, altri ritmi e sì, chiaramente è un modo per venire a contatto con persone quindi anche di avere occasioni di tessere nuove relazioni sociali.” (Int. operatore sociale 2)

Il tirocinio formativo è efficace per sviluppare delle competenze necessarie all'inserimento lavorativo degli utenti come l'organizzazione della quotidianità, la capacità di gestire il tempo e gli appuntamenti.

“Saper gestire, come dire, l'aspetto organizzativo, è una parte molto importante: cioè, banalmente, recarsi quotidianamente, con puntualità, sul luogo di lavoro è un aspetto ovviamente fondamentale.” (Int. operatore sociale 2)

“Si hanno degli scatti linguistici, di iniziativa, di igiene, persone che iniziano a vestirsi meglio, a parlare meglio, a capire improvvisamente come funzionano gli appuntamenti.” (Int. operatore sociale 1)

### *L'importanza e gli esiti del tirocinio formativo*

Il tirocinio formativo è lo strumento che permette agli utenti di mettersi alla prova lavorativamente, dimostrando le proprie abilità ed incrementando le proprie competenze. Il tirocinio costituisce un mezzo fondamentale di avviamento professionale. Concretamente è necessario avere un contratto di lavoro per poter porre le basi per una stabilizzazione: l'integrazione lavorativa costituisce il tassello basilare dell'integrazione sociale perché permette il sostentamento economico necessario a vivere in un determinato luogo. Il tirocinio costituisce inoltre un veicolo per costruire una rete di contatti sociali che possono risultare determinanti per la scelta degli utenti di stabilizzarsi in Trentino.

“Se vuoi integrarti in un posto devi prima di tutto sopravvivere in quel posto. Allora avere una forma di sostentamento, quindi diciamo un lavoro, è la base da cui partire, no? E allora il tirocinio abbiamo detto laddove per esempio costituisce occasione di inserimento lavorativo, sicuramente è una chiave di volta importante.” (Int. operatore sociale 2)

“Le persone che ho visto progettarsi sono persone che anche se diniegate, ma uscite con un contratto a lungo termine, hanno fatto progetti.” (Int. operatore sociale 1)

“Là dove ti sei costruito una rete, ti stabilisci. Quindi se il tirocinio è stato un veicolo per costruire una rete è più probabile che si stabiliscano. Se così non è stato, è più probabile che si spostino.” (Int. operatore sociale 3)

Il tirocinio rappresenta un'opportunità importante di sperimentarsi, spesso per la prima volta, nel mercato del lavoro italiano e permette di prendere contatti con aziende private, inaccessibili in altri contesti. I tirocini effettuati in paesi di piccole dimensioni hanno degli esiti maggiormente positivi perché risulta più semplice la creazione di rapporti familiari con i colleghi e i datori di lavoro.

“La [...] grossa forza dell'istituto del tirocinio è che ci mette in contatto con le aziende private, che sono un muro per chi lavora nel sociale, non si sa mai come entrare.” (Int. operatore sociale 1)

“Dipende molto dalla grandezza dell'azienda. In aziende più piccole le dinamiche sono familiari, per cui si sviluppano molte più reti.” (Int. operatore sociale 1)

Gli obiettivi da raggiungere tramite i tirocini sono principalmente due: l'assunzione in azienda e l'esperienza formativa nel settore lavorativo di interesse. A livello informale vi è una distinzione tra un tirocinio di inserimento lavorativo e un tirocinio formativo: il primo mira principalmente all'assunzione, mentre il secondo ha uno scopo educativo.

“La persona [...] ha i mezzi, ha le competenze, è sveglia, ha risorse da mettere in campo. Posso risponderti che per un profilo di questo tipo l'esito ottimale di un tirocinio è acquisire esperienza specifica nel settore lavorativo scelto e quindi incrementare le competenze anche trasversali, oltre che tecnico specifiche, in vista di successive occasioni. [...] L'altro caso è quello della persona che parte da una situazione di svantaggio reale: quindi magari scarse competenze di base, magari analfabeta, per fare un esempio molto concreto, e allora cosa ti aspetti da un tirocinio? Ti aspetti l'inserimento in azienda.” (Int. operatore sociale 2)

## 7.5 Considerazioni conclusive

Per comprendere l'impatto del tirocinio formativo nel processo di integrazione sociale dei richiedenti asilo, è necessario innanzitutto capire cosa si intende per integrazione.

L'UNHCR definisce l'integrazione un processo complesso e graduale, che “presenta dimensioni economiche, sociali e culturali distinte ma interconnesse, tutte importanti ai fini della possibilità dei rifugiati di integrarsi con successo come membri pienamente inclusi nella società.”<sup>12</sup> Il processo di integrazione dei richiedenti asilo nella società di accoglienza è un percorso

<sup>12</sup> Report UNHCR (2007), *Nota sull'integrazione dei rifugiati in Europa*.

lungo, complesso e articolato, che comprende diversi fattori. Gli operatori dell'area orientamento al lavoro si occupano principalmente dell'ambito lavorativo, un aspetto fondamentale ma non sufficiente per riuscire ad integrarsi in Trentino.

“Un percorso di integrazione è un atto di volontà. C'è una comunità che accoglie e una persona che vuole essere accolta. Noi cerchiamo di creare un tessuto, con il volontariato, la parrocchia, le feste, un tessuto che possa essere un po' più permeabile del solito.” (Int. operatore sociale 1)

Le persone accolte nel progetto del Cinformi devono essere in grado di mettere in campo delle risorse personali per riuscire ad integrarsi: costruire delle reti sociali, acquisire delle competenze linguistiche e raggiungere un grado di autonomia sufficiente ad orientarsi sul territorio.

Attraverso la ricerca qualitativa sono emersi sia gli aspetti positivi che le criticità derivanti dallo svolgimento del tirocinio formativo da parte degli utenti. Partendo dagli aspetti positivi, tramite le interviste è stato rilevato che il tirocinio risulta utile agli utenti per migliorare le competenze linguistiche in italiano. Infatti, la totalità degli intervistati concorda sul fatto che, dopo il tirocinio, sia aumentato il livello linguistico dei tirocinanti.

Un altro obiettivo raggiunto tramite i tirocini è stato quello di incrementare le competenze tecniche, capire i metodi di lavoro, le regole e le routine tipiche dei mestieri italiani.

Dalle interviste è emerso che il tirocinio può essere utile alla creazione di reti lavorative, grazie ai colleghi e ai datori di lavoro. I datori di lavoro diventano una figura cardine per i tirocinanti, che ne evidenziano il forte paternalismo, giocato sia in forma positiva e di aiuto, sia negativa nei casi di prevaricazione. Vi è tuttavia un importante aspetto della vita dei richiedenti asilo che rimane poco sviluppato: le relazioni amicali, che occupano una minima parte del loro tempo libero e tendono a diminuire durante lo svolgimento del tirocinio a causa dei ritmi lavorativi considerati estremamente duri e faticosi. Le persone più attive e intraprendenti hanno rapporti costanti con i propri amici, le altre hanno contatti sociali che rimangono ristretti all'ambito lavorativo.

Infine, gli operatori sociali hanno rilevato il rischio di sfruttamento lavorativo dei tirocinanti da parte dei datori di lavoro, causato dalla disponibilità di manodopera a basso costo con possibilità di ricambio ciclico. Gli operatori cercano dunque di prevenire e monitorare le situazioni di potenziale sfruttamento. Iside Gjergji osserva che “la concorrenza spietata sarà imposta nell'ambito degli stage: tra studenti delle scuole superiori, delle università e, da ultimi, i richiedenti asilo si scatenerà una guerra per accaparrarsi un posto di lavoro gratuito, senza il quale non è consentito più avere il diploma di maturità, la laurea o lo status di rifugiato. Il tutto finirà per svalorizzare ulteriormente la

forza-lavoro, abbattendo di conseguenza le condizioni salariali e di lavoro per tutti”.<sup>13</sup>

Concludendo, dalle interviste è emerso che i tirocini formativi sono funzionali all'integrazione lavorativa degli utenti, che costituisce una base per giungere all'integrazione sociale nel territorio trentino. Non tutte le persone accolte nel progetto hanno però le stesse opportunità di integrazione a causa di limiti nelle abilità, del comportamento, traumi o oltre difficoltà, e ciò acuisce la posizione di svantaggio di base, determinata dall'essere straniero. Nel caso in cui i tirocini di inserimento lavorativo non sfocino in un contratto di lavoro, si pone il problema di come vivranno le persone al termine del progetto, soprattutto nei frequenti casi in cui non dispongono di reti familiari e amicali sul territorio. La domanda più importante che resta in sospeso, infine, è proprio “cosa accadrà dopo”: come riusciranno a gestire la propria vita le persone che non hanno trovato un lavoro?

---

<sup>13</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/17/far-lavorare-gratis-i-richiedenti-asilo-bella-svolta-epocale/3319382/> [ultimo accesso: 15/09/2017].

## **CAPITOLO OTTAVO**

### **LE PATOLOGIE OCULARI INFANTILI IN PROVINCIA DI TRENTO: IL RUOLO DEI FATTORI PERINATALI E DELLA CITTADINANZA MATERNA**



## Introduzione

Lo screening ortottico prescolare (a 3-5 anni di età) costituisce una pratica *evidence based* per una precoce identificazione dei vizi di refrazione ed un ottimale trattamento dell'ambliopia<sup>1</sup> che rappresenta la principale causa di compromissione del visus in età evolutiva.<sup>2</sup>

Le diverse esperienze di screening condotte in vari paesi riportano una prevalenza di vizi di refrazione intorno al 7-8% e di ambliopia intorno al 2-5% dei bambini indagati. È stato inoltre riportato, come tale prevalenza possa essere influenzata da fattori materni, ostetrici e/o perinatali. Tra i fattori materni sono stati riportati l'età materna al parto, il fumo in gravidanza e la cittadinanza dei genitori;<sup>3</sup> tra i fattori ostetrici il tipo di parto, ed in particolare il parto cesareo;<sup>4</sup> tra i fattori perinatali il peso neonatale, l'età gestazionale, lo stato di vitalità alla nascita, l'essere ricoverato e/o rianimato alla nascita, presentare condizioni malformative note.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> L'ambliopia (o occhio pigro) è una condizione caratterizzata da una riduzione più o meno marcata della capacità visiva di un occhio, raramente di entrambi, senza che ci siano stati danni oculari organici.

<sup>2</sup> U.S. Preventive Services Task Force (2014), *The Guide to Clinical Preventive Services*, Agency for Healthcare Research and Quality, p. 85.

<sup>3</sup> Robaei D. et al. (2006), *Factors Associated with Childhood Strabismus: Findings from a Population-Based Study*, *Ophthalmology*, 113, pp. 1146–53; Chew E. et al. (1994), *Risk factors for esotropia and exotropia*, *Arch. Ophthalmol.*, 112(10), pp. 1349–55; Hakim R.B. e Tielsch J.M. (1992), *Maternal cigarette smoking during pregnancy: a risk factor for childhood strabismus*, *Arch. Ophthalmol.*, 110(10), pp. 1459–62.

<sup>4</sup> American Academy of Ophthalmology (2012), *Preferred Practice Patterns: Esotropia and Exotropia*, San Francisco; Pathai S., Cumberland P.M. e Rahi J.S. (2010), *Prevalence of an early-life influences on childhood strabismus: findings from the Millennium Cohort Study*, *Arch. Pediatr. Adolesc. Med.*, 164(3), pp. 250–57.

<sup>5</sup> Gallo J.E. e Lennerstrand G. (1991), *A population-based study of ocular abnormalities in premature children aged 5 to 10 years*, *Am. J. Ophthalmol.*, 111(5), pp. 539-47; Coats D.K. et al. (1998), *Early-onset refractive accommodative esotropia*, *J. AAPOS*, 2, pp. 275–8; Repka M.X. et al. (1998), *Cryotherapy for Retinopathy of Prematurity Cooperative Group. The incidence of ophthalmologic interventions in children with birth weights less than 1251 grams: results through 5 1/2 years*, *Ophthalmology*, 105, pp. 1621–7; Mohny B.G. et al. (1998), *Congenital esotropia in Olmsted County, Minnesota*, *Ophthalmology*, 105, pp. 846–50; Holmstrom G. et al. (1999), *Ophthalmological follow up of preterm infants: a population based prospective study of visual acuity and strabismus*, *Br. J. Ophthalmol.*, 83, pp. 143–50; Pennefather P.M. et al. (1999), *Risk factors for strabismus in children born before 32 weeks' gestation*, *Br. J. Ophthalmol.*, 83, pp. 514–8; Schaliij-Delfos N.E. et al. (2000), *Long term follow up of premature infants: detection of strabismus, amblyopia, and refractive errors*, *Br. J. Ophthalmol.*, 84(9), pp. 963–7; Rudanko S. et al. (2003), *Visual impairment in children born prematurely from 1972 through 1989*, *Ophthalmology*, 110(8), pp. 1639-45; Vander Veen D.K. et al. (2006), *Early Treatment for Retinopathy of Prematurity Cooperative Group. Prevalence and course of strabismus in the first year of life for infants with prethreshold retinopathy of prematurity: findings from the Early Treatment for Retinopathy*

In provincia di Trento è attivo uno screening ortottico prescolare (secondo anno di scuola materna) dalla seconda metà degli anni ottanta del secolo scorso e attualmente copre tutta la provincia.<sup>6</sup>

Il presente studio valuta il livello di associazione tra vizi di refrazione/ambliopia identificati allo screening ortottico con fattori materni/ostetrici e perinatali nei bambini delle coorti di nascita 2008-2010 e sottoposti a screening ortottico nel periodo 2012-2014.

## Materiali e metodi

Sulla base dei dati registrati nel gestionale dello screening ortottico, sono stati analizzati i dati di processo e di esito relativi alle coorti di nati nel 2008-2010, screenate negli anni 2012-2014. Sono fornite le frequenze assolute e i tassi di prevalenza per ciascun vizio di refrazione (ipermetropia, miopia ed astigmatismo), per lo strabismo e per l'ambliopia, aggregati nelle tre coorti di nascita e per singola coorte. Inoltre, vengono presentati i tassi distinti di cittadini italiani e cittadini stranieri.

È stata effettuata una valutazione dei criteri di accesso allo screening in relazione alla cittadinanza della madre.

Si è proceduto poi ad un record linkage tra database dello screening ortottico relativo alle coorti di nascita 2008-2010 e archivio provinciale della Natalità per gli anni corrispondenti. Questo secondo archivio è alimentato dal flusso CedAP (Certificato di Assistenza al Parto) che raccoglie tutti i dati inerenti la gravidanza, il parto ed il neonato, relativamente alle gestanti assistite presso i punti nascita della provincia di Trento. Le informazioni pertinenti sono raccolte dalle ostetriche facendo riferimento anche alla guida ostetrica personale che le gestanti portano con loro al momento del parto.

La principale chiave di link tra i due archivi (archivio ortottico e archivio CedAP) è rappresentata da cognome (del bambino nel database dell'ortottico e del padre nel CedAP) e data di nascita del bambino, escludendo dall'archivio CedAP i gemelli, i nati morti, i casi in cui non è presente il cognome del padre e i non residenti in provincia di Trento. Un record linkage ad hoc è stato effettuato per i gemelli e i neonati il cui cognome risultava uguale a quello

---

*of Prematurity study*, Arch. Ophthalmol., 124(6), pp. 766–73; Ozdemir M. e Koylu S. (2009), *Ocular growth and morbidity in preterm children without retinopathy of prematurity*, JPN J. Ophthalmol., 53(6), pp. 623-8; Torp-Pedersen T. et al. (2010), *Perinatal risk factors for strabismus*, Int. J. Epidemiol., 39(5), pp. 1229–39; Gulati S. et al. (2014), *Effect of gestational age and birth weight on the risk of strabismus among premature infants*, JAMA Pediatr., 168(9), pp. 850-6; Holmström G. et al. (2014), *Ophthalmologic outcome at 30 months' corrected age of a prospective Swedish cohort of children born before 27 weeks of gestation: the extremely preterm infants in sweden study*, JAMA Ophthalmol., 2014, 132(2), pp. 182-9; Pan C.W. et al. (2017), *Apgar score and reduced vision in children aged 3 to 6 years*, Graefes Arch. Clin. Exp. Ophthalmol., 255(2), pp. 401-405.

<sup>6</sup> Piffer S., Bombarda L. e Trettel C. (2016), *Screening ortottico prescolare*, Oftalmologia Sociale, 3, pp. 37-44.

della madre mentre quello del padre non era presente.

Per il campione di bambini linkati al corrispettivo certificato di assistenza al parto, sono state effettuate delle analisi multiple, secondo il modello della regressione logistica per valutare la probabilità di insorgenza rispettivamente di almeno un vizio di refrazione, di strabismo e di ambliopia, considerando contestualmente i fattori neonatali, materni ed ostetrici. Tra i fattori materni sono stati considerati: l'età della madre, il fumo in gravidanza, la cittadinanza (italiana/straniera); tra quelli ostetrici, il tipo di parto (parto cesareo/operativo). I risultati sono stati rappresentati attraverso odds ratio (OR) aggiustati con i rispettivi intervalli di confidenza al 95% secondo Wald.

## I principali risultati

Su un totale di 15.782 bambini iscritti al secondo anno delle scuole materne negli anni 2012-2014, il 91% (pari a 14.346 bambini complessivi) è stato valutato dal programma di screening ortottico prescolare. Il rimanente 9% non è stato visitato o perché già in cura per patologie oculari (764 unità), o perché non frequentante o ritirato dalla scuola materna (94 unità), o perché i genitori non hanno dato il consenso alla visita ortottica (121 unità), oppure perché il bambino era assente nel giorno della prima visita e non si è presentato alla seconda visita prenotata in ambulatorio (457 unità).

Dei 14.346 bambini effettivamente visitati nel periodo 2012-2014, 911 sono risultati affetti da almeno un vizio di refrazione per una prevalenza pari al 6,4%. Stratificando per vizio di refrazione, si ha una prevalenza del 5,1% per astigmatismo, del 2,7% per ipermetropia e dello 0,5% per miopia. Lo strabismo presenta una prevalenza del 2,3%. L'ambliopia riguarda l'1,8% della casistica di bambini visitati.

Tra i bambini con cittadinanza straniera emerge un eccesso di patologie oculari che risulta statisticamente significativo per l'insieme dei vizi di refrazione ( $p$ -value=0,026) e per l'astigmatismo ( $p$ -value=0,030). Il lieve eccesso di ambliopia e di strabismo nei bambini stranieri, rispetto agli italiani, non è statisticamente significativo (tab. 1).

**Tab. 1 - Screening Ortottico 2012-2014. Prevalenza di vizi di refrazione e ambliopia. Coorti di nascita 2008-2010. Confronto tra italiani e stranieri per l'insieme delle coorti di nascita**

Patologia	Coorte di nascita			2008-2010 (n=14.346)		
	2008 (n=4.771)	2009 (n=4.727)	2010 (n=4.848)	Italiani	Stranieri	Totale
Ipermetropia	136 (2,9%)	130 (2,8%)	123 (2,5%)	331 (2,7%)	58 (3,0%)	389 (2,7%)
Miopia	21 (0,4%)	15 (0,3%)	29 (0,6%)	55 (0,5%)	10 (0,5%)	65 (0,5%)
Astigmatismo	249 (5,2%)	203 (4,3%)	280 (5,8%)	614 (5,0%)	118 (6,2%)	732 (5,1%)
Almeno un vizio di refrazione	321 (6,7%)	263 (5,6%)	327 (6,7%)	763 (6,2%)	148 (7,8%)	911 (6,4%)
Strabismo	95 (2,0%)	91 (1,9%)	150 (3,1%)	282 (2,3%)	53 (2,8%)	336 (2,3%)
Ambliopia	65 (1,4%)	81 (1,7%)	108 (2,2%)	215 (1,7%)	38 (2,0%)	254 (1,8%)

La copertura e l'accesso allo screening, nelle sue diverse fasi, è minore negli stranieri rispetto agli italiani. Anche l'accesso ai servizi oculistici negli stranieri prima dell'età dello screening (4 anni) è meno diffuso, da qui la maggior frequenza di patologie oculari, identificate dallo screening, nei bambini stranieri (tab. 2). In particolare, le differenze tra stranieri ed italiani, in relazione ai soggetti già in cura a 4 anni e al recupero degli assenti alla valutazione ortottica a scuola, sono statisticamente significative ( $p$ -value<0,0001).

**Tab. 2 - Screening ortottico 2012-2014. Copertura ed accesso allo screening secondo la cittadinanza**

Screening ortottico	Cittadinanza	
	Straniera	Italiana
Visitati	88,4%	91,4%
Già in cura	3,3%	5,0%
I genitori negano il consenso	0,6%	0,8%
Assenti e non più rivisti	5,9%	2,4%
Ritirati o non frequentanti	1,7%	0,4%

Il linkage con il corrispondente archivio CedAP è riuscito per 12.012 casi, pari all'83,7% dei bambini valutati dallo screening. I tassi di prevalenza dei vizi di refrazione ed ambliopia, calcolati su questo sottocampione di bambini

con archivi linkati tra loro, non risultano significativamente differenti da quelli calcolati sull'intera popolazione di bambini visitati nel corso dello screening ortottico: astigmatismo (5,3%), ipermetropia (2,7%), miopia (0,5%), almeno un vizio di refrazione (6,5%) ed ambliopia (1,7%).

I risultati dell'analisi di regressione logistica multipla, finalizzata a valutare la probabilità di sviluppare almeno un vizio di refrazione in relazione all'occorrenza contestuale di fattori neonatali, materni ed ostetrici considerati, conferma quanto già descritto in precedenza (tab. 3).

Emerge che i bambini nati da madri con età  $\geq 45$  anni presentano un rischio di sviluppare un vizio di refrazione 3,5 volte maggiore rispetto alle donne under 45 anni (OR aggiustato=3,52, I.C. al 95% 1,18-10,55). A parità delle altre variabili inserite nel modello d'analisi, le madri con cittadinanza straniera hanno un rischio del 27% più alto rispetto alle madri italiane che al proprio figlio venga diagnosticato un vizio di refrazione. Anche il parto con ventosa e l'essere VLBW (essere un neonato con peso alla nascita  $< 1500$  g) rappresentano significativi fattori di rischio nello sviluppare almeno un vizio di refrazione (OR aggiustati rispettivamente pari a 1,43 e 3,81).

**Tab. 3 - Analisi multivariata per verificare quale o quali fattori pesino di più sulla probabilità di avere un vizio di refrazione a 4 anni**

Variabile analizzata	OR	I.C. 95% (Wald)	p-value
Età materna (30-44 anni vs. $< 30$ anni)	1,00	0,85 – 1,19	n.s.
Età materna ( $\geq 45$ anni vs. $< 30$ anni)	3,52	1,18 – 10,55	<b>0,02</b>
Fumo in gravidanza (Sì vs. No)	1,13	0,84 – 1,51	n.s.
Cittadinanza materna (Straniera vs. Italiana)	1,27	1,05 – 1,54	<b>0,01</b>
Modalità del parto (taglio cesareo vs. spontaneo)	0,91	0,76 – 1,10	n.s.
Modalità del parto (ventosa vs. spontaneo)	1,43	1,03 – 2,00	<b>0,03</b>
Peso alla nascita ( $< 1500$ g vs. $\geq 2500$ g)	3,81	1,14 – 12,68	<b><math>&lt; 0,01</math></b>
Peso alla nascita (1500-2499 g vs. $\geq 2500$ g)	0,79	0,51 – 1,23	n.s.
Settimane gestazionali ( $< 37$ vs. $\geq 37$ )	0,86	0,57 – 1,31	n.s.
Punteggio Apgar a 5 min. ( $< 7$ vs. $\geq 7$ )	0,45	0,10 – 1,98	n.s.
Ricovero alla nascita (Sì vs. No)	1,12	0,82 – 1,52	n.s.
Rianimazione alla nascita (Sì vs. No)	1,09	0,68 – 1,75	n.s.
Presenza di anomalie congenite note alla nascita (Sì vs. No)	0,95	0,49 – 1,86	n.s.

L'analisi multipla condotta per un confronto tra il gruppo di bambini con strabismo e il gruppo di controllo ha messo in evidenza che l'unico determinante indipendente dello strabismo è il fumo materno in gravidanza, il quale porta ad un aumento del rischio di strabismo pari al 65%.

L'analisi multipla sul confronto tra bambini ambliopi e gruppo di controllo non ha portato ad alcuna differenza statisticamente significativa.

## Conclusioni

Lo screening ortottico prescolare rappresenta un'attività ben consolidata in provincia di Trento, con valori di adesione stabilmente oltre il 90%. Le stime di prevalenza dei vizi di refrazione e dell'ambliopia, fornite dal programma e frutto di una valutazione degli specialisti oculisti, sono in linea con i dati della letteratura e sostanzialmente stabili nel tempo. Le stime di prevalenza possono peraltro risentire del fatto che il programma non è in grado, per ragioni diverse, di includere il 100% dei candidati allo screening ed una piccola quota di bambini risulta già in cura ortottica/oculistica alla data di invito allo screening. Per questo sottogruppo di bambini non si dispongono di dati correnti in merito alla possibile presenza di vizi di refrazione/ambliopia. Altri fattori che possono avere un qualche peso sull'accuratezza della stima delle prevalenze sono rappresentati da un incompleto accesso al controllo ortottico ambulatoriale ed alla visita oculistica finale per i soggetti identificati come positivi alla valutazione ortottica.

Il lieve eccesso di patologie oculari riportato nei bambini stranieri va ricondotto verosimilmente ad un differito contatto con i Servizi ortottici/oculistici da parte dei bambini stranieri rispetto a quelli italiani. Il programma organizzato di screening ortottico acquista così il significato di procedura di identificazione/recupero (all'età di 4 anni) dei problemi oculari il cui timing di richiesta di assistenza risulterebbe "naturalmente" differenziato secondo la cittadinanza. La possibilità di disporre di fonti informative differenti, di buona qualità e linkabili tra di loro può rendere più agevole la conduzione di studi di approfondimento. Questo è il caso dell'archivio dello screening ortottico e dell'archivio della natalità basato sul flusso CedAP, entrambi nelle disponibilità del Servizio Epidemiologia Clinica e Valutativa dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento. Le varie modalità di linkage adottate tra archivio nominativo dello screening ortottico e corrispondente archivio CedAP hanno consentito di definire un aggancio per l'84% circa dei bambini valutati dallo screening ortottico negli anni 2012-2014. La proporzione corrisponde a 12.012 bambini, popolazione che resta tra le più consistenti numericamente tra quelle riportate negli studi di associazione con i fattori perinatali. Il mancato linkage tra le due fonti informative (archivio dello screening e archivio CedAP) è dovuto a molteplici fattori: in primis al fatto che ogni anno circa 400 bambini di donne

residenti in provincia di Trento nascono in strutture extra-provinciali e quindi non si dispone del relativo CedAP. In secondo luogo il linkage può essere fallito a causa di errori nella/e chiave/i di link; infine, nell'arco dei 4-5 anni intercorsi dalla nascita del bambino al momento dello screening ortottico, il naturale movimento migratorio delle famiglie può aver esportato e/o importato, nel territorio della provincia di Trento, bambini della fascia d'età interessata dallo screening ortottico prescolare provinciale. Il linkage tra i due archivi non determina comunque distorsioni nella distribuzione delle prevalenze dei vizi di refrazione e dell'ambliopia.

L'analisi multivariata sull'associazione tra vizi di refrazione e fattori perinatali e materni indica come fattori di rischio indipendenti, tra i fattori perinatali, il peso alla nascita inferiore a 1500 g e tra i fattori materni, l'età materna oltre i 45 anni, la cittadinanza straniera ed il parto operativo tramite ventosa. La condizione di VLBW (*very low birth weight, peso alla nascita <1500 g*) generalmente è associata ad un parto pretermine ed è noto come questa condizione si accompagna a problemi di sviluppo della funzione visiva. Il maggior rischio associato allo stato di pretermine non è necessariamente associato ad una precedente condizione di retinopatia.<sup>7</sup> Un'età materna avanzata (45 e più anni), condizione peraltro sempre più frequente, si accompagna a maggiori rischi per la donna stessa e a distanza, anche per il neonato.<sup>8</sup> Il ricorso ad un parto operativo vaginale tramite ventosa, può comportare degli effetti avversi per la madre ma anche per il bambino, specie nel caso in cui sia praticato da mani inesperte.<sup>9</sup>

L'analisi multipla sull'associazione tra ambliopia e fattori perinatali e materni/ostetrici non conferma nessuna delle associazioni emerse per i vizi di refrazione e rappresentate rispettivamente, per i fattori perinatali, dal peso alla

<sup>7</sup> Birch E.E. e O'Connor A.R. (2001), *Preterm birth and visual development*, Semin. Neonatol., 6(6), pp. 487-97; Czepita D., Zejmo M. e Mojsa A. (2006), *The influence of low birth weight on the prevalence of refractive errors among schoolchildren*, Ann. Acad. Med. Stetin., 52(1), pp. 63-6; Atkinson J. E Braddick O. (2007), *Visual and visuocognitive development in children born very prematurely*, Prog. Brain Res., 164, pp. 123-49; Raffa L. et al. (2015), *Ophthalmological findings in relation to auxological data in moderate-to-late preterm preschool children*, Acta Ophthalmol., 93(7), pp. 635-41; Saldır M. et al. (2010), *An analysis of neonatal risk factors associated with the development of ophthalmologic problems at infancy and early childhood: a study of premature infants born at or before 32 weeks of gestation*, J. Ped. Ophthalmol. Strabismus, 47(6), pp. 331-337.

<sup>8</sup> Newburn-Cook C.V. e Onyskiw J.E. (2005), *Is older maternal age a risk factor for preterm birth and fetal growth restriction? A systematic review*, Health Care Women Int., 26, pp. 852-875; Yogev Y. et al. (2010), *Pregnancy outcome at extremely advanced maternal age*, Am. J. Obstet. Gynecol., 203; Khalil A. et al. (2013), *Maternal age and adverse pregnancy outcome: a cohort study*, Ultrasound Obstet. Gynecol., 42, pp. 634-643; Timofeev J. et al. (2013), *Obstetric complications, neonatal morbidity, and indications for cesarean delivery by maternal age*, Obstet. Gynecol., 122, pp. 1184-1195; Cohen W. (2014), *Does maternal age affect pregnancy outcome?*, BJOG, 121, pp. 252-254.

<sup>9</sup> Doumouchtsis S.K. e Arulkumaran S. (2006), *Head injuries after instrumental vaginal deliveries*, Curr. Opin. Obstet. Gynecol., 18(2), pp. 129-34; Baud O. (2008), *Neonatal outcomes after instrumental vaginal delivery*, J. Gynecol. Obstet. Biol. Reprod., 37 (8), pp. 260-8; Vayssière C. et al. (2011), *Instrumental delivery: clinical practice guidelines from the French College of Gynaecologists and Obstetricians*, Eur. J. Obstet. Gynecol. Reprod. Biol., 159(1), pp. 43-8.

nascita <1500 g e per i fattori materni, dall'età materna  $\geq 45$  anni, dal parto operativo e dalla cittadinanza straniera.

Questa mancanza di associazione, per la specifica condizione di ambliopia, risulta confermata da un precedente lavoro australiano<sup>10</sup> molto simile a quello da noi condotto. Le ragioni di una mancata dimostrazione di associazione in parte potrebbe essere spiegata da una esclusiva ragione numerica, ossia dalla scarsa consistenza della casistica dei VLBW e di età gestazionale bassa che non consente la dimostrazione statistica delle differenze. In ogni caso, la condizione di ambliopia scaturisce dallo stato di funzionalità visiva, ed in larga parte dalla presenza di uno o più vizi di refrazione. I risultati dello studio confermano che una serie di fattori di per sé non modificabili (età della madre al parto, prematurità, cittadinanza) si associa ad un maggior rischio di vizi di refrazione nella prima infanzia e quindi, potenzialmente, anche se non necessariamente sempre dimostrabile ad un maggior rischio di ambliopia.

---

<sup>10</sup> Pai A.S. et al. (2012), *Amblyopia prevalence and risk factors in Australian preschool children*, *Ophthalmology*, 119(1), pp. 138-44.

## **CAPITOLO NONO**

### **L'ACCOGLIENZA DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI IN TRENTINO**



## 9.1 Il progetto di accoglienza straordinaria

Anche nel 2017 è proseguita l'accoglienza straordinaria dei richiedenti protezione internazionale prevista dal Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Provincia autonoma di Trento e il Commissariato del Governo per la provincia di Trento, con interventi rivolti a persone prive di mezzi di sostentamento soccorse in mare o giunte autonomamente via terra in Trentino.

Il criterio di riparto delle persone da accogliere rimane quello approvato nella Conferenza unificata del 10 luglio 2014, per cui spetta alla Provincia autonoma di Trento circa lo 0,89% del totale dei migranti da ospitare.

Il sistema di accoglienza straordinaria in Trentino prevede che le persone siano innanzitutto accolte nel centro di pronta accoglienza (hub di smistamento con 49 posti letto) di Trento, per il tempo strettamente necessario ad effettuare l'eventuale identificazione e i controlli sanitari previsti dal Protocollo di procedura del servizio sanitario provinciale (a questo proposito, si veda il par. 9.4), e a presentare la domanda di protezione internazionale.

I richiedenti protezione internazionale sono poi trasferiti nelle strutture di prima accoglienza di Trento, Rovereto e Garniga Terme (Viote del Bondone) sulla base della disponibilità di posti liberi, tenendo conto del genere e della composizione dei nuclei familiari. Questi centri di accoglienza dispongono in totale di 633 posti letto.

Sulla base della disponibilità di alloggi, i richiedenti protezione internazionale vengono poi trasferiti sul territorio provinciale: al 31/12/2017 erano 65 i territori comunali dove erano ospitate le persone.

I servizi di accoglienza integrata previsti dal Protocollo d'intesa - a fronte di un rimborso dello Stato delle spese sostenute per un importo massimo di 33,00 euro (Iva esclusa) al giorno per ciascun beneficiario - sono i seguenti:

- fornitura di generi alimentari attraverso una delle seguenti forme:
  - a) erogazione di buoni spesa nel caso di accoglienza in strutture che consentano l'autonoma confezione dei pasti per un importo mensile pari a 150,00 euro a beneficiario per l'acquisto di generi alimentari ed extralimentari;
  - b) erogazione dei pasti laddove non sia possibile l'autonoma confezione dei pasti avendo cura che non siano in contrasto con i principi e le abitudini alimentari degli ospiti, in particolare rispettando tutti i vincoli costituiti da regole alimentari dettate dalle diverse scelte religiose;
- distribuzione di effetti letterecchi adeguati al posto occupato, composti da materasso, cuscino, lenzuola, federe e coperte, periodicamente cambiati

per l'invio al servizio di lavanderia, e quant'altro utile al comfort della persona;

- distribuzione di prodotti per l'igiene personale e vestiario intendendo la fornitura del minimo necessario al momento dell'accoglienza presso la struttura e, all'occorrenza, il rinnovo dei beni da effettuare periodicamente al fine di garantire l'igiene e il decoro della persona. Il rinnovo di generi consumabili con l'uso (quali sapone, shampoo, dentifricio, carta igienica, ecc.) sono a carico del beneficiario quando sono erogati i buoni spesa;
- erogazione del "pocket money" nella misura di Euro 2,50 pro capite/pro die, fino ad un massimo di Euro 7,50 per nucleo familiare;
- erogazione *una tantum* di una tessera/ricarica telefonica di Euro 15,00 all'arrivo in Trentino;
- orientamento generale sulle regole comportamentali all'interno delle strutture, nonché sulla relativa organizzazione;
- informazione e orientamento sul percorso di protezione internazionale in stretta collaborazione con la Questura di Trento e la competente Commissione che valuta le domande di protezione;
- sostegno socio-psicologico nonché assistenza sanitaria da effettuare presso i presidi sanitari territoriali o medici di base;
- orientamento al territorio e percorsi di facilitazione all'integrazione sociale e alla vita comunitaria;
- servizio di assistenza linguistica e culturale nonché organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana e di formazione all'inserimento lavorativo e al volontariato.

### *Migranti arrivati in Trentino nel 2017*

Nel corso del 2017 sono stati accolti in Trentino 1.014 migranti e sono uscite 718 persone. Il mese con il maggior numero di arrivi è stato quello di maggio, con 192 soggetti; mentre il mese con le maggiori uscite è stato quello di giugno, con 118 persone (tab. 1).

Il 2017 si caratterizza per un forte rallentamento dei flussi in arrivo a partire da agosto in seguito al "Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana" sottoscritto tra il Governo di Riconciliazione Nazionale dello Stato di Libia e il Governo della Repubblica Italiana.

**Tab. 1 - Progetto di accoglienza straordinaria: arrivi, uscite e presenti a fine mese in provincia di Trento, 2016-2017**

Mese	Anno 2016			Anno 2017		
	arrivi	uscite	presenti a fine mese	arrivi	uscite	presenti a fine mese
Gennaio	25	22	697	48	44	1.226
Febbraio	51	15	733	50	48	1.228
Marzo	3	17	719	96	57	1.267
Aprile	73	40	752	141	56	1.352
Maggio	146	62	836	192	95	1.449
Giugno	152	71	917	191	118	1.522
Luglio	256	104	1.069	182	113	1.591
Agosto	77	104	1.042	24	36	1.579
Settembre	227	68	1.201	25	48	1.556
Ottobre	203	118	1.286	14	34	1.536
Novembre	43	68	1.261	26	27	1.535
Dicembre	11	46	1.226	25	42	1.518
<b>Totale</b>	<b>1.267</b>	<b>735</b>		<b>1.014</b>	<b>718</b>	

Sul totale delle persone accolte nel corso del 2017, la maggioranza ha dichiarato di essere nigeriana (188), a seguire pakistana (133) e guineana (113). Il 74,6% delle persone arrivate in Trentino è di genere maschile, nonostante anche per il 2017 sia stata data disponibilità all'accoglienza di donne e di nuclei familiari.

**Tab. 2 - Progetto di accoglienza straordinaria: persone accolte in provincia di Trento nel 2017 per principali nazionalità e genere**

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Nigeria	73	115	188
Pakistan	121	12	133
Guinea	98	15	113
Sudan	61	-	61
Bangladesh	59	-	59
Senegal	47	1	48
Siria	23	21	44
Marocco	13	23	36
Mali	29	4	33
Ghana	28	5	33
Altri Paesi	204	62	266
<b>Totale</b>	<b>756</b>	<b>258</b>	<b>1.014</b>

## *Migranti usciti dall'accoglienza nel 2017*

Nel corso del 2017 sono usciti dall'accoglienza 718 migranti, la maggioranza dei quali avevano dichiarato di essere nigeriani (106), guineani (73) e pakistani (66). Si è trattato di maschi nel 79,7% dei casi. Nel caso della componente femminile, il gruppo nazionale che ha visto il maggior numero di uscite dal progetto è stato quello nigeriano (50); nel caso dei maschi, quello pakistano (con 66 persone uscite).

**Tab. 3 - Progetto di accoglienza straordinaria: persone uscite dall'accoglienza in provincia di Trento nel 2017 per principali nazionalità e genere**

<b>Nazionalità</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Nigeria	55	51	106
Guinea	62	11	73
Pakistan	66	-	66
Sudan	63	-	63
Bangladesh	49	-	49
Costa d'avorio	36	12	48
Siria	23	18	41
Afghanistan	34	-	34
Ghana	29	1	30
Mali	24	5	29
Altri Paesi	131	48	179
<b>Totale</b>	<b>572</b>	<b>146</b>	<b>718</b>

## *Migranti presenti nell'accoglienza straordinaria*

Al 31 dicembre 2017 erano presenti in accoglienza 1.518 persone: 1.219 di genere maschile e 299 di genere femminile. Come nell'anno precedente, si conferma una presenza maggioritaria di nigeriani (408; 26,9% del totale), seguiti da pakistani (243; 16,0% del totale) e maliani (119; 7,8%).

**Tab. 4 - Persone presenti in accoglienza straordinaria in provincia di Trento al 31.12.2017, per principali nazionalità e genere**

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale
Nigeria	230	178	408
Pakistan	228	15	243
Mali	109	10	119
Gambia	100	3	103
Senegal	101	1	102
Guinea	97	4	101
Ghana	80	8	88
Costa d'avorio	58	24	82
Bangladesh	75		75
Togo	20	8	28
Altri Paesi	121	48	169
<b>Totale</b>	<b>1.219</b>	<b>299</b>	<b>1.518</b>

Infine, per quanto attiene alla distribuzione territoriale delle 1.518 persone in accoglienza, i due terzi gravitano sui territori comunali di Trento e Rovereto (67,3%), dove sono presenti i centri di prima accoglienza. Infatti, nei primi tre territori comunali interessati - Trento, Rovereto e Garniga Terme - sono situati quattro centri di prima accoglienza che da soli possono ospitare 633 persone. Al 31 dicembre 2017 erano comunque 65 i territori interessati dall'accoglienza straordinaria (erano 42 nel 2016), 17 dei quali con più di 10 persone accolte.

**Tab. 5 - Persone presenti in accoglienza straordinaria in provincia di Trento al 31.12.2017, per Comune sede delle strutture di accoglienza**

Territori comunali	V.A.	%
Trento	607	40,0
Rovereto	376	24,8
Garniga Terme (Viote del Bondone)	38	2,5
Arco	35	2,3
Pergine Valsugana	30	2,0
Lavarone	24	1,6
Predaia	24	1,6
Baselga di Pine'	23	1,5
Borgo Valsugana	20	1,3
Contà	20	1,3
Mori	20	1,3
Altri comuni	301	19,8
<b>Totale</b>	<b>1.518</b>	<b>100,0</b>

## 9.2 Il progetto ordinario di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale (SPRAR)

Come già ricordato nelle passate edizioni di questo Rapporto, dal 2006 la Provincia Autonoma di Trento è entrata a far parte del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), una rete di enti locali, coordinata dal Ministero dell'Interno, che garantisce la realizzazione di progetti di accoglienza, tutela ed integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti in Italia attraverso l'adesione volontaria degli enti locali ed il lavoro sul campo degli enti attuatori (del privato sociale). Nella consapevolezza dell'aumento costante e strutturale a livello nazionale di persone richiedenti protezione internazionale, nel corso del tempo è stata ampliata la disponibilità di posti in accoglienza, passati da 30 a 132. In Trentino ormai da anni l'Associazione Centro Astalli Trento onlus e l'Associazione ATAS onlus collaborano tra loro e con Cinformi nella realizzazione e gestione del progetto SPRAR.

Da quest'anno, in base alle indicazioni del Ministero dell'Interno, l'accoglienza nel progetto SPRAR è stata prevalentemente riservata a titolari di protezione internazionale e umanitaria, con l'eccezione di casi di particolare fragilità, come ad esempio nuclei familiari, in cui possono essere accolti anche richiedenti protezione.

In questo modo, nel corso del 2017 lo SPRAR si è configurato come un progetto votato per lo più all'accompagnamento per il raggiungimento dell'autonomia socio-economica e per la definitiva uscita dai percorsi di accoglienza. Questo cambiamento ha portato inoltre ad un'importante riduzione dei tempi di accoglienza: infatti, le persone già titolari di protezione possono essere accolte nel progetto SPRAR per 6 mesi, prorogabili fino ad un massimo di altri 6 mesi.

Il progetto provinciale prevede l'accoglienza in appartamenti condivisi distribuiti in vari comuni (Baselga di Pinè, Lavis, Levico Terme, Mori, Pergine Valsugana, Riva del Garda, Rovereto, San Michele all'Adige, Trento, Vallelaghi, Mezzolombardo, Nave San Rocco), gestiti dai due enti attuatori. Le persone inserite nel progetto sono accompagnate nella procedura per la richiesta d'asilo (se necessario) e nel percorso per la riacquisizione dell'autonomia individuale, in particolare per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana, l'orientamento sul territorio e l'accesso ai servizi, l'orientamento al lavoro e alla formazione. In caso di situazioni di disagio o di particolare vulnerabilità, per i beneficiari del progetto è prevista una presa in carico sociale e un servizio di supporto psicologico.

## Il quadro aggiornato al 2017

Durante il 2017 nel progetto SPRAR della provincia sono state accolte 165 persone, di cui 30 donne e 135 uomini.

I nuovi ingressi durante l'anno sono stati 88, in 54 casi si trattava di persone con già una forma di protezione riconosciuta, provenienti dal progetto Accoglienza Straordinaria locale o da altri territori.

La maggior parte dei beneficiari sono uomini singoli che spesso hanno una famiglia nell'area d'origine e che sperano, una volta trovata casa e lavoro, di poter ricongiungere moglie e figli. Ci sono però anche casi in cui tutto il nucleo è costretto a fuggire e ad affrontare questi viaggi lunghi e pericolosi. Durante il 2017 risultano accolti nel progetto SPRAR del Trentino 7 nuclei familiari, di cui uno monoparentale. Inoltre, ci sono stati 5 nuovi nati fra le famiglie accolte, quattro maschi e una femmina.

La maggior parte delle persone accolte nel progetto ha meno di 30 anni, e l'età media è di 25 anni.

Nello SPRAR convivono 19 diverse nazionalità. Il principale paese di provenienza rimane il Pakistan, con 45 persone; seguono Nigeria (26 persone) e Afghanistan (18 persone).

Il cambiamento della tipologia di persone accolte ha diminuito anche le relazioni del progetto con la Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato. Infatti, se nel 2016 erano state 77 le persone che avevano incontrato la Commissione, nel 2017 il loro numero è crollato a 18 (tab. 6).

**Tab. 6 - Esito finale delle domanda di protezione – progetto SPRAR, 2017**

Esito finale	V.A.
<b>Positivo</b>	<b>12</b>
<i>Di cui:</i>	
- Status di rifugiato	4
- Protezione sussidiaria	2
- Protezione umanitaria	6
<b>Negativo</b>	<b>6</b>

Alla data del 31/12/2017 erano presenti nel progetto ancora 47 beneficiari in attesa di incontrare o di ricevere la risposta dalla Commissione e 17 persone che, dopo aver ottenuto un esito negativo dalla Commissione, hanno presentato ricorso tramite un avvocato presso il tribunale di Trento.

## *Presa in carico sociale di situazioni di vulnerabilità*

Gli assistenti sociali del progetto SPRAR fanno parte dell'area sociale dell'Associazione Centro Astalli Trento Onlus. Nel 2017 l'attività di presa in carico sociale di richiedenti e titolari di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità si è sempre più concentrata sulla vulnerabilità definita in base all'art. 17 del D.Lgs. n. 142 del 18 agosto 2015, che identifica in particolare "i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali". Inoltre, si è continuato a costruire percorsi di accompagnamento maggiormente strutturati, più lunghi, grazie alle sinergie tra servizi sociali e sanitari anche a favore di tutte quelle persone che soffrono di disagio di tipo psicologico o di particolari problemi di salute, per chi presenta un'età avanzata, delle condizioni di scarsa o nulla alfabetizzazione, infine per i nuclei familiari con figli minori e le donne singole.

**Tab. 7 - Accoglienza di soggetti vulnerabili – progetto SPRAR, 2017**

<b>Persone seguite</b>	<b>Persone dimesse</b>	<b>Valutazioni senza presa in carico</b>
127	87	57

Durante il 2017 l'area sociale del Centro Astalli Trento onlus che si occupa delle persone accolte nel progetto SPRAR ha seguito 127 soggetti vulnerabili. In 16 casi al termine del progetto si è prevista la dimissione con presa in carico dei servizi socio- assistenziali del territorio, visto il perdurare di una situazione di fragilità e di instabilità economica. Va tenuto presente che la maggior parte di queste situazioni sono rappresentate da nuclei familiari.

Alla luce del cambiamento della tipologia dei beneficiari prevista nel 2017 anche gli interventi dell'area sociale hanno dovuto modificarsi: si è registrato un sensibile calo dei percorsi di acquisizione dei pre-requisiti lavorativi (circa 7) attraverso la collaborazione formale con il laboratorio "Maso Pez" della Cooperativa Progetto 92, con la Cooperativa sociale "Samuele", con il laboratorio "CIRS" e con il laboratorio di socializzazione al lavoro "Villa Rizzi" della Comunità Murialdo. È invece aumentato il lavoro di costruzione della rete per seguire i minori in famiglia, con le istituzioni scolastiche e con gli enti che erogano i servizi di educativa a domicilio.

## *Servizio di sostegno psicologico*

Il disagio psicologico dei migranti forzati si genera spesso a fronte di esperienze traumatiche, anche molteplici, vissute nei paesi d'origine (situazioni di violenza, abuso, tortura, persecuzione...) oppure nel corso del viaggio. Non sono tuttavia da sottovalutare anche le difficoltà legate alla fase di adattamento ad un nuovo contesto. Il percorso della persona richiedente protezione all'interno dei progetti d'accoglienza, infatti, può durare molti mesi ed è spesso caratterizzato dalla lunga attesa dei documenti e da periodi di inattività che, soprattutto nei soggetti più fragili, possono alimentare senso di sfiducia, frustrazione, impotenza e perdita del senso di auto-efficacia (come approfondito nel capitolo quarto del Rapporto). A questo si aggiunge la mancanza di punti di riferimento affettivo-relazionale (spesso la famiglia è rimasta in patria); la perdita dei ruoli esercitati nei paesi d'origine; un'identità spesso sospesa fra un passato che si vuole dimenticare e un futuro che si fatica a progettare; il disorientamento dato dalle differenze linguistiche e culturali del contesto d'accoglienza.

Tutte queste fatiche possono tradursi in quadri psicopatologici importanti quali:

- disturbi di tipo ansioso-depressivo reattivi allo stress causato dal viaggio, dal ricordo degli eventi passati o dalle difficoltà contingenti sopra descritte, connotati dalla difficoltà a dormire o mangiare, dalla tensione continua, dall'incapacità di concentrarsi e memorizzare, e molto frequentemente da forme di sofferenza di tipo psico-somatico;
- disturbi post-traumatici da stress legati ai traumi subiti nel passato;
- varie forme di dipendenze (abuso di alcol o sostanze stupefacenti);
- varie forme di disagio difficilmente inquadrabili dai sistemi diagnostici occidentali, che vanno comprese soprattutto alla luce della cultura di appartenenza e hanno spesso a che fare con la dimensione della magia e dei rituali delle religioni native.

Laddove emergono bisogni psicologici specifici, per cui è necessaria una risposta più complessa e integrata rispetto ad un percorso di sostegno, le psicologhe lavorano in rete con il Servizio sociale del progetto, favorendo l'invio e il collegamento con i servizi territoriali di Medicina generale e specialistica, il Centro di Salute mentale, il Ser.d.

Nel 2017 il servizio di supporto psicologico è stato attivato per un totale di 24 persone (19 uomini e 5 donne) accolte nel progetto SPRAR.

Per 20 di queste, dopo alcuni colloqui di valutazione, sono stati avviati dei percorsi di sostegno di diversa durata in base ai bisogni portati. Tre di queste persone sono state segnalate e prese in carico anche dal Centro di salute mentale.

## *Corsi di alfabetizzazione*

Nel corso del 2017, 144 persone hanno partecipato ai corsi di alfabetizzazione e di italiano L2 organizzati dal progetto SPRAR e dai Centri Eda provinciali (Istituto Marie Curie di Pergine, Istituto Don Milani di Rovereto e Istituto Antonio Rosmini di Trento). I beneficiari accolti nel progetto SPRAR hanno frequentato un minimo di 10 ore di lezione settimanali se non impegnati in altri percorsi e attività con orari incompatibili con quelli dei corsi.

Nello specifico, 55 persone hanno frequentato i corsi di alfabetizzazione in L2 Alfa1 e PreA1 dei corsi SPRAR e 35 in quelli dei Centri Eda. I beneficiari che hanno preso parte ai corsi di italiano L2 di livello elementare A1 e A2 sono stati 72 nei corsi SPRAR (di cui 23 provenienti da un precedente percorso di alfabetizzazione) e 33 nei Centri Eda (di cui 8 provenienti da un precedente percorso). Le persone che hanno partecipato ai corsi di italiano L2 di livello intermedio (B1) sono state 23 nei corsi SPRAR e 5 nei corsi dei Centri Eda dove hanno frequentato i corsi di italiano L2 per la patente di guida. Infine, 10 persone hanno frequentato i corsi di scuola secondaria di primo grado dei Centri Eda provinciali.

## *Orientamento al lavoro e alla formazione*

La quasi totalità delle persone che entrano nel progetto esprimono fin da subito una forte preoccupazione rispetto alla possibilità di trovare un lavoro. L'equipe integrazione del Centro Astalli Trento onlus struttura già nei primi mesi dall'ingresso un percorso di consulenza orientativa che, alternando incontri individuali e di gruppo, cerca di fornire informazioni sulla normativa del lavoro, sui servizi di riferimento e sull'organizzazione del mercato del lavoro in Trentino e in Italia; accompagnare alla ricostruzione della storia personale e professionale, evidenziando le competenze ad esse legate; fornire gli strumenti e le tecniche di ricerca attiva del lavoro; analizzare assieme ai beneficiari le figure professionali (ruoli e caratteristiche) interessate.

Dopo questa prima fase di conoscenza e counseling, viene costruito con il beneficiario un percorso personalizzato di avvicinamento al lavoro o di formazione. Grazie ad una mappatura dettagliata di opportunità di tirocinio o di formazione, l'operatore riesce a proporre al beneficiario un'esperienza formativa o professionale, che gli permette di acquisire competenze strategiche per l'inserimento nel mercato del lavoro.

I tirocini di formazione ed orientamento si confermano essere lo strumento privilegiato per favorire la conoscenza del mercato del lavoro italiano e facilitare l'ingresso nello stesso.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Un ulteriore approfondimento su questa tematica è disponibile nel capitolo settimo.

Nel 2017 sono stati seguiti 77 tirocini, di cui 19 attivati nel 2016. I principali ambiti di inserimento si confermano essere ristorazione e turismo, seguiti da carpenteria metallica, oltre che agricoltura, allevamento e logistica.

Nello stesso periodo 72 persone hanno trovato lavoro, 28 delle quali a seguito di un tirocinio, le altre grazie alla ricerca individuale attiva di lavoro. Spesso si tratta di lavori precari e con contratti di breve durata, che comunque rappresentano un'importante occasione di ingresso nel mercato del lavoro.

Durante il 2017 si è favorita anche la partecipazione a percorsi formativi, per cercare di fornire competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro italiano. Sono stati attivati anche alcuni corsi di formazione interni, in collaborazione con enti di formazione o istituti professionali del territorio, nell'ambito della saldatura, per l'ottenimento del patentino del muletto, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e Haccp (sicurezza alimentare).

Durante il mese di dicembre è stato organizzato un corso di cucina casalinga, grazie all'aiuto di un volontario, che ha permesso a 8 beneficiari di apprendere le basi della cucina italiana e trentina.

Grazie al protocollo d'intesa tra l'Università degli studi di Trento e la Provincia Autonoma di Trento un beneficiario si è iscritto alla facoltà di informatica e sarà supportato nel suo percorso di studi.

Nel 2017 è proseguita la collaborazione con il Centro di Salute Mentale di Trento per la segnalazione e l'accompagnamento di persone interessate al progetto di convivenza e accoglienza fra adulti, in cui i richiedenti e titolari protezione convivono con pazienti psichiatrici. Sono state segnalate al progetto per la fase di formazione e conoscenza 7 persone: 6 di queste hanno fatto un tirocinio presso una struttura della Azienda sanitaria.

Infine, due ragazzi del progetto hanno iniziato un'esperienza di servizio civile, entrambi in ambito socio-educativo.

### *Accompagnamento all'abitare*

Durante il 2017 è proseguito per il terzo anno il servizio di orientamento e di accompagnamento all'abitare, rivolto a tutti i beneficiari del progetto SPRAR con possibilità economiche sufficienti per poter sostenere un passaggio in alloggi del mercato privato, o comunque alternativi rispetto a quelli del progetto stesso. Un operatore SPRAR si è occupato di incontrare i soggetti interessati per un primo incontro informativo, proseguendo poi, attraverso incontri successivi, alla ricerca di alloggi adeguati e all'eventuale accompagnamento concreto nell'iter burocratico di stipula di un contratto. Nel corso dell'anno il servizio ha incontrato e accompagnato 30 persone; per 12 di queste è stato possibile attivare il contributo alloggio previsto dal progetto, aiutandole in questo modo a ridurre l'impatto economico dell'uscita.

L'obiettivo principale del progetto SPRAR da quest'anno si è spostato sempre di più dall'accompagnamento delle persone nella procedura per la richiesta d'asilo alla progettazione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Nel 2017 hanno terminato il loro progetto 61 persone, di cui oltre il 50% è riuscita ad inserirsi a livello socio-economico.

**Tab. 8 - Motivi della conclusione del progetto SPRAR, 2017**

Motivazione uscita	V.A.
Inserimento socio-economico	32
Scadenza termini	16
Abbandono	10
Trasferimento ad altro progetto	1
Rimpatrio	1
Espulsione	1

### **9.3 I progetti di inserimento lavorativo nell'ambito dell'accoglienza straordinaria**

Come si è avuto modo di sottolineare, il tema dell'occupazione/occupabilità dei richiedenti protezione internazionale presenti nei progetti di accoglienza è da tempo al centro dell'attenzione pubblica.

La procedura legale di riconoscimento della protezione internazionale e il conseguente ottenimento di un permesso di soggiorno durano in termini temporali tra i 18 e i 30 mesi, periodo in cui i richiedenti convivono all'interno di grosse strutture o piccoli alloggi decentrati, in attesa di conoscere l'esito della loro domanda di permanenza sul territorio italiano.

A partire dal sessantesimo giorno dalla formalizzazione della domanda di asilo, ai richiedenti è rilasciato un permesso di soggiorno che consente loro di svolgere una regolare attività lavorativa, ma le possibilità di intraprendere in tempi brevi un efficace percorso di integrazione sul territorio incontrano diversi ostacoli quali:

- l'iniziale barriera linguistica, accentuata dal lungo periodo di permanenza all'interno di grosse strutture di accoglienza dove, nonostante la costante offerta formativa, l'apprendimento della lingua italiana è ostacolato dalle limitate occasioni di interazione con il territorio e dalla convivenza forzata con altri stranieri arrivati da poco;
- la mancanza di reti sociali forti già presenti e attive sul territorio (caratteristica intrinseca delle migrazioni forzate) che possano aprire un canale di inserimento socio-lavorativo;

- la scarsa credibilità che il mercato del lavoro riconosce ai curricula sviluppati quasi esclusivamente nei paesi di provenienza e la mancanza effettiva di percorsi di certificazione delle competenze;
- il basso tasso di scolarizzazione di partenza (circa un 30% delle persone accolte presenta profili di analfabetismo), e più in generale la mancanza di una formazione teorica di base che possa essere spendibile in termini professionali;
- la tendenza ad essere intercettati dalle reti del caporalato e del lavoro irregolare, per le quali la concentrazione di richiedenti asilo disoccupati sul territorio costituisce un importante bacino di manodopera potenzialmente sfruttabile a basso costo.

Come detto, per poter oltrepassare queste specifiche barriere che di fatto ostacolano la buona riuscita dell'insediamento responsabile sul territorio, il progetto di accoglienza coordinato da Cinformi propone alle persone accolte vari percorsi trasversali legati all'avviamento al lavoro, che partono dall'apprendimento della lingua italiana fino al vero e proprio inserimento in percorsi formativi in azienda.

Durante una prima fase di progetto, corrispondente alla permanenza presso grandi strutture, le persone accolte vengono indirizzate ad attività di volontariato sociale o cittadino; lavori di pubblica utilità, attività di rafforzamento linguistico e attività laboratoriali, artistiche e ricreative con lo scopo di avvicinare le persone alle regole e alle prassi che sono in vigore nel mercato del lavoro. Nei centri di prima accoglienza vengono altresì fornite sottoforma seminariale le prime indicazioni sul mercato del lavoro in Italia, viene offerto un accompagnamento alla stesura del curriculum vitae e viene fornito un orientamento di base ai servizi sul territorio.

Una volta avvenuto il trasferimento negli alloggi disponibili sul territorio provinciale, le persone vengono indirizzate ad un servizio di orientamento al lavoro presso il Cinformi che ha il compito di aiutare la persona a costruire un proprio progetto di autonomia lavorativa.

Gli operatori, partendo da una valutazione delle competenze pregresse, dal livello linguistico raggiunto e dalle possibilità di inserimento che la comunità offre, presentano al richiedente asilo i servizi accessibili all'interno del progetto di accoglienza e sul territorio in termini di:

- percorsi di istruzione (cicli di licenza media per adulti; scuole medie superiori; università) e percorsi di riconoscimento dei titoli di studio maturati all'estero;
- offerta formativa professionalizzante per inoccupati e disoccupati (per lo più veicolata dai centri per l'impiego territoriali);
- progetti di servizio civile provinciale e nazionale, per i giovani che posseggono i requisiti di accesso;

- percorsi di tirocinio formativo e di orientamento (attivabili sia direttamente dal Cinformi che dagli enti accreditati);
- percorsi di accompagnamento alla ricerca attiva di un impiego mediante autocandidatura, lettura degli annunci e iscrizione alle agenzie di somministrazione.

Gli operatori restano punti di riferimento per la persona durante tutta la durata del progetto di accoglienza.

La tab. 9 illustra i dati relativi ai servizi del progetto a cui hanno avuto accesso le persone accolte al 31/12/2017.

**Tab. 9 - Quadro dell'occupazione delle persone in accoglienza al 31.12.2017**

	Servizio civile	Tirocini formativi	Lavoro	Formazione	TOTALE	% su persone residenti in seconda accoglienza
Alta Valsugana e Bersntol	2	3	9	3	17	29,3
Alto Garda e Ledro	1	4	16	8	29	56,8
Comun General de Fascia	-	1	2	-	3	33,3
Giudicarie	5	1	5	2	13	40,6
Primiero	-	-	6	-	6	37,5
Rotaliana	-	2	5	-	7	36,8
Territorio Val d'Adige	6	15	15	27	63	30,7
Valle di Fiemme	-	1	2	-	3	37,5
Val di Non	4	5	9	4	22	44,9
Vallagarina e Altipiani Cimbri	4	21	9	4	38	30,4
Valle dei Laghi	-	-	-	-	-	0,0
Valle di Cembra	-	-	-	-	-	0,0
Valle di Sole	-	1	2	-	3	23,0
Valsugana e Tesino	-	11	3	6	20	43,4
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>65</b>	<b>83</b>	<b>54</b>	<b>224</b>	

Il tirocinio formativo e di orientamento rimane uno degli strumenti di politica attiva del lavoro più funzionale in termini di successo dei percorsi di inserimento, soprattutto nei casi in cui ad essere inserite siano persone con buone competenze pregresse, maturate nel paese di origine o a seguito di un percorso di formazione in Italia.

La disponibilità delle aziende private ad accogliere persone in formazione in questi anni è stata molto buona ed ha permesso a molto richiedenti asilo di acquisire l'esperienza necessaria ad inserirsi in autonomia nel mercato del lavoro.

Di seguito i prospetti dei tirocini attivati presso Cinformi con il dettaglio degli esiti e dei settori di inserimento.

**Tab. 10 - Esiti tirocini attivati da Cinformi**

Tirocini attivati dal 1/1/2017	192
Tirocini attivi al 31/12/2017	57
Tirocini conclusi al 31/12/2017	182
Tirocini conclusi con assunzione dal 1/1/2017 (presso la stessa azienda o terzi)	76
<i>% tirocini conclusi con assunzione su tot. tirocini conclusi al 31/12/2017</i>	<i>42%</i>

**Tab. 11 - Tirocini attivati da Cinformi nel 2017 per settori di formazione**

Ristorazione alberghiero	80
Artigianato (carpentieri metallo e legno, elettricisti, metalmeccanici, serigrafici, tipografi, sarti)	57
Industria-Produzione	36
Servizi (di pulizia, lavanderie, cura del verde, logistica/magazzino)	22
Industria alimentare	10
Commercio	6
Costruzioni	2
Assistenza	1

Non va dimenticato che specifiche progettualità sono rivolte a persone con un profilo di vulnerabilità: donne sole con minori o in stato di gravidanza, minori stranieri non accompagnati, persone con disagio fisico o psichico, nuclei familiari, ecc. Non fanno eccezione i casi considerati "potenziali" vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo. In tutte queste situazioni particolari, l'avvicinamento al mondo del lavoro avviene tramite la mediazione del Servizio Sociale che accompagna la persona dal punto di vista progettuale e la segnala ai servizi sociali e sanitari specialistici.

Alla base del lavoro degli operatori/trici sta la collaborazione con i centri territoriali per l'impiego, i vari enti preposti per l'alta formazione, i centri Educazione Adulti, l'Università di Trento, ma anche con le aziende, le cooperative del privato sociale e con le varie associazioni di categoria del territorio provinciale.

L'area collabora inoltre in maniera stretta con il Servizio Lavoro e l'Ispettorato del Lavoro della Provincia Autonoma di Trento per poter monitorare e prevenire quei fenomeni di sfruttamento di manodopera di cui si accennava in precedenza.

#### **9.4 L'accoglienza e assistenza ai richiedenti asilo predisposta dal servizio sanitario provinciale**

Nel 2014 è stato predisposto dall'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari un protocollo di prima accoglienza e di assistenza per la struttura di Marco di Rovereto (il primo ad essere istituito in provincia) ed in seguito per la residenza Fersina a Trento.

I Centri di accoglienza sono sempre stati gestiti dalla Croce Rossa e da Cinformi, secondo modalità concordate di volta in volta con la Provincia Autonoma di Trento. Il protocollo prevedeva anche una parte specifica sulle vaccinazioni e la sorveglianza sindromica di alcune malattie infettive.

La prima accoglienza sanitaria veniva garantita con visite espletate da medici del Dipartimento di Prevenzione, mentre l'assistenza veniva garantita da medici di medicina generale.

In questi tre anni lo scenario politico dei flussi migratori ha subito drastici ed importanti cambiamenti e soprattutto incrementi numerici tanto da portare all'istituzione di 6 centri di pronta accoglienza in Trentino.

In un contesto sempre più complesso e articolato, sono iniziati ad emergere speciali bisogni sanitari legati alla presenza di gruppi di popolazione più fragili: donne in età fertile, donne in gravidanza, famiglie, minori non accompagnati, persone vittime di tortura.

A fronte di tali delicate questioni, la Provincia Autonoma ha affidato all'APSS nel 2017 l'obiettivo di promuovere la salute e l'assistenza socio-sanitaria dei richiedenti asilo (obiettivo 1.E).

Tale obiettivo è stato in seguito rafforzato con la delibera della Giunta provinciale 693/2017 "Direttive esplicative per la realizzazione di un protocollo di intervento in tema di accoglienza e assistenza e promozione della salute dei richiedenti asilo in provincia di Trento".

La delibera prevede:

- La stesura e trasmissione di un protocollo contenente le procedure di intervento in tema di accoglienza, assistenza e promozione della salute dei richiedenti asilo in provincia di Trento;
- L'implementazione di tutte le procedure e attività contenute nel protocollo e rendicontazione delle stesse.

Il protocollo affronta gli aspetti dell'assistenza sanitaria ai richiedenti asilo:

1. Visita di prima accoglienza
2. Visita medico-clinica

3. Accertamenti medico legali
4. Sistema informativo
5. Mediazione culturale
6. Albo professionisti volontari
7. Raccordo con le attività garantite da Cinformi
8. Attività di promozione della salute
9. Bisogni speciali.

Fra i benefici ricercati nello sviluppo del mandato sono stati individuati:

1. Il consolidamento delle azioni di tutela dei richiedenti protezione internazionale, la creazione di sinergia ed un linguaggio comune tra PAT, APSS e tutti gli altri attori coinvolti (Cinformi, Croce Rossa Italiana, cooperative, Gruppo Immigrazione e Salute del Trentino);
2. Assicurare ai richiedenti protezione internazionale residenti in provincia un livello equo ed uniforme in tema di salute, igiene e sanità pubblica, accesso ai servizi sanitari, promozione della salute e sani stili di vita;
3. Informare l'opinione pubblica che è in essere un protocollo chiaro e condiviso per affrontare al meglio la problematica.

Si è ritenuto quindi di sviluppare dei programmi semplici ma condivisi che valorizzassero al massimo quanto è stato già fatto finora, implementandoli con i nuovi bisogni emersi, coinvolgendo tutti gli enti e le associazioni a vario titolo interessati, anche alla luce dei mutamenti socio-politici in atto, e, dove ritenuto necessario, sulla scorta di pratiche e attività messe in campo in altre regioni italiane.

Nel corso del 2017 sono stati approvati, nell'ambito della declinazione dell'obiettivo 1.E, due importanti atti deliberativi:

- 1) Deliberazione di G.P. n. 1774/2017 "Disposizioni operative per l'attuazione del Protocollo di intervento in tema di accoglienza, assistenza e promozione della salute dei richiedenti asilo in provincia di Trento";
- 2) Deliberazione del D.G. n. 451/2017 "Approvazione Convenzione tra Gruppo Immigrazione e salute Trentino ONLUS (Gr.I.S.) e Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari".

È stato inoltre elaborato il protocollo operativo richiesto.

Tali documenti, che rappresentano una tappa fondamentale del lavoro svolto nel 2017, fissano il punto di partenza per uno sviluppo integrato, sostenibile e sistematico dell'assistenza sanitaria ai richiedenti asilo nei prossimi anni.



## **BIBLIOGRAFIA**



Abbatecola E. (a cura di) (2010), *Gli scenari delle prostituzioni straniere*, "Mondi migranti", 4(1), pp. 31-172.

Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M. (2012), *Separati in città: le politiche locali di esclusione degli immigrati*, "La Rivista delle Politiche Sociali", 1, pp. 69-88.

Ambrosini M. (2013), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M. (2014a), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella.

Ambrosini M. (2014b), *Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 40(4), pp. 619-637.

Ambrosini M. (2017), *Migrazioni*, Milano, EGEA.

Ambrosini M. e van der Leun J. (2015), *Introduction to the special issue. Implementing human rights: Civil society and migration policies*, "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 13(2), pp. 103–115.

Ambrosini M. ed Erminio D. (2011), *Introduzione. Gli immigrati come attori economici: l'auto-impiego tra risorse etniche ed economie locali*, "Mondi Migranti", 5(2), pp. 31-40.

Ambrosini M., Coletto D. e Guglielmi S. (a cura di) (2013), *Perdere e ritrovare il lavoro. L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M., De Luca D. e Pozzi S. (2016), *Sindacati multietnici. I diversi volti di un cammino in divenire*, Bergamo, Junior-Spaggiari ed.

Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di) (2010), *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Genova, Il Melangolo.

- Baglio G. et al. (2017), *Gli immigrati irregolari: cosa sappiamo della loro salute?*. In Petrelli et al. (a cura di), pp. 57-63.
- Ballarino G. e Panichella N. (2015), *The Occupational Integration of Male Migrants in Western European Countries: Assimilation or Persistent Disadvantage?*, "International Migration", 53(2), pp. 338-352.
- Barberis E. e Boccagni P. (2017), *Il lavoro sociale con le persone immigrate*, Rimini, Moggioli.
- Boccagni P. (2009), *Tracce transnazionali: vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*, Milano, FrancoAngeli.
- Boccagni P. e Ambrosini M. (2012), *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, Milano, FrancoAngeli.
- Bonizzoni P. (2007), *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, "Mondi migranti", 2, pp. 91-108.
- Campomori F. (2008), *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Carchedi F., Mottura E. e Pugliese E. (a cura di) (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano, FrancoAngeli.
- Caritas-Migrantes (2016), *XXV Rapporto Immigrazione 2015*, Todi (PG), Tau editrice.
- Castles S. e Miller M. (2010), *Migration and the global economic crisis: one year on: a virtual symposium*, update 1L, [http://www.age-of-migration.com/uk/financialcrisis/updates/migration\\_crisis\\_april2010.pdf](http://www.age-of-migration.com/uk/financialcrisis/updates/migration_crisis_april2010.pdf).
- Censis-Fondazione Ismu (2012), *Elaborazione di un modello previsionale del fabbisogno di servizi assistenziali alla persona nel mercato del lavoro italiano con particolare riferimento al contributo della popolazione straniera*, Rapporto finale, Roma, Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- CITTALIA (2009), *Oltre le ordinanze: I sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, ANCI.
- Colombo A. D. (2012), *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.

- Colombo E. e Semi G. (a cura di) (2007), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, FrancoAngeli.
- Crialesi R. e Quattrocioni L. (2017), *Le indagini ISTAT per l'analisi della salute della popolazione immigrata*. In Petrelli et al. (a cura di), pp. 7-10.
- Di Napoli A. et al. (2017), *Discriminazione percepita sul luogo di lavoro in quanto straniero*. In Petrelli et al. (a cura di), pp. 33-40.
- Düvell F. (a cura di) (2006), *Illegal Immigration in Europe. Beyond control?*, Basingstoke, Palgrave MacMillan.
- Ehrenreich B. e Hochschild A.R. (a cura di) (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Esping-Andersen G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Faggiano F. (2017), *Salute straniera o salute degli stranieri?*. In Petrelli et al. (a cura di), pp. 67-68.
- Fellini I. e Guetto R. (2017), *I percorsi lavorativi degli immigrati in Italia: declassamento occupazionale e intrappolamento*, paper presentato al primo convegno SISEC (Società Italiana di Sociologia Economica), Roma, 26-28 gennaio 2017.
- Fondazione Ismu (2016), *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*, Milano, FrancoAngeli.
- Fondazione Ismu (2017), *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, Milano, FrancoAngeli.
- Fullin G. e Reyneri E. (2011), *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, "International Migration", 49(1), pp. 118-147.
- Fullin G. e Reyneri E. (2013), *Gli immigrati in un mercato del lavoro in crisi: il caso italiano in prospettiva comparata*, "Mondi Migranti", 7(1), pp. 21-34.
- Hollifield J. F., Martin P.L. e Orrenius P.M. (a cura di) (2014), *Controlling Immigration: A Global Perspective*, Stanford, CA, Stanford University Press.
- IDOS (2017), *Immigrazione – Dossier statistico 2017*, Roma, IDOS.

IDOS (2017), *Immigrazione. Dossier statistico 2017*, Roma, IDOS.

International Centre for Migration Policy Development (ICMPD) (2009), *REGINE. Regularizations in Europe. Study on practices in the area of regularization of illegally staying third-country nationals in the Member States of the EU*, Final Report, Vienna.

ISTAT (2017), *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, Roma, [www.istat.it](http://www.istat.it).

Korac M. (2009), *Politiche, agency e dialogo interculturale. Esperienze dei rifugiati dei conflitti jugoslavi in Italia*, "Mondi Migranti", 3(3), pp. 127-150.

Kosic A. e Triandafillydou A. (2007), *Italy*. In Triandafillydou A. e Gropas R. (a cura di), *European Immigration. A Sourcebook*, Aldershot, Ashgate, pp. 185-194.

Lutz H. e Palenga-Möllenbeck E. (2010), *Care Work Migration in Germany: Semi- Compliance and Complicity*, "Social Policy & Society", 9(3), pp. 419-430.

Marchetti C. (2014), *Rifugiati e migranti forzati in Italia. Il pendolo tra "emergenza" e "sistema"*, "REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum.", 22(43), pp. 53-70.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2016), *Sesto Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Roma, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2017), *Settimo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Roma, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

Ministero dell'Interno - Ufficio centrale di Statistica (2017), *Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Roma, Dipartimento per le Politiche del Personale dell'Amministrazione Civile e per le Risorse Strumentali e Finanziarie.

Osservatorio del mercato del lavoro (2017), *32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2017*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

Pajares M. (2008), *Foreign Workers and Trade Unions: The Challenges Posed*, "Transfer", 14(4), pp. 607-624.

- Petrelli A., Di Napoli A. et al. (2017), *Lo stato di salute percepito della popolazione immigrata in Italia*, in Petrelli et al. (a cura di), pp. 11-17.
- Petrelli et al. (a cura di) (2017), *Lo stato di salute della popolazione immigrata in Italia: evidenze dalle indagini multiscopo Istat*, "Epidemiologia & Prevenzione", 41(3-4).
- Piperno F. (2010), *Dalla catena della cura al welfare globale. L'impatto delle migrazioni sui regimi di cura nei contesti di origine e le nuove sfide per una politica di co-sviluppo sociale*, "Mondi migranti", 3, pp. 47-61.
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Pugliese E. (2012), *Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno*, "Mondi Migranti", 3, pp. 7-28.
- Sacchetto D. e Vianello F.A. (a cura di) (2013), *Navigando a Vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Saraceno C., Sartor N. e Sciortino G. (a cura di) (2013), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.
- Sassen S. (2003), *Le città nell'economia globale*, trad it., Bologna, Il Mulino (nuova edizione).
- SIMM (a cura di) (2017), *Programma "Linee guida sulla tutela della salute e l'assistenza socio-sanitaria alle popolazioni migranti". Rassegna di revisioni sistematiche, linee guida e documenti di indirizzo sulla salute degli immigrati*, Roma, marzo, [www.simmweb.it](http://www.simmweb.it).
- Solano G. (2016), *Immigrant self-employment and transnational practices*, PhD Thesis, university of Amsterdam.
- Tognetti M. (2012), *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Milano, FrancoAngeli.
- UNHCR (2017), *Global trends. Forced Displacement in 2016*, Ginevra, UNHCR.
- Valtolina G. (2011), *Migrant Children in Italy*. In Fondazione ISMU, *The Sixteenth Italian Report on Migrations 2010*, Milano, McGraw-Hill.

Vianello F.A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Milano, FrancoAngeli.

Zincone G. (2006), *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*, Roma-Bari, Laterza.







Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2018  
presso Centro Duplicazioni PAT



